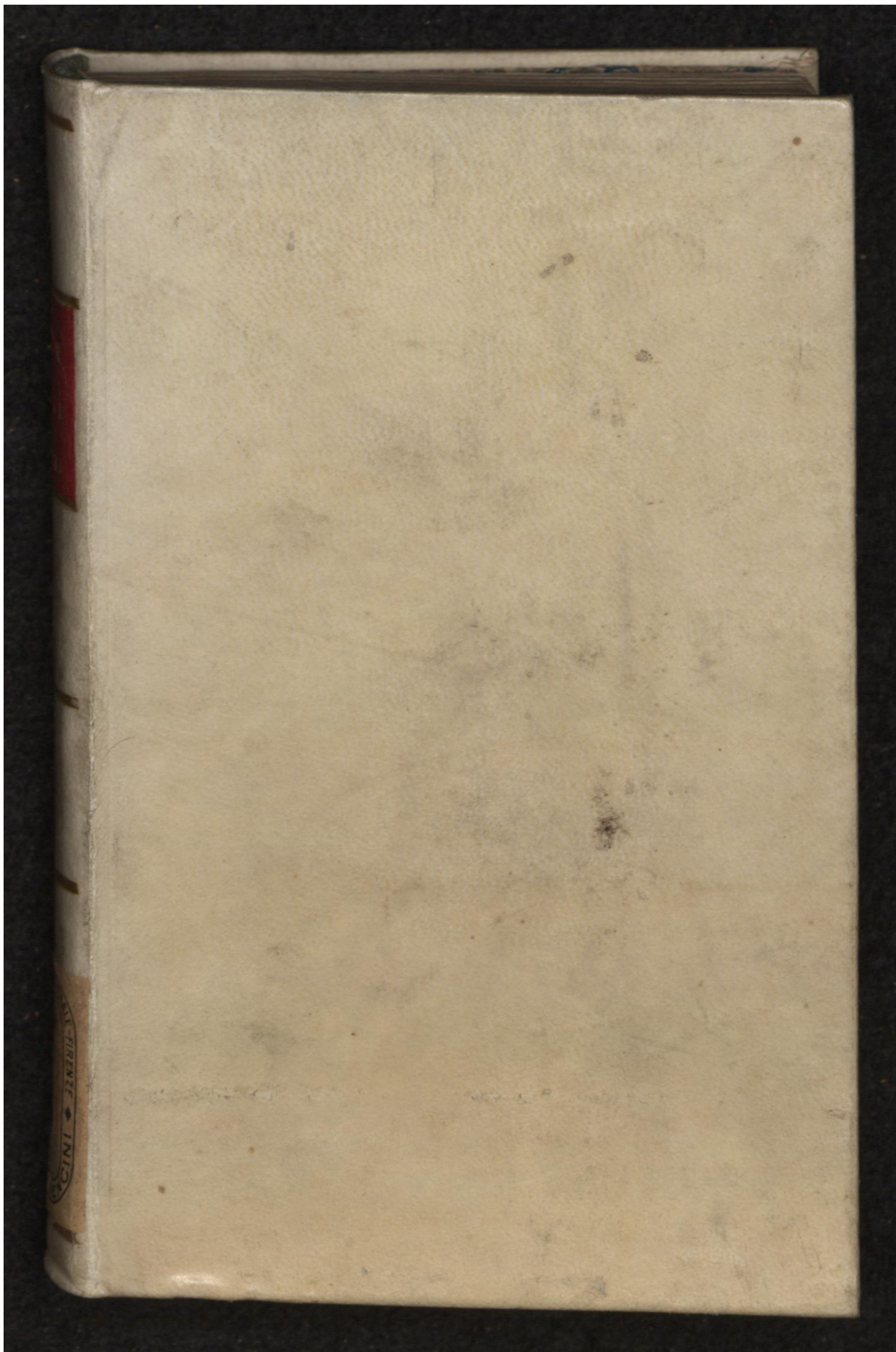
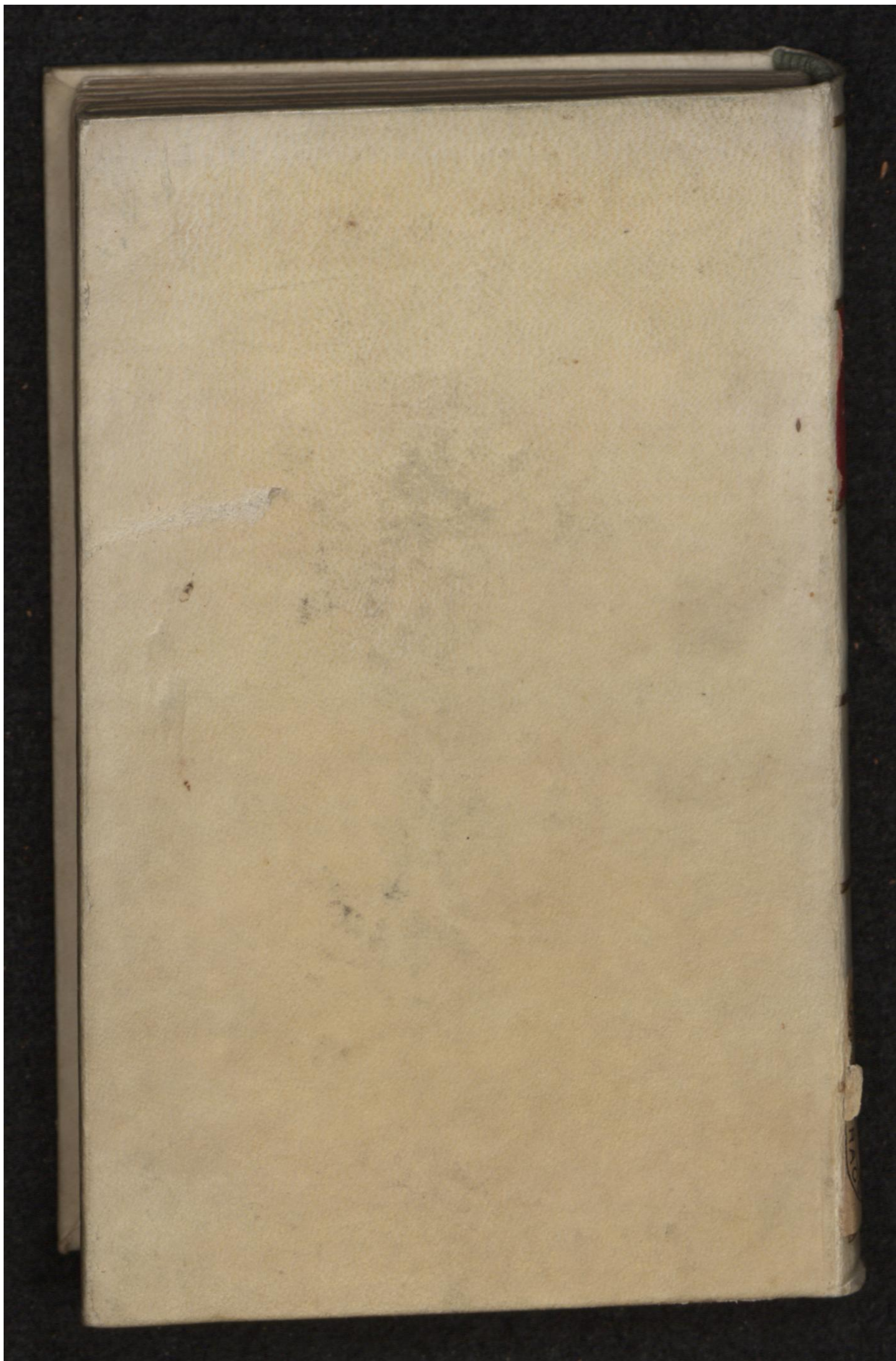



GIOVIO COSE DE TURCHI
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
RACCOLTA NENCINI
ALDINI
I
3
38





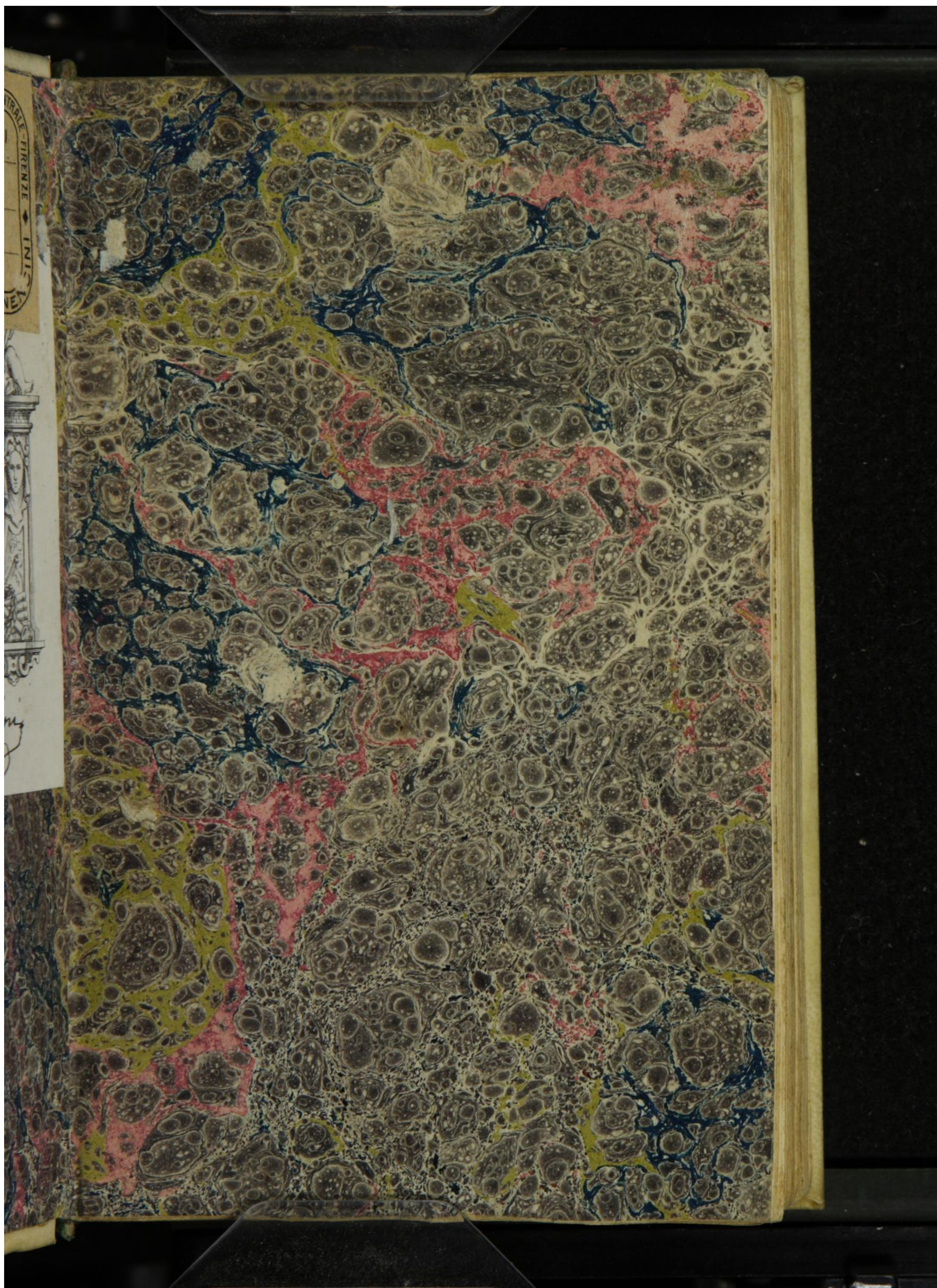








Ex Libris Joannis Nencini
1874



Renouard. page 217. N° 10.

a — 294.

COMMENTARII DELLE COSE DE TVRCHI, DI PAVLO GIOVIO, ET ANDREA GAMBINI, CON GLI FATTI, ET LA VITA DI SCAN DERBEG.



Di Giulio Cesare

PAVLO GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, A' CARLO QVINTO IMPERADORE AVGVSTO.

Poi che à tutto il mondo è notissimo, che V. Maestà per sua singulare religione, & grandezza d'animo non pensa in altro che nell'impresa contra i Turchi, laquale per la prosperità, & audacia loro secondo ogni buon giudicio à noi è non manco necessaria che gloriosa, ho uoluto ad imitatione di quelli, iquali aiuteranno V. M. d'arme, naui, caualli, & thesori, non potendo io dar altro, darli almeno chiara, et particolar notitia della militia, potentia, & uittorie di essi Turchi, ponendo con fidel breuità auanti gli occhi di V. M. la uia, per laquale questa fiera natione ha caminato à tanta grandezza d'imperio, con tanta reputatione dell'arte militare, acciò che facilmente per li Capitani, & maestri di guerra si possano trouar ueri remedij contra le forze, & arti loro, & li soldati Christiani con li essempi delle cose passate peruenghino à migliore, & più accommodata disciplina per potere debellarli, ilche certamente non sarà molto difficile à V. M. hauendo quella dopò infinite uittorie si magnanimamente, & non senza gratia di Dio, donata la pace à tutti, & specialmente alla fatigata Italia, & con le felici nozze della sorella acquistato l'animo del Christianissimo Re Francesco, ilquale ne à sua propria uertù, ne al santo titolo qual tiene, mai potrà mancare d'essere congionto di uolontà, consiglio, et forze con la Maiestà Vostra, cosi

come ſi ſpera de tutti gli altri Principi Chriſtiani, maſſimamente inuitandoli con ſi religioſa potenza il S. Padre Papa Clemente, ilquale ha dedicato per ſuo antico uoto, & deſiderio non ſolo le facultà ſacre, et conſacre, ma etiandio l'animo, & la perſona à queſta ſantiſſima impreſa, & perche io non cerco laude d'eloquenza con V. M. ma ſolo intendo moſtrare l'animo di fidel ſeruidore, et buon Chriſtiano, laſciarò da canto gli tedioſi proemij, & gli ornamenti del parlar Toſcano, come coſe ſuperflue, & per meglio accommodarmi all'orecchie di quella uſarò ſemplice lingua cõmune à tutta Italia, acciochè eſpeditamente quella poſſa guſtar la uera ſuſtanza delle coſe ſenza perdere tempo circa la uanità de parole, ne. V. M. ſi marauegliera ſe un'huomo di robba lunga, & d'ordine ſacro, ne mai uſcito d'Italia, preſume di parlar delle coſe della militia, & di lontani paeſi, perche quella tenga ꝑ certo ch'io ho uſato una lunga, et ſingular diligentia, con aiuti de grandiſſimi principi, & relation d'eccellenti Capitani, Soldati, Ambaſciadori, & altre condition d'huomini, per hauer ueriſſima notitia delle coſe ſcritte nella noſtra Cronica latina, laqual à laude di Dio, & gloria perpetua di. V. M. & di uoſtri Aui preſto intendo di publicare. da Roma alli xxij. di Genaro del. M. D. XXXI.

La nation de Turchi ſenza dubio alcuno ha l'origine ſua da Sciti, adeſſo chiamati Tartari, gli quali habitano le ſolitudini ſopra il mare Caſpio, circa la fiumara della Volga, ilche ſi comprende per li coſtumi, et uolti loro, & per l'uſo delle ſaette, & modo di guerreggiar, & per il ſuperbo parlar ſimil al Tartareſco. ſono più di ſei-

cento anni, che questi Turchi passorno in Asia minore, qual dicemo Natolia, oue si fermorno, & predando, & guerreggiando pian piano acquistorno molti luoghi forti, di sorte che metteuano gran terrore à quelli popoli poco essercitati nell'arme, ne però hebbero mai alcun principal Signore, ma diuisi per cōpagnie, come gli Arabi di Barbaria, tirāneggiauano quel grandissimo paese alla uenuta del glorioso Gottofredo Boglion, ilqual passò alla conquista di terra santa con trecento mila fanti, & cento mila caualli da guerra, questi Turchi unirono le forze, & sotto il gouerno di Solimano ualentissimo Capitano andorno ad affrontar gli Christiani appresso la città di Nicea, oue con gran sudor de i nostri nella sanguinosa battaglia Solimano fu rotto, & fracassato. Dopò questo Solimano per molti anni li Turchi non hebbero capo segnalato, delqual se n'habbia memoria, cominciò circa al M.CCC. della natiuità di Christo hauer nome, forze, & reputatione Ottoman figliuolo di Zich, ilqual fu di bassa cōdition, questo Ottoman ha dato il nome della famiglia à gl'Imperadori de Turchi, liquali discendono p retta linea mascolina, costui hebbe grande ingegno congionto con le forze del corpo, et la fortuna molto seconda, prese più fortezze uerso il mar Maggior, et fra l'altre notabil uittorie sforzò la nobil città di Siuas, da gli antichi chiamata Sebasta, regnò uintiotto anni, & finì i giorni de sua uita nel.M.CCCXXVIII. nel Pontificato di Papa Benedetto. XI.

ORCANA.

SVccesse Orcana, qual aggionse alle uertù del padre estrema grādezza d'animo, et più sottil ar=

te in appetire, et cóquistare li paesi finitimi, hebbe per sua ꝑpetua guida la liberalità con soldati, qual è la più uiua uertù che possi hauer un Principe per farsi presto grāde, et immortale, e fu copioso, et ingegnoso nell'apparecchio di guerra, trouando nuoue macchine, et bombarde, fu il primo à nobilitarse, có prēdere ꝑ moglie la figliuola del Re di Caramania, da gli antichi chiamata Cilicia. Costui fece l'impresa cótra Michel Paleologo Impadore de Cōstātinopoli, et all'ultimo espugnò la grā città di Bursia, qual fu Prusia antica sede de gli Re di Bithinia, in q̄gli assalti Orcāna rileuò una ferita, dellaqual, quātūche leggiera fosse, alla fine morì, et lasciò goder la uittoria al figliol Amurathe, uisse in regno XXII. anni, et passò all'altra uita nel tēpo del Pōtificato di Papa Clemente Sesto.

AMVRATHE I.

QVesto Amurathe fu ambitioso, simulator, infidele, et poco ualente della persona, & in somma gran taccagno, e uigilante, sempre apparecchiato all'occasioni, ꝑ poter ingrādir il stato suo. Ne la sorte gli mancò di concederli quello che desideraua, perche stando in buona pace con l'Imperadore di Costantinopoli, successe discordia tra li Baroni Greci, & l'Imperadore, & Marco Craiouicchio signore di Bulgaria adheriua à gli Baroni, ꝑ ilche l'Imperadore fu indotto à dimādar soccorso ad Amurathe, come da suo amico, & uicino, allaqual richiesta fu liberale, presto mādando in Grecia. xij. mila Turchi eletti, con iquali l'Imperadore roppe il S. Marco, & gli ribelli suoi, & fornita la guerra ne rimādò in Asia. vij. mila, & ritēne il resto per suo presidio, ringra=

tiando Amurathe di quel seruitio, ilqual fu l'origine di la rouina di quel Imperio, e principio delle nostre ferite, perche nõ passò molto tempo che Amurathe hauẽdo relation dalli soldati quanto bel paese fusse la Grecia, & quanto male uniti fussero gli inquieti ceruelli de Baroni Greci, pensò di passare in Grecia sotto pretesto di perseguitare gl'inimici dell'Imperadore, passò nell'anno. M. CCCLXIII. al stretto di Galipoli con aiuto, et fauore di due Caracche Genouese, per nome l'una Interiana, & l'altra Squarciafica, qual hebbero per il traietto di. lx. mila Turchi altri tanti ducati d'oro. passati che furono li Turchi, scorsero tutta la Grecia, et espugnorno Galipoli, e le terre uicine al stretto, et iui edificorno legni atti à traiettare genti, et caualli d'Asia in Grecia, cõ quali continuò ingrossando, & debellando ogni cosa come nemico de gl'inimici dell'Imperadore, alla fin prese Philippoli, et la magnifica città d'Andrinopoli, et si stese uerso la Seruia, dando terrore grandissimo à quel paese. Perche il signor Lazaro Despoto di Seruia, & Marco signore di Bulgaria, et altri Baroni, et Signori d'Albania si ristrinsero insieme, et unirõ le forze per resistere à Turchi, assai presto uennero à giornata, nellaqual furono tagliati à pezzi li Christiani, & il Signor Despoto restò prigione, ilqual poi fu fatto morire, Per la morte del Despoto Lazaro restò sdegnato uno schiauo di natiõe Seruiano, et per uẽdicare la morte del suo natural Signore, si deliberò morire con la fama d'animo egregio, e cosi pigliãdo il tempo con un pugnale ammazzò Amurathe, quale regnò anni XXIII. e restò morto nel M.CCCLXXIII. nel Pontificato di Georgio. XI.

BAIAZETO. I.

R Estorno d'Amurathe dui figliuoli Solimano, et Baiazeto, et questo fece morir Solimano, per nõ hauer emulo all'Imperio, & subito fece grande essercito cõtra al S. Marco di Bulgaria per uindicare la morte del padre, et uenne à giornata appresso al luogo, oue fu amazzato il padre, et restò rotto, & morto il Signore Marco cõ tutta la nobilità de Bulgari, et Seruiani. dopò quella uittoria ottẽne quasi tutte le città, & fortezze di Bulgaria, ne molto dipoi nel M. CCCLXXVI. hebbe il passo per Bosina, et fece crudelissime correrie in Vngheria, Albania, & Valachia, et condusse in Turchia infiniti prigioni christiani, fu costui huomo di singular prudentia; di estremo uigore d'animo et di corpo, et sopra ogn'altra cosa solertissimo, et patientissimo in prouedere & aspettare le occasioni, et in esseguire le facende, procedea con una celerità mirabile, tale che era chiamato per cognome Hildrin Baiazeto, cioè Fulgure del Cielo, cõn questa arte suggiogò quasi tutta la Grecia, et ultimamente uẽne à mettere campo, et assedio à Costantinopoli, ilche sforzò il pouero Imperadore à nauigare fin in Francia, per dimandar aiuto alli Principi Christiani di Ponẽte. regnaua allhora in Frãcia Carlo settimo, qual come pio, et magnanimo mandò Giouãni conte di Niuersa figliuolo del Duca di Borgogna suo fratello carnale, giouene ardito, et con esso andorno e primi Capitani di Frãcia, Monsignore di Cuci, Guido signore della Tremoglia Philippo conte di Artois, & Giouanni signore di Vienna, il conte di Diù, & altri grandi, & condussero mille lance Frãcese, con li suoi adherẽti caualli armati alla leg

giera, & peruenuti in Vngheria si unirno con il Re Sigismōdo qual fu poi imperadore, entrorno per Seruia con gli aiuti del signor Dispoto, & furno doppò alquāte piccole uittorie sopra la città di Nicopoli, & per essere bene diffesa da turchi, non la poterno sforzare, & dettero spacio à Baiazeto di unire le forze sue, quale uenne à uista de i Christiani con una innumerabile quantita de caualli, erano Francesi all'antiguarda, & hauendo data una gran stretta alli turchi sbandati, quali per scoprire correuano auanti, non si poterò tenere, come piu ualenti, che sauij, ne con ricordi, ne con protesti, che non uolessino dare dentro, senza aspettare le fantarie, et li caualli Vngheri, Tedeschi, & Seruiani, perche diceuano alcuni delli prenominati capitani, essere malignità di Sigismondo, qual non poteua patire, che il primo honore fusse de Francesi soli, ne bastorno la Tremoglia, et il Cōte di Diù, che li altri spinsero auāti per forza Monsignor di Viēna quale portaua il stendardo generale, et cosi dando alle trombe serrati in un grossissimo squadrone inuestirono gli turchi, facendone una gran strage al primo incontro, di sorte, che comineiorono à cridare uittoria, ma fu breue l'allegrezza, perche Baiazeto appropinquando con forma lunata di piu di sessanta mila caualli freschi, tutti gli circondò, & serrogli nel mezzo auanti che Sigismondo potessi arriuare, & cosi li Frācesi hebbero congionto il castigo alla loro temerità, perche furno tutti ammazzati, quantunche ualorosamente si difendessero, ilche diede tāto terrore al resto, che senza combattere, con gli ordini di guerra furno posti in uituperosa, & miserabile fuga, et à pena Sigismōdo col gran Maestro di Rodi si poterono

ſaluar in una barchetta per il Danubio eſſendo ſaettati dalla ripa da turchi, di Franceſi ne furono ſaluati per riſcatarli circa à trecento cauallieri, perche ſecondo le ſopraueſte ricche li auari turchi mancauano di crudeltà, Baiazetto ſi fece condurre auanti il Cõte di Niuerſa qual era quaſi nudo, et li diſſe, che uolea hauere riſpetto all'età, & al ſangue reale, delquale era nato, et che oltre alla uita qual gli donaua, gli faceua ancora corteſia ch'el ſi poteſſe elleggere cinque cõpagni per ſpaſſo di la prigionia, eſſo ſubito nominò gli prenominati ſignori, et gli ſaluò, eccetto Monſignor di Viẽna, qual mori col ſtendardo in mano, eſſendo menati li cinque ſignori appreſſo il Conte, Baiazetto con turbato occhio cõmandò che fuſſero tutti gli altri tagliati à pezzi, et allargãdoli, il Cõte ui riconobbe dentro Monſignor Buccialdo Mareſcalco di Franza, huomo di ſtatura di Gigãte, & ſubito ingenocchiandoſi con le man gionte, & le lacrime à gli occhi, lo dimãdò di gratia à Baiazetto, ilquale humanamente gli conceſſe, & gli altri trecento ſopra gli occhi delli ſei reſtanti furno crudelmente ammazzati, queſto Buccialdo è quello qual fu poi gouernatore di Genua, & fece decapitare Gabriel Viſconte Signor di Piſa, & combattè à corpo à corpo con Galeazzo da Gonzaga huomo picciolo, & reſtò ſuperato, facendo uoto di non portare mai piu corazza. il Conte di Niuerſa cõ gli altri fu condotto in Burſia oue un tempo del uiuer fu trattato alla domeſtica, dipoi fatto l'appontamẽto della taglia furno allargati, & Baiazetto di cacce, et falconi gli usò molta corteſia, & furno liberati con coſto di ducento mila ducati in tutto, & Iacobo S. di Mitellino pagò li dinari. ſcriue Froſarte hi=

storico Francese qual parlò alli prigioni doppò che ritor torno in Fráza, che li corni della battaglia di Baiazetto sparsi alla curuata, ad uso di luna nuoua, teneuano di spatio piu de sette miglia, et che ui erano di tutte le natio ni del mòdo, & si pensa, che fussero in tutto piu di trecé to mila, & li christiani non arriuauano ad ottāta mila, fra liquali erano circa uēti mila caualli, il fatto d'arme fu nel M CCCLXXXV. la uigilia di S. Michele, dopò questa uittoria Baiazetto ritornò all'assedio di Cōstāti= nopoli, & disfece tutte quelle antiche delitie di Greci, ro= uinādo giardini, edificij, & possessioni, & depopolando tutto quello, & cō le continue incorsioni si poteua assalta re, & correre, ne rimedio si trouaua à saluare il capo de l'imperio se nō ueniua in Natolia il gran Tāberlano Si gnore del Zagatai paese de Tartaria, di Leuāte uerso la Parthia, & Sogdiana, & la patria sua fu Sarmarcanda città sopra il Fiume Iaxarte, ilquale cōdusse una innume rabile moltitudine di caualli, & pedoni, & occupò tutta la Natolia, per ilche Baiazetto si leuò da cāpo di Cōstā= tinopoli, & passò in Angori, & appresso il mōte Stella, oue già Pōpeio cōflisse con Mithridate, fece fatto d'arme con Tamberlano & restò superato, & con catene d'oro ligato, fu posto in una gabbia di ferro, & condotto per tutta Asia & Soria, fin alla morte, ultimo termine delle sue miserie. morirno in quella battaglia piu di ducento mila huomini, & fu nel tēpo di Papa Bonifacio Nono.

CALEPINO.

NElla rotta d'Angori scapporno alcuni figliuoli di Baiazetto, et capitorno nelle mani di Greci, quali

cõ legni armati ſtauão alla cuſtodia del ſtretto, pur à ſorte un d'eſſi paſſo in Andrinopoli chiamato Ciriſcelebi, et nõ Calepino, come credette Nicolo Secõdino q̃le ſcriſſe la Geneologia de turchi à Papa Pio in ſtilo latino, & coſi quaſi tutti li altri hãno corrotto il uero nome in Calepino. coſtui atteſe à reparare le forze, & ſi oppoſe gagliardamẽte à Sigiſmõdo, quale nõ potendo ſoffrire, che turchi ſi rifaceſſero della rotta del Zãberlano, fece eſſercito groſſo l'anno del MCCCCIX. et uenendo alle mani con eſſi nella pianura di Selũbez reſtò uinto, & fracaſſato, doppò tredici anni, che prima fu rotto da Baiazetto, & nõ con minor uentura che à Nicopoli ſi saluò dalle mani de uincitori, ma in q̃ſto fatto d'arme le fanterie di Sigiſmõdo furno dalle ſaette rouinate, prima che poteſſero fare proua di cõbattere in ordinãza, & li caualli uoltorno le ſpalle doppò il primo incõtro. Atteſe dipoi à tormẽtare il Diſpoto di Seruia, et dãneggiare i cõfini dell'imperadore di Cõſtãtinopoli, et mori aſſai giouane, hauẽdo regnato circa à ſei anni, nel Põtificato d'Aleſſandro. V.

MAHOMETTO. I.

DI Calepino reſtorno doi figliuoli, Orcãna, et Mahometto, Orcãna uolendoſi per mezzo d'alcuni capitani far ſignore, & eſſendo giouanetto, fu oppreſſo, & morto da Moiſe ſuo zio, & Moiſe nõ molto ſtette in ſedia, che Mahometto fratello de Orcãna, come legittimo ſucceſſore del padre, ammazzãdolo preſe l'imperio, & fece guerra aſperrima à Valacchi. et ripaſſando in Natolia riacquiſtò le terre perdute al tẽpo del Zãberlano, & ſcacciò, et diſfece molti Signorotti di nation

turca in Galacia, Ponto, et Cappadocia, questo fu quello, che leuò la sedia di Bursia, & trasportolla in Grecia, & fermolla in la città d'Andrinopoli capo di la Thracia, uisse in regno quatordici anni, & morì l'anno del M. CCCCXIX. nel Pontificato di Papa Martino quinto, & secondo questa ragion del tempo, pare che questo Mahometto fusse quello che ruppe Sigismondo imperadore à Solumbez, è nô Calepino, e la uerità resti al loco suo.

AMVRATHE. II.

SVccesse à Mahometto il uittorioso clarissimo Soltan Amurathe suo figliuolo, qual fece l'impresa côtra il Dispoto di seruia, occupò Scopia, Sofia, et Nouemôte, et prese doi figliuoli, & una figliuola del signor Dispoto, quali cô un baccil affogato priuo del lume de gli occhi, & la figliuola per essere bellissima tolse per mogliere. Costui fu il primo che instituisse l'ordinãza di fanti à piede, liquali si chiamano Giãnizzari, et son tutti christiani renegati, cô quali et esso et gli suoi successori hãno uinto infinite battaglie, & debellato tutto il Leuante. Hauẽdo Amurathe fatte molte correrie in Vngheria, Bosina, Albania, Valachia, et Grecia, fece ancora la guerra à Venetiani, & li tolse la nobil città di Thessalonica, andò à cãpo à Belgrado, ui perdette nelle fosse piu di diece mila huomini, & leuossi cô uergogna, ne molto dipoi Ladislao Re di Polonia, & di Vngheria con grãde essercito passò in Seruia, & Bulgheria, & fece un glorioso fatto d'arme con Carambei Capitano Generale di Amurathe nelle ualli del môte Hemo, nel quale gli fanti Poloni uenendo alle strette con gli turchi, & ammazzandoli

ſotto i caualli cõ alabarde, & ronche dettero ultimo fine alla uittoria, & Carambei restò prigione. fece poi Ladiſlao l'anno ſeguente la pace cõ Amurathe, quale diede ottime conditioni, & fu riſcattato Carambei con cinquanta mila ducati, ma durò poco la pace, rompẽdola Ladiſlao à petitione dell'imperadore di Conſtantinopoli, & di Papa Eugenio, & di Philippo Duca di Borgogna, & de Venetiani, liquali prometteuano d'andare al ſtretto di Galipoli à ſerrare il paſſo ad Amorathe, ilquale era paſſato come ſicuro della pace di Europa cõ tutto l'eſſercito in Aſia contra il Re di Caramania. il buon Ladislao inuitato dal frutto, et gloria della freſca uittoria, andò alla uolta di Varna ſopra il mare maggiore, per andare à congiongerſi con l'armata, ilche ſentendo Amurathe ributtò le genti del Caramano, & al diſpetto di ſettãta galere chriſtiane ripaſſò al ſtretto di Galipoli, & in ſette giornate con gran celerità ſi preſentò à gli nimici appreſſo alla citta di Varna chiamata da gl'antichi Dioniſiopoli con circa ottanta mila turchi. Giouanni Huniades padre del Re Matthia ordinò le ſquadre cõ ſomma peritia, & arte di guerra, con le ſpalle al monte, l'uno fianco ad una palude, & l'altro alli carri catenati inſieme, era già quaſi guadagnata la uittoria, eſſendo poſto in fuga l'antiguardia de turchi, & già Amurathe era inclinato à ſaluarſi ſe duoi Veſcoui Varodino, Strigonia importunamente moſſi per ſeguitare gli rotti nemici non haueſſino abbandonato il loco deputato, ilche dette facile ingreſſo ad uno groſſo, & freſco ſquadrone de turchi quali aſſaltarono per fianco dalla parte del loco abbandonato, & diſordinorono le noſtre fanterie con una infinità grande

de frezze, alla qual difficultà uolendo ſoccorrere Huniades dette tempo di rifarſi ad Amurate, ilqual per eſſortatione di Hali Baſſa preſe animo, & fece teſta con gli Giánizari, à gli ordini di quali penetrò l'infelice Re Ladislao combattendo, & fracaſſando cō li huomini d'arme ſuoi li caualli della porta d'Amurathe, li Gianizari francamente ſoſtennero l'impeto del ſquadrone del Re, & cō arte lo raccolſero in mezzo, oue doppò aſpriſſima conteſa fu ſtincato ſotto il cauallo al Re, & cadēdo à terra cō molti nobili Vngheri, & Pollachi fu morto, uolſe Huniades far forza di ricuperar il corpo del Re, & fu in eſtremo pericolo della uita, pure ſi ſaluò eſſendo già il reſto delle genti in fuga per quelle aſpre ſelue, et paludi, & montagne, & nel camino fu ammazzato il Cardinale Ceſarino Legato, ilquale perſuaſe al Re che rompeſſe il giuramento della pace, perche Chriſtiani nō debbono eſſere obligati à mantenere fede à gl'infedeli. Nel loco del fatto d'arme, Amurathe drizzò una colonna con la inſcrittion della uittoria, & fin adeſſo ſi uedono li cumuli dell'oſſa che dimoſtrano la ſtrage eſſere ſtata grandiſſima, laqual fu nel M CCCCXLIIII. di Nouēbre il giorno di S. Martino, queſta battaglia è ſcritta da Papa Pio alquanto diuerſamente, ma noi ſeguitamo piu preſto Calimaco, qual la dipinge con belliſſimo ordine, & ſenza paſſione nella ſua hiſtoria Vngarica. hauēdo Amurathe dato coſi gran ſtretta ad Vngheri, et guerreggiato aſſai per mare con Venetiani, fece pace con quel Senato, & ſi riuolto uerſo Greci, andò à campo allo Hexamilo di Corinto qual ha una muraglia di ſei miglia al ſtretto, che ua dal Mare Ionio al mare Egeo, & ſerra tutto il Pelo=

ponesso hoggi chiamato la Morea come un'Isola, Amurathe prese per forza la muraglia, & la gitto per terra, sbarrato il fratello dell'imperatore di Cōstātinopoli con tutto l'essercito de Greci: et ammazzò, et prese una grā moltitudine de gente scorrendo, & abbrusciādo tutta la Morea, occupò il porto della Velona per mezzo di Otrāto, dipoi gli ribellò l'Albania, et il S. Scād. altre uolte suo paggio, ꝑ ilche andò cō grādissimo essercito sopra Croia, & menò seco Mahometto suo figliuolo, cōbattè lōgamēte le mura cō bōbarde, e briccole, ma ogni suo conato fu indarno, e leuādo il cāpo s'amalò di dolore, et di rabbia, e passò all'altra uita in Andrinopoli di Nouembre M. CCCCL. regnò XXXI. anno, al tēpo di Papa Nicolao. V.

MAHOMETTO II.

Morto che fu Amurathe, cō estremo fauor de soldati fu cridato Signor Mahometto suo figliuolo d'età di .xxi. anno, qual ꝑ regnare senza sospetto subito fece ammazzare il fratello, costui fu Re della fortuna, et d'animo, d'ingegno, et cupidità di gloria simile ad Alessandro magno, fu ancora molto crudele in guerra, et nel Serraglio, di sorte che ammazzaua giouenetti, et fanciulli, quali lui amaua libidinosamēte, per ogni picciola cagione, ma ꝑ cōtrario fu liberale, remuneratore de uertuosi, et ualēti huomini, et di chi bene lo seruia, molti estimorono che nō credessi piu nella fede di Mahometto, che in q̄lla di Christo, ò de Gētili, ꝑ esser alleuato in infantia da sua matre: qual fu figliuola del Dispoto Lazaro di Seruia, e teneua la fede christiana, et imparaua l'Aue maria, et il pater noster, ma poi che fu adulto e retirandosi

dosi alla fede Mahomettana, si portò di sorte che non tenne ne l'una, ne l'altra, per ilche non mantenea la parola se nõ quãto gli uenea bene, & nulla cosa istimaua esser peccato per adimpir gli appetiti suoi. fù grande amator de gli eccellenti maestri in ogni artificio, & tenne gran cura che le sue uittorie fussino scritte da huomini litterati, et di giudicio, et di cõtinuo legeua l'historie de gli antichi: fece gran carezze à Gio. Maria Vicentino schiauo di Mustafa suo primogenito, ilqual hauea scritto in Turchesco, & in Italiano la uittoria hauuta cõtra Vsuncassano Re di Persia qual noi hauemo letta. donò largamente à Gẽtil Bellino pittor Venetiano, hauẽdolo fatto uenir da Venetia à Cõstãtinopoli. per farsi ritrar del natural, & pinger gli habiti di ponẽte: in somma molte uirtuose parti, cõgionte con la buona fortuna, lo fecero degno de l'imperio di Constantinopoli, qual subito assalto per non occuparsi in basse, & poco honoreuoli imprese, & cosi assai presto con infinito apparato d'artegliaria per mare, & per terra, per forza prese la città di Constantinopoli, nellaqual battaglia l'Imperadore uolse morir con la spada in mano, & fù notabili cosa, che come Constantino figliuolo de. S. Helena fù il primo Imperadore di Cõstantinopoli, cosi questo per nome Constantino pur figliuolo d'Helena, fù l'ultimo dopò anni M. CXX I. di quello Imperio. fù presa la Città nel M. CCCCL I I I. à XXV I I I I. di Maggio. doppò tãta uittoria hebbe tutte le città di Grecia, et di Natolia soggette all'imperio Greco. fù à campo à Belgrado con C C. mila turchi, oue per uirtù di Huniades famoso capitano patre del Re Matthia fù rotto, & ferito, & costretto à lasciar l'artiglie-

ria, ne poi più hebbe contraria la fortuna, mandò poi il Bassa di Romania nella Morea, et due uolte tagliò à pezzi la géte de Greci, & di Venetiani. et fra li altri, & signalati Capitani Emanuel Boccali, Michel Ralli, Cicco Brãdolino, et Giouãni dalla Tella, col Proueditore Barbarigo, qual fu impalato sopra l'alta Torre di Patras, & queste uittorie sempre hebber gli Turchi per astutia tirãdo e Christiani alla tratta, et disordinandogli dalle squadre. destrussero dipoi gli Turchi la muraglia del Hexamilo, come hauea Amurathe, pche Venetiani l'haueano refatta delle medesime pietre quadre, in ispatio di quindici giorni lauorãdogli in un medesimo tempo più de trenta mila persone. Ne molto dipoi prese l'Isole di Lemno, & Metelino, & con incredibil apparato facẽdo un ponte sopra l'Eurippo del Mare, espugnò la città di Negroponte con strage d'infiniti Christiani, per dappoccagine del Proueditore dell'armata Venetiana, qual nõ si seppe risoluere d'inuestir il Ponte con le Galee, hauendo buon uento. uoltò anchora l'arme in Albania, et hebbe doppo lunga ossidione, & gran battaglie la città di Croia, & Scutari, entron etiandio nel Regno di Bossina, & prese Iaiza città regale, & hauendo nelle mani il Re Stefano gli tagliò la testa. sugiugo gran parte di Valacchia & di Transalpina, prese per forza Capha città di Genouesi sopra il mar della Tana, tolse molte città ad Pirameto Re di Caramania, fece due grãdissimi fatti d'arme cõ Vsuncassano Re di Persia, uno sopra la ripa, et nel uado dell'Eufrate, nelquale resto superato, & gli fù ammazzato con diece mila huomini Asmirat Bassa, ilqual era Greco, et parẽte dell'Impadore di Cõstãtinopoli. Nell'al-

tra battaglia, fu rotto Vsuncassano, et posti li Persiani in fuga, nellaqual fu ammazzato il Signor Zeinal figliuolo di Vsuncassano, & ottēne la uittoria, per la moltitudine dell'artegliaria, cosa insolita all'orecchie de caualli Persiani. occupò dipoi l'Imperio di Trebisonda, e fece morir il pouero Imperadore Dauid christiano qual era suocero del Re Vsuncassano, & disperse crudelmente tutta la sua progenie, fece far correrie fin in Carinthia, e Siria, et mādò alle belle porte d'Italia Homarbei Sangiaco di Bossina huomo di grā ualore, figliuolo d'un Genouese. ilqual à Gradisca s'incōtrò col cāpo de Venetiani, & hebbe cō nostra uergogna una singular uittoria, hauēdo fatto passar la notte à guazzo la fiumara di Lison circa à mille caualli, et postoli in una ualle, tal che li Venetiani nō li uiderō ne sentirō perche stauano stretti, e riparati dall'altra ripa del fiume, la mattina Homarbei fece passar notādo una grossa bāda de caualli à uista delli nostri, et cominciorno audacemēte à prouocarli alla battaglia, hauea fatto il Cōte Gironimo Nouello, Capitā generale secōdo l'usanza d'Italia tre squadre, la prima guidaua il figliuolo, esso gouernaua la secōda, et nella terza erano più cōdottieri, et fra li altri Iacobo piccinino, Anastasio di Romagna. il figliuol del Generale andò uigorosamēte à inuestir cō uno squadrone d'huomini d'arme bardati dādo di petto, butto li Turchi sottosopra cō strage di molti, liquali cominciorno à dar le spalle come rotti, il giouane gagliardo di ceruello, e de mani, gli diede la carga un grā pezzo, gridādo il Cōte suo padre, e accenādo con trōbe, et bāderole che ritornasse, pche dubitaua di q̃llo ch'era il uero, che è Turchi lo tirassino nella tratta

il giouane à pena uolse ritener la briglia, et uoltare, che li Turchi riuoltoron la faccia, & in un momẽto circõdo rono tutto lo squadrone, et martellãdo à colpi di mazze & simitare, lo tagliorono prima à pezzi, ch'el Cõte po tessi soccorrere il figliuolo: in questo medesmo tẽpo li mil le Turchi passati la notte, uscirno della imboscata, et cõ= parserò alla scesa del mõte sopra la testa della retroguar dia, & descendendo con un barbarico gridare la messe= ron in fuga. Homarbei col resto de turchi guazzo il fiu me alla uolta del Cõte, e cosi tutti furon dissipati. il Con te mori` ualentemente con dãno de turchi, & fù ferito Homarbei; & similmente morirno il figliuolo, & Ana stasio, e il Proueditore Badoero. Alcuni altri condottieri ben uestiti, furno saluati per lo riscatto, e condotti in ca tena al gran Turco, tra iquali Iacobo Piccinino figliuo- lo del clarissimo conte Iacopo, qual fù fatto morire in Castel nuouo à Napoli, è il signor Antonio Caldora, & Gioan. Clerigata. Questa uittoria spauentò tutta Italia, & Homarbei abbruggiando, & predando con infiniti prigioni ritornò à dietro. qui si uide espressamente che li turchi più uagliono per arte, e per moltitudine che per uera forza: perche s'el Conte hauesse ordinate le batta glie à pari fronte, è nõ alla fila, lui si sarebbe trouato in mezzo cõ la prima, et la terza al fiãco dritto, et sinistro al modo delli corni de Romani, et cosi sarebbe stato qua si un corpo, ne turchi facilmente l'harebbon potuto cir= condare, ne penetrare, come farãno tante uolte, quãte in tal sinistro modo ueremo à cõbatter con loro. l'anno se= guente tornorono da uẽtimillia turchi in quelli medesmi luoghi, & da Venetiani fù fatto Capitano il Conte Car

lo da Mōtone,ilqual nō uolſe temerariamente uenir al=
le mani.Ho udito dal Capitano Gio.Paulo Manfrone,il
qual fù morto ſotto Pauia dui anni ſono,che un di fece
ron di tutti li huomini d'arme una battaglia, in forma
di Cunco al modo antico Romano , de quali lui era il
primo,et che uſcēdo delli ripari ſubito li turchi li uène=
ron ad aſſaltare,di ſorte che ueniuano ad infilzarſi nelle
lance,quali ſenza uſcire dell'ordine uolgeuano alli nimi
ci,& coſi nō potendo diſordinarli,ne cauarli del forte,ſi
ritirorno uerſo terra Tedeſca,al paſſo di Cadora,& pre
ſeron infinite anime.Fece poi pace con Venetiani,& aſpi
rando all'Imperio di tutto il mondo,quaſi in un tempo
tolſe à far tre diuerſe impreſe . mandò à Rhodo Meſith
Baſſa greco della caſa Paleologa,qual tādem doppò mol
ti ſanguinoſi aſſalti fù ributato con ſtrage,& ignomi=
nia: & mandò Acomat Baſſa ad Otranto in Puglia,&
con la perſona ſua paſſò in Natolia,per andare in Soria
cōtra il Soldano del Cairo,& hauea trecento mila ſol=
dati in queſti tre lochi,& ſopra il mare dugēto Galere,
& trecento altre uele quadre,et latine:come fù appreſ=
ſo di Nicomedia,fù aſſaltato da un dolor Colico, ilqual
fù ſi graue che in quatro di li tolſe la uita,et fù al ter=
zo di Maggio M.CCCCLXXXI.Nel Pontificato di Siſto
quarto : la morte de Mahometto fù la ſalute d'Italia,
perche li turchi iquali haueano in Otranto ſoſtenute
frācamēte le forze di tutti quaſi li Principi Chriſtiani ꝑ
un'anno,& più meſi,nō aſpettorno più Acomat Baſſa,
ilquale era già uenuto uicino alla Valona cō uenticinq;
mila turchi,per infreſcare il campo,et ſi reſeron à patti
honoreuoli.queſti turchi di Otrāto moſtrorō eſſer mae=

ſtri di guerra,& ſempre batteron gli huomini d'arme noſtri,& ammazzorno dui eccellenti Capitani,il Conte Iulio padre del Duca d'Atri,et il Signor Mattheo di Capua,ne altri più gli feceron reſiſtentia,che una bãda de caualli Vngheri, quali combatteuano di pari arte,come uſati à quelle ſcaramuccie nelli cõfini di Belgrado,& di Samãdria. Ho odito dire al Signor Gio.Iacopo Triulcio che li Capitan d'Italia impararno far buoni ripari,& baſtioni,cõſiderando quelli haueano fabricati con ſingular artificio li Turchi drento in Otranto.il Duca di Calabria dipoi ricuperata la città, dette ſoldo à molti di quelli Turchi,& nella battaglia di Cãpo morto oue eſſo fu rotto dalli Capitani di Papa Siſto ſi portorno egregiamente et morirno tutti li Giãnizari ſaettati da Baleſtrieri à cauallo,ſenza mai uoltar le ſpalle,& li caualli Turchi ſaluaron la perſona del Duca,con gran uertù,et arte ſempre cõducẽdolo ſicuro al diſpetto della carga de caualli nemici,& ſpeſſo riuoltãdoſi,& ributãdo li primi,et ripigliando camino fin alle mura di Nettuno. Regno Mahometto XXXII.anni nõ forniti,et cãpò 53. anni.fu uertuoſo et gagliardo; haueа la faccia gialduccia,li occhi grifagni cõ le ciglia arcate,e il naſo ſi adũco che la pũta parea toccaſſe le labbra.ſi troua che nelle ſue guerre perirno di ſpada più di trecento mila huomini.

BAIAZETO. II.

Ebbe Soltã Mahometh tre figliuoli.il primo fu Muſtafà giouane di sõma eſpettatiõe,ilquale ſi portò eccellẽtemẽte nella battaglia di Vſuncaſſano,et ꝑ auãti haueа rotto il Capitã Iuſeph Perſiano fa u

tor del Re di Caramania, esso Mustafa stãdo alle stãze in Iconio, & riscaldandosi molto nelle Caccie, & cose uenenree morì nel fiore della giouẽtù. per memoria di questo il presente Soltan Solimano messe nome Mustafa al suo Primogenito ilquale è di età di XVI. anni, & questo Giulio passato fu solennemente con tanti belli spettacoli circonciso. restorno Soltan Baiazetto, & Soltan Zizimo liquali erano uno in Cappadocia, e l'altro in Caramania. subito che'l Soltan Mahometto fu morto, Mehemedi Bassa ilqual era Visir, cioè gran cõsiglieri di natiõ Caramano fece cõdurre sopra una Carretta il corpo del Signore à Cõstantinopoli, è auisò per staffetta Soltan Zizimo, & così il Soltan del Cairo con animo di fare Signore Zizimo. li Giãnizari uẽnero al litto del mare per passar in Constantinopoli, & trouorno che Mehemedi Bassa hauea leuate tutte le barche, perche l'essercito non passasse, li Giannizari alterati di animo uerso il Bassa à poco à poco cominciorno à passare cõ barchette, & repigliando li legni grossi, & mandandoli al litto di la passorno tutti à grã furia, & uolendo Mehemedi colericamente reprendergli di poca obedientia, si amottinorno, & lo cacciorno in casa, & dando la battaglia alla casa, l'ammazzorno, perche era odiato da tutti per esser inuẽtor di molte angherie. fatto questo gridorno Signore Soltan Baiazetto absente, & tutto per aiuto, et fauor di Cherseogli Bassa Bellerbei della Grecia, & dell'Aga de Giãnizzari, liquali erano generi de Baiazetto. si trouauano allhora in Constantinopoli Isach Bassa, & Dauth Bassa uisir tutti doi, di summa reputatione, essi per sedar gli tumulti, & per poter meglio gouernar il tutto

feceron Imperadore Soltan Corcuth figliuolo di Baiazet to di età di XIII. anni fin che'l padre ritornasse, perche già s'intendea come Zizimo uẽnea con grã gente per uolersi far Signore, ne stette molto che arriuò Baiazetto, et fece tãto ch'el buon fanciullo gli renuncio l'Imperio, & fu posto in sedia, promettendogli di restituir la signoria quando sarebbe il tempo: già era giunto Zizimo in Bursia, & occupata la città facea grossa guerra per impapatronirsi della Natolia, ꝑ ilche Baiazetto passò lo stretto con tutto l'essercito, & riuocò Acomat Bassa con le genti del soccorso di Otranto, furno alle mani appresso di Nicea, & per uertù di Acomat Bassa Soltan Zizimo fù rotto, & cacciato fin dentro nel paese del Caramano, & perseguitãdo Acomat, passò in Soria, & andò al Cairo per ricomandarsi al Soldano, ne molto dipoi Zizimo con le genti & danari del Soldano, & l'aiuto del Caramano ritornò in Natolia, & Baiazetto gli mandò contra il ualente Acomat Bassa; colqual Zizimo fece un'altro fatto d'arme, & restò debellato con perdita di molta gente: fugẽdo dalla rotta andò alle marine uerso Rhodo, & per disperato si dette nelle mani del gran Mastro di Rhodo, dalquale fù poi mandato à Papa Innocentio. questo è quello ch'el Re Carlo ottauo condusse da Roma alla uolta di Napoli, ilqual attosicato, come si dice, da Papa Alessandro, morì per la uia à Terracina, il corpo del quale poi fu mandato dal Re Federico à Constantinopoli, per farsi amico il Signor Turco di quella cortesia, che niente gli costaua. Fù questo Zizimo di graue aspetto, & d'ingegno eccellente, & tollerò la prigionia con gran prudẽtia, & trãquillità dell'animo, et Baiazetto il

terzo anno dell'imperio suo fece l'impresa di Valacchia, & prese cō apparato di mare, & di terra Litostomo alla bocca del Danubio, & Moncastro uerso la banda del fiume Boristenes hoggidi chiamato Neper, & tornò con triompho in Constantinopoli, ne molto dipoi fece morir' Acomat Bassa, non potendo altrimente remunerarlo de tāti seruitij, dicēdo à ognuno che la souerchia grādezza, & uertù del schiauo, fa paura al padrō. Costui fu di nation' Albanese, et fu di uertù militare uguale à gli antichi capitani, di modo che faceua col nome suo tremar' di paura tutto il paese, oue andaua, & lo chiamauano ꝑ sopranome Chendich, per hauer fuor' uno dente, ilche cosi suona in lingua Turchesca. Doppò tre anni Bayazetto si deliberò di far la guerra al Soldano per hauer fauorito Soltan Zizimo, & cosi mando Chersegli Bassa, & Calu bey alla uolta di Tarso con grande armata di mare, & bellissimo essercito de terra. Ilche presentendo gli Mammalucchi, presto si ragunorono in Antiochia, e passato il monte Amano, hoggi chiamato monte Negro, uenneron' nel Golfo della Iazza ad Isico oue Alessādro magno fece quella merauigliosa battaglia con Dario, & da Isico si spinsero ad Adena città del Caramano, uicina à Tarso: li Mām̄alucchi in arriuando trouorono che gli Turchi si accampauano, & stracchi si uoleuano rinfrescare, essendo già molto basso il sole: erano li Turchi in numero tre uolte più che li Mammalucchi; ma questi erano meglio à cauallo, & meglio armati, & più freschi. Cōsultando li capitani di quello s'hauea da fare, dua Mām̄alucchi Italiani cō molte ragioni dissero, che ꝑ niente si douea aspettar la mattina, ma allhora allhora cōbatterli cosi strac-

chi, impediti, & disordinati sotto le tende, & cosi dettero no alle trombe, & all'improuisa da piu lochi in un tempo medesmo assaltorno il campo, ne tanto puote far testa la gente della guardia del campo, che gli altri tutti montassero à cauallo, sbarrattãdo ogni cosa li ualenti Mãmalucchi. Calubbey uedẽdo il cãpo in rotta fuggi, et Chersegli fu ferito in una mano, & preso, & condotto al Soldano Caitheo al Cairo, & questa è la maggior stretta, & il maggior dishonore, che mai habbino hauuto li Turchi da nissuna nation del mondo eccetto da Tartari. Baiazetto fece poi pace con il Soldano, & uoltò l'arme uerso Albania, et presa la città di Durazzo presso alla Valona, mãdò poi nel M CCCCXCIII. Cadum Bassa prestantissimo Capitano à correre in Vngheria, & stracorse fin à Zabaria con otto mila caualli predando ogni cosa con estremo terrore di quelli popoli. per tanti danni riceuuti, & quali si poteuano riceuere, si unirono li signori Bani di Croacia, di Schiauonia, & di Vngheria cõ grande essercito, ilche fece ritirare Cadum Bassa fin alla mõtagna del Diauolo, laqual diuide la Croacia dalla Corbauia. Il Conte Giouanni per cognome Torquato, come huomo esperto, & ualoroso di mano, & di consiglio, nõ uoleua condurse al combattere cõ Turchi in campagna aperta, ma cõ l'auãtaggio de' mõti, & lochi stretti perseguitargli. il Cõte Bernardino Frãcapane piu brauo in consiglio che nel menar delle mani persuadea la giornata, & cosi dicea il Bano d'Vngheria dispreggiãdo li nimici, ꝑ ilche si uẽne alle mani appresso al fiume della Moraua. Cadũ Bassa fece tre squadroni, il primo dette ad Hismaelbei Sãgiaco di Seruia, il secondo à Caruilia Vaiuoda, il terzo

tenne per se, cosi fecerono li Christiani compartendo le fanterie cõ tre battaglie di caualli, la prima hebbe Ferdinando Berisburch cõ le gẽti Schiauone, lequali erano del paese in mezzo della Draua, et della Saua, la secõda guidaua il Cõte Giouãni Torquato cõ li Croati, la terza fu del Cõte Nicolo, & del Conte Bernardino Francapane, Hismael dette con tãta furia dentro alla squadra prima che à Ferdinãdo fu forza di rincularse, & rinculãdo si misse in disordine, et abbãdonò le sue fanterie, lequali forno rotte, & cacciate cõ sanguinolenta fuga fino nel fiume della Moraua, nelquale per ripe alte si buttauano per paura delle spade, & mazze turchesche. Hismael hauendo fracaßato la prima banda, si riuoltò alla seconda sopra qual in un tẽpo diede etiãdio Caruilia Vainoda, & quasi in un momẽto di tempo rõperono, et tagliorono à pezzi tutte le gẽti del Conte Giouãni, ilquale scaualcato doppò hauersi fatto un cerchio di turchi morto d'intorno fu ammazzato. Ne Cadum Baßa perdette punto di tẽpo in dar l'incalzo alli Vngheri cõ li piu eletti suoi soldati per uertù de' quali sbaratò ogni cosa, in modo tale che in mẽ d'un'hora fu preso il Signor Bano, et ammazzato il figliuolo. guadagnato una bella uittoria cõ poco dãno de suoi, riconobbe li morti, & mãdo al Signor grã Turco molte teste, et moltißimi nasi in segnal della grã strage de christiani, liquali al numero fatto ꝑ la resegna paßorno sette mila, Baiazetto nel M CCCCXCVIII. cominciò la guerra con Venetiani per hauer loro tolto la protettione del Conte Giuanni Cernouicchio uicino à Cataro, & usci l'armata di mare, & Hali Baßa Eunucho di natione Albanese scorse, & depredò tutta Dal-

matia,et penetrò fin à Zara cõ ferro, & fuoco rouinan do il paese, acciò che depopulãdo, à quel modo Venetiani non trouassero ciurme per l'armata di mare: l'armata Turchescha, & Venetiana si uideron sopra Modone, ne li Venetiani assai soperiori seppero opprimere la Turchesca, hauendo perduta una bella occasione al porto della Sapientia, per ilche messer Antonio Grimano generale fu accusato, et cõdotto in ferri à Venetia: l'armata Turchesca si ridusse nel Golfo, & prese la città di Lepãto da gli antichi detta Naupatto, in questo tempo Venetiani feceron lega con Ludouico Re di Francia duodecimo, ilquale passo in Italia contra à Ludouico Sforza, hauendosi tra loro diuiso il Ducato di Milano, ꝑ ilche lo Duca prefato abbandonato da tutti, ricorse à Soltan Baiazetto pregandolo uolesse aiutarlo ꝑ molte ragioni, & cõstringer piu gagliardamente Venetiani, ne Baiazetto mãcò di farlo, ò per questo, ò per suo proprio disegno, & mando Schender Bassa con diece mila caualli à scorrer in Friuoli, & esso uẽne mezzo ammalato passò à guazzo le grosse fiumare del Taiamento, & di Lisonzo; uenne come un fulgur del cielo all'improuiso fin appresso Triuiso, predando gran moltitudine d'anime, & nõ potendo menar uia tutte, taglio piu de quatro mila teste alla ripa del Taiamento, ne mai ardirno li Proueditori Venetiani d'assaltarli, et uẽnero si uicini che dalle montagne contẽplarno il sito della città di Venetia, & questo fu nel M CCCCXCIX. d'Ottobre, l'anno seguente Baiazetto andò in persona alla inespugnation di Modone, & con tre campi diuisi bõbardãdo le mura, rouinò le difese, & cõ mortari sfondrò molte case di dentro: essendo cõdotti li Modo=

nesi allo estremo, uenneron quatro Galere Venetiane con il soccorso de fanti, & monitione, et correndo ogn'un al porto, per allegrezza del soccorso, furno abbandonate le guardie, & sfornite le mura de defensori, p ilche li Giãnizzari saltorno sopra le mura, & tagliorono à pezzi li fanti Venetiani et guadagnorono la città, et fu il giorno di San Lorẽzo M D. il signor Turcho fece tagliar la testa à molti prigioni al cõspetto suo, et fra gli altri al Vescouo di Modone, hebbe etiam il Ionco, e altri lochi della Morea, dipoi risentendosi li Prencipi Christiani, uennero piu armate, di Francia, Portugallo, & Spagna, & il gran Capitano andò con Venetiani alla presa dell'Isola, della Cephalonia. Venetiani etiamdio pigliorono Santa Maura, & non molto dipoi, cõ restituirla, feceron la pace per mezzo di messer Andrea Gritti, al presente clarissimo Duce di Venetia, ilqual era prigione à Constantinopoli, & q̃sta pace dura fin al giorno d'hoggi: stette quieto Baiazetto un pezzo come uecchio, & podagroso, & dilettosi di Philosophia, & specialmente della dottrina di Auerrois, nel qual tempo attese à rifare le mura di Constantinopoli, liquali per il terremoto erano in grã parte cadute, che fu uero prodigio delle cose, poi successe alla casa di Ottomano, stando cosi molto pacifico Baiazetto, nella Persia si fece grande Hysmael Sophi figliuolo di una figlia del grande Vsuncassano, quale con nuoue interpretationi della legge di Mahometto inducea nuoua religione, & con questo mezzo hauea occupato il regno di Persia, & tanta era la fama di questo giouane uincitore di tutto Leuante, che fin in Natolia scorseron capitani di quella setta, & miseron tutto il paese à rumore. Lo esser=

cito de Persiani era tumultuario, ma cresceа ogni di piu, di modo che furno alle mani con Caragius Bassa, & fu morto, & impalato dalli Sophiani appresso alla città de Cuttia, alla coda de' quali andò subito Hali Bassa cõ gagliardo essercito, & hauẽdo quasi destrutti gli Sophiani esso restò morto nella uittoria, cõbattendo non da Eunucho, ma da ualente soldato. in questo tempo si leuò l'ultimo figliuolo di Baiazetto, per nome Soltan Selim, & passando dal suo Sãgiaccato di Trebisonda in Capha accordosi cõ il Signor Tartaro, & prese una sua figliuola per mogliere, & fece essercito de Turchi, & de Tartari, & uẽne à passare il Danubio à Chelia di Valacchia, dicendo uoler un'altro Sangiacato dal padre piu uicino alli nimici della fede di Mahometo, per poter mostrare il suo ualore, & essercitarsi nell'arme, & per non stare si uicino ad Acomat suo fratello con il qual era già in cõtentione delli confini uerso Amasia, et tutta uia s'appropinquaua ad Andrinopoli, oue era suo padre, et mãdaua messi à dire che uoleua uenir à basciarli la mano, essendo molto tẽpo, che nõ l'hauea ueduto. Baiazetto assai astutto, & uecchio, ilqual conosceua l'animo, et la natura del figliuolo auidissimo dell'imperio, subbito gli diede il Sãgiacato di Samãdria uicino à Belgrado di Vngheria, & mandogli un bel presente di danari, uesti, caualli, & schiaui, rispõdendo che nõ accadeua per allhora ch'el uenisse à basciare la mano, perche temeua forte ch'el facesse ammotinare gli Giãnizzari, & gli togliesse la Signoria, come fece. hauea Selim gran nome appresso gli Giãnizzari di ualẽte, & liberale, & sopra di tutto cupido di guerra, & nimico della pace. Per ilche era piu amato da Soldati, che

non era Soltan, Acomat nel Sāgiacato di Amasia di Cappadocia assai piu dato alli piaceri che alle guerre, & Corcut staua in Magnesia uicino alle marine di Rhodo, dandosi alla Filosofia, & alla Theologia di sua legge, tutti dua con poca reputatione appresso delli soldati, ilche causaua fauore à Soltan Selim, qual era già uicino ad Andrinopoli con le sue genti, dicendo che per ogni modo uoleua uisitare il padre. non uolse Baiazetto aspettarlo, & si misse in camino per andar à Constantinopoli, acciò che Selim non andasse à preoccupargli la città, & la sedia dell'imperio. era già uenuto à Giorlù luoco quasi à mezza uia, & eccoti gli Turchi, & l'altre squadre di Selim sparse per la campagna assaltando come nimici gli carriaggi, & le genti sbandate. all'hora Baiazetto ilqual per le podrage era sopra uno Carro s'alzò piangendo, & maledicendo il peruerso figliuolo, & raccommandandosi alli soldati, fece si bella oratione, che gli Giānizari non poterono mancare di far il debbito suo, quantunche amassero molto Selim, & desiderassero che Baiazetto il facessi Signore, & cosi tutti è Giānizari cō gli caualli della porta si sarrorno addosso à Tartari quali di subbito furno fracassati, Selim combattete agramēte, & fu ferito, & per beneficio d'uno eccellentissimo caual morello fuggi à Varna, & gli s'imbarco, & ritorno al Signor Tartaro suo suocero. Hauea Baiazetto dato intentione ad Acomat primogenito di renunciarli la Signoria in uita temendo dell'inquieto, & fiero ingegno de Selim che non turbasse col fauor de Giānizari la legittima successione doppò la morte sua, per laqual cagione intendēdo Acomat che Selim suo fratello era stato

rotto dal padre, prese occasione di uenire alla porta, & già era gionto à Scutari, anticamente chiamato Calcedone, à rimpetto de Cóstátinopoli per farse crear Signore: la uenuta sua molto dispiaque alli Giannizzari, amici de Selim, & cominciorno à dire che non uoleuano si facesse Signor' in uita di Soltan Baiazetto, atteso che non erano per impedir la uera, & debbita successione, quando accadesse la morte del Signore, & che la lor fideltà era conosciuta, et nó uoleuano pdere l'antiche regaglie della porta essendo lecito nella morte de' Signori il saccheggiare Giudei, & Christiani, & tal deliti essere solito di perdonarsi per il giuramento del nuouo Signore, in somma potero tanto li strepiti, & parole de Giánizeri ch'el buon uecchio etiam per godere fin alla morte quella dolcezza del dominare, mandò à dire ad Acomat, che nó ui era ordine alcuno à farlo Signore, & che si ritrahesse in Amasia fin che nascesse migliore occasione di essequir il desiderio cómune. Acomat si turbò di questa risposta, et ad un tratto come fanno li precipitosi, & disperati si ruppe có il padre, & pensò di farsi Signor di Natolia, & poi con quelle forze alla morte del padre andare alla possessione dell'Imperio, & castigare quelli che à lui fussero stati cótrarij, & cosi fatto un'essercito prese lochi assai, & cacciò di stato il figliuolo d'Alemsciach primogenito di Baiazetto morto già molti anni per innanzi, liquali possedeuano la nobile città de Iconio, & breuemtte come rubello del padre trattaua ogn'uno da nimico ch'ardiua di opponersi alli consigli suoi, & piu tagliò il naso, & gli orecchi ad un Ambasciadore del padre: p questa scelleratezza li Giánizzeri cominciorno à solleuarsi, & cridar

che si

che si douesse castigar Acomat, come traditor, et parrici do, Baiazeto hauēdo preso una grā colera cōtra Acomat fece ragunar le genti, & traiettar sopra la Natolia, ma li Bassa, et Belerbei, et Aga, et i Giānizari tutti recusaua no di uoler andar cōtra il sangue di Ottomani, eccetto se fossero cōdotti da uno del sangue qual fusse lor capitāo. Erano allhora di somma auttorità appresso di Baiazetto Cherseogli Bassa qual fu figliuolo del Duca Latico di na tiō Greco, et genero del Signore, & Mustafa Bassa qual era uisir, et fu quello che uēne ambasciador à Roma à Papa Innocētio, et portò il ferro della lācia, che aperse il costato di. N. S. I E S V Christo. q̄sti dua ꝑsuaseron à Ba iazetto che perdonasse à Selim che lo facesse uenir, et gli desse l'impresa cōtra Acomat, dicēdo che la cosa ad ogni modo reuscirebbe bene anchor che Selim rimanesse ꝑdi= tore, ꝑche in tal caso un tristo si castigarebbe cō l'altro. piacque il parer à Baiazetto, qual per esser uecchio e in= fermo nō s'assicuraua di passar in Asia, et lasciar Selim in Europa temendo che nō occupasse il tutto in absentia sua, et dell'essercito, et cosi fu cōchiuso, et Baiazetto scrisse di sua propria mano à Selim che uenisse alla porta. in q̄sto medesmo tēpo l'altro figliuolo Soltā Corchut auisa to dalli suoi amici da Phocea cō le Galee uēne in Constā tinopoli, & pregò il patre che gli uolesse rēder la Signo ria, come egli cortesemente gli l'hauea data alla morte di Soltā Mahometto, ilche largamēte promesse di far Ba iazetto quando Selim sarebbe passato in Asia, ne molto stette ad ariuar Selim, qual fu riceuuto cō fauor, et alle grezza incredibil da tutti e soldati, et Corchut gli andò incōtra fin alla porta della città, Selim uenuto alli piedi

del padre facilmēte impetrò perdono del suo errore, dicē do Baiazetto con lieta frōte, che hauēdo esso hauuto subito il castigo del suo error, meritaua anchor che tosto gli fussi perdonato ogni mal fatto, et mal pēsiero. subito che Selim fu arriuato cominciò cō doni, et promesse ad farsi amicissimi tutti li capitani, et priuati soldati della porta, ne Corchut si curaua di far prattica alcuna sperādo di hauer dal padre q̃llo, che da soldati cercaua d'ottener Selim, tal che in effetto si uide, che la liberalità e l'industria cōducono à bō fine ogni difficil imprese, perche hauēdosi à publicar General dell'impresa Selim, nō capitano, ma Impador fu gridato dalli soldati cō grā strepito, et Mustafa bassa, auttor della prattica fu mādato à Baiazetto con la noua à dirli che renūciasse la Signoria à Selim se nō che sarebbō entrati à tagliarlo ad pezzi. Baiazetto come attonito essendo uscito ad una loggetta, p li gridi, che odiua, si lasciò indurre à donar q̃llo che già era nelle mani di Selim. & cosi fu gridato un'altra uolta Signor, et corse la città con tutte le debite cerimonie che si sogliano usar nelle creationi de nuoui Signori. in q̃sto mouimēto Corchut sbigottito fuggì cō le galere al suo stato, et Baiazetto raccogliēdo gioie, et danari con le lagrime à gliocchi se partì dell'antica sua sedia p andar à Dimotico città amenissima sopra il mar maggior, et nella uia amalatosi di dolor p ordin di Selim un medico giudeo gli diede una medicina uenenosa. qual presto lo cacciò di q̃sta uita, essendo uecchio di. lxxiiij. anni, stette in Impio. xxxi. anno, come stete il padre, e l'auo. temette Selim di lasciar il padre uiuo uolendo lui passar in Asia cōtra Acomat, acciò nō tornasse à recupare l'Impio, et ui fù anchora la

ſanta auaritia, madre della crudeltà et d'ogni uitio, parẽdogli male, ch'el uecchio portaſſe ſeco tutte le gẽme, et coſe precioſe raccolte inſieme da tãti ſignori paſſati, maſſimamẽte hauẽdone biſogno ꝑ ſodisfare all'obligatione infinita qual tenea cõ li ſoldati, poi che nõ s'erano curati d'eſſer tenuti traditori ꝑ ſeruirlo, & farlo ſuo Signore.

SELIM.

CON queſto ingiuſto, et ſcelerato modo ſi fece ſignore Soltã Selim nel anno M.D.XII. del meſe d'Aprile, in q̃lli propry giorni che ſi fece la battaglia di Rauẽna. fece ſubito un põpoſo funerale, cõ un magnifico ſepulcro al padre, ꝑ uoler cõ uana, et ſimulata pietà coprire il manifeſto parricidio, et ſubito riconobbe tutto il theſoro, et diede un largo donatiuo alli Giãnizari, & alli caualli della porta, et moltiplicò il ſoldo à tutti li ſoldati alla rata de gli ordini uecchi, di maniera che ognuno reſtò cõtento, paſſò ſubito cõtra il fratello, & lo cacciò di Cappadocia, perche Acomat nõ hauea forze da poter reſiſtere. nel ſuo tornare d'Angori nobil città altre uolte da gli antichi chiamata Ancira, ammazzò crudelmente tutti gli nipoti figliuoli di Alemſciach, et de gli altri ſuoi fratelli morti di qualche tempo innãte, et hauendo inteſo che Aladino, & Amurathe figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre uerſo Amaſia cõ gẽte per recuperare il paeſe perduto ſi deliberò di mãdare una caualcata con diligentia per prendergli, et ammazzargli. ilqual cõſiglio cõmoſſe à pietà Muſtafa baſſa già tutto mal cõtento d'eſſere ſtato cagione della morte di Baiazetto, & di tanti giouani, & fanciulli del ſangue d'Ottamano, per ilche auiſo ſegretamente con

incredibil celerità li figliuoli di Acomat, & cosi arriuã=
do la caualcata del Signor già erano scappati alle mõta
gne, et Selim huomo astuto presto s'auide che li giouani
gli erano usciti delle mani ꝑ opa di Mustafa : et cõ q̃sta
sospitiõe lo fece strãgolar in Bursia, et gittare il corpo nu
do à cani nella strada publica, et cosi fu remunerato Mu
stafa, ꝑche più pesa un sol diseruitio appresso d'un signor
crudele, che l'obligo de molti beneficij. morto che fu Mu
stafa, Selim pẽsò d'ammazzar Soltã Corchut quãtũche
poco hauessi da temere un philosopho ocioso, & quieto.
scorsero due bãde de caualli in Magnesia, oue egli faceua
la residentia, ma Corchut auisato dalli suoi fuggì la fu
ria delli nemici, et con duoi schiaui trauestito discese alla
marina di Smirna, et si nascose in una spelõca aspettãdo
qualche legno di poter traiettare in Rodo, ilche nõ poten
do far, perche Bostãgi Bassa genero di Selim cõ le galere
guardaua tutti li litti di q̃lle marine, presto ꝑ la fame, et
ꝑfidia d'un schiauo fù trouato et preso, et subito ꝑ ordi=
ne di Selim cõ una corda d'arco fu strãgolato. in q̃sto tẽ
po Soltã Acomat chiamãdo aiuto dal Sofi, et dal Signor
d'Alepo quali tutti lo fauoriuano come mortali nemici
della grãdezza de Signori grã Turchi, raguno gẽte as=
sai et fece essercito potẽte da poter star in cãpagna hauẽ
do una grossa bãda de caualli Persiani ualẽti et bẽ arma
ti, et passo auãti sin al monte Horminio uicino à Bursia,
Soltã Selim andò à incõtrarlo, menãdo cõ se Cagnoli suo
cognato con un grã numero de Tartari, et alli XIIII.
d'Aprile M.CCCCXIII. fece il cõflitto, nelqual per uer
tù di Sinam Bassa Eunucho Bellerbei di Natolia, li Persia
ni furono rotti, et Acomat assaltato di dietro da li Tar=

tari fu posto in disordine,et cadẽdogli sotto il cauallo ꝑ esser molto grosso,et poco destro restò prigione,et subito ꝑ cõmãdamẽto di Selim al modo di Corchut crudelmẽte fu strãgolato. Aladino,& Amurathe si saluorno,et l'u=no andò poi al Soldano oue morì di febre,e l'altro andò al Sofi,oue stette molti anni. Selim poi che s'hebbe leuati dinãti tutti è parẽti,quali gli uẽnero alle mani,si delibe=rò di uẽdicarsi di tutti coloro liquali haueano dato aiu=to,et fauor à Soltã Acomat,et ꝑ farlo più alla sicura,et più espeditamẽte,fece solẽne triegua con Vladislao Re di Vngheria,con li Signori Venetiani cõfirmò la pace già fatta cõ Soltã Baiazetto suo padre et nel M.D.XIIII. andò all'impresa del Re Hismael,et camino cõ dugento mila ꝑsone tra fanti et caualli,lx. giornate passando l'Eu frate uicino alla città di Arsegan et penetrando fin ap=presso alla regal et famosa città di Tauris,nel mezzo de l'Armenia maggiore,ne mai si fece all'incõtro esso Si=gnor Sofi,ma solo attẽdeua abbrugiar li strami,e le uit touaglie,acciò si affamassero li Turchi. come Soltan Se=lim fu alla grã cãpagna di Calderã,tra la città di Coi,e di Tauris,oue fu anticamẽte la nobil città di Artaxata, il Signor Sofi cõparse cõ una bellissima cauallaria tãto in ordine d'arme,e di caualli,quãto si possa ueder al mõ do,ma nõ hauea fanti alcuni,ne artiglieria,li caualli era no bardati di lame d'accial lauorato all'usanza di Aze mia,et pareuano tutti capitani à cõparatiõ delli Turchi disarmati,et stracchi,et mezzi affamati. haueua cõbattu to molte uolte il Signor Sofi,quãdo acquistò l'Imperio, cõ Armeni,Persiani,et Medi,et Assirij,quali sono li popo li delli suoi quatro principali reami,cioè di Tauris,Su=

machi, Sciras, et Bagadat, et sempre hauea riportate mi racolose uittorie. ꝑ laqual cagione insupbito della sua ꝑpetua felicità nõ istimaua li Turchi, quãtũque fossero di numero quatro uolte più de li suoi Sofiani, ne pensaua quello gli potesse succedere facẽdo giornata, come spesso accade à quelli che mai nõ uidero il rouerscio della fortũa, et certo sẽpre hauea hauuto à far cõ gẽte collettitia e tumultuaria fatta all'impresa nelli repẽtini bisogni de le guerre, come furno il populi sopronominati, et nõ pẽsaua che li Turchi erão quasi tutti soldati ueterani, uittoriosi, inuecchiati nelle ꝑpetue guerre, nati ꝑ soffrir ogni disagio per riportar alla fin certa uittoria d'ogni tẽtata impresa, et cosi alli XXIIII. d'Agosto diuise le sue gẽti in doi grossi squadroni, l'uno diede ad Vstaogli capitano di sõma reputatiõe, et l'altro tolse esso à cõdurre, et dato alle trombe assalto Cassem Bassa Bellerbei della Romania qual hauea il sinistro corno, et nel dritto era Sinam bassa, nel mezzo staua la ꝑsona de Soltã Selim cõ gli Giãnizari circõdato da gli Camegli ligati in bel ordine, & da molte carrette d'artegliaria collocate alli fiãchi, e alle spalle. nel primo affrõto fu tãto l'impeto del squadrõ del Sofi che li Turchi disarmati, et mal à cauallo nõ potẽdo resistere sbarratãdo ogni cosa li Sofiani quali cõ le lance grosse da resta, et cõ li giãnettoni adoprati alla soprama no, e cõ finissime Simitare, et accette atterrauano huomini, et caualli, morirno in q̃l incõtro gẽte assai, et fra gli altri quattro Sãgiacchi con il Bellerbei. dall'altra bãda uolẽdo inuestir Vstaogli il corno de gli nemici, Sinã bassa astutamẽte apse le squadre, e fece scaricar molti falconetti quali dettero grã dãno, et spauẽto alli Persiani pri

ma che potessero uenir alle mãi, di mãiera che p il fumo, et p la poluer si mescolò una oscura battaglia, fu morto Vstaogli cõ molti de suoi, gli altri, circõdãdogli cõ gran numero de caualli il ualẽte Sinã bassa, furõ ributtati in dietro, & costretti à urtar nella frõte della battaglia di mezzo, oue era Soltan Selim col neruo dell'essercito, iui fu scaricata tutta l'artiglieria, e scoppetteria da gli Giã nizari, qual indifferẽtemẽte dãneggiò cosi li Turchi, co me gli Sofiani, per ilche furno assai presto posti in fuga prima che s'approssimassin alli Giãnizari. Hismael re= stò ferito in una spalla di scoppetto, pdette le bandiere, et molti ualẽti, et cari seruidori, & se nõ era la poluer den sissima restaua ò morto, ò prigiõe. In q̃sto menar de ma ni Soltan Selim stette sẽpre fra li Giãnizari, ne altra ar matura haueua che un grã Gorgierino di maglia, & li più fidati Spachi, et Solachi teneuano alquãti gran broc chieri dauãti, per difenderlo dalle saette, ho odito dir da huomini degni di fede quali si trouorno in questa batta glia, che fra li morti si uidero alcũe femine moglier del li Persiani, quali armate come huomini sequitauano una medesma fortuna cõ li mariti, et Selim le fece seppellire honoreuolmẽte. la fama di q̃sta uittoria misse in spauẽto tutta l'Armenia, di sorte ch'el Sofi non hebbe ardir di fermarsi in Tauris, ma trappassò auãti per riparar l'es sercito, Selim à uso di buõ Capitano uolse usar del caldo della uittoria, et cõ l'equitato più espedito andò alla uol ta di Tauris, oue fu riceuuto senza cõtrasto, et ui stette alcũi giorni, dipoi intẽdẽdo che Hismael da tutte le pro uincie ragunaua gente, & ueneua appropinquando à Tauris, spogliò il Palazzo del Signor delle cose più belle

& piu pretiose, et cosi molti mercāti, et taglieggiò la cit tà, et menò uia molte famiglie di artefici et gētil huomi ni, et à lūghe giornate peruēne all'Eufrate, nel passare, una grossa bāda d'Hiberi ualētissimi stradaroli subditi ad Hismael gli furno alla coda rubādo, et ammazzādo li Turchi stracchi e tardi à seguitar la massa dell'esserci to. et poi che Selim hebbe passato fu grauamēte molesta to dal Signor Aladuli qual alli passi, e fiumi, et angustie delle mōtagne trauagliaua assiduamēte il cāpo turche= sco, e specialmēte le gēti sbādate, giurādo spesso Soltā Se lim di uēdicar l'ingiurie à tēpo nouo. questa uittoria di Calderā diede à Selim incredibil reputatiōe, essendoli ba stato l'animo d'andar XX. giornate piu auāti che suo Auo Soltā Mahometto nō pēsò d'andare, et piu p hauer fatto conoscer à tutto il mōdo che le forze del Sofi non erano si miracolose come p fama si credea, pche inuerità l'essercito del Sofi nō era di gēte pagate p ordinario, ma quasi tutte sono comādate p obligo, essendo ogn'un tenu to à uenir ben à ordine p difensare la patria, & nō è bu gia che cēto Persiani cōbatteriano con quatrocēto Tur= chi per esser armati, et ben à cauallo, ma nō hāno il mo= do li Re de Persiani far grādi, et lōtane imprese, perche nō hāno ne il costume ne il modo di pagar essercito p pa ce, et per guerra, come hāno li Signori Ottomani, nō te= nēdo li Persiani stabili, et sufficiēti intrate di danari per esser anticamēte li popoli quasi liberi di gabelle, onde na sce che nō mātēgono alcuna ordināza cōtinua di fante= rie ne cōducono grosso apparato d'artiglieria con quai due principal cose hoggi si uince ogni difficil impresa. l'es sercito di Selim qlla inuernata si recreò nelle prouincie

di Trabisõda, e di Amasia, et à tẽpo nouo nel M D XV. per uindicar l'ingiurie riceuute andò all'impresa del Signor Aladuli, qual domina q̃lle montagne di Capadocia chiamate monte tauro, oue passa il fiume Eufrate, & cõfina col Soldano uerso Alepe, & col Sophi uerso l'Armenia minore, & col Signor Turco uerso lo Sangiacato di Amasia, & uerso la città di Iconio à una città nominata Orfa; et sono uallate fruttifere, et spesso siluatiche et sassose. haueа fortificati certi passi Costagelù, ma ogni cosa fu indarno, ꝑche Sinã Bassa penetrò ꝑ tutte l'angustie de lochi, & ruppe piu cõpagnie, & piu presidij di quelle gẽti. alla fine si fece una grossa scaramuccia tra le mõtagne & fu posto in fuga Costagelù, et ꝑseguitãdolo Sinã Bassa, fu tradito dalli suoi paesani e dato nelle mani à Soltã Selim qual lo fece decapitar et mãdò la testa à Venetia ꝑ mostra della uittoria. hauẽdo cõ si felice successo stabilito il suo imperio, et cõ tãta gloria debellato il Sophi, et castigato il signore Aladuli, come huomo di grã cuor et cupido di triõfi, si deliberò di far l'impresa cõtra Campsõ Gauci Soldã del Cairo qual era partito d'Egitto cõ grãde essercito, et uenuto in Soria ꝑ andar in Alepe à leuar la signoria, & la uita à Caierbeio signor di Alepe inobediente & poco amico suo uassallo, ueneua ancora il Soldano uolontier alli confini del Turco per metter terror à Selim, & ueder cõ l'auttorità sua di componer le cose del Sophi cõ esso Signor Turco, ꝑche in uero la potentia, & felicità di Selim metteua paura ad ogn'uno, et uedeua molto bẽ il Soldano che essẽdo per auãti stato destrutto il Signor di Caramania, et di fresco il signor Aladuli, et si grauamẽte sbattuto il Sophi, nõ gli era piu ostaculo

à ritener li turchi che nõ ſaltaſſero ſopra la Soria erano col Soldano.xiiij.mila Mãmalucchi,cõ altre tãti caualli, diſotto ſchiaui,ſi bẽ inſtrutti d'armi et di caualli,et d'altri põpoſi ornamẽti, ch'altro piu bel ueder al mõdo non era,li Mãmalucchi erano il piu di nation Circaſſi, et tutti Chriſtiani rinegati huomini robuſti, & deſtri nel armeggiar et ſaettar ſopra caualli,et giocar di lãcie, di natura tãto alteri,et ſuperbi, che nõ credeuano fuſſino altri huomini al mõdo,che loro,ſtimãdo li turchi come pecore,ꝑ hauergli rotti. 30.anni auãti ſi facilmẽte à Tarſo.già Soltã Selim col ſuo eſſercito era uenuto à Ceſaria loco cõmune et ꝑ paſſar l'Eufrate,et andar cõtra al Sofi ò ꝑ paſſar il mõte Amano,et ſaltar in Soria, et daua la fama d'andar cõtra il Sofi, in q̃ſto tẽpo paſſorno tra il Soldano,et lui ambaſciade,& lettere aſſai & Caierbeio auiſaua di cõtinuo il Turco, et lo inuitaua à paſſar et li prometteua di rebellarſi come fece dal ſuo ſignor, et prometteuali certiſſima uittoria.era già uenuto il Soldano ad Amano città anticamẽte chiamata Apamea tra Damaſco,et Alepe,& marciaua tutta uia alla uolta di Alepe,quãdo Selim ſi riſolſe d'aſſaltar il Soldano,et coſi uoltatoſi alla mã deſtra,paſſò cõ incredibil celerità il mõte Amano,portãdo cõ le ſpalle di Giãnizzari,et de gli Aſſapi le carrette dell'arteglieria: ilche ſentendo Cãpſon non pẽſo piu di caſtigar Caierbei,ma difenderſi da turchi,et reſeruarſi à un'altra uolta,et pregollo che uoleſſe uenir in cãpo ſotto ad Alepe à un piccol fiume chiamato Cinga da gli antichi,ilche fece Caierbeio nõ ꝑ aiutarlo,ma ꝑ tradirlo,et coſi giõſe all'improuiſa Soltan Selim, & fu alle mani cõ i Mãmalucchi,iquali ſotto à Sibeio Baluam

ſignore di Damaſco Capitano preſtãtiſſimo di primo in cõtro ruppero et malmenorno li caualli, quali cõduceuano auãti Muſtafa nuouo Bellerbei & Iambracor Baſſa, erano tre altre ſquadre di Mãmalucchi, una ne cõducea Caierbeio qual piglio la uolta larga, et per moſtra andò ad aſſaltar dietro i carriaggi, et gente inutile, nell'altra era Iãburdo Gazzelle ſoldato uecchio, et ualẽte qual dette dẽtro gagliardamẽte nelle bãde di Sinã Baſſa, l'ultima era lõtana piu di dua miglia, ou'era la perſona del Soldano, li duoi ſquadroni di Sibeio et di Gazella erano trapaſſati ſin à Giãnizzari, da' quali, et dall'artiglieria d'ogni bãda furno ſi bẽ refruſtati, che come accadette nella battaglia del Sofi furno coſtretti à fuggire à tutta briglia, ne Sinã Baſſa, et tutti i caualli della porta mãcorno di dargli l'incalzo, in queſto modo fuggẽdo à uolta rotta li Mãmalucchi detterono di petto al ſquadrõ del Soldano. qual uedẽdo fuggire li ſuoi, et intẽdẽdo il tradimẽto di Caierbeio, nella fugga cadde di dolor & fu calpeſtrato, & morto dalla furia de caualli amici, et nemici, furno ammazzati ancora il ſignor Sibeio qual auanzaua ogn'altro di deſtrezza di caualcar, et uolteggiar con la lãcia, & arco, & coſi il ſignor di Tripoli, il Gazelle ſi saluò, & raccogliendo tutti li Mãmalucchi l'andò alla uolta di Damaſco, creporno in q̃lla giornata infiniti belliſſimi caualli giannetti Moreſchi quali per eſſere alleuati, & tenuti troppo delicatamente, non potero ſoſtenere la repentina fatiga, & il grandiſſimo caldo, & fu proprio alli. xiiij. di Agoſto, come due anni auanti nel giorno medeſmo à ſimile modo debbello li Perſiani. il corpo del Soldano fu ritrouato ſenza ferita, era Campſone

graſſo,et uecchio di.76.anni hauea una hernia grãde al li teſticoli,qual fu bona cauſa della morte ſua,ꝑ nõ poter caualcar infretta cõ tal impedimento.q̃ſta incredibil uittoria aperſe le porte de tutta la Soria à Selim qual andò nella città di Alepe et di li ad amano, et à Damaſco riceuẽdolo i mori cõ sõma allegrezza,come liberator de popoli di mano da gli acerbi tirãni.li Mãmalucchi rotti,et q̃lli ch'erano alle marine andorno al Cairo & creorno Soldano Tomõbeio Armiraglio d'Aleſſãdria,huomo di regal preſentia,et d'animo inuitto pur Circaſſo qual ragunò quãte forze trouo di ſchiaui,et di Arabi,mãdo ancora à Rodo ꝑ artiglieria,et fortificoſſi alla Mattarea,uicino al Cairo,laſciãdo in Gaza di Iudeo il Gazelle,cõ una buona bãda di gẽte,che impediſſe il paſſo à gli nimici Selim intendẽdo del apparato del Soldan nouello determinò d'andar al Cairo,et ſtette in Hieruſalẽ alquãti giorni,et uiſitãdo il tẽpio,fece elemoſina à frati chriſtiani.andaua inanzi Sinam Baſſa cõ uentimila caualli, & molti Giãnizari ſcoppetteri,et àGaza uẽne alle mani col gazelle,oue doppò una ſanguinolẽta battaglia furno rotti gli Mãmalucchi,il Gazelle eſſẽdo in mezzo di Turchi fu ferito nel collo,et fuggi miraculoſamẽte,Sinam Baſſa fece inchiodar tutte le teſte de Mãmalucchi cõ q̃lle lõghe barbe alle piãte delle palme dietro al camino,acciò che Soltã Selim nel paſſare le uedeſſe. cõ q̃ſta buona nuoua Selim fece grã prouiſione di utri ꝑ portar acqua per il diſerto de l'harena,et inuiò le gẽti alla uolta del Cairo,& molte uolte ſi cõbatte con gli Alarbi, tãdem Selim giõſe alla Mattarea,loco doue naſce il Balſamo uicino al Cairo cinque miglia,oue s'era fatto forte Tomombeio cõ artiglie

ria, fosse apte, & occulte, et grossi ripari ꝑ uietar il passo
à Selim, & iui sotto le tẽde teneua l'essercito. nel appro
pinquar de Turchi, duoi Mãmalucchi di natiõ Albanesi
fuggirno dal cãpo ꝑ trouar miglior uẽtura, & manife
storno tutto il cõsiglio di Tomõbeio à Sinan Bassa huo=
mo di sua natione, et mostrorno li lochi ou'erano fatte le
fosse coꝑte di graticcie di cãne per far precipitar gli ca=
ualli, & doue, et come staua situata l'artiglieria, ilche fu
espressa cagiõ della uittoria di Selim, ꝑche si piglio la uia
à mã sinistra con grã circuito ꝑ schifar l'insidie apparec
chiate. Tomombeio mezzo disperato uedẽdo ꝑ tradimẽto
esser scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò di mouer l'ar=
tiglierie quali erano bõbarde di ferro à l'antica inserta
te cõ grã ferramẽti in le traui senza ruote, et nõ si pote
uano facilmẽte cõdurre, pur cõ gli piu leggieri pezzi di
carretta se n'andò alla uolta de turchi, ne mai à memoria
di huomo si fece battaglia piu crudel di q̃sta nõ essẽdo re
stata alcuna sperãza della uita, dell'honor, et dell'impe=
rio, se nõ nella uittoria, all'uno, et all'altro signor. il Gazel
le cõ una gagliarda bãda assaltò Sinan Bassa, il grã Dia
daro inuesti il corno di Mustafa Bassa, la ꝑsona del Sol=
dano andò alla uolta della battaglia di Selim, et prima
da lũ cãto, et dall'altro si sparorno l'artiglierie cõ cridi
che fendeano l'aere, una grã molitudine d'Arabi circon
dò le spalle di turchi, et suscito uerso li cariagi un grã tu
multo, ma nel mezzo fu fatta una grã strage d'ogni bã
da, iui casco morto il ualẽte, et glorioso Eunuco Sinã Bas
sa, et pareano li Mãmalucchi quasi uincitori, quãdo Sol=
tã Selim diede il segno à Giãnizari, che soccorressero, li=
quali in ordinãza facẽdosi auãti cõ una tẽpesta di scop=

pettaria in un tratto fecero uoltar le ſpalle alli Mãmaluc chi. Tomõbeio hauẽdo cõbattuto da uiril ſoldato, andò al la porta del Cairo à ricogliere le reliq̃e, et coſi ſi ſaluo il Gazelle. il grã Diadaro, et Bidõ Armiraglio homo de in credibil forza furono preſi feriti à morte, liquali Soltan Selim fece poco dipoi ammazzare ꝑ l'anima di Sinã Baſ ſa, diſſe Selim che tãto gli peſaua la morte di Sinã quan to gli era grata la uittoria acq̃ſtata. Tomõbeio à uſanza de grã Re, quali in l'aduerſità mai ſi ꝑdono d'animo, ſi puoſe ad eshortare li Mãmalucchi che uoleſſero fortifi= carſi nella città, et far teſta à cõtrada ꝑ cõtrada, et caſa ꝑ caſa, et diede libertà à piu di ſeimila ſchiaui negri quali armò et induſſe li mori cittadini del Cairo à defenderſi dal cõmune crudeliſſimo nimico, ꝑ ilche cõ grã diligẽtia ſi fortificorno li lochi principali, & ſi sbarrorno le ſtra de, et tutte inſieme le femine s'apparorno à l'ultima bat taglia, q̃ſti tali apparecchi intẽdeua d'hora in hora Soltã Selim ꝑ uia de gli ſchiaui, quali fuggiuano dal Soldano come ſuol accader che la ria fortuna del ſignore ſpeſſo le ua la memoria de beneficij riceuuti alli ſeruitori, ꝑ ilche cõ grã cura, & prouiſione attẽdea à recrear l'eſſercito cõ far medicar i feriti, et il quarto giorno deliberò de in trare nel Cairo, Ianus Baßa fu il primo cõ l'arteglieria, et cõ una bãda de Giãnizzari, et che intraſſe ꝑ la porta chiamatà baſſuela, oue nõ fu molta reſiſtẽtia. ſeguitò Se lim in ꝑſona, et breuemẽte ſi eſpugno à palmo, à palmo la grã città del Cairo, et durò laſpro, et ſanguinoſo com battere duoi giorni, et due notti, con horrẽda mortalità de l'una parte, et dell'altra, all'eſtremo la maggior par= te de Mãmalucchi ſi riduſſero in una grã meſchita et al=

la fin stracchi, & affamati si resero salua la uita, ma Selim nō gli attese la fede data, perche gli mandò tutti in Alessandria et in prigione gli fece tagliar la testa. Tomōbeio si ridusse cō una banda di Circassi di la dal Nilo, et di nuouo cominciò à ragunare gente, & chiamar à se quāti Mamalucchi si trouauano, et cosi molti capi di Arabi per rinouar la guerra. il Gazelle ad uso de prudēti huomini quali doppo hauer fatto il debito suo per nō rōpersi in tutto, sogliono far tregua cō la fortuna, uēne alli piedi di Soltan Selim, et si rese come à dignissimo uincitore, promettēdo di seruirlo cō quella fede, che haueа seruiti li signori Soldani. Selim lo raccolse humanamēte, et li diede honorato loco fra li suoi capitani, adi XXV. del mese di Genaro M D XVII. Soltan Selim entro nel castel del Cairo, qual è sopra un picciol colle rileuato piu bello di edificij dorati, & piantati, & di giardini cō fontane, & piazze mattonate, che forte di mura, ou'erano cose preciosissime di marmi, et d'intagli d'auorio, et ebano per ornamēti delle porte, et finestre, ne molto dipoi fece un ponte di naui sopra il Nilo, sopra il borgo di Bulaco per passar contra Tomombeio, qual uenne all'improuisa ad assaltar parte de l'essercito Turchesco ch'allogiaua di la dal ponte, & si fece un tumultuario fatto d'arme, et essendo Ianus Bassa in gran pericolo, Canogli cognato di Selim passò notādo cō una squadra de Tartari ꝑ soccorrer presto essendo occupato il pōte de Giannizzari quali tutta uia passauano, ilche fu estimato cosa miracolosa, essēdo il Nilo la piu grossa fiumara di tutto il mōdo, Tomōbeio hauendo piu, & piu uolte con estremo uigore inforzata la battaglia, & di man sue facendo mi=

rabil proue, alla fin nō puote ſoſtener la furia di Giāniz zari, et de Tartari, & maledicēdo l'iniqua ſua fortuna, ſi diede in fuga, ne molto dipoi intendēdoſi che cō pochi era ſcappato Selim li mādo drieto Muſtafa Baſſa cō Caierbeio et cō il Gazelle ꝑ eſſer queſti prattici del paeſe, ne doppò molti giorni il ſuēturato Tomōbeio fu tradito da un moro ſignor d'un caſale, et fu trouato in una palude naſcoſto nell'acqua fin al petto fra le cāne, et giōchi, et coſi fu cōdotto à Selim quale li fece dar tormēti ꝑ ſaper doue erano li theſori del Soldā Cāpſon gauci, ne mai cōfeſſo coſa alcuna cō una incredibil cōſtātia di animo, ne ſtette molto che ꝑ leuar la ſperāza à popoli di poter ribellarſi, lo fece cōdurre col capeſtro al collo ſopra una mula per tutta la città, et lo fece impiccar alli. xi. d'Aprile alla porta Baſuela: piangēdo ogn'uno ſi crudel gioco dell'iniqua fortuna, qual hauea dato l'imperio à coſtui ꝑ mezzo delle ſue ſingolar uirtù, cō poi farlo il piu calamitoſo Re che mai fuſſi al mōdo. morti li duoi Soldani cō quaſi tutta la ſuꝑba generation de Māmalucchi, tutto il paeſe fin all'eſtremo del mar roſſo uēne à dar obediētia à Soltā Selim quale andò à Bullaco à ueder il giocōdiſſimo creſcimēto del Nilo, et dipoi andò à ueder Aleſſandria, et torno al Cairo, oue ſi riſolſe di laſciar ꝑ gouernatore Caierbeio ꝑ pagarlo del tradimēto fatto nella giornata d'Alepe, ilche molto peſo à Ianus Baſſa qual deſideraua reſtar lui in ſi honoreuol officio, et cō q̃ſta inuidia fece che gli Giāniz zari della guardia del Cairo s'amotinaſſero ſubito partito il ſignore, ꝑ metter in diſgratia Caierbeio, ma la malitia riſulto incōtrario, ꝑche accorgēdoſi Selim dell'artificio poco fidel di Ianus Baſſa per la uia nō molto lontano

dal Cairo gli fece in sua presentia tagliar il collo, p mostrar à tutti che nõ si debbe scherzar cõ mottini de soldati uerso il Signore: arriuãdo in Soria lasciò il Gazelle p luogo tenẽte di tutta la prouincia, mormorãdo li Turchi à chiusa bocca che il Signore si fidassi de traditori, & si poco istimassi il seruitio di tãti capitãi Turchi. giõse Soltan Selim à Cõstãtinopoli oue hauea lasciato Solimano suo unico figliolo, sotto il gouerno de Pirrhi bassa huomo di grã fede, et di singular prudentia, et furno molti che dissero, Solimão esser stato à pericolo grãde di essere attosicato con una ueste tinta di ueneno, quale il padre li mãdò, temẽdo che il figliuolo non facessi à lui quello che esso fece à Soltan Baiazetto, ne stette molto in otio Soltã Selim, che li nacq; nelle rene una piaga corrusiua simile al cãcro, qual à poco à poco gli destẽperò tutta la cõplessione, leuãdoli tutti è pẽsamẽti di guerra, et cosi nõ molto dopò essendo satiato di uittorie, & triõfi, & fastidito del male, s'aggrauò di febre pestifera, et mori di Settẽbre M.D.XX. nella propria uilla de Ciorlu, oue esso hauea cõbattuto cõ il padre, nõ senza giustitia di Dio, qual li diede il pagamento nel luogo del peccato. tẽne l'Imperio otto anni, et era di età di. xlvi. anni, di psona fu lũgo di busto, e corto di gãbe, assai più bello à cauallo ch'à piede, era tõdo di faccia, di color pallido, cõ occhi grossi, e feroci, hebbe un cor di leone, ne mai hebbe paura della fortuna, ne p pericolo alcũo etiãdio manifesto nelle guerre, mai si ritrassi dalle cominciate imprese, inclinãdo sẽpre come fa il uero, magnanimo, et generoso alli cõsigli dubbij, et honoreuoli, che alli sicuri di poca laude. estimaua sopra tutto de capitani antichi Alessandro Magno, e Ce=

ſar Dittator, et di cõtinuo leggeua le lor facẽde tradotte in lingua turcheſca: era di natura ſeuero, et inexorabile, ſempre pẽſoſo, et nõ mai precipite, et ſpecialmẽte, in eſſequire la ſua crudeltà, qual in molti caſi era fondata in molta giuſtitia: ammazzò Muſtafa pche lo cõpreſe eſſer poco fidele: fece morir Chẽdem baſſa, pche nel andar cõtra il Sofi poneua tãta difficultà, che quaſi li Giãnizari s'erano amottinati, ne uoleuano paſſar innãti oltra l'Eufrate: fece tagliar la teſta à Boſtãgi ſuo genero, pche hauea aſſaſſinate le prouincie oue lui gouernaua: ammazzò Ianus baſſa p uẽdicar la ſouerchia ſua arrogãtia accõpagnata cõ pfidia, et ſoleua dire che lui nõ portaua barba lũga come il Baiazetto ſuo padre, pche nõ uoleua che gli Baſſa ce metteſſino la mano, & lo menaſſero oue eſſi uoleuão, come erano ſoliti di far cõ Baiazetto: fu notato di tròppo grãde immanità uerſo il ſuo ſangue proprio, ma lui diceua che nulla coſa era più dolce, che il regnar ſenza paura, e ſoſpetto de parẽti, et che era da eſſere iſcuſato poi che ſimil morte era neceſſario à patire lui, s'el minimo de Ottomani fuſſi riuſcito Signore. e che nõ era prudente colui che interponeua ſpatio in eſſequire il ſuo propoſito, pche ſi perdeua cõ indugiar l'occaſione, et naſceua impedimẽto cõtrario al principal diſegno: in ſõma fu rariſſimo huomo nell'arte militar, et nel regimẽto de popoli, pche uoleua ſi faceſſi giuſtitia in ogni luogo. mi diceua il clariſſimo Miſer Luigi Mocenigo, qual fu uno de gli Ambaſciadori Venetiani appreſſo. V. M. in Bologna, che eſſendo lui al Cairo Ambaſciadore, appreſſo à Soltan Selim, & hauẽdo molto ben pratticato che nullo huomo era par ad eſſo in uirtù, iuſtitia, humanità, &

grandezza d'animo, et che nõ haueua punto del barba
ro, e tutto quello che s'egli oppone dal uulgo lo giuſtifi=
caua eccellentemente. hauea in coſtume Soltan Selim, co
me ho udito dir al Sereniſſimo Gritto Duce di Venetia,
di pigliar per bocca alle uolte una ſemenza nota in Tur
chia, qual leua à gli huomini la memoria delle coſe gra=
ue, & moleſte, & gli rende molto ſciolti, & allegri, &
dura per alcune hore, & queſto faceua per nõ profon=
darſi ne penſieri, e dare ſpatio all'intelletto, per recrear=
ſe: fu gran cacciatore, & uigilante, poco intertenitore
di Dame, & nel mangiare fu di tal modeſtia, che nõ toc
caua ſe non d'una uiuanda, attaccandoſi à uenationi, et
coſe groſſe, più che à uccelli, come faceua ogni priuato
ſoldato, ilche lo teneua ſano etiãdio in tante fatiche ſop=
portato à tanti diuerſi aeri di lontaniſſimi paeſi.

SOLIMANO.

Solimano unico figliuolo di Soltã Selim fu fatto
Signore quel anno medeſimo. V.M. fu coronato
Impatore in Aquiſgrana. Ne poco ſi rallegrorō=
no li potẽtati chriſtiani della morte di Selim ſi fortuna=
to, et ualoroſo nemico, et ſopra gli altri il prudentiſſimo
Papa Leone, qual udita la rouina del Soldão haueua ce
lebrato poco auãti le letanie, et proceſſioni deuotiſſime ꝑ
Roma à piedi ſcalzi, et mãdato è Cardinali legati ꝑ tut=
ta Europa ad effetto, che s'uniſſero tutti li Chriſtiani ꝑ
fare l'impreſa cõtra il cõmune inimico, et certamẽte pa
rea à tutti, che uno leone arabbiato haueſſe laſciato uno
mãſueto agnello per ſucceſſore, per eſſer Solimano gioua
ne, imperito, & di quietiſſima natura, come ſi diceua,
dellaqual falſa opinione, molti ne reſtano ingannati, &

tra gli altri il signor Gazelle, quale come libero della fede essendo morto Selim, nelle cui mão haueua giurato la fideltà, pẽsò di farsi signor di Soria, dãdo ricapito à tutte le reliquie de Mãmalucchi, & tirãdo à sua deuotiõ li Mori, & li capi delli Alarbi, & tenẽdo maneggio con il gran Maestro di Rodo, per ualersi d'artiglieria, & monitioni, & d'arme, & di galere: mãdò anchora segreti ambasciadori à Caierbeio in Alcairo, eshortandolo à uindicar l'ingiurie del sangue di Circassi, et resuscitar l'Imperio de Soldani, con tagliar à pezzi li Turchi, & farsi lui signore, ma Caierbeio non fidandosi del Gazelle suo antico inimico, & preuedendo forse gran difficultà nel partito, fece ammazzar l'ambasciatore, ne dette auiso à Soltã Solimano, qual assai presto fece passare in Soria Farat bassa con gagliardo essercito, ilche intẽdendo il Gazelle, quãtunque hauessi già expugnato à Barutti, & à Tripoli, & in altri luoghi alcuni presidij de Turchi, come impaurito si ritirò in Damasco, oue à grã giornate puẽne Farat bassa, ne stette guari che il Gazelle si risolse d'uscir della città con quello essercito che hauea ragunato, come quello che nõ trouaua altro riparo alli casi suoi che cõmetter il tutto alla fortuna, per uincer, ò morir da generoso Capitano, & cosi attaccato il fatto d'arme, nel qual esso, & tutti li Mãmalucchi furono tagliati à pezzi, cõ q̃sta uittoria Farat bassa recuperò la Soria, e cõfirmò Caierbeio, et tutto l'Egitto nella fede di Solimão. l'anno seguẽte per consiglio di Pirrhi bassa di nation Turco huomo di graue giudicio, & per eshortation de gli Gianizari, Solimano deliberò di far l'impresa di Belgrado, oue erano tãti Trofei posti da gli Vngheri delle uittorie

de Turchi fin al tempo d'Amurathe,& di Soltan Mahometto. uéne il Signor col campo fin à Sofia città di Seruia,prima che Vngheri ne sapessero cosa alcuna.era successo al Re Vadislao,qual regnò molti anni senza gloria militar,Ludouico suo unico figliuolo giouanetto,di poco ingegno,e di minor esperiētia,qual era tolto in preda miserabile da gli auari baroni,e prelati del regno,di sorte che appresso di lui niente altro restaua che il nome regale: per ilche le prouisioni de gli Vngheri furó scarse,et tarde,et gli aiuti de précipi furono più in promesse che in effetti,et cosi Solimano à bell'aggio suo senza esser impedito,có mine,artiglierie,et altri artificij,có poco dāno de Turchi espugnò Belgrado propugnaculo nó solo d'Vngheri,ma de tutta Christianità,come l'effetto poi ha dimostrato nell'altre disgratie nostre.riposò dipoi uno anno,& có generoso spirito pigliò l'impresa di Rodo cótra il parere di Pirrhi Bassa,& di molti altri Sangiacchi,quali si ricordauano con quanta difficultà,dāno,& uergogna Soltan Mahometto hauea tétato quella città: & sopra tutto nó parea cosa sicura ch'el Signor cómettesse la sua ꝑsona sopra una Isoletta,correndo pericolo,se l'armata di mar ꝑ caso riceuesse qualche segnalato incómodo dalla sorte della tépesta,ò dalla forza dell'armate Christiane: parendo più che ragioneuole,che Rodo douessi esser soccorso da ponente. ma Solimano che hauea inteso dal padre,che le uittorie non hāno del cópito, s'el Signore nó l'acquista di sua mano,si risolse di traiettar in persona sopra l'Isola,& fu alla fin de Giugno M.D, XXII.có quatrocéto uele et dugēto mila Turchi,portādo artiglieria infinita,có laqual leuorno le difese alla cit

tà, hauẽdo piãtate sopra dui altissimi cauaglieri fatti di due mõtagne di terreno, cosa incredibile à chi la uide, p= che da dua migli lontano cominciorno con la zappa, & la pala à gittare il terreno uerso le fosse della città, e tã ta era la moltitudine de Turchi, quali lauorauão ad uso de nostri guastatori, che in breue tẽpo entrorno nelle fos se à fare mine, et tagliare con picchoni la muraglia. Phi lippo Villadam Frãcese gran Maestro di quella religio= ne cõ molti cauaglieri fecerõ tutte le prouisioni possibili à difendersi, & detterõ con artiglieria grã dãno à Tur chi, & alle battaglie si portorno eccellentemente di sorte che le fosse erano piene di corpi de Turchi, ne per questo Solimano allentò mai l'oppugnatione quãtũche anchora p infirmita de flussi fusser morti più di trẽta mila Assa pi. alla fin furono tagliate le torre, e rouinate le mura, e per mine sotto terra occupate l'estreme cinte della città, di maniera ch'à palmo à palmo guadagnãdo sẽpre più spatio li Turchi, era necessario che li Christiani si ritiras= sino riparãdo di mano in mano al meglio che si poteua. erano anchora tormẽtate le cose di dẽtro con grossissimi mortari di palla d'un braccio di Diametro, quali sfon= dano tetti, et solari sin al terreno cõ grã terrore d'ogniu no. già erano passati molti mesi, ne soccorso mai cõparse d'alcuna bãda, essendone uenuti al Signor Turco di Na tolia, mãdati da Farat bassa, et di Alessandria da Caier beio, qual mãdò quarãta uele con molte cose necessarie, in questo tẽpo uẽne di Spagna Papa Hadriano con al= quante Naui, & Galere, et circa à tre mila fanti, & nõ mãcò in Roma il Cardinale de Medici ad esso Papa fra gli altri che pregasse sua. S. che uolesse mandare le Naui

con le fanterie medeſime alla uolta di Rodo, perche con li uenti gagliardi di Autumno ſenza dubbio ſarebbono entrate nel porto à diſpetto di tutta l'armata Turcheſca, maſſimamente eſſendo in Candia cinquanta Galere Venetiane, quali gli harebbono fatto qualche ſpalla al manco di moſtra. ma ſua. S. per eſſere nuouo, ſpeſſo con ſoſpettoſe orecchie rifiutando gli opportuni conſigli, non hebbe gratia da Dio di ſaper pigliare quel partito glorioſo, & coſi diſperate le coſe di Rodo il Gran Maeſtro fece la deditione al Signor Turco con ſaluarſi la uita, & la robba, eccetto l'artiglieria, & Solimano con ſomma religione, & humanità ſeruò la promeſſa, ne toccò le coſe ſacre del Tempio di ſan Giouanni, ilche forſe non harebbono fatto e noſtri ſoldati. ho udito dire al Gran Maeſtro che nell'entrare che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai ſi ſentì una parola, parea foſſero tanti frati dell'oſſeruanza, & quando ſua. S. Reuerendiſſima andò la ſeconda uolta à pigliare licenza, diſſe che fu raccolto con benigna ciera, & che Solimano ſi uoltò ad Hebraim Baſſa ſuo fauorito, qual ſolo era in quel luogo, & gli diſſe certamente mi duole che queſto pouero uecchio ſcacciato di caſa ſua, ſi uada coſi mal contento, in ſomma Soltan Solimano con grandiſſima ſua gloria, & uituperio de tutti gli Chriſtiani ſi cauò quel acerbo ſtecco dell'occhio. fu il ſeſto meſe dell'oppugnatione, & quel medeſmo giorno che in Rodo ſi conchiuſe di renderſi, accadette in Roma un gran prodigio à Papa Hadriano, qual uolendo entrare nella capella di Pallazzo alle ſolenni cerimonie di Natale, caddè l'architrauo di Marmo della Porta de ditta

capella, laqual rouina ammazzò certi Allabardieri della guardia, cō grā paura di sua Santità. Doppò la presa di Rodo morì Caierbeio alqual successe nel gouerno Acomat Bassa poco fidele al Signore, quale entrato ne pazzi disegni di farsi Soldano, restò da Turchi più fideli di esso nel bel principio della prattica oppresso, & morto, e p assettar le cose del Cairo Soltan Solimano ui mandò Hebraim bassa qual accōciò ogni cosa cō singular destrezza, et nō potēdo sofferire il Signore l'absenza sua, richiamato con fauorite lettere tornò à Cōstātinopoli, ne molto dipoi fu fatto Bellerbei, & Solimano intimò l'espedition in Vngheria, et partì nell'anno. M.D.XXVI. e giōto che fu in Belgrado, il pouero Re Ludouico abbādōato quasi da tutti li Christiani occupati in altre guerre eccetto che da Papa Clemente, qual li pagaua una certa quantita de fanti Boemi, et Alemani, si determinò d'andar all'incōtro del nemico, sforzato più presto da necessità fatale che da ragiō di guerra, ò sperāza di poter uincer, ne però mācauano all'infelice Re alcuni partiti assai sicuri, et honesti p allūgar la guerra, et cercar di perder terreno più presto che pder il tutto, massimamēte che si aspettauano il signor Gio. Vaiuoda di Transiluania con una buona bāda di gēte usate à cōbatter cō Turchi. ma Paulo Tomoreo Arciuescouo Collocēse frate di S. Francesco, huomo ualēte di mano, ma troppo uigoroso di ceruello, ogni cōsiglio turbaua p troppo auidita di uenire à le mani. questo Tomoreo facea del Capitano, pche spesse uolte hauea cōbattuto con Turchi con grā laude, ma però solamēte in scorrerie, et scaramuccie tumultuarie, ma nō già in giornate di cāpo reale, perche doppo la mor=

te del Re Matthia uertuosissimo, et felice Re, gli Vngheri sempre haueano pduto di reputatione, lasciãdo Ladislao pian piano annichilar la disciplina militar, & l'ordinanza del Re Matthia, di maniera che gli Vngheri di Ludouico nõ haueano se nõ una pazza braura, nõ fondata ne la uera prattica dell'arme, et tutti cõ una bestial fierezza presumeano di fracassar li turchi al primo incõtro. erano in tutto da XXIIII. mila huomini tra fanti, et caualli, et puenuti à Moggoccio loco sopra il Danubio, quasi à mezza uia tra Buda, & Belgrado, hebbero uista de Turchi dell'antiguardia, qual conducea Balibei Sangiaco di Belgrado, erano da XX. mila caualli diuisi in quatro bãde, & si mutauano di sei, in sei hore, tutto il giorno naturale, di sorte che la cãpagna era di continuo piena de caualli tãto importuni, et molesti nel scaramucciar ch'il cãpo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, ne haueano ardir di abbeuerare gli caualli nel Danubio, qual haueano ad uno trar d'arco sopra la mã sinistra, et ognuno attẽdeua à cauar pozzi p ritrouar de l'acqua. in questo Soltã Solimano si spinse auãti, & Hebraim cõdusse le gẽti di Romania, & Becram Bassa quelle di Natolia. Tomoreo distese à lõga frõte tutte le genti in squadra, interponẽdo battaglioni de fanti tra li squadroni de caualli, acciò non fussero si facilmẽte circõdati dalla moltitudine de turchi, et misse quella poca artiglieria, c'hauea in lochi opportuni, et lasciò alle carette una guardia de gẽti mãco prattiche nella guerra. il Re si fermo doppò le prime squadre, et lasciò in disparte una buona bãda de caualieri eletti per sussidio di sua persona. gli Turchi nel arriuar sparorno due uolte l'artiglierie, la

qual fu liuellata tanto alta che appena toccò le lance, et
si crede che gli bōbardieri Christiani de' quali si serue il
Turco lo facessero à posta, dipoi uénero ad inuestir con
la furia de caualli, et essēdo attaccata la battaglia à frō
te, uno squadrō de turchi andò ad assaltare il cāpo delle
carrette, & essendo necessario soccorrere à quella parte,
ui mandorno quei cauaglieri eletti à numero piu di mil
le quali erano deputati al presidio della persona del Re,
in ogni euento di buona, ò trista fortuna. in questo mez-
zo dalla grā moltitudine de turchi fu sbarratato, et mor
to Tomoreo cō gli altri Prelati Strigonia, & Varadino,
& molti nobili, tra iquali furono li signori Ambruogio
Sarcon, & Giorgio fratello carnale del Signor Vaiuo-
da, di maniera ch'el pouero Re nō trouādo la scorta sua
appresso di se, nō si puote saluare, & fuggēdo ad un fos
so palustre nel mōtar si riuerso il cauallo addosso, et per
esser grauemēte armato nō se puote solleuare, & cosi dis
gratiatamente li morì nō trouando che l'aiutasse. le fan
tarie Alamāne, & Boeme doppò alquanto di resistentia
furno tutte tagliate à pezzi, molti de caualli fuggirno.
Solimano forte si merauigliò della pazzia del Re, che cō
cosi poca gente hauesse aspettato un cāpo di ducento mi-
la persone, & andò auāti alla uolta di Buda, & la rocca
si rese salue le persone, et la robba priuata, et si reseruò la
fede. Solimano fece leuar due statue di brōzo qual già fe
ce far da eccellenti maestri il Re Matthia, & condotte à
Constātinopoli per Tropheo della uittoria, le fece pianta
re cō bello ornamēto di marmo sopra la piazza. la gior
nata fu nel M D XXVI. alli XXIX. d'Agosto, ne stet
te molto, che per la uicina inuernata ritorno à Constanti

nopoli, ne altro ha poi tentato se non l'oppugnatione di Viena, nella qual per aiuto di Dio, & uertù de gli Alamãni hauemo conosciuto con priuatiua uittoria in quanto pericolo sia stata tutta la Christianita, et senza dobbio nostro. S. Iesu Christo cõ questo danno, & pericolo ha uoluto dare alli Prẽcipi Christiani espressa ammonitione di quella, si ha da preparar, p non soccomber all'altra uolta, se stando noi poco uigilanti ne uenira ad assartare, ne creda. V. M. che Soltan Solimano pensi in altro che di occupare li Regni uostri per esser di natura cupido di gloria, et fattosi ardito, & audace p le tante uittorie sue, et grãdezze dell'imperio. ho inteso da huomini degni di fede, che spesso dice, che à lui tocca di ragione l'imperio di Roma & di tutto Ponente per esser legittimo successore di Constantino Imperatore qual transferì l'imperio in Cõstantinopoli, & sappia. V. M. che delle cose Christiane n'è sta risoluto, & minutamente informato, & tien animo, & forze p imprendere piu guerre in uno tratto. ha sentimẽto merauiglioso di tutte le cose, & ornato di molte uertù, & mãca di quelli segnalati uitÿ di crudeltà, auaritia, et infideltà, quali sono stati in Selim Baiazetto, et Mahometto, suoi antecessori. sopra tutto è religioso, et liberale cõ lequali duoi parte facilmẽte si uola al cielo, p che la religione partorisce giustitia, & temperantia, & la liberalità compra gli animi de soldati, & semina sperãza di certo premio in tutte le conditioni de gli huomini quali cercano per uertù salire à miglior fortuna. di simel uertù, e anchora dottato Hebraim Bassa qual cõ singular, & inaudita auttorità gouerna il tutto, costui in ogni attione è giusto, & di natura sobrio, et casto, pac=

iẽte,& risoluto alle audiẽtie,et li altri duoi Bassa l'hono
rano come padrone,et si può dir che d'auttorità sia qua
si uguale al Signore tãto nelle facẽde della guerra,quã=
to ancora nelle cose ciuili,et del danaio di tutti i regni.co
stui nacque in Macedonia nel uillaggio della parga uici
no à Corfù,et fu schiauo de Schender Bassa,del qual ha
presa ꝑ mogliere la figlia.hebbe sorte d'essere alleuato cõ
Soltan Solimano da tenera etate,& sempre ha tenuti co
stumi di estrema grauità,& bõtà,con tal temperamẽto
usando del fauor,& gratia del Signore,che niẽte è fat=
to insolẽte,et superbo,come spesso fanno quelli che nati di
uil loco si ꝑdono nella grãdezza della prospera fortuna,
& si uede esser si efficace l'amor ch'el Signor gli porta,
che molti hauẽdoli inuidia si son rouinati,et fra gli altri
Farat Bassa,qual fu fatto morir ꝑ nõ uoler tollerare tan
ta grãdezza in Hebraim,& Pirrhi Bassa ne fu deposto
dal officio di Visir,& mãdato in honesto essilio fuor del
la corte,et Mustafa Bassa qual mori l'anno passato stette
à pericolo di reportare la total disgratia,se nõ fosse stato
il rispetto della mogliere sorella del Signore qual hebbe
già ꝑ marito Bostangi Bassa à cui Selim per giustitia fece
tagliar la testa.questo Signore ha di uera,et netta entra
ta sei milioni d'oro,cõputãdo lo stato del Soldano, & li
tre quarti ne spẽde,però à suo arbitrio quãdo gli par ca
ua di estraordinario ꝑ ogni piccol somma ꝑ testa qual
uoglia imponer,quasi una quãtità infinita di danari , di
maniera che la guerra li da guadagno piu presto che dã
no,circa l'errario,ha questo Signore piu gioie, et thesoro
che tutto il resto del mõdo,ha tãta artiglieria, et moni=
tione,tãto apparato di padiglioni & d'arme, tãte naui

et galere, ch'ogn'uno prattico delle nostre miserie, l'estima esser bastãte à far guerra à molti principi ad un tratto, et certamẽte si come. V. M. à sotto il suo sceptro piu regni che nessun altro imperadore occidentale habbia mai hauuto, cosi Solimano di potẽtia, et d'amplitudine d'imperio auãza tutti q̃lli Re esterni di che se n'ha memria p l'historie, et par che Dio uoglia cõdurre le cose dell'uniuerso all'antica Monarchia p far. V. M. cõ una sola uittoria, cosi in effetto come in nome de Cesare Augusto.

L A fortezza della militia di turchi cõsiste nelli soldati della porta, qual è una scelta d'huomini capati da piede come da cauallo. li piu honorati sono li Spachi Oglani quali sono alleuati et nodriti nel Serraglio, et sonno stati ammaestrati in litere, et in arme. si chiamano come figliuoli del Signore, uãno p Ambasciadori, et in cõmissioni honoreuoli, et utili. hãno li Sãgiacati, et le altre dignità, et officij. à q̃sti si maritano le dõne del Serraglio, et le figliuole, et sorelle del Signore, et in sõma sono gli piu nobili, et li piu fauoriti. hãno li piu eccellẽti caualli, le piu preciose fodre di ueste, li piu ricchi fornimẽti de caualli, li piu ualẽti, & piu ben uestiti schiaui che nessun'altra cõditioni d'huomini, & questa tãta põpa è causata p le spoglie di Persia, et del Cairo, perche al tẽpo di Soltan Mahometto nõ haueano pelle di ualuta, ne gioie, & lauori d'oro, ne molti drapi di seta. sono à numero mille, et ciascũ di loro mena tre, ò quatro fin in diece schiaui, cõ le sarcolerosse in testa, cõ li fregi d'oro, & li pennacchi bellissimi, li Spachi portano li Turbanti, & uestono broccato figurato, & cremesino, & seta d'altri colori, stanno alla man destra del Signor quando si ca=

ualca in cãpagna, alla man ſiniſtra ſonno altri mille caualli chiamati Sulaſtari di medeſma creãza, et nobilità, et di medeſma forma d'abiti, et d'arme, et q̃ſti due mille caualli ſono riguardati come p̃ figura delli ducẽto gẽtil'huomini del Re di Frãcia, & ce ne ſono molti armati d'arme biãche cõ mezze barde lauorate alla Damaſchina come uſano li Perſiani. appreſſo queſte due ale de caualli ſuccedono in bella ordinanza li Vluſagi à numero mille, queſti parte ſon già ſtati Giãnizzari, et hauẽdo fatto qualche ſegnalata pruoua ſono transferiti alla militia da cauallo, parte ſono de ſchiaui, quali hãno ſeruito li Baſſa, & Bellerbei fidelmente, & ualentemẽte ſopra le guerre, doppò la morte del padrõ il Signor hauẽdone buona informatione gli piglia à ſuo ſeruitio, q̃ſte tre generatione de ſoldati ſon tutti Chriſtiani rinegati. ſeguitano ſimilmẽte li Caripici numero mille, quali ſono huomini d'eſtremo ualor nell'arme, come noi dicẽmo lãce ſpezzate, grã caualcatori, et uolteggiatori nel maneggiar archi, lance, brocchieri, & cimitarre, & fanno coſe molto sforzate, et miracoloſe all'uſanza delle pruoue de Mãmalucchi. queſti tali ſono naturali Mahumettani di tutte le prouincie di Leuãte, e ſono una meſcolãza di Perſiani Turcomani, Mori di Soria, et di Barbaria, Alarbi, Tartari, et fin delle parti d'India, hãno buon ſoldo, & ſono priuilegiati di poter andare à ſuo piacere alle ſtanze, oue li pare quãdo il Signor ſta fermo in Cõſtantinopoli, et ogni tre luni. mãdano alla porta à pigliare il ſuo ſoldo, & ſubito ſon pagati, et coſi il Signor Turco ſi troua in mezzo di quatro mila caualli elettiſſimi, oltra li ſchiaui, di queſti tali, quali ſono una groſſa banda ſi ben ad ordine d'arme, ueſte,

& caualli come quasi li proprij padroni, & stanno alli suoi lochi deputati in disparte senza toccar gli ordini de la guardia del Signore. alla perpetua custodia del Signor stãno circa.xij.mila Giãnizzari fanti à piede tutti Christiani rinegati, huomini ualẽti, & robusti, capati delle piu bellicose nationi de christiani, alleuati parte nel Seraglio del Signor, parte appresso li turchi de Natolia, perche tutti li putti pigliati per tributo, ò per correrie si distribuiscono per le case alli turchi, & se ne tiene il rotulo per sapere il conto di quelli che riuscisccno, & che mancano, & ogn'un impara un mestier meccanico utile alla militia, & si essercitano con archi, & scioppetti, & altr'arme de mano, portano in capo una calza di feltro biãco incollata si dura, che sostiene ogni colpo di cimitarra, & la chiamano Essarcola; qual ha uno ricco freggio d'oro tirato sopra la frõte con una piccola uagina d'oro per piantar dentro il pennacchio. portano la cimitarra, & un coltello ditto Biciac, et una accetta nella cintura di drieto, il piu di loro usano scioppetti di canna longa, & sonno destrissimi in maneggiarli alcuni, ma però pochi, à comparation di quello soleua esser auanti Soltã Selim, portano mezze picche, spiedi Bolognesi, & Forlani, alabarde, partesane, & giannettoni, usano giube ben trapontate in cambio d'armatura. sonno di effigie molto bizzarre per non portar la barba, ma solo gli mostacchi lõghi. il piu di loro sono Schiauoni, Albanesi, & Vngheri, il resto sono Greci, Tedeschi, Pollachi Rossi, & Seruiani, & delle parti di Ponente alcuni. De l'ordine di Giannizzari ne sono sempre di piu uecchi, da sei mila nelle fortezze del stato quali dependono solo dal

la persona del Signore, & nõ dalli Bellerbei, & ancora ne sono sempre de Tironi, & giouanotti circa à dieci mi la, per la Turchia con quali dua sorte per supplimẽto si repara sempre il numero di quelli, che mãcano, il soldo loro nõ uguale à tutti, ma se gli accresce secõdo li meriti, ne ci bisogna fauor & raccõmãdatione, perche chi si porta bene è ueduto da infiniti occhi, di maniera, che ciascuno ha la sua bona, et rea fortuna nelle mani, ilche è cagione de fargli riuscire si ualẽti come sempre son riusciti nelle battaglie, ne da Soltan Amorat in qua, qual fu il primo inuentor & ordinator de Giãnizzari mai si truoua, che à giornata cãpale siano stati rotti. ogni diece Giãnizzari hãno un capo, & un padiglione con li officij distinti, chi fa legna, chi la cucina, chi pianta il padiglione, & chi fa la guardia. uiuono cõ una incredibil quiete, & concordia. dipoi ci sono li capi di cento, di mille, & fin al supremo Capitano, qual si chiama lo Aga, et di somma auttorità. di q̃sti Giãnizzari se ne fa una esquisita elettiõe di un numero de dugento de piu grãdi di persona, & piu eccellẽti saettatori, quali si chiamano Solacchi, & sonno deputati come staffieri à torneggiar il cauallo della persona del Signore sempre cõ li archi tesi, & le frezze alla corda, portano giube piu corti delli Giãnizzari, et in capo una meta lõga di feltro bianco ad similitudine d'un pane di Zuccaro, et in cima ci portano qualche pennacchietto, ne altro è questa bãda de Giãnizzari, che la Phalange Macedonia cõ laqual Alessandro Magno debbello tutto il Leuante, & par che li Turchi come successori de l'imperio siano ancora imitatori della disciplina militare de gli antichi Re di Macedonia, quantunche ci sia

gran

gran differentia, perche li Macedoni portauano Celata, & Corazza, Picca lunga, & scudo di ferro alle spalle, per repigliarla quãdo si ueneua alle spade, et cosi in queste sorti de caualli, & fanti si conchiude la porta del Signore cõ laquale, come è detto disopra, sempre ha reparate le battaglie mezze pdute, et acquistate tante gloriose. Tutti li altri soldati da cauallo di ordinãza sono sotto la obbediẽza delli Bellerbei, che uuole dire Signor di Signori, & sono come dua grã Contestabili sopra tutta la caualleria, & comãdano alli Sangiacchi, quali sono li prefetti delle prouincie, Capitani di segnalata uirtù, l'uno di questi sta in Natolia, & ha la residẽtia nella città di Cutheia de Galatia, & l'altro sta nella Romania, & tiene la residentia in Sofia città di Seruia. hanno sotto di loro molti Sangiacchati, & al tempo di Soltã Baiazetto erano quarantaotto, ma poi Soltan Selim, & Soltan Solimano hãno allargato l'Imperio, è moltiplicati li Sangiacchati. sotto li Sangiacchi sono le Subasi, & Timariotti, quali secondo le uille, & luoghi che possedono son obligati à tenere in ordine tanti caualli pagati alla rata di tre mila aspri per ciascun'anno, che sono. lx. ducati per cauallo, & chi nõ sta bene in ordine d'arme, & cauallo subito è cassato, q̃sti Bellerbei in pocchissimi giorni se hãno il cõmandamẽto dal Signore mettono insieme più di settanta mila caualli. quelli di Natolia portano brocchieri bellissimi, & lance, & Archi, assai con mazze, & Cimitare. quelli di Romania portano Targhe all'usanza d'Albanesi, & lance, et pochissimi archi, & sono più ualenti che quelli di Natolia, ma megliori caualli, et più ornati son quelli di Natolia, ognuno porta in testa Turban

ti, & Berrette aguzze, & di pelle come gli piace. Sono anchora certe generation de Turchi naturali, à quali anticamente dalli Signori Ottomani sono stati assignati cãpi, & possessioni, acquistate per le uittorie, & distribuite secondo li meriti, dando un Ingero di terreno con obligo di dare un cauallo, ouer dua fanti, quando si fa impresa grande, & son chiamati Mosellini, & alle uolte son stati più di sei mila caualli, & gran numero de fanti, ma di nõ molta esperiẽza, et uirtù, et ci sono sopra Proueditori che riuedono in circulo tutta Turchia, et riconoscono li padroni delle possessioni, et fanno seuera giustitia. Il resto de caualli Turchi sono auẽturieri senza soldo chiamati Alcanzi, quali son di natura grã ladroni, & stradaroli, crudeli, mali in ordine di ueste con berette di pelle, quali cõcorrono al campo per speranza di predare, & caminano auanti una, & dua giornate scoprẽdo il paese, e guastando ogni cosa à ferro, & fuoco, sono alle uolte più di trenta mila caualli, et gli dãno un grã Capitano di prudenza militare che gli cõduce. questi l'anno passato furono quelli che scorseron di la da Viena uerso Linz, & menorno uia tante anime, & ammazzarno crudelmente tanti poueri uecchi, & abbruggiorno il paese, mẽtre che Soltã Solimano staua all'oppugnatiõ di Viẽna. tra q̃sti tali Alcanzi sono assai Martellosi et Valacchi, et Tartari gente bestialissime. Capitano de Alcãzi à questi tẽpi sempre è stato Michalogli di sangue Turchesco, et per uia di dõna si fa parente del Duca di Sauoia e del Re di Francia et è huomo di grã ualor & presentia. Li Asapi sono fanti comãdati alle prouincie, et città di Turchia pagate del cõmune à tre ducati il mese, gẽte molto trista, mal in

ordin d'arme quaſi tutti arcieri, e poco atti alla guerra, il Signor gli uſa molto al remo quando fa l'armata di mare, et gli uſa ꝑ guaſtadori, come fece à Rodo, et à Vié na, e nõ ſi cura che ne periſcano le migliara, et ſpeſſo empirono le foſſe cõ li corpi loro ꝑ far põte alli Giãnizari nel dar le battaglie alle terre, et obbediſcono un Capitão ilqual ſempre è huomo di grãde eſperiẽtia di guerra. tutti è negocij di pace, et di guerra il Signor gli cõſulta cõ gli Baſſa Viſir quali ſono al numero di tre, ò quatro al più, et al preſente ſon tre, Hebraim, Aiax, e Caſſim, tutti Chriſtiani renegati, hãno eſtrema auttorità; et ſono d'infinita ricchezza, ma la potentia loro è molto pericoloſa come ſẽpre cõbattuta dall'inuidia, ꝑche ſecõdo l'appetito del Signor ſpeſſo ſon ſtrãgolati, come Acomat Chendich da Baiazetto. Muſtafa, & Ianus da Selim. & Farat da queſto Solimano, ſono etiandio ſpeſſo depoſti, & priuati delle dignità, come è accaduto puochi anni fa à Pirrhi Baſſa, qual ſi ſta priuato à goder la uecchiata in un Caſale cõ buona gratia del Signor. l'eſſecutiõ della guerra ſta nelli due Bellerbei, quali ſpeſſo ſon etiandio in un medeſmo tẽpo Viſir, cioè cõſiglieri come fu Hebraim baſſa alla guerra d'Vngeria cõtra al Re Ludouico, nellaqual era Bellerbei, & Viſir, & ſimilmente Sinam Baſſa Eunucho, che morì nel fatto d'arme della Matarea al tẽpo del Soltã Selim. nella corte del Signor ſi parla in molte lingue uariate, et in grã parte ſon cõmune, come nella corte di. V. M. la Frãceſe, Spagnola, Tedeſca, & Italiana. la principal è Turcheſca qual parla il Signore, la ſeconda è l'Arabica, ouer Moreſca, nellaqual è ſcritta la legge loro dell'Alcoran, & ſcriueſi uniuerſalmente con let=

tere Arabiche, la terza è la schiauona famigliar alli Giã nizari per esser la più larga lingua di tutt'il mõdo, l'al tra è la Greca, usata fra gli habitatori, e cittadini di Cõ stãtinopoli, et di Pera, et del resto di Grecia. La disciplina militar è con tanta giustitia, & seuerità regulata da Turchi che si può dir che auãzino quella de gli Antichi Greci, & Romani. sopra il tutto mai si sente questione, ò rissa, ne fra pochi, ne fra molti, perche ogni minimo de= litto si punisse con la morte. sono li Turchi ꝑ tre ragioni migliori de nostri soldati, prima ꝑ l'obbediẽtia, qual po= co si troua fra noi. la secõda ꝑche nel cõbatter si ua alla manifesta morte cõ una pazza ꝑsuasiõe ch'ognuno hab bia scritto in frõte, come, & quãdo habbia da morir. la terza perche uiuono senza pane, & senza uino, et il più delle uolte gli basta riso, & acqua, e spesso la passano an chora senza carne, et quãdo nõ hãno riso si rimedião cõ poluer di carne salata, qual portano in un piccol sacchet tino, & cõ acqua calda distemperano, & si nodriscono cõ essa. spesse uolte sogliono nelle necessità della fame san guinar il cauallo, & con quel sangue sostentar la uita, & mãgiano la carne de caualli molto allegramente, & sopportano ogni disaggio assai meglio che li nostra solda ti usati etiãdio in campo à uoler più uiuãde, & la mag gior difficultà che harà. V. M. sarà questa delle uittua= glie, et massimamente del pane, et del uino dellequal due cose li Romani antichi non si curauano molto, beuendo acqua, & magnãdo frumẽto pesto, & cotto nella calda rella ꝑ l'ordinario, et usando solo il pane subcineritio co me fugace cotte in le belle cener, ò nelli fornelli di ferro condotti dietro in carro alle legioni, perche se si harà da

andar à trouar il nimico,biſognera ꝑ il camino nõ pẽſar che uittouaglia alcuna ſi poſſa cõdurre in cãpo noſtro ꝑ la moltitudine de lor caualli cõ quali rõperãno le ſtrade ꝑ grãdiſſimo ſpatio,ne à q̃ſta difficultà cõ ſcorte ſi può trouar rimedio ſe nõ cõ portarſi il ſoſtẽtamẽto del uiuer quaſi à fante ꝑ fante cõ ſaccheti di farina,ò biſcotti,et ſimili alimẽti,& far camino in bella ordinãza cõ artiglieria eſpedita ꝑ corona intorno alle battaglie,ſenza caricarſe molti de carri,& di bagage, perche ſel noſtro.S.Ieſu Chriſto dara gratia à.V.M.di poter cõdur le gẽti Chriſtiane à uiſta delli Giãnizzari nõ è dubbio alcuno che la riportera certiſſima uittoria,cõducẽdo fortiſſimi battaglioni di fanteria Alemane ꝑ ſoſtener, et rebuttar li caualli, fin che ſi poſſa penetrar alle lor fanterie,quali ſiano ualẽti come eſſer uoglia,mai nõ potrãno eſſer pari alli Pecchieri Alemani aiutati dalle archibuſate Boeme,Spagnole,et Italiane,et rõpẽdoſi li Giãnizzari ſi guadagnerebbe l'artiglieria,& tutte le bagage,& l'apparato del campo nimico,ne importaria ſe ben non ſi poteſſi nuocere alli caualli,& tutti ſi fuggiſſero . poi che ꝑ uiua eſperienza li Giãnizzari ſono il uero neruo delle forze Turcheſche,nel qual caſo i caualli Chriſtiani quantunche pochi potranno molto ben adoperarſi,ſtando però congionti alle fanterie per non laſciarſi circondar, perche eſſendo coſi li caualli leggieri,come li huomini d'arme ben armati potranno incalzar alla ſicura hauendo ſpalla,et ridotto alle battaglie delle fanterie,& nõ ſarà fuor di propoſito il fornir le fanterie de targoni,& rotelle per le eſtreme filere,acciò nõ ſiano danneggiate dalle ſaette auãti uenghino à cõbattere, ꝑche ſarà tãta la grandine delle

ſaette, che beati ſaranno gli armati, & coperti, ne altro riparo trouò già meſſer Antonio contra li ſagittarij Parthi che mettere gli ſcudi in teſta, & li poſteriori Romani contra Gothi, & hanno quaſi tutti arcieri faceuano ſimilmente la teſtitudine con li ſcudi, & quanto piu preſto ſi poteua correuano alle ſeſe, & nel adoperar, delle ſpade reſtauano uincitori. in ſomma habbiamo da pregar Dio che ne donni gratia di far giornata, & ne defenda da guerra guerreggiata, perche cō la moltitudine de caualli, & con la patientia di ſoldati, & con l'infinita facultà de danari à longo andare ne uincerebbono, & uenendo alle mani per ragion naturale le noſtre fanterie ſenza dubbio alcuno ne darebbono la uittoria, et perche uenendo à giornata in un punto ſi trarrebbe il dado dello imperio di tutto il mondo, ſara neceſſario far le prouiſioni da timidi, & da pauroſi, ne attendere alle uane, & dānoſe parole di quelli che non iſtimando li turchi braueggiano, auanti che uengano alla pruoua, acciò trouandoci noi alle mani ſiamo ſi ben prouiſti, che non ſolo di uertù armatura, ordine, artiglieria, & d'altri apparrecchi gli ſiamo ſuperiori, ma ancora di numero, non gli cediamo molto. ſono alcuni quali giudicano, che piu facilmente ſi potrebbe romper il Turco uenendo eſſo in Auſtria, ouero in Italia, che ſe gli chriſtiani, andaſſero à trouarlo nel paeſe ſuo, per riſpetto delle uittouaglie, & per il longo camino, ilche forſe ſarebbe uero ſe gli Prencipi Chriſtiani foſſero ſi uniti che alle prime nuoue di ſua uenuta, uoleſſero far la prouiſione gagliarda per reſiſtere, ilche nō ſi può ben ſperare, perche mai ſi crederà la uenuta del Turco, ſe non quando ſara ſi uicino, che le prouiſioni nō

ſaranno piu à tempo, come fu di Rhodo, Belgrado, et Bu
da, per laqual cagione gli piu prattichi tengono che la
uittoria non ſi habbia da tenere piu ſicura, che nel far la
guerra offenſiua, iſtimando che la defenſiua ſia pericolo
ſiſſima, & Dio ce ne guardi. fu oppenione di alcuni grã
capitani nel tempo di Papa Leone, quando ſi ragionaua
di fare l'impreſa, che per niente ſi doueſſe fare ſe non ga
gliardiſſima, & triplicata, diſegnando che Ceſar Maſſi=
migliano con le forze di Alemagna, Vngheria, Bohemia,
& Polonia andaſſe alla uolta di Seruia drieto al Danu=
bio, il Re Franceſco cõ groſſo eſſercito di ogni atta attio=
ne paſſaſſi di Puglia nelle terre uicine all'Albania & cõ
il fauor di quelli popoli inimiciſſimi de Turchi, faceſſe
proceſſo, come la fortuna gli haueſſe moſtrato, et per ma
re il Re d'Inghilterra con le forze di Spagna, & di Por
togallo, & con le galee di Venetiani andaſſero alla uolta
del ſtretto di Galipoli, & eſpugnati gli caſtelli chiamati
Dardanelli andaſſe à Conſtantinopoli, tenendo per mani
feſto la uittoria, ſe pure da uno de tre canti il Turco ha
ueſſi piegatoma. ſi come era troppo gran difficultà il cõ
cordare, & condurre ad uno diſſegno tutte le forze de
Chriſtiani, & ſpecialmẽte le proprie perſone delli piu po
tenti Prencipi, coſi per uolontà di Dio, allhora ogni coſa
ſi riſolſe in fumo, acciò ſi riſeruaſſe queſta nobile occaſio
ne al tempo di piu ſicura pace, & di piu perfetta età, di
V.M. per alzarla, come per ſue infinite uertù merita al
ſommo faſtigio della uera Gloria.

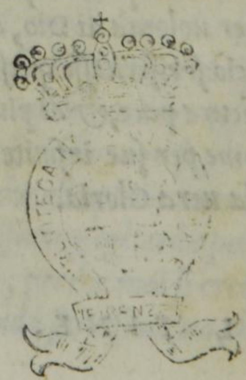
IL FINE.

A B C D E

Tutti sono quaderni eccetto E *duerno.*

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.



COMMENTARIO DE ANDREA CAMBINI FIORENTINO, DELLA ORIGINE DE TVRCHI, ET IMPERIO DELLA CASA OTTOMANA.

LIBRO PRIMO.

LA natione de Turchi, sono stati alcuni scrittori, massime moderni, che per hauerli ueduti dominare i paesi doue fu l'antica Troia, & alludendo etiandio al nome hanno detto essere discesa da Teuchri, onde cauorono origine i Troiani. ilche è al tutto falso, conciosia che quella gente, che al presente habita in Asia Minore, signoreggiata dalli Ottomani, sendo di natura barbara, & crudele caui l'origine dalla natione Scitica. & come narra Etico filosofo, anticamente hebbe la residentia di la da Monti Pirrithei, & dell'Isole Taraconite esposta, massime uerso l'Oceano Settentrionale, & secondo ne referisce Otho, fratello del padre di Federico di Austria Imperatore, à tempi che in Francia regnaua Pipino, questa gente uscita circa gli anni della salute Christiana, settecento sessanta, delle porte Caspie, riscontratasi con li Auari, che l'età nostra chiamano Vngheri, uenuta con loro ad combattere, & morto dall'una parte, & dall'altra numero grandissimo, i Turchi seguitato il camino loro, scorsono et depredorono il Ponto, & la Cappadocia con l'altre prouincie à quella uicine, & riducendosi al principio su le montagne in luoghi

forti, & inaccessibili furtiuamente, secondo l'occasioni si sostentauano delle prede, uiuendo di ratto. Hauendo di poi preso forze, & ordinatisi di capi, & disciplina militare, con aperto Marte cominciorono à molestare con la guerra i popoli di quelle prouincie, & insignorirsi delle terre loro, & non li sendo huomini di quelle prouincie bastanti cõtro alla ferocità, et gagliardia loro, cedendo, occuporono in breue tempo non solo il Ponto, & la Cappadocia ma assaltato l'Asia minore, che preso da loro il nome è detta hoggi la Turchia, in modo che in brieue tempo s'insignorirno della Galatia, della Bitinia, della Pãphilia, Pisidia, dell'una, & l'altra Frigia, della Cilicia, et della Caria, distendendo i cõfini dell'Imperio loro dal mare Ionio, fino à liti del Pelago Egeo, & deputato al gouerno delle prouincie diuersi Capi secondo le fattioni da loro erano gouernate, nõ si hauendo constituto ne Re ne altro titolo di dominatione, & cosi sendosi retti per longo tempo secondo che à Papa Pio scriue Nicolao sagundino huomo molto dotto, cosi nella lingua Greca, come nella Latina, & che dell'historie antiche & moderne hauea grãde notitia, per essersi in quelle longo tempo essercitato, et per hauere aggionto alla lettione, la esperientia del uedere i luoghi presentialmente, hauendo cerco gran parte della terra habitata, leuatosi tra loro circa gli anni della gratia. 1330. uno Ottomano huomo fra Turchi di grãde nobilità, & di mediocre ricchezze, ma d'ingegno molto sagace, et d'animo grande, messosi sotto con l'arte, & destrezza sua uno numero d'huomini arditi, & cupidi di mutare conditione, cominciò da principio, il che sapeua all'uniuersale era grato, à molestare con le

ſcorrerie,& con le rapini i paeſi di Chriſtiani à loro ui cini,& accreſcendo,al continuo uſando liberalità gran diſſima,per la dolcezza del guadagno,di ſeguito,et re=putatione,poi che ſi uidde ſotto uno eſſercito d'huomini, che uolendo uiuere in licentia di tutte le coſe,erano per accópagnarlo in qualunche impreſa,hauendoſi deſtinato nell'animo uolerſi fare appreſſo de ſuoi Signore,comin=ciò apertamẽte à perſeguitare cõ la guerra qͤlli,che alla uoglia ſua ſi opponeuano,nellaquale impreſa fu aiutato aſſai dalla diſcordia,& diſunione che era infra Capi,& Rettori di quella natione,perche ualutoſi delle diſcordie loro,andandole al continuo accreſcendo col nutrirle,& tenerle uiue,daua hora fauore à uno,et hora all'altro, in maniera,che hauendoli conſumati,& indebboliti,non furono poi baſtanti quando ſi riuolſe contro di loro con le forze à poterli contradire.& per queſta uia occupa=to appreſſo de ſuoi la tirãnide, li baſtò l'animo inſigno=rirſi della maggior parte de paeſi loro,& intitularſi Si gnore dell'Aſia minore.Venuto dipoi Ottomano à mor te,laſciò ſucceſſore del Regno Orcane ſuo figliuolo,ilqua le ſeguitato le ueſtigie del padre,non ſolo conſeruò l'Im perio ſutoli laſciato,ma grandemente l'acrebbe.à Orca=ne morto ſuccedette Amoratho ſuo primogenito,ilquale ridotto la corte in Bithinia,conſtituì la ſedia del Regno in Burſia poſta à pie delle radici del monte Olimpo.À tempo di queſto Amoratho,uenuto à diſcordia nell'Im=perio Conſtantinopolitano duoi fratelli figliuoli dell'Im peratore , per la heredità paterna , parendo al minore eſſere ſopraſatto dal maggiore, ne giudicando le for=ze ſue atte à reſiſterli, non uolendo cedere,mandò à ri=

chiedere di fauore Amoratho, offerendoli somma gran de di danari in premio. Acconsentito Amoratho alla di= manda del Greco, messo insieme le genti, & subito im= barcatole passo' in Grecia, & andando con grande saga cità menando la guerra in longo, poi che uidde i duoi fratelli indebboliti hauere cõsumato i thesori paterni, & per hauere destrutti con la guerra i paesi, non si potere ualere dell'intrate, riuolto'in uno instante l'armi contro ad ambidua. nel primo assalto s'insignorì della città di Galipoli luogo molto cõmodo allo stato suo, per essere po sto nella Propontide su la riua del mare uicino alla boc ca dello stretto d'Ellesponto, & hauendosi destinato nel= l'animo l'Imperio di Grecia, seguitato di molestarla, nõ ui sendo forze da poterseli opporre, s'insignorì in breue tempo della maggiore parte di Romania, che è la princi pale parte della prouincia della Thracia, laquale appres so alli antichi hebbe i confini molto larghi, perche dicono che da una parte si distendeua uerso leuante fino al Pon to Eusino, & alla Propontide. Da mezzo di arriuaua fi= no al mare Egeo, & il fiume Strimone, & la Macedo= nia. Da Settentrione era terminata dal Danubio. & da Occidente confinaua con li monti di Peonia, con la Pan nonia, hoggi Vngheria: et il fiume Sauo, nellaquale Thra cia uogliono che sieno cõpresi l'una, & l'altra Misia che sono al presente è Seruiani, & i Burgari. dopò liquali i luoghi posti uicini alle marine uerso mezzo di fino allo stretto d'Ellesponto habitati da Greci, sono hoggidi nomi nati la Romania: Venuto poi Amorath a'morte, lascia= to due figliuoli Salimano, & Baiasith, morto in breue tẽ po Salimano peruenne la successione dello stato paterno

in Baiasith, ilquale preso il gouerno, ordinato lo stato de l'Asia, & fatto passare in Europa nuoue genti, reassunse la guerra cõtro alla Grecia, nellaquale hebbe la fortuna in tanto propitia, che insignoritosi in breue di tutta la Romania, non lasciò all'Imperatore Greco se nõ Constantinopoli, et Pera, laquale era posseduta da Genouesi. Dipoi transferita la guerra nell'intime uiscere della Grecia, con uno corso di uittoria admirando, non li facendo alcuno luogo resistentia occupò la Thessalia, la Phocide, la Boetia, la maggiore parte della prouincia dell' Attica, che solo si difese la città d' Athene sendo massime la fortezza, di sito, & di grossezza di mura inespugnabile. et finalmente intrato nella Macedonia, la prouincia dellaquale hauendo per il passato, per la potentia de suoi Re allargato grandemente i confini, conteneua in se allhora la Peonia & Paphlagonia, trouatola spoliata di defensori se ne insignorì, & scorrendo le genti sue per la Bossina, & per la Seruia menandone al cõtinuo prede d'huomini, & bestiami con calamità miseranda affligẽdo tutti i loro paesi gli andaua consumando, & ritornato dipoi in Romania, & condotto l'essercito à Constantinopoli lo strigneua in modo hauendoli leuato tutto il contado datorno, che haueà ridotto i terrazzani à stare rinchiusi drento alla Città, ne potere senza pericolo uscire di quella per la uia di terra, & tormentandola al continuo l'haueua in maniera stretta, ch'i Cittadini desperati poterla saluare, haueuano già cominciato à tenere cõ lui pratiche d'accordo, ne è dubio alcuno che se Dio non ui hauessi per uia straordinaria proueduto, la città di Cõstantinopoli suta per il passato capo nõ solo della Gre

cia, ma della maggior parte del mondo, era in quel tempo per uenire in mano della efferata natione de Turchi, ma assaltato il Tanmerlane di natione Partho con grandissimo furore la prouincia dell'Asia minore, Baiasith per diffesa del Regno suo fu costretto, abbandonata la impresa di Constantinopoli, leuato il campo, passare con tutte le genti in Asia per opporsi contro al nemico, & essendo occorso al presente di hauere à fare mentione delle cose dei Tanmerlane, non ho giudicato inconueniente, se fatto qualche poco di digressione, repeterò onde cauo l'origine, & con che principio questo Capitano si condusse alla grandezza, nellaquale al tempo di Baiasith Re de Turchi si trouaua. Questo Tanmerlane nacque in Parthia d'oscuri parenti, ma nutrito nell'arme fino da la sua prima pueritia, & fe in quello essercitio tanto profitto, sendo difficile à conoscere in lui quale era maggiore, ò la gagliardia del corpo, ò la prudentia & altre uertù dell'animo, che acquistato fra le genti dell'arme grandissima reputatione, ne punto minore gratia, se le conciliò in maniera, che sendo seguitato da numero grande d'huomini, & da tutti quelli massime che essercitauano la militia, si fe in breue tempo Capitano d'uno essercito d'huomini à cauallo, & à pie potentissimo, che uolontariamente addotti dalle sue mirabili uertù, & da la destrezza, & liberalità sua, lo seguitauano. con ilquale, hauendo liberato il Regno di Parthi sua patria dalla seruitù della natione Saracena, & ridottolo all'obbedientia sua, assaltato con grande impeto le prouincie uicine, & in pochi anni domatole, sottomisse all'Imperio suo la Scitia asiatica, l'Iberia, li Albani, li Persi, li Assirij, & la

Media, et finalmente domato la Messopotamia, et l'Armenia maggiore, passato il fiume dell'Eufrate circa gli anni della salute. 1390. con uno essercito molto maggiore che nõ fu quello di Dario, ne quello che Xerse, si cõdusse in Grecia, perche dicono, che si trouò in quel tẽpo in campo quatrocento migliaia d'huomini à cauallo, et seicento migliaia di fanti à pie, cõ liquali assaltato l'Armenie minore, se li fe incõtro fino à cõfini di essa Baiasith di natione Turco, Re dell'Asia minore con uno essercito potẽtissimo di gente à cauallo, et à pie, ilquale cõfidatosi nella uirtù, et disciplina delle gẽti Turchesche, l'opera dellequali longo tẽpo con grãde felicità haueua usato, nõ recusò di uenire con lui alle mani, nõ ostante che di numero sapessi esserli grandemente inferiori. venuti questi doi potenti principi à fronte, l'uno dell'altro cõsiderato ciascuno li apparati, et ordini del nemico senza mettere tempo alcuno in mezzo dettono drento, et appiccorono la battaglia, nellaquale per la maggior parte del di cadẽdone al cõtinuo dall'uno essercito et l'altro, morti numero grandissimo, cõbatterono con tãta ferocità, che nõ cedendo in parte alcuna l'uno all'altro, era difficile iudicare doue inclinassi la uittoria. alla fine nõ potendo i Turchi per la lassessa sopportare più l'impeto de Parthi liquali abũdãdo d'huomini al cõtinuo, suministrauono nel fatto d'arme à loro nuoue gẽti fresche et riposate, cercorono al principio senza rõpere l'ordine ritirarsi. ma caricatosi loro adosso uno numero grãde di gẽti à cauallo, urtorono con tãto impeto che dissipati, cedendo à nemici la uittoria si messono in fuga, et Baiasith cõbattẽdo fino all'ultimo uirilmẽte, hauẽdo ꝑduto bona parte de suoi, cadutoli sotto

il cauallo, & ſuto preſo fu condotto uiuo al coſpetto del Tanmerlano, ilquale fattolo incatenare, menandolo ſeco à moſtra per tutta l'Aſia, dicono che mentre mangiaua, tenendolo ſotto la menſa ad uſo d'uno Cane, lo faceua ci bare, & montando à cauallo facendoſelo inclinare da= uanti l'uſaua in luogo di ſcãno, & in queſto modo men tre uiſſe, con calamità miſeranda lo ritẽne prigione. Lau dano tutti quelli che del Tanmerlanno hanno fatto men tione, con grandiſſime laude l'ordine, & diſciplina ſua nel condurre li eſſerciti, perche dicono che ne campi ſuoi non altrimenti erano diſtinti li eſſercitij, che ſi fuſſino ne le città murate, & hauendo à ciaſcuno meſtiero aſſigna to il luogo proprio, trouãdoſi tutte le coſe pronte & pre parate, ue n'era ſempre di tutte copia, et abondãtia gran diſſima, cauſata dalla giuſtitia & ſeuerita ſua, che non permetteua che in quelli fuſſi fatto una minima uiolen tia ad alcuno, ne leuare contro alla uolunta del patrone uno ſolo ceſto d'herba, da che naſceua che da tutti li pae ſi uicini nõ altrimenti u'erano portate, che ſe le cõduceſ= ſino alle fiere, ò à mercati. Operò anchora la ſeuerità del Tanmerlano che cõtenendo le genti ſue dentro à termini della modeſtia, mai nell'eſſercito ſuo ſi ſuſcitaua ſeditiõe alcuna, et dicono (ilche ueramẽte fu admirãdo) che di tã te impreſe, et tãti fatti d'arme tẽtò, mai ſi ſtaccò d'alcu no ſe nõ uincitore, in modo che mai hebbe à fare pruoua della fortuna aduerſa: et hauẽdo, correndo, uinta tutta l'Aſia fino al fiume del Nilo, & preſoui per forza Smir na, Antiochia, Sebaſtia, Tripoli, Damaſco, et altre infini= te città, morto in eſſe gli habitatori, depredatole, & con= uertitole in cenere, le laſciò tutte deſolate. Entrato dipoi

nell'Egitto, & dato molte rotte alle genti del Soldano, lo costrinse à rifuggire di la dal Pelusio, doue uolẽdo segui tare ne fu ritratto dalla difficultà delle uettouaglie, non ueggendo uia di potere pascere per le solitudini, & lochi arenosi uno tanto numeroso essercito. Delettauasi per la ferocità sua d'imprese nelle quali massime si mostraua gagliarda oppositione, & che dalli huomini erano giudi cate insuperabili, come interuẽne nella impresa di Dama sco, che sendosi ridotti nel castello certo numero di difen sori, liquali non ostante che sapessino non ui douere esse= re sforzati per la gagliardia del loco, che era uniuersale oppenioni fussi inespugnabili, nondimeno cercãdo di fug gire il tedio, quando potessino saluare la uita detteno in ditio essere parati accordarsi, & darla al Tãmerlano, sen done massime confortato da' suoi capitani. nõ uolse pre stare orecchi ad alcuno ragionamento d'accordo, ma spe culato intieramente il sito, & la fortezza di quella ueg= gendo l'altezza delle mura essere si sublime, che da nessu na scala poteua essere superata, hauẽdo deliberato uoler la, ad ogni modo sforzare, si misse ad edificare all'incon= tro uicino à quella un'altro castello molto piu alto che l'antico, d'insul quale combattendo i nemici, di et notte, senza intermissione alcuna, finalmente con la perdita di grande numero de suoi, superatola per forza, sene insi= gnorì, & hauendo notitia, che nella città di Capha, Colo nia allhora de Genouesi, & in mano de mercatãti ui si trouaua una somma inestimabile d'oro, & d'argento, hauendo deliberato uolersi insignorire cõ l'arme di quel la città, laquale è posta nel Cheronesso Taurico nõ molto lontano dal Bosphono è stretto Cimerico, & sapendo che

il numerato de thesori si può saluare facilmente col sotte rarlo, pensò per hauere in mano, & la terra, & i thesori questa arte, che conuocato ad se tutti quelli che di paesi suoi si trouauono pelletterie fini di ualuta, come sono zibellini, martori, armellini, latittij, & altre pelli simili, & cõmesso loro, che le douessino portare in Capha, & ꝑ piu facile essito non curassino calarle di prezzo, acciò che cõ la uiltà, dandole per manco prezzo non erano usati, allettassino i mercatanti piu facilmente à comperarle, l'ordine del quale suto con grande callidità, mandato ad essecutione, denunciato dipoi loro la guerra, & subbito appresentatosi col campo à Capha, & cintola attorno con l'essercito, non intermettẽdo, ne di, ne notte di battere le mura con l'artiglieria, in breui di espugnatola li uénono in mano i mercanti le pelle, & i danari, & cauonne un thesoro grãdissimo. Dicono che nell'assediare delle terre usaua questo modo, che il primo di i padiglioni erano tutti bianchi dello alloggiamento suo, nel qual di, se i terrezzani si dauono non riceueuano nocumento alcuno, ne nelle persone, ne nelle sustantie, il secondo di mutato i padiglioni biãchi ui constituiua li rossi, & denunciato di nuouo alli assediati, che si douessino dare, se ubbediuano faceua morire tutti i padri delle famiglie, l'ultimo mutamento che era il terzo giorno nelquale erano messi i padiglioni neri, combattuto la città, & terre, fattoui morire tutti gli habitatori di qualunque età, & sesso, saccheggiato le robe, & messo fuoco nelli edificij. & conuertitoli in cenere, le lasciaua dishabitate. & è suto celebrato dalla fama che ancora in quelle parti dura, che sendosi ridotta certa città molto potente, & populata al darsi sino al terzo

di, non essendosi, ne il primo, ne il secondo di uoluta arrédere, ueduta si il terzo gittato grande spatio di muro in terra, & i nimici preparati à dargli la battaglia, inuiliti i terrazani, stimando mitigare l'ira del superbo uincitore con lo humiliarsi, mandorono fuora tutte le dóne, et fanciulli uestiti di bianco con rami d'uliuo in mano, offerendogli la terra, & domandando ad alta uoce, supplici misericordia. il Tãmerlano uedutoli uenire dalla longa, cómãdò alle gẽti da cauallo che urtando ne' fanciulli, calpestandoli li facessino morire. preso dipoi la città, et saccheggiatola, l'abbruccio, & essendosi insinuato ꝑ mezzo della mercantia nella amicitia del Tãmerlano, certo mercãte di natione Genouese, trouãdosi cõ lui circa quelli tẽpi à ragionare di diuerse cose, dicono che lo domandò, perche usaua tãta grãde crudeltà uerso li popoli che uinceua, alquale riuoltosi con aspetto molto turbato, & riguardandolo in uiso, con li occhi tãto accesi che pareuano infocati, gli disse, se tu ti dai ad intẽdere ch'io sia huomo, grandemente t'ingãni, perche io sono l'ira di Dio, et la rouina, & guastità del mõdo, et ti conforto, se nõ uoi portare pena di questa tua temeraria domanda, à leuartimi dauanti, & uenire manco che poi nel cospetto mio. Spauentato il mercante per le parole del tirãno, partitosi di corte, nõ ui fu mai piu ueduto. hãno detto quelli che uidono in uita, il Tãmerlano che egli haueua grã similitudine, et nell'aspetto, & ne costumi cõ Annibale Carthaginese. secõdo che dalli scrittori antichi è stato mãdato alle lettere, sopra tutte le cose, massime mostrò la rigidità, et seuerità sua cõtro à latrociniј, punendoli atrocemente senza alcuna remissione. credo ꝑche spauentati, se ne ab=

stenessino, & che à lui, restato di potere solo publicamēte rubbare, hauessi facultà secondo la uolontà sua di potere predare il mondo, ultimamente hauēdo collocato la somma della felicità nel dominare, andaua continuo ricercādo, come cosa uertuosa di molestare gli altri con la guerra, con laquale soggiogato molti Re, & debellato grande numero di tiranni, desolato molte prouincie, & conuertito in cenere un numero grandissimo di città, & terre, ricondusse nella patria l'essercito arrichito, & carico delle spoglie, delle genti sute da lui uinte. & hauēdo usato nelle espeditioni sue di cauare di tutte le terre, che se li dauano certo numero di habitatori di piu potenti, et ricchi ui si trouauono, & mandarli in Persia con le famiglie, & sustantia loro, poi che fu tornato à casa, edificato la città grandissima di Mercante, ue li collocò dentro ad habitare, in maniera che essendo habitata la nuoua terra da ricchi, & nobili di diuerse nationi, in breue tēpo augmentando al continuo le facultà, si fe la prima città d'Oriēte, & il Tāmerlano, ilquale per le cose grandi operate, se gli fussi accaduto di hauere appresso di se, qualche huomo literato d'ingegno eccellente, che hauessi con li scritti celebrato le cose sue, non è dubbio che sarebbe suto numerato fra gli primi capitani, che appresso alli antichi, ò moderni si trouino, ma non concede Dio tutte le cose à un solo, ne anche pare che meritassi, la impietà usò uerso li uinti, che la memoria sia celebrata dalle letere, si propagassi molto ne' posteri. uenuto finalmente à morte, lasciò suoi successori nell'imperio da lui acquistato dua figliuoli, liquali uenuti in discordia, essercitando fra loro la guerra ciuile, furono causa che il nome Pathico prima estinto,

& dal Tanmerlano suscitato non potete resurgere, ne di
latarsi. Ma ritornando alla narratione delle cose Turche
sche, in quello loco doue le lasciamo, rifuggitisi li figliuoli
di Baiasith, doppò la rotta, & presa del padre, per leuar
si dinanci all'ira, & furia del Tanmerlano, ilquale haue
ua tolto loro tutto l'imperio dell'Asia minore, in Grecia
uenuti in mano dell'imperatore Constantinopolitano, co
seruato loro la uita, gli ritenne appresso di se, sotto buo=
na guardia, & licentiato doppò la morte del Tãmerlano,
Calapino maggiore figliuolo, passato in Asia, & riceuu=
to subito da popoli, recuperò il regno paterno, & ritorna
to dipoi nello stato suo di Grecia, & andato à danni del=
lo Vnghero, ilquale corse p aiuto à Carlo sesto Re di Frã
cia, impetrato da lui gran numero di gente d'arme, à ca
uallo, sotto il gouerno di Giouãni Conte de Hiuersa, che
dipoi succedette al padre nel Ducato di Borgogna, & di
molti altri capitani, come diffusamente da noi nell'histo=
ria Francese, & nella uita d'esso Carlo sesto è suto nar=
rato, sute rotte ottocento lance Francese in Vngheria, à
Micopoli, ui resto preso il prefato Giouanni con molti al
tri signori Francesi, liquali pagato di taglia ducẽto mila
ducati d'oro, furono da Calapino messi in libertà. morto
dipoi Calapino, lasciato Orca suo figliuolo, gli succedette
nel regno Moises suo fratello, hauendo priuato Orca suo
nipote della uita, & del regno. ma non hauendo molto
tempo goduto il regno occupato con tanta sceleratezza,
uenuto à morte, lasciò suo herede, et successore Maumeth
suo fratello, ilquale assaltato i Valachi popoli ferocissimi,
che habitauano uicini alla foce di la dal Danubio, dato
loro molte rotte, & consumato con le prede i paesi loro,

gli costrinse, accordati con lui à darli tributo. Riuolto di puoi l'arme contro ad alcuni signori, di natione turchi, che habitauano nell'Asia, parte ne accordò, et molti suggiugatoli, leuò li stati. trattò questo Maumeth nel tempo che regnò molto male li popoli Christiani, che à lui erano sudditi, affligendoli con uarie calamità, morto Maumeth, Amorath suo figliuolo, che da lui era tenuto per guardia del paese, su i confini nella Natalia in Asia, udito la morte del padre, subito sene uenne à Calcedone, per passar lo stretto, & uenire allo stato suo di Grecia, ma opponendoseli l'imperatore di Constantinopoli, con l'armata li prohibì molto tempo il transito, & liberato Mustafa, che era l'ultimo di figliuoli di Baiasith, gli daua fauore, perche ottenessi il regno, ma uenuto finalmente Mustafa à combattere con Amorath suo nipote, suto nel fatto d'arme rotto, & morto. restato Amorath Signore della campagna, facilmente s'insignorì di tutto il regno paterno, & ridottosi in Grecia, infestando al continuo le prouincie, che in mano de Christiani ui restauano, andato à campo alla città di Thessalonica, laquale in quel tempo hauendola côceduta loro Theodoro figliuolo di Emanuel imperatore di Constantinopoli possedeuano li Venetiani, et insignoritosene per forza saccheggiatola, la lasciò quasi desolata, & seguitando il corso della uittoria, intrato dipoi in Epiro, che hoggi da moderni è detto Lartha, & nel paese delli Etoli, prouincie per il passato molto potente, & nobile, & al presente congionte con la Macedonia, espugnatole le aggionse al regno paterno. passato nô molto tempo dapoi nello Illirico, ilquale hoggi è la Schiauonia, nella quale si contiene la Dalmatia, la Croacia, &

l'Istria, & Iliburni, scorsola con danno grandissimo di paesi, presoui alcune castella, ne cauò una preda di huomini, et bestiame inestimabile. Et essendo appresso alla natione Turca lecito hauere molte moglie, Amorath oltre à molte altre che ne haueua, si congionse per matrimonio con una figliuola di Giorgio Despoto della Seruia, ma tenuto poco conto del uinculo della affinita, non molto dipoi come nimico entrò con le genti armate nella Seruia, ne uolendo aspettare, Giorgio, conoscendo le forze sue nõ essere bastãte contro alla potentia, & furore del genero, fortificato di gente, & munitioni la città di Sinderonia, & lasciatoui dentro à guardia uno di figliuoli, si rifugi in Vngheria cõ la moglie, & cõ li altri figliuoli, & cõ tutta la famiglia di casa, menatosene seco gran numero di sacerdoti. insignoritosi Amorath di tutto il paese, andato ultimamente à cãpo à Sinderonia, & presola per forza, trouatoui dentro il figliuolo di Despoto, & cauatoli gli occhi, lo cõdusse seco prigione, Giorgio perduto lo stato, stette molt'anni in essilio fuora della patria in Vngheria. ma intrato nõ molt'anni dapoi in Seruia Giouanni Vaiuoda, che in quel tẽpo gouernãdo l'Vngheria, era nel l'arme reputato de primi capitani d'Europa, et dato molte rotte à Sãgiachi del Turco, recuperò bona parte dello stato del Despoto, ma nõ gene restituì però tutto, ꝑche parte ne donò à suoi capitani, et parte ne ritẽne ꝑ se, parẽdoli molto ragioneuole, hauẽdolo ꝑ sua uertù recuperato di douerne ritenere ꝑ se, et ꝑ li amici parte, et tanto piu che uedeua, che della fede del Despoto si poteua poco fidare sendo homo, che poco piu cõto teneua della religione christiana che della maumetista, et sendo posto in mezzo fra

l'Vngero, & turchi uoltandosi cõ l'animo hora all'uno, et hora all'altro haueua molte uolte ingãnato ambidue in maniera che ne alli Vngheri, & manco à turchi haue ua satisfatto. ma ritornando ad Amorath huomo certa= mente grande, & nel gouerno di popoli, & nello eserci tare delle guerre, ilquale hauendo debellati, & estinti tut ti li signori, che di natione turcha possedeuano il stato, et ridotto in se tutta l'Asia minore col Ponto ella Capado= cia, che solo ui sera preseruato il Caromanno signore del la Cilicia, & Asmabeco che ha lo stato in Armenia uici= no allo Eufrate, & il Signore di Scandalaro, ilquale mol to lontano dalla città di Setalia possiede in Cilicia quella parte, che è all'incõtro dell'Isola di Cipri, hauendo in ani mo uolere fare l'impresa contro alli Vngheri determinò prima insignorirsi, ò almeno assicurarsi di tutto il restan te della Grecia, & intrato nel Peloponesso, che al presente è detto la Morea, et cõdottosi allo stretto, ilquale nõ essen do di larghezza piu che cinquemila passi serra il Pelopo nesso in maniera, che leuato uia poco distretto di terra q̃l Peloponesso resta in Isola circõdato à torno dal mare E= geo, & Ionio, & rouinato il muro di Esmilia, che per for tezza del paese era suto da Greci fatto, non bastatò l'a= nimo à Constantino Despoto, che allhora lo possedeua di= fenderlo, accordato di darli certo tributo, fermò con lui la pace. Composto Amorath le cose del Peloponesso, & in signoritosi di tutta la prouincia Attica, & acordato an= cora col Signore della città d'Athe, di natione Fiorentino compose per questo modo le cose di Grecia, & messo in= sieme uno essercito di centomila combattenti, intro nella Vngheria, & scorsola, & depredata trouato che non ui

era da uiuere per essere suto l'anno rispetto alle pioue tanto scarso di frumento, che nō che fussi bastante à sustentare si numeroso essercito, ma gli habitatori di quello erono suti necessitati, cacciati dalla fame, in bona parte abbandonarlo. Questo mancamento delle uittouaglie, fu allhora la salute di quel regno, perche Amorath, non trouando da pascere le genti, fu costretto dare uolta in drieto, e ricōdure à casa l'essercito carico di preda. Et Eugenio. iiij. Pontefice massimo, inteso il pericolo d'Vngheria, destinò nella Magna suo Legato de latere Iuliano Cesarino Cardinale di. S. Agnolo, per concitare l'Imperatore, & altri Signori Alemāni in fauore dell'Vnghero, ilquale cōdotto nella Magna, & cōfortato l'Imperatore à uolere pigliare la difesa del regno d'Vngheria, contro à nemici della fede Christiana, transferitosi poi in Vngheria, cōmosse in modo con l'auttorità, & parlare suo li popoli di quel regno, che prese popularmente l'armi senza aspettare gli soccorsi che della Magna erano loro promessi, seguitato Giouāni Vaiuoda loro Capitano, intrati in Grecia, si cōdussono con l'essercito fino alla città di Sofia, & uenuti molte uolte à cōbattere con le genti Turchesche, sempre si staccorono da loro uincitori. fu tanta la reputatione che il Vaiuoda acquistò, hauēdo in quella impresa non meno satisfatto all'officio d'uno gagliardo soldato, che d'uno eccellente Capitano, che era uenuto in prouerbio, appresso la natione Turchesca, quādo le madri uoleuano mettere paura à figliuoli, per leuargli da qualche loro impresa, non diceuano altro, se non, ecco il Vaiuoda. Cōgregatisi dipoi tutti i Sangiacchi, col Capitano della Grecia, che in lingua Turchesca, è detto il

Belagarbei, & messo insieme uno essercito d'huomini à cauallo, et à pie, molto potēte andorono à trouare le genti Christiane, & appicato subito la battaglia, nellaquale preualendo l'infideli di numero, hauendo per lungo spatio cōbattuto molto animosamēte, alla fine superati dalla uirtù, et gagliardia delli Vngheri, uoltato le spalle ui restorono rotti, nelquale fatto d'arme, accrescendo i Capitani Vngheri, la uittoria scrissono à Federico Imperatore, hauere debellato li Turchi, morto di loro trenta mila huomini, & presine molti più. Ma il Cardinale di. S. Agnolo, seguitato la uerità, scrisse al Papa, & all'Imperatore il numero de morti essere suto semila huomini, & ch'era uenuta loro in mano noue bādiere de nemici, & attribuēdo la uittoria, prima à Dio, poi al Vaiuoda, con laude grandissime celebrò, et la prudentia, et gagliardia sua, & li Turchi, ridottosi della fuga à casa, riceuettono molto maggiore spauento che dāno, perche sendosi diuulgato per il paese essere cōmosso contro di loro, non solo li Vngheri, ma li Alamāni, e tutti li altri principi Christiani, uēnono in tanto sospetto che spauentati, mandorono à richiedere li Vngheri di pace, liquali conoscēdo molto bene le forze loro, & imputando nō punto meno la uittoria alla buona sorte, che alla potētia, uolendo leuarsi dal pericolo d'hauere altre uolte à fare pruoua delle forze loro, & mettersi in mano della fortuna, uolentieri accettorono la pace, con le cōditioni offerte loro, & però fermorono fra loro una triegua per dieci anni, con cōditione, che al Despoto della Seruia fussino restituite tutte le terre, che da loro li erano sute leuate. Fermo la concordia, et promesso con sacramento l'osseruantia, l'una par=

te, et l'altra, posate l'armi, et licentiate le genti, ciascuno tornò ne paesi suoi. Il Cardinale ilqual era in animo proueduto à nuoue gēti, seguitare la uittoria, hebbe gran dispiacere della cōcordia seguita, et hauendone dato notitia al summo Pontefice, ripieno di tristitia, come quello che era tutto intento à uolere cauare l'infideli d'Europa, subito rescrisse al Legato, facendoli intendere che le triegue ferme co nemici nō ui sendo suto il consenso suo nō ualeuano, ne manco teneuano di ragione, & però l'imponeua, che douessi comandare à Ladislao Re di Pollonia, che allhora possedeua l'Vngheria che spiccatosi dalle cōuentioni fatte douessi subito reassumere la guerra, hauēdolo per l'auttorità apostolica insieme con li altri assoluto dal uinculo del sacramento prefatto, & hauendo mādato il Pontefice suoi Legati, alli altri principi Christiani à pregarli, & essortare à porgere aiuto all'Vnghero nella impresa da douerse reassumere contro à Turchi, per la recuperatione della Grecia, non trouò alcuno che mosso dal zelo della religione si cōmouessi, eccetto che Philippo Duca di Borgogna, ilquale messo in mare una armata di buon numero di naui, le mandò uerso lo stretto di Galipoli à congiugnersi con le Galee che da Eugenio Papa sotto il gouerno del Camerlingo suo nipote li erano sute mandate, acciò che molestando i liti dell'Asia, & della Grecia prohibissimo che d'Asia non potessi passare in Grecia nuoue genti, Ladislao riceuuto il commandamento del summo Pontefice, giudicando à proposito suo, sappendo che i baroni Vngheri non erano ben contenti dell'occupatione suta da lui fatta di quello Regno, tenere i popoli di quello occupati nella guerra, senza

alcuna difficultà, cedendo alla uoglia del Pontefice, mostrò essere apparecchiato ad ubbidirlo, & mãdato à chiamare le genti di Pollonia, di Boemia, et dell'altre prouincie uicine, congregatole con celerità grande mosse il campo con li Vngheri, essendo seguitato da tutti i Signori, et Prelati del Regno, et dal Cardinale di. S. Agnolo, ilquale con l'auttorità apostolica haueua cõgregato grande numero di crocisegnati. Ladislao declarato Capitano generale dell'impresa. Giouãni Vaiuoda s'inuiò con l'essercito, nelquale dicono si trouorono quarãtamila huomini a cauallo senza i fanti à pie, alla uia di Valachi da quali riceuuto passo, & uettouaglie, attrauersato la pianura passorono il Danubio, e si cõdussono nella Misia inferiore che è al presente nominata la Burgaria con animo uolere per mezzo del piano condurre le genti in Romania. Amorath inteso la passata de Christiani, e lo sforzo grãde nõ si confidando molto, ne de Greci, ne de Turchi alleuati in Grecia, si riuolse con l'animo à uolersi prouedere di gẽti Asiatiche in che era molto ansiato per la difficultà haueua di poterle passare in Grecia, hauendo l'armate Christiane occupato tutti i liti maritimi, & stando al cõtinuo uigilanti per impedire che d'Asia nõ ponessi in terra gente in Europa, et andandosi riuolgẽdo per l'animo del modo del poterle passare, sendosene quasi disperato per la difficultà ui uedeua, dicono fu liberato d'ogni ansietà dall'offerta li feciono certi padroni di naue Genouese, liquali andatolo à trouare li offersono, quãdo ne conseguisseno prezzo cõueniente, uolersi obligare à passare tutto il numero delle genti che uolessi. Lieto il Signore dell'offerta sutali fatta, cõuenuto che il nolo fussi du

cato uno d'oro per ogni testa, & huomo à cauallo che passassino le naui Genouese, subito s'andorono à mettere su la bocca dello stretto uerso il mare maggiore, ilquale luogo fu dalli antichi nominato il Bosforo cilmerico fra la propontide, & mare Eusino disopra à Cõstantinopoli circa otto miglia, e mezzo. E diuisa l'Asia da uno braccio di mare, largo cinque stadij, che sono cinque ottaui d'uno miglio. Amorath condotto l'essercito uicino à Calcedonia, et riceuutolo i Genouesi nelle naui, hauendo preso di nolo secondo le cõuentioni ducati centomila, passato lo stretto, posono saluo in Tracia tutte le genti Turchesche, & di già s'era condotto l'essercito Christiano à uno luogo chiamato Varna uicino quatro giornate al Andrinopoli, quando hebbono auiso Amorath con uno essercito quasi innumerabile uenire alla uolta loro, il per che consultato fra Capitani quello fussi da fare, il Re di Pollonia, & il Legato apostolico erano di parere non ue l'aspettare, ma ritiratisi, uedere di ridursi in qualche colle alto, doue ritirati nõ potessino essere forzati da nemici più che si uolessino à fare fatti d'arme, & essendo il Vaiuoda di contrario parere, allegaua per l'esperientia delle cose Turchesche, hauer sempre trouato i Turchi dãdo fama sempre di molto maggiori forze nõ haueuano, cercauano darsi reputatione, et mettere terrore ne nimici, ma presupposto che fussino il numero delli huomini si diceua, nõ era però da cedere loro con atto alcuno, per il quale potessino esser notati di uiltà, perche ben che superassino di numero era tanta la uirtù, et peritia militare delli Vngheri che nõ poteuano essere pari à loro, cõciosia che Turchi mettino molto maggior diligentia d'ornare

loro, & i loro caualli di begli abrigliamenti, di gioie, & d'oro che nell'armarsi di buone armi, & per il contrario li Vngheri non mettendo studio alcuno nell'ornato cercono cõparire bene à cauallo, & coperti d'arme in modo che difficilmente possino essere offesi da nemici, oltra di questo essere da considerare che fuggendo il nemico uno essercitio tanto numeroso guidato dalla persona del Re d'Vngheria, et dal Legato apostolico seguitati da tanti Signori, Prelati, & gentil'huomini, che ueramente si possa affermare in quello campo essere tutte le forze, & nobilità del Regno d'Vngheria, di Pollonia, & Boemia, era ꝑ torre in modo l'animo alli Vngheri, che mai più per tẽpo alcuno non bastarebbe loro la uista d'aspettare li esserciti Turcheschi, ne uolergli uedere in uiso. Cõ queste, & simili ragioni, hauendo il Vaiuoda confortato ad aspettare con buono animo la uenuta de nemici, fu seguitato il parer suo, come più animoso, & honoreuole in apparentia, da tutti li altri che nel consiglio si trouauono, et fermo l'essercito preparato in battaglia, la mattina seguente cominciorono à presentarsi l'infideli, liquali, ò che in fatto riuscissino anchora più numero non si era diuulgato, ò che come interuiene, che à chi teme ogni cosa se li rappresenta maggiore, il Vaiuoda considerato l'ordine delli infideli, & il numero grande che riusciuano, inuilito per il pericolo presente, mutaua sententia, cominciò à uolere persuadere al Re, che fussi bene fuggendo il cõbattere ritirarsi, alquale rispose Ladislao il consiglio suo non essere à tempo, perche sendo l'inimici tanto uicini uedeua molto più manifesto pericolo nel uoltare le spalle, che uoltando il uolto non era per combattere,

perche nel fare fatti d'arme poteuano, & non senza ra
gione sperare la uittoria, cõciosia che si truoui molti es=
serciti minori hauere uinti i maggiori, ne si debbe nel cõ
battere attendere meno la gagliardia, & disciplina che
il numero de combattenti. douete anchora credere che se
saráno animosi combattendo per il zelo della religione,
il sommo Monarca Dio, nelle mani delquale sono li esser=
citi, & li regni, habbia à riguardare, & fauorire li suoi
fideli, & la causa giusta, & per il cõtrario la fuga non
operare altro che concedere senza spargimento di san=
gue la uittoria à nemici, et hauendo esprobato con gran
de acrimonia le parole gagliarde, & magnifiche usate
il di dauanti dal Vaiuoda, acceso d'ira, & comandato
che ad ogniuno armato lo douessi seguitare, con grande
animo si spinse innanzi uerso i nemici. Erasi Amorath
fermo su certo colle onde potea senza impedimento uede
re quello che faceuano i nemici & li sua, ueduto li Chri
stiani spinti innanzi, preparati al cõbattere, fatto muo=
uere uno squadrone di. XV. M. caualli li mandò alla uol
ta de nemici ad attaccar il fatto d'arme. Riceuuto i chri
stiani l'assalto de Turchi con grande animo, subito cari=
catisi loro adosso, & mescolati con loro cominciorono à
menare le mani cadendone morti & feriti molti dall'u=
na parte, & dall'altra, ma molti più dell'infideli, li=
quali non potendo sopportare l'impeto de Christiani,
nel primo assalto ritirandosi, essendo perseguitati dalli
Vngheri, furono necessitati disordinati uoltar le spal=
le rifuggirsi uerso i campi loro. Amorath ueduto la fu
ga delle genti sue, come quello che punto l'aspettaua,
& che al tutto era contro à quello che si haueua pre=

ſuppoſto, ſpauentò in modo che uinto dal timore uoltato il cauallo ſi preparaua al fuggire, ilche ueduto i Baſcia, & li Capitani della guardia de Giannizzari, gittate le mani alla briglia del cauallo lo fermorono ꝑ forza, & riuoltatolo cõtro à nemici minacciando di tagliarlo à pezzi ſe abbandonaua la battaglia, lo coſtrinſono cõtro alla uoglia ſua, ſendo in quello luogo cõcorſo per darli animo à tutti li ualenti huomini dell'eſſercito, à reſtaurare il fatto d'arme, nelquale cõbattutoſi cõ grãde impeto dall'una parte, et dall'altra per ſpatio di più hore, hauẽdone hora l'uno hora l'altro, il peggio era difficile iudicare doue haueſſi ad inclinare la uittoria. moriuono al continuo molti dell'uno et dell'altro eſſercito, ma molti più dell'infideli, liquali nõ hauendo li corpi coperti d'arme erano più facilmẽte feriti dalle ſaette, e lance de Chriſtiani, finalmẽte abbõdando i Turchi, d'huomini, et ſuccedendo al cõtinuo ne luoghi de feriti, & morti gente nuoua, & freſca, ne hauẽdo i Capitani Chriſtiani da mettere più nuoue gẽti à petto de nemici, ſendoſi tutti per più hore maneggiate nella battaglia, ſtrachi li Vngheri, nõ dalla forza de nemici ſuperati, ma dalla laſſezza del corpo, che già ꝑ lungo affanno cominciaua à mancare delle forze, s'andauano ritirãdo, cedẽdo à poco à poco, di che accortoſi Ladislao, et riſtrettoſi cõ uno ſquadrone di gente Pollone à cauallo, ne quali ꝑ la fede loro molto cõfidaua uolendo dare animo à ſuoi, et diſordinare li nemici uincitori s'adrizzo con tutti i carri, et munitioni ſue uerſo il colle, come dimoſtrãmo, ſi conteneua Amorath con la guardia ſua, & con tanto impeto gli aſſaltò che nõ ſi potendo conſeruare nell'ordine, inuilito di nuo

uo Amorath, & intratto in sospetto della uita, pensò di nuouo fuggire, & per tutto il fatto d'arme si cominciauano li nemici à disordinare, in maniera che intratti in timore cominciauano à pensare li piu del modo del saluarsi. Ne è dubbio che se dal canto suo Giouāni Vaiuoda preso animo, & imitato il Re con li suoi, si fossi caricato adosso alli nimici seguitando il corso della uittoria, che in quel di harebbeno li Christiani priuato Amorath della uita, & recuperato l'imperio di Grecia. ma il Vaiuoda come prima s'accorse della lassezza de suoi, & che uide inclinare l'insegne Christiane, ristrettosi con un groppo di diecimila fra Vngheri, & Valachi suoi fidati si ritrasse destramente del fatto d'arme, & non fatto intendere cosa alcuna al Re Ladislao, sendo ancora in pie l'altre gēti, & la uittoria dubbia, cercò di saluarsi con la fugga, sono suti molti che uolendo scusarlo hāno detto, che conosciuto lui per la peritia grande che haueua delle cose della guerra nō essere piu rimedio, che li Christiani si potessino difendere di non essere rotti. uolse piu tosto saluare quelle reliquie dell'esercito, che mettendole in pericolo insieme con le altre hauessino à perire. li Polloni dipoi sempre attribuirono quella alla uiltà del Vaiuoda, et lui scusaua la causa sua con dire, che gli sua consigli, sendo suti sprezzati, non erano suti mādati ad essecutione, Ladislao guidato dalla sorte sua, spintosi inanzi, mentre che circa le munitioni de nimici uirilmēte combatteua, sutoli morto sotto il cauallo, et rouinato in terra riceuuto molte ferite fu morto, & fattoli tagliare da Amorath la testa, affissa su una lancia la fe prima portare per tutto il cāpo, dipoi per tutte le prouincie di Grecia, ad ostētatione,

in segno della uittoria. rimasono morti in su la cãpagna tutti li Polloni, che uno non scampò, li campi furono saccheggiati, et quelli che cõduceuano le munitioni de carri furono tutti tagliati à pezzi, li signori, & prelati d'Vngheria che haueuano seguitato il Re perirono tutti nel fatto d'arme, & Iuliano Cesarino Cardinale messosi in fuga era di già scappato dalle mani de nimici, & preso molto cãpo inanzi, ma fermosi à certo lago ꝑ abbeuerare il cauallo, sopragiõti certi uẽturieri Vngheri, & riconosciutolo, stimando che hauessi denari addosso, fattolo rouinare da cauallo lo tagliorono à pezzi, et spogliatolo fino su la camicia, lasciorono il corpo suo nudo su la terra ad essere pasto delli uccelli, & fiere saluatiche. questo fine cõseguite il Legato apostolico, huomo certo grande, et uenerãdo, ilquale essendo ornato di molte lettere di tute la qualità, & da natura eloquentissimo li correspõdeuano à fargli gratia, molte altre dote haueua riceuuto dalla natura, perche era di forma di corpo specioso, molto grato, et nelle parole affabile, et facile, la uita sua costumata, & monda, s'era per tutta l'età sua cõseruata, & sopra tutto era zelãte della religione, in modo che fu cõtento mettere la uita per il nome de Christo. scampato dalla rotta Giouãni Vaiuoda, come dicẽmo disopra si ridusse in Seruia, doue fattoseli incõtro Giorgio Despoto, riceuutolo molto honoratamẽte, il di dapoi ritenutolo pregione, nõ fu uia lo uolessi lasciare, se prima nõ li fu cõsegnato tutte le terre, che lui cõ gli altri suoi ui possedeua. Di q̃sta rotta fu ancora dato carico al Cardinale Venetiano Legato dell'armata di mare, imputãdolo che nõ hauessi usato463 diligẽza in prohibire, che le gẽti Asiatiche nõ

passassino il stretto, & in oltre, che poi le uide passate nõ ne dessi notitia all'essercito christiano, acciò potessino prouedere alla salute loro. del numero de morti nõ ho potuto trouare il uero, ma è manifesto della parte dell'infideli esserne morti molti piu, ma respetto al numero dell'essercito à proportione, il dãno de christiani ꝑ la qualità de morti fu molto maggiore. restato Amorath senza alcuno ostaculo uincitore & al tutto signore della cãpagna, nõ curò di ꝑseguitare i nemici che fuggiuano, ne si come era usato appresso de sua si gloriò con parole, ò cercò di ampliare la uittoria, ma nõ che altro nell'aspetto et ne i gesti nõ mostrò segno alcuno di letitia, et domandato da suoi domestici quale era la causa, che dopò una tãta uittoria si mostraua si malinconoso. rispose io non uorrei in q̃sto modo molte uolte uincere, et leuato cãpo, licẽtiato q̃lle gẽti che del fatto d'arme erano rimaste le rimãdo alle stãze, & lui sene ritorno ad Andrinopoli, doue satisfece à Dio di molti uoti c'haueua fatti, & andãdosi riuolgendo ꝑ la mẽte li pericoli portati et le molestie, che occorrono nel gouerno delli imperij, ne quali cõcludeua nõ essere parte alcuna, che hauẽdo in se molto piu di amaro che di dolce si possa dire felice: et cõsiderãdo ꝑ essempi passati in se medesimo la incõstãtia della fortuna, laquale rare uolte accõpagna uno cõ la felicità fino al fine, uolẽdo prouedere alla sicurtà, & quiete sua, cõuocato à se tutti li Bassa, & principali dell'imperio, di loro cõsenso cõstitui loro ꝑ Signore in loco suo Maumeth, suo primogenito, datoli ꝑ gouernatore fino che fossi in età da reggersi da se Calibassa Bassa, ilquale per prudẽza & ꝑ ricchezze era il primo huomo del regno Turchesco, & ridottosi in uita

priuata si trasferi in Asia, doue accōpagnato da alcuni di suoi intimi familiari, uiuendo religiosamente si dette alla solitudine, gli altri suoi figliuoli per consiglio de Bascia, che restarono appresso di Maumeth, ꝑ leuare uia l'alteratione che si fussino potute suscitare nel regno, furono fatti morire secondo la cōsuetudine di quella natione, nella quale nascono molto piu felici li figliuoli de priuati, che quelli del Signore & altri Prencipi, & fu tāto il dāno che riceuettono quelle due nationi nel fatto d'arme Varnense, & in modo indebbolirono le forze dell'uno & dell'altro regno, che stante luna & l'altra quieta dentro à confini suoi senza altra conuentione ò pace, per molti anni non fu ardito nell'uno, nell'altro molestare i paesi alieni, ne prouocare il nimico con alcuna qualità de ingiuria. Era ancora accresciuta questa dispositione della quiete, ꝑche nel regno Turchesco, ne in quello d'Vnghe ria nō si trouaua allhora Signore, che per la età fussi bastante à gouernarsi per suo capo, ma sendo luno & l'altro in mano d'altri si lasciaua gouernare, & appresso di Turchi gouernaua Calibassa, & in Vngheria Giouanni Vaiuoda, ambi due huomini appresso de loro di grande reputatione & credito. de quali Calibassa hauendo appresso di Amorath longo tempo gouernato, essendo huomo graue, & moderato per la longa esperienza era reputato molto sauio, & il Vaiuoda essendo d'ingegno molto acuto, & feroce nelle cose della guerra era oppenione fossi piu perito, & parendoli essere mancato di reputatione per la rotta di Varna, non se lo poteua assettare nello animo, ma di, & notte andaua meditando, come potessi racquistare il credito, uendicare l'ingiuria riceuuta, &

attribuendo lo ſtare quieti, li Turchi gente ambitioſa, & cupida di ampliare il dominio, à mancamento di gouer=no, & à debbolezza, penſò uolerſi col prouenirgli con la celerità del mancamēto, conoſceua in loro, perche benche abbondaſſino di huomini diſcorreua in ſe medeſimo non hauere capo che baſtaſſi à cōmandarli, nelli era incogni-to eſſere da ſtimare molto meno uno eſſercito ſenza Ca=pitan ò ubbidienza, che uno Capitano ubbidito ſenza eſ=ſercito: il perche deliberato reaſſumere la guerra contro à turchi con una preſtezza, & ſollicitudine mirabile ra guno le genti Vnghere, & Boeme, & condotto anchora al ſoldo ſuo grandiſſimo numero di Alamanni, & altri fanti foreſtieri, moſſe l'eſſercito contra à turchi, perſua=dendoſi di hauere occupato prima ne' terreni loro qual=che loco importante, & condotto le genti ad Andrinopo li, ch'i nimici haueſſino inteſo ſi fuſſi moſſo di Vngheria, ilche era per riuſcirli, ſe nō foſſi ſuta la perfidia di Gior gio Deſpoto della Seruia, ilquale ſubito che inteſe il Vai=uoda mettere inſieme le gēti Vnghere, accreſcendo le for ze de Chriſtiani, & moſtrādo il pericolo molto maggio re, ne dette notitia à Calibaſſo Baſſa, & à tutti i Sangiac chi della Grecia, liquali riceuuto tale aduiſo non ſapēdo doue ſi riuoltare, ſi riempierono à un tratto di ſpauento & di terrore, perche diſcorreuano non eſſere per ualerſi di Amarath, eſſendo già uecchio, & leuatoſi in tutto dal le cure, datoſi alla religione, non eſſere per uolere ritor=nare alla cura delle guerre, & Maumeth ſendo tanto gio uanetto, non penſauono foſſi per ſottometterſi à uno tan to peſo, di cōmandare l'eſſercito contro alli nimici tāto fe roci, & potenti, & à Calibaſſo dubitauono foſſi per mā

care l'ubbidienza nel cõmandare, ilche nella guerra non può essere piu pericoloso, & essendo mossi da quelli che erano nel consiglio molti partiti, niuno ne era approuato, in maniera ch'erano in gran cõfusione, & andandosi aggirando senza fare alcuna conclusione, consumauano il tempo uanamente in ragionamenti, alla fine per unico remedio, per consiglio di Calibasso, si ridussono à chiamare di Asia Amorath, & non uolendo uenire, sforzarlo à pigliare l'impresa in defensione dello stato del figliuolo, sapendo che Giannizzari non erano per ridursi à combattere sotto altro Capitano che Amorath, & in oltre, non giudicauano douere cõmettere la fortuna della guerra, se non à colui, sotto ilquale erano usati di uincere sempre. q̃sto parere di Calibasso offese molto l'animo di Maumeth, perche desideraua oltre à modo farsi Capo della impresa, per acquistare reputatione, & fatto esperienza di se, mostrare che era bastante à gouernare per se medesimo, & tanto piu, che non era senza sospetto, che ritornato Amorath nel gouerno, non ui si uolesse fermare essendo le uolontà delli huomini mutabili. andati li Ambasciadori ad trouare Amorath, et persuasolo all'impresa, lo condussono ad Andrinopoli, doue con celerità grande conuenute tutte le genti, le messe ad ordine. Era di già il Vaiuoda passato con l'essercito à Sofia & fermo il campo à certo loco, che era chiamato Basilia, quando gli fu nunciato, Amorath non essere molto lontano con le gente Turchesche, ilche inteso, benche tale uenuta fossi fuora di quello che haueua disegnato, nondimeno fatto buono animo, deliberò di nõ aspettare di essere assaltato, ma fattosi innanzi, andò à trouare li nimici, & assaltatogli sen

za mettere tempo in mezzo, si combattè dall'una parte, & l'altra con tanta ferocità per longo spatio, non concedèdo luno all'altro uno palmo di terreno, la battaglia era in modo dubbia, che non si conosceua uantaggio alcuno, & dicono che dalla parte, doue combatteua il Vaiuoda, non potèdo i Turchi reggere l'impeto delli Vngheri, per longo spatio cedendo concedettono à nemici la uittoria, dall'altra parte, doue si trouaua la persona del Signore, rotti gli Vugheri, si missono in fuga, & finalmente uenuti Amorath, & il Vaiuoda à fronte luno dell'altro, & ridotto in quello loco, tutto il pondo della battaglia, non poterono i Christiani resistere all'impeto grande de Turchi, & bèche gli Vngheri superassino, nella uertù, & disciplina militare l'infedeli, nondimeno soprafatti dal numero, alla fine non uinti, ma stracchi, furono costretti cedere, & il Vaiuoda non hauendo potuto, ne cō prieghi, ne con minaccie riuocare gli suoi dalla fuga, ritiratosi cautamente del fatto d'arme, accompagnato da pochi di suoi fidati si saluò. morirono in quella battaglia molti signori, & nobili di natione, massime Vngheri, & alcuni prelati, et le fanterie quasi tutte ui restorono morte, ne punto minore numero dalla parte de Turchi mancorono alla rassegna. Amorath hauendo comperato con molto sangue delle genti sue la uittoria, ricondusse l'essercito uincitore à casa: ne molto tempo dapoi restituito il regno à Maumeth suo figliuolo, seguitato la destinatione sua, si ridusse priuato in Bursia: doue non uissuto molto tempo, raccōmendato alla fede di Calibasso uno piccolo figliuolo, di età di sei mesi, ilquale haueua generato di Spōderbei, nobile Satrapa in Penderacia, chiamato Cala

pino, impose fine alla uita, et fu sepelito il corpo suo secõ do l'uso di suoi passati, nella città di Bursia, nella prouincia di Bithinia, laquale è capo del regno delli Ottomanni, et Calibassa Bassa, uolẽdosi gratificare al nuouo Re Maumeth, li misse in mano il figluolo di Amorath insieme cõ la madre, ilqual fattolo strãgolare lo restitui morto alla madre, hauẽdo ordinato, che se gli celebrassino l'essequie con pompa regia, consecrando à questo modo le primitie del regno suo con la morte del fratello innocente, non obstante sieno suti alcuni che habbino hauuto oppenione Calibassa hauere scambiato il fanciullo, & in loco di Calapino hauerne presentato un'altro, & lui essere suto alleuato in Constantinopoli, & poi condotto à Venetia, finalmente essere suto quello che da Calisto Pontefice massimo fu tenuto à Roma, guardato in palazzo. Noi di questa uerità ce ne rimettiamo ad altri, non uolendo affermare cosa alcuna, ma ben crediamo potere essere interuenuto qualche uolta, che con simili figmenti gli figliuoli di uno barbiere condotti in dignità, ò di qualche altro huomo di uile conditione gli habbino puoi ueduti constituti in dignità regale, ò qualche altro eccellente titolo di dominatione.

ANDREA CAMBINI FIORENtino dell'origine de Turchi, & Imperio delli Ottomani.

LIBRO SECONDO.

M Aumeth ſubito dopò la morte di Amorath ſuo padre, leuatoſi da ogni ſubiettione preſe in ſe aſſolutamente il gouerno del Regno, & uolendolo riformare promulgato nuoue leggi correſſe molte conſtitutioni dell'antiche, & atteſe ad arricchire lo Errario, ouero Caſna, accreſcendo l'intrate con gabelle nuoue, accrebbe grandemente il numero de Giannizeri delle genti à cauallo, à Baſcia, & à gli altri che al tempo del padre haueuano gouernato, fatto riuedere i conti à molti tolſe la uita, & alcuni la robba, & andandoſi riuolgendo per l'animo, non ſendo cōtento dello ſtato ampliſſimo che gli haueua laſciato il padre, qualche glorioſa impreſa, per laquale poteſſi dandoſi reputatione, non ſolo equare li ſuoi paſſati, ma ſuperargli tutti di gran longa, ſi riuolſe à uolerſi inſignorire della città di Cōſtantinopoli, diſcorrendo intra ſe medeſimo non ſi potere iuridicamente attribuire il titolo dell'Impio de Greci, nō eſſendo in potere ſuo Conſtātinopoli capo & ſedia di eſſo Imperio. Oltra di queſto giudicaua douere acquiſtare gran gloria, & appreſſo à tutte le nationi grande cred to e fama, ſe in età giouenetto ſottometteſſi all'Imperio ſuo una Città tanto famoſa, e potente, hauendola maſſime tentata più uolte li ſuoi predeceſſori ſempre cō loro carico nō

la hauendo potuto ottenere se n'erano partiti. Deliberatosi all'impresa, & cõmunicato il pensiero suo cõ pochi, dissimulato altra cagione, misse mano con una grãdissima celerità ad edificare uno castello su la punta dello stretto del Mare maggiore poche miglia discosto da Cõstantinopoli, et datoli con prestezza perfettione lo misse in guardia, prouedendolo d'huomini, et artiglierie, et senza denonciare altrimenti la guerra, anzi cõtro alla fede della cõfederatione, et al sacramẽto prestato appresentatosi con l'essercito inimico à Cõstãtinopoli, et corso e depredato tutto il cõtado da torno, fermò il cãpo uicino à la Città per terra, & per mare la cinse con l'assedio. Haueua l'Impatore & li altri prencipi Greci hauuto qual che giudicio della mẽte di Maumeth, et spauẽtati non si ueggendo forze da poterli fare resistentia, erano rifuggiti à domandare aiuto à tutti li Principi Christiani, & mãdato loro oratori al Pontefice Romano, all'Imperatore latino, & à tutti li altri Re, et potentati dell'Europa, haueuano appresso di loro usato tutte l'arti per indurli à dare aiuto, dimostrãdo il pericolo manifesto, et quello era per tirarsi drieto la perdita d'uno Imperio tãto antico, et nobile, et ultimamẽte esposto la miseria in che erano per incorrere uenendo in mano d'una natione tanto efferata et crudele, inimica & sitibonda più del sangue Christiano che del uino, ò alcuno altro liquore, si erano forzati, uersando per li occhi uno fonte essuberatissimo di lagrime, muouerli per cõmiseratione à dare loro aiuto, ma tutte le fatiche loro riuscirono uane, hauendo trouato (ilche ho in horrore à referire) tutte le orecchi de Principi Christiani sordi, et li occhi ciechi, & ueramente

non solo ciechi, ma mentecapti, furono da essere reputati
se nõ uiddono et cõsiderorono, che cadendo l'Imperio de
Greci, era col tempo per tirarsi drieto la rouina di tut=
to il resto dell'Europa, con manifesto eccidio della religio
ne Christiana, ma credo più tosto che conoscendolo occu
pati dalli odij particolari, & dalle commodità priuate,
sprezzorono il bene uniuersale et cõmune. Ma tornando
alla narratione nostra. Maumeth in questo mezzo ha=
uendo fatto uenire di tutto il dominio suo in campo u=
na moltitudine innumerabile d'huomini, con uno appa
rato admirando d'artiglierie, et altre munitioni, con im
peto grande haueua stretto per mare, & per terra Con=
stantinopoli, & piantatoui l'artiglierie attendeua di &
notte à hauere la terra, similmente per uedere di con=
dursi drento faceua fare intorno alla città in molte par
ti caue et uie coperte, et per potere tenere le genti sue nel
cõbattere in luogo alto, onde più facilmente potessino su
perare l'altezza delle mura cõ le scale, cauato uno fosso
molto profondo haueua à torno alle mura suscitato uno
argine altissimo, & dalla parte di mare uerso la terra
di Pera, doue il mare batte nelle mura della città, haue=
ua con artificio mirando gittato uno ponte di longhez=
za di circa dumila passi, ouer dua miglia, et fabricatoui
su molte torre, su lequali, superãdo con l'altezza le mu
ra della terra, ui potessino stare li homini à cõbattere cõ
i nemici di dentro, con questi tanto spauenteuoli appara
ti per spatio di molti di, senza dare mai requie alcuna
alli assediati la notte, et il giorno, hauẽdo Maumeth com
battuto la terra, et quelli di drento fatto ferma determi
natiõe uolere più tosto morire che uenire nelle mani delli

infideli, con grande animo et ostinatione gagliardamēte si defendeuano, giudicando finalmente Maumeth hauer messo in terra tanto spatio di muro, et ridotto la città in termine che potendo la sua gente facilmente cōdursi alle mura, poteua sperare d'hauerla per forza ad espugnare, fe da trombetti per publici bādi per tutto il cāpo comandare alle gēti sue, che si douessino preparare per trouarsi ad ordine il di seguēte che fu adi. XXV. d'Aprile l'anno. M.CCCCLII. della salute, à dare la battaglia alla città di Cōstantinopoli, laquale presa per tēpo di tre di, tutta concedeua liberamente in preda alle genti sue. laquale denoncia publicata, hauēdo ripieno di letitia tutto l'essercito, prouedendosi ciascuno delle cose haueua dibisogno per il cōbattere, non fu alcuno, che seruato il digiuno, in tutto il di pigliassi cibo alcuno, tramōtato poi il Sole subito che le stelle apparuono in cielo, riuoltisi al mangiare, & al bere, celebrādo fra loro uarij cōuiti, si riduceuano tutti li amici, et parenti à mangiare insieme, & cōsumato buono spatio della notte nel māgiare, & bere l'uno cō l'altro, uolendo dare riposo al corpo, nello staccarsi si abbracciauono, et bacciauono insieme, pigliādo licentia l'uno dall'altro, come mai più nō si hauessino à riuedere. Da altra parte nella Città inteso li bandi del Signore, et ueduto li preparamenti de nemici, li sacerdoti, et altri religiosi preso in mano le reliquie de santi, & la imagine del Crocifisso, et della Vergine, Seguitati da tutta la moltitudine del popolo, huomini, donne, piccoli, & grādi con la processione implorādo con himni, et cantici con molte lacrime l'aiutorio diuino andorono circuēdo la Città, uisitando tutti i luoghi sacri di quella, affliggen

do per tutto quello giorno li corpi con digiuni, discipline et orationi. Venuta poi la notte cibatisi largamente ciascuno si ridusse al luogo assegnatoli à difendere. Erano le mura della città d'altezza, e grossezza molto gagliarde tanto quãto d'altra città che nel mõdo si trouassi, ma per l'antiquità, & negligentia di Greci, sendo suta male attesa erano in grã parte spogliate di merli, et altre difese, ma gli antimuri erano forti, et bene à ordine di tutte le cose necessarie alla difesa, e riponẽdo in quelli li Greci la sperãza della difesa, collocorono le gẽti deputate al cõbattere fra le mura, et li antimuri. È la forma del sito de Constantinopoli quasi triangulare, dellaquale due parti dall'onde del mare battute, sono cinte di mura à bastante à difendersi dall'impeto dell'armata di mare, il restãte della città laquale è uolta uerso terra ferma, oltra alle mura, et li antimuri descritti da noi, è circõdata da uno fosso molto profondo e largo. Passato la terza uigilia della notte li Turchi per la sperãza della preda, nõ potendo aspettare l'apparire della luce s'appresentorono alla città, et cominciãdo à cõbatterla fin che il giorno fu chiarito, piouẽdo i sassi et il saetume della terra dalle parti supiori, ne potẽdo i Turchi impediti dalle tenebre prouedere dõde si hauessino à guardare, cõbattendo cõ disauantaggio grãde, ne furono morti et feriti grãde numero da quelli di drento. Apparito dipoi la luce, Maumeth appresentatosi con tutto il neruo dell'essercito, et dato il segno della battaglia, ordinò che à uno tẽpo medesimo, accioche Greci non potessino dare aiuto l'uno all'altro, che si dessi la battaglia alle mura di Cõstantinopoli, et di Pera, e assegnato à ogni colonello di gẽte certo spatio del

le mura, acciòche hauendo ciascuno à cõbattere separatamente nel luogo sutoli assegnato, si potessi uedere la uertù de cõbattenti, et la pruoua faceuano, et per l'emulatione della gloria s'accendessino più al cõbattere. Nel medesimo modo furono distribuite le fattioni à quelli de l'armata di mare, & hauendo fatto comãdamento che ciascuno alla parte sutali assegnata si douessi in uno medesimo tẽpo appresentare, furono cõdotti alle mura molti castelli fabricati di legname, in su quali sendo in luogo eminẽte et alto collocati i militi, potessino stare à fronte à terrazzani, et cõbattere. Haueua similmẽte cõ l'artiglieria cerco di leuare le difese, acciòche li nemici nõ si potessino affacciare alle mura, et in questo modo hauẽdo Maumeth ordinato li suoi, risonãdo l'aria per lo strepito delle trombette, corni, nacchere, & tamburi s'appiccò da nuouo la battaglia, et li Turchi fatto di se una testudine, messosi li scudi sopra la testa, & le targhe, appoggiate le scale si sforzauono con grãdissimo ardire mõtare su le mura. dall'altra parte li huomini di drento facendo rouinare loro adosso pietre grauissime, et ferẽdoli con balestre, dardi, & altre armi da lanciare, cercauano di rouinargli dalle scale, finalmẽte con le lance dalla parte di sopra facendo impeto cõtra di loro, ne riuscendo alcuno loro colpo inuano, rouinandò al continuo à terra molti feriti et morti, hauendo dissipato le loro testudini gli menauono per mala uia, cadẽdone al cõtinuo uno numero grãde, di maniera che inuiliti già i Turchi cominciauono, rimesso l'ardore del cõbattere à ritirarsi: ma appresentatosi Maumeth alla battaglia, et chiamãdo per nome hora questo, hora quell'altro, massime li ualenti

buomini, li confortaua à reassumere la battaglia, finalmente sforzati li huomini, altri con minaccie, altri con promesse, operò tanto, che ripreso animo assaltarono di nuouo la terra cō maggiore impeto che mai, et cercando d'ascēdere su le mura saliuano adosso l'uno all'altro, appiccādosi ad uso di gatti su per l'haste delle lance, parte fatto di loro uno conio ricoperti dalli scudi, mōtauono su p le scale, et pigliādo l'armi de nemici con le mani agratticiandosi su p le mura, s'ingegnauano d'andare à trouarli, et rouinādone al cōtinuo per l'impeto di quelli di drēto, che con sassi, fuoco, pezze ardēte, et con l'haste gli perturbauono, in luogo de rouinati succedeuano al cōtinuo delli altri, et rinfrescādo al cōtinuo Maumeth li soi con nuoue gēti nō lasciaua per minimo spatio riposare quelli di dētro, in modo che nō abbōdādo d'huomini erano necessitati al cōtinuo consumarsi in breue tempo. Ma quello che gli spauētò, & afflisse più, fu che uno Giouāni Iustiniano Genouese huomo à casa sua nobile, et potēte, ilquale trouatosi nel tēpo dell'assedio in Cōstātinopoli, prese l'arme in difesa della città s'era portato in modo, che in gran parte la salute di qlla terra fino allhora era attribuita à lui, et allhora per il cattiuo fatto di qlla città nel cōbattere, stādo con grāde animo à frōte cō li inimici fu grauemēte ferito, & ueggendosi uersare il sangue da dosso in grā quātità, nō uolendo, secondo disse, col comandare à chiamare il medico, sbigottire quelli che in quella parte cōbatteuano, secretamēte si ritrasse della battaglia. La partita delqual intesa Constātino Imperatore giudicando la rouina della città, andato in persona à trouarlo, lo pregò che non uolessi abbandonare la

battaglia, ma il Iuſtiniano oſtinato di uolere partire nõ
potendo da ragione alcuna eſſere addotto à uolere rima
nere, comandò che li fuſſi aperta la porta, accioche medi
cato poteſſi ritornare nella città. Erano allhora ſerrate
tutte le porte, per lequali dell'antimuro ſi poteua uſcire,
accioche leuato à cõbattenti la uia del partirſi, faceſſino
propoſito in quello luogo hauere à uincere, ò morire, &
però haueſſino cauſa di cõbattere più animoſamẽte. A p̃
ta la porta uſcitone Giouãni Iuſtiniano, mancato l'ani-
mo à quelli che erano alla difeſa, cominciorono à inter-
mettere, & allentare il cõbattere, di che accortiſi li Capi
dell'infideli, riſtrettiſi di nuouo inſieme con molto mag-
giore impeto, aſſaltorono la terra, et cominciando à mon
tare ſu per la rouina delle mura ſuta fatta dall'artiglie
rie, grãde numero di Turchi, & parte ſu per le ſcale co
minciorono ad inſignorirſi dell'antimuro, et cacciatine i
militi Greci, meſſiſi in fuga con grãde calca, cercauono
fuggẽdo di ſaluarſi per la porta che al Iuſtiniano era ſu
ta aperta. Veggẽdo l'Imperatore la fuga de ſuoi, nõ ha
uẽdo cura alla dignità imperiale, ne cercãdo come à uno
tãto Principe era cõueniẽte di uolere uirilmẽte cõbatten
do morire cõ l'armi in mano, meſſoſi in fuga drieto alli
ſuoi cõdottoſi ſu la porta, cõculcato dalla preſſa, et urta
to da q̃lli che fugiuano, rouinato in terra, et calpeſtato,
uenutoſi meno, eſpirò, et in tãto numero di cõbattẽti che
ſi trouauano allhora nella città di Cõſtãtinopoli, ſolo due
ſi trouorono che ſprezzato la morte, uollono uirilmẽte
fino all'eſtremo cõbattendo da ualenti huomini morire,
l'uno fu Theofilo Paleologo Greco, & l'altro Giouãni
ſtiauo di natione Dalmata, liquali reputando à uiltà &

ignominioso il fuggire, hauendo per buono spatio loro so li sostenuto l'impeto de nimici, & di loro mano morti molti infedeli, alla fine sopraffatti dalla moltitudine, non tanto uinti quanto uincendo stracchi, infra corpi de morti nimici espirati cascorono, & il Iustiniano sendosi rifuggito in Pera, & di quiui nauigato ad Scio, amalato, ò della ferita, ò di dolore in pochi di, essendosi priuato d'una grande gloria acquistata, puose fine alla uita, ueramente felice, se su le mura di Constantinopoli cõbattendo hauessi saputo morire. nella intrata de turchi dentro alla porta furono tagliati à pezzi circa ottocẽto soldati fra Greci e latini, & già gl'infedeli insignoritisi delle mura della città scacciando i cittadini Constantinopolitani, che ꝑ prohibire à nimici l'entrata della città erano corsi alla porta armati, cõ sassi & con le saette traeuano dalle parti di sopra, e dauono aiuto à loro à potere intrare dẽtro, & per questa uia intrati li turchi per la porta & insignoritisi della città fatto morire tutti quelli che trouorono con l'arme in mano si riuolsono al predare & alle rapine. era il numero di uincitori quasi infinito, liquali nõ hauẽdo altro intento che rubbare & nella lussuria satiare l'appetito loro bestiale, & molto dedito alle uoluptà carnali, sendo di natura crudeli non perdonauano, ne à età, ne à sesso, mescolando li stupri con le uccisioni, & la morte cõ li stupri, & facẽdo schiaui li uecchi, & li altri di età adulta insieme con le dõne di età, & di natione uile, con ludibrio grandissimo incatenatili ad uso di torme di pecore, se li metteuano innanzi, & se capitaua loro alle mani qualche uergine, ò giouane formosa con qualche giouanetto di bello aspetto concorrẽdo molti ad uolergli

ueniuano fra loro alle mani. ſimilmente interueniua quā
do occorreua loro qualche ricca preda, coſi ſacra come
profana, erano tanti quelli ui uoleuano porre ad un trat
to ſu le mani, che ſpeſſo ſi tagliauano à pezzi luno l'al=
tro. & ſendo quello eſſercito cōgregato di uarij paeſi, &
nationi, & diuerſe lingue et coſtumi, per ſpatio di tre di
in Conſtantinopoli non fu coſa alcuna, quantunque ſcele
rata che non fuſſi lecita, & il tempio di ſanta Sofia ope
ra di Iuſtiniano imperatore, ſuto ſpogliato di tutti gli or
namenti & ricchezze, che grādiſſime in argento & oro
& altri uaſi precioſi ui ſi trouauano, contaminatolo con
tutte le ſpurcitie, che ſi poſſono imaginare, diuentò uno
poſtribulo di meretrice & ſtalla de caualli, ſendo inter=
uenuto il medeſimo à tutte l'altre chieſe & lochi ſacri
della città, delle quali cauate l'oſſa, & altre reliqe di ſan
ti, detrattone li ornamenti erano gittate per le piazze, et
per le ſtrade, ad eſſere conculcate non ſolo dalli huomini,
ma da cani, & da porci. L'imagini del Crocifiſſo, & de
ſanti, ò erano ricoperti di fango, ò con mannaie, ò altri ſi
mili inſtrumenti di ferro rotte & diſſipate: & hauendo
coſtretti con tormenti i ſerui di cittadini ad inſegnare lo
ro i theſori naſcoſi, dicono che cauorono diſotto la terra
in uarij lochi ſotterrati ſomma grande d'oro, d'argento
& altre gioie precioſe, che dalli infelici cittadini il princi
pio della guerra, temēdo erano ſute occultate, lequali ric
chezze ſe haueſſino uoluto eſporre & uſare in defenſio=
ne della città, harebbono per auentura ſaluato à ſe la ui
ta, & alla patria la libertà, ma ſi uerificò in loro, che gli
huomini auari non hanno poteſta alcuna ſopra dell'oro,
anzi loro ſono in poteſta d'eſſo oro. ſpogliata la città, che

non ui resto cosa alcuna, uscitone il terzo giorno le genti condussono in campo tutti gli pregioni, & Maumeth ce lebrato alli suoi Bassa, & altri capitani uno splendido cõ uito secondo l'uso loro, hauendo satiato il uetre del cibo, & forse beuto piu che non haueua bisogno, uolse satiare ancora l'animo con lo spargimento del sangue Christia= ni, & fattosi presentare inanzi gli prencipali & piu no bili pregioni, che nella città erano suti presi, fattili cõ cru delta grande alla presentia sua tagliare per il mezzo, li fece morire, infra quali uenutoli inãzi Rireluca, che go= uernãdo la città, era il primo appresso l'imperatore, mor to nel suo cospetto il maggiore figliuolo, & l'altro, per= che era giouanetto riseruato à suoi inciliti usi, lo fece sen za pieta alcuna strangolare. erano uenuti in mano delli infedeli, ancora molti mercatanti di natione Venetiani, Genouesi & altre città de latini, liquali tutti furono fat ti morire, ò si riscattorono con danari, & Isidoro Cardi nale Ruenteno, ilquale da Nicolao Papa ui era suto man dato di buon tempo inanzi Legato Apostolico, nella pre sa della città, uestitosi di habito uile suto preso da certi soldati, non essendo da loro conosciuto, pagato di taglia non molte migliaia di aspri, che è la moneta d'argento che corre appresso de Turchi, fu messo in libertà, gli huomini di Pena, che erano il forte Genouesi, ueduta la perdita di Constantinopoli posate l'armi, non aspettato di essere richiesti mandarono ad offerire la terra à Mau meth, ilquale riceuutogli, poco dapoi fece rouinare le mura, & non osseruãdo loro la fede cauatone molte dõ ne, & fanciulli per uso suo fe pagare loro grãde somma di danari, et hauẽdosi riseruato nel petto il sdegno cõcec

to contro à Calibassa Bassa, per essere suto auttore di richiamare Amorath al gouerno dell'essercito, mandatolo finalmente fuora, fattolo pigliare, & per piu di con tormenti crudeli essaminare, incolpandolo che haueua reuelato all'imperatore Cōstātinopolitano li secreti della guerra, leuatoli le ricchezze che erano grandissime, lo fe miserabilmente morire. diuulgatosi nella Morea la perdita di Constantinopoli, & la morte dell'imperatore, si leuorono contro à Tomaso & Demetrio fratelli del morto imperatore li Albanesi che habitauano nel Peloponesso che erano numero grande, & uolendo constituire Signore certo nobile Greco, ilquale pretēdeua si appartenessi à lui, grādemente li molestauano, & essendo eccitato fra loro la guerra ricorse luna parte et l'altra p aiuto à Maumeth, ilquale udito le ragioni delle parti, iudicando li due fratelli hauere ragione si riuolse à fauorire la parte loro, come piu nobile, & piu giusta, & mandato in loro fauore certo numero di gente, represso subbito l'impeto delli Albanesi costrinse à tornare sotto l'ubbedienza di Tomaso Paleologo loro Despoto, ilquale conuenuto con Maumeth di pagarli l'anno diciasette migliaia di ducati d'oro, gli raccōmandò se, & il suo stato, & potendo, sendo peruenuto in lui intitolarsi imperatore di Grecia, nella quale li sua antichi haueuano per molte età imperato, temēdo non offendere Maumeth sene astenne, stando contento al titolo del Despoto della Morea. ma hauendo nō molto di poi inteso, come succeduto nel sommo pontificato à Nicola Quinto, Calisto terzo di natione Spagnolo subbito destinati molti cardinali legati della sedia Apostolica li haueua mandati ad cōmouere, & richiedere tutti li Prenc

pi Christiani, che douessino pigliare l'arme contro alli infedeli occupatori della Grecia, & intendendo li apparati che per mare si faceuano in Italia, & le genti che si preparauano in Vngheria, ingãnato dalla speranza persuadẽdosi che turchi in breue tempo hauessino ad essere scacciati di Grecia, leuatosi leggiermente dalla confederatione di Maumeth li denegò apertamente il tributo. ma riuscendo poi li apparati del Pontefice uani, con molti doni, & col pagare il tributo per dua anni inanzi, ritornato su la conuentione si riconciliò di nuouo con Maumeth, il quale dissimulato ꝑ allhora l'ingiuria lo riceuette à gratia, ma non molti anni dipoi che si uidde assicurato nello stato di Grecia ricordatosene, mandato le genti nel Peloponesso, & preso per forza il muro di Esmilia, che edificato su lo stretto detto Isthmos, serra quello spatio di terra ferma, ilquale sendo longo cinque miglia si distende dal mare Ionio al mare Egeo, da quali mari tutto il resto della Morea, anticamente detto il Peloponesso, e cinta. espugnato li turchi la fortezza del muro, intrati nella Morea, & preso la città di Corinto, si fe tributary i Despoti, sendo male d'accordo, sendo leuato lo stato à Tomaso & Demetrio Paleologhi. E la prouincia del Peloponesso, la principale parte della Grecia per la nobilità, & per la potentia delle nationi & popoli, che in quella anticamente habitorono, il sito del quale à contẽplare solamẽte demostra il prencipato dell'imperio, ꝑche in esso sono molti golfi, molti caui, ouero promontory, molte magnifice, et gran città, & dicono che la forma del sito suo è simile alla foglia del Platano, la longhezza & latitudine del quale è quasi uguale, dal nascimento alla fine di esso sono

ſtadij.1400.che fanno ſecondo l'uſo moderno miglia centoſettantacinque, & tutto il circuito ſecondo Polibio è ſtadij quatromila, alquale ne aggiugne Arthemidoro, quatrocẽto, & come diſopra dicẽmo è circõdato da dua mari, che ſolo di continente ui reſta q̃lla parte delle cinq; miglia di terra ferma detta Iſthmos, uicino alquale è poſta la città nobile di Corintho, & in eſſo Peloponeſſo modernamente detto la Morea, ſi cõtiene l'Acaia, la Meſſenia, la Lacconia che e Lacedemonia, Largolica, & l'Arcadia; che è collocata in mezzo ad uſo di Poleſine. ma tornando alla narratione dell'hiſtoria noſtra, doue al principio la laſciamo, Maumeth inſignoritoſi de Conſtantinopoli, & hauendo deliberato conſtituire in quello la ſedia dell'imperio, la prima cura ſua fu reſtaurare le mura della città, & gli lochi di dentro & di rehabitarla ſendo molto mancata di popolo, però procurò di farui condurre di tutte le parti nuoui habitatori, & allettãdoueli col permettere, che ciaſcuno ui faceſſi li eſſercitij, che uoleua, & nella relligione oſſeruaſſi liberamente le cerimonie et riti della fede, nella quale erano nati, ui ſi conduſſe in breue tempo, ſendo maſſime ſcacciati di Spagna uno numero grandiſſimo di Ebrei, una infinita d'habitatori, ſeguitando oltra di queſto il coſtume di Prencipi dell'Oriente di tutte le prouincie & terre, che dapoi acquiſtò con la guerra, cauatone certo numero di huomini con le famiglie & ſuſtantie uſo di transferirle li ad habitare, di maniera che al tempo della morte ſua la laſciò, una città di gran mercato & molto egregiamẽte populata, & hauẽdoſi ſubito che ſi fu inſignorito di Conſtantinopoli deſtinato nell'animo l'impreſa cõtro alli Vngheri, giudicãdo

grande constabilimento dello stato possedeuasi in Europa potessi leuare lo ostacolo dell'Vnghero, ilquale oltra modo per la uicinita & esperienza haueua di loro uedu ta, stimaua attendendo à preparasi di buone genti et as sicurarsi bene delle cose di Grecia la differì tre anni, nel qual tẽpo molestando con la guerra la città d'Athene, che sola nella prouincia dell'Attica restaua fuora dell'ub bedienza sua, & benche fossi ridotta in quel tẽpo à uno piccolo circuito di mura & mãcata assai di huomini, et sustãtie, nondimeno hauẽdo una fortezza edificata su le reliquie delle mura del tẽpio antico di Minerua, era repu tata inespugnabile, ma nõ ueggendo il Signore di quella, ilquale era di natione Fiorẽtino della famiglia nobile del li Acciaiuoli, uia di potersi saluare, hauẽdo massime ten= tato d'aiuto tutti li Prencipi latini, nõ haueua trouato al cuno che li hauessi porto sussidio, preso accordo, & fatto di patto d'hauere ricõpenso certi casali dell'entrate delli quali potessi sustẽtare se & la famiglia sua cõcedette la terra, & la fortezza liberamente à Maumeth, ilquale ri cõpensatolo delle intrate, ne menò seco dua suoi figliuoli tenendogli nel Serraglio à seruitij suoi, de quali facẽdo uno dapoi buona proua nell'armi & nel gouerno, uenne appresso di lui in grado, & in Albania, laquale è quella parte della Macedonia, che uolta uerso Occidẽte si disten de da Durazo fin alla città antica d Apollonia, della qua le natione la lingua sendo propria et molto diuersa delle altre datorno, nõ è intesa, ne da Greci, ne dalli Schiaui, ne noi habbiamo d'affirmare cosa alcuna di certo del modo come capitorno in q̃lle parti, ne della origine loro antica, bẽche come molte altre q̃sta natione uscisse della Scithia

Asiatica da qlla antica Albania, che è uicina alla Colchide, & andãdo uagando p trouare nuoue sedie, occupasse questa parte della Macedonia, & circa alla pdita di Cõstãtinopoli à caso morto uno certo Signore di quella prouincia chiamato Camusa, ilquale nato di parẽti Christiani uenne à tanta bestialità & leggerezza che spontaneamente à negato la fede di Christo si adherì alla setta bestiale, & stolta di Maumeth, ma credẽdole poco come leggiermente haueua lasciato Christo, cosi inconsideratamẽte partitosi da Maumeth, ritornò alla legge paterna, uolendo bẽche ne all'una ne all'altra credessi, piu tosto morire Christiano che Maumethista, alquale uenuto à morte succedette nella heredita Georgio Scanderbei nato di nobile stirpe fra i suoi, ilquale assonto al principio diuentato nell'essercitio militare uno Capitano eccellente, consumò tutta l'età sua in difesa del nome Christiano, & hauendo Maumeth inteso la morte di Camusa, mandò uno suo Bassa con grande numero di gẽte alla Valona, laquale posta su la riua del mare, benche sia piccola terra ha uno porto sicuro, onde il transito in Italia è breuissimo, & molto cõmodo, & di buono tempo inanzi suta occupata da Baiazeth, & dipoi nella morte sua ribellatasi, di nuouo suta presa da Amorath, fino à quel tempo dalli infedeli non senza grandissima infamia di principi Christiani ne minore pericolo dell'italia era suta, & è di presente posseduta. Condotto il Bassa con le genti turchesche alla Valona assaltorono Scanderbech, ilquale non ostante che gagliardamente si defendessi, & già con le genti sue fossi uenuto piu uolte alle mani co Capitani del Turco, & al continuo li hauessi ributtati, mandato à richiedere di

re di aiuto il Re Alfonso d'Aragona allhora Re di Napoli, impetrò da lui buono numero di gente d'arme, lequale passate per la uia di Durazzo in Albania, preso la città di Croia insieme con Georgio Scanderbech, difesono lungo tẽpo quella prouincia dall'infideli, & Calisto Pontefice inteso il pericolo di Scãderbech, nõ li uolendo mancare lo souẽne di buona somma di pecunia, & difendendo con questi fauori animosamente Scãdarbech l'Albania, si scoperse certo trattato che teneua cõtro di lui uno suo nipote figliuolo del fratello, ilquale intesosi con Maumeth, & cõuenuto con lui delle cõditioni, cercaua per il tradimẽto di farlo morire, ò potendolo hauere uiuo darlo in mano di Maumeth, ma suta notificata la prattica da uno di quelli che la guidaua, Scandarbech postoli le mani adosso, & cõfessata tutta la cosa, nõ uolendo spargere il sangue proprio, lo mandò prigione con il processo al Re Alfonso, ilquale messolo nella fossa del miglio, ue lo cõdãnò à perpetue carcere, & hauẽdo Scãdarbech mentre uisse difeso uirilmente cõtro all'irfideli l'Albania, cõbattendo solo per il zelo della religione Christiana, perse uerò lo stato suo nella fede dell'euangelio di Cristo, non ostante che sendo al continuo uessato dall'inuasioni, & scorrerie dell'Infideli, perduto i popoli, & desolato i contadini, si riducessi in buona parte quasi dishabitata in una debbolezza, & calamità inaudita, di che interuenẽdo che inteso poi Maumeth la morte di Scanderbei mandatoui le genti sue, s'insignorì della città di Croia, & di tutto lo stato suo, che solo ui restorono i luoghi che teneuano Vinitiani. Vessando circa quelli tempi dopò l'acquisto di Constãtinopoli Maumeth la religione di Rodi, &

per terra & p mare il gran Mastro dello hospitale Hierosolimitano, alquale l'Isola di Rodi era suta conceduta insieme cō li suoi militi difendendola al cōtinuo gagliardamēte fino alli tēpi nostri la hāno preseruata, et hauēdo allhora richiesto d'aiuto Calisto Pōtefice Massimo, messo in mare una armata di buon numero di Galee, e Naui, la mādò à Rodi, sotto il gouerno del Patriarca d'Aquileia suo camarlingo, laquale cōdottasi in quelli mari, hauuto molte uolte à fare con l'armata del Turco, preso & mādato à fondo molto loro Galee, et Fuste, sempre si staccò da loro uincitore, et hauendo leuato à Turchi l'Isola di Salamina suta detta anticamente Lemno, insieme con quella di Tasso, et Nembro, con alcune altre Isolette uicine scorrēdo & infestādo al cōtinuo tutte quelle marine dallo stretto di Helespōto, fino in Egitto, facendoui grandissimi dāni, teneua li habitatori di quelle prouincie in tale sospetto che era per farui frutto grādissimo. Ma seguita la morte di Calisto, il Patriarca partito ricōdusse l'armata in Italia, lasciato Rodi, et tutti li altri luoghi che p li Christiani ui si teneuano in gran pericolo, & in Acarnania, laquale è in mezzo fra l'Epiro, e la Boetia, et hoggi è detta il Ducato, essendo il Despoto che allhora signoreggiaua l'Acarnania, et l'Epiro, ilquale i moderni chiamano l'Arta, che cominciando da promontorij Acrocerauni si distēde da Ponēte uerso Leuāte, fino al seno Ambracchio detto al presente il Golfo dell'Arta, uessato il Despoto dalle genti di Maumeth, & uolendosi conciliare qualche fauore esterno, per opera del Re Alfonso, tolse per donna una figliuola del Signore Giouāni Vintimiglia, uno de Capitani che all'acquisto del Regno Neapo=

litano passò in Italia con il Re Alfonso de Aragona, il-
quale nauicato nell'Arta cō certo numero di gente d'ar
me Italiane, hauuto à fare molte uolte con le genti Tur
chesche, & dato loro molte rotte, le costrinse, liberato il
genero à ritornare in Romania, ma partito il Signore
Giouāni d'Acarnania, il Despoto nō molto tempo dapoi
suto preso per fraude d'alcuni de suoi, peruēne uiuo in
potere di Maumeth insieme con la prouincia d'Acarna
nia, & Giorgio Despoto della Seruia intēdendo li appa=
rati grādi che faceua il Turco, dubitādo dello stato suo,
lasciate le terre ben guardate, passò di nuouo in persona
in Vngheria per impetrare da loro gēte in sua difesa, et
non ui essendo il Re Ladislao lo andò à trouare, fino in
Austria, à Viēna, doue si trouaua, anchora Frate Giouā
ni da Caprestano dell'ordine di. S. Frācesco, ilquale essen
do huomo di santa uita, et molto eccellente nelle predica
tione in quel tempo con frutto grādissimo predicaua lo
euāgelio di Christo alli Vngheri, & hauēdo desiderio di
parlare col Despoto lo mandò à richiedere, quando non
li fussi molesto che uolentieri s'abocherebbe con lui, &
consentendo il Despoto di trouarsi uno giorno insieme
hauēdo hauuto per interpreti molti lōghi sermoni sopra
le cose della fede, et hauēdoli il Caprestano con tante effi
caci ragioni prouato l'opinioni che circa quella tiene la
Chiesa Romana, che il Despoto nō haueua ragione da ri
sponderli cominciò cō molta efficacia à strignerlo di la=
sciare l'errore, nelquale lui con li sudditi si trouaua, &
à uolersi unire con li altri catholici à osseruare la nor=
ma della Chiesa Romana, alquale, lasciato Giorgio da
canto le ragioni, rispose, io sono uissuto nouanta anni

in questa opinione che da padri miei mi fu da fanciullo impressa nella mente, & appresso de mia popoli, benche male fortunato, sono sempre stato reputato sauio, al presente tu uorresti, che uedutomi loro mutato, credessino che io aggrauato nelli anni hauessi perduto l'intelletto, & come da uulgari si dice fusse rimbambito, et io sarei prima per abbãdonare la uita che partirmi dalle traditioni de miei predecessori, con lequali parole spiccattosi dal Caprestano, ne hauendo potuto impetrare cosa alcuna dal Re Ladislao, per essere grãdemente contro di lui stomacato, ueduta tanta perfidia preso licentia mal satisfatto, tornò in Seruia, dato manifesto documẽto quanto è pericolosa à suefarsi col farui dẽtro habito alle opinioni false. Ritornato Giorgio à casa intendendo che Michele zilugo, la sorella delquale haueua per dõna il Vaiuoda, & che allhora era deputato à guardia della terra d'Alba, che per nome moderno Belgrado mõtato, insieme con Ladislao suo fratello in su le carrette, passare uicino à cõfini suoi, mandò alla uolta loro certo numero di gente armate, con cõmissione di cõdurgeli morti, ò uiui. Vedutosi Michele assaltare da Seruiani, gittatosi subito della caretta, hauendo presso il cauallo, montatoui su, et aprendosi la uia con l'armi, con la fuga si saluò, et Ladislao suo fratello trouato da Seruiani su la caretta, riceuuto molte ferite ui restò morto. Hauendo Michele determinato uolere uẽdicare l'ingiuria riceuuta, et la morte del fratello, messo drieto à Despoto molti esploratori, andaua cõ diligentia estrema ueghiãdo li progressi suoi. et hauendo hauuto indicio, come andando Giorgio riuedendo le fortezze doueua passare in breue su per la ri-

ua del Danubio,meſſoſi ſul camino,onde doueua paſſare con buon numero d'armati,ſubito che ſi fu condotto al luogo,ſcopertoſeli à frõte,et con grãde impeto aſſaltatolo,hauẽdoli nel difenderſi tagliato dua ditta della mano deſtra,alla fine lo fe prigiõe,dalquale riſcatatoſi cõ groſſa sõma di danari,et ridottoſi à caſa,nõ hauendo mai potuto riſtagnare il ſangue che dalla mano tagliata al cõtinuo uerſaua,in breue tempo morì,& queſto fu il fine di Georgio Deſpoto della Seruia,huomo inquieto et perfido,nello ſtato delquale s'intruſe Lazaro ſuo minore figliuolo,hauẽdone priuato Georgio ſuo maggiore fratello,ilquale da Amorath era ſuto,come dicemo,accecato, ma nõ molti meſi dapoi morto Lazaro,ſi ſuſcitò per la ſucceſſione ſua grãde cõuentione, ſendo ricorſo Georgio per fauore à Maumeth,& la moglie di Lazaro uedua hauẽdo impetrato d'Vngheria certe gẽti in aiuto ſtaua in ſtato. Trouauaſi in quello tempo nella Magna Carafaggia Cardinale di. S. Agnolo,ſutoui mandato da Caliſto Pontefice,per fauorire le coſe delli Vngheri,ilquale p li cõforti delli Vngheri intrato cõ buono numero di gente in Seruia,trouato che Turchi di già ne erano inſignoriti ſendoſi i Seruiani dati loro uolontariamẽte,dato uolta adrieto,mancò poco che nõ ui reſtò prigione,et hauẽdo hauuto grãde difficultà,nõdimeno ſi cõduſſe ſaluo à Buda. Parẽdo à Maumeth hauer ſtabilito lo ſtato di Grecia,preparato le genti,et l'altre coſe neceſſarie,non uolle più differire l'impreſa dell'Vnghero , ſendoſeli maſſime offerto queſta occaſione d'eſſere ſtato chiamato in Seruia,& meſſo l'eſſercito inſieme,nelquale ſono alcuni che hãno ſcritto che furono centocinquanta mila cõbattenti,

& alcuni altri, alla opinione de quali noi più uolentieri adheriamo, hãno uoluto fussino centomila, ripieno di speranza di douere essere uincitore, intrato per la uia delle montagne della Tracia in Vngheria, si cõdusse fino al fiume del Sauo. Haueua Giouãni Carafoggia Cardinale di. S. Agnolo, promettendo plenaria indulgentia à quelli che lo seguitauono, et morendo uita eterna per l'auttorità Apostolica à tutti quelli che armati lo seguitassino, messo insieme, essendo in questo modo suto aiutato dalle predicationi di fra Giouãni da Caprestano, uno essercito fra d'Alamãni, Boemi, et Vngheri, di quarãta mila tutti segnati della croce, non d'huomini potenti, ò ricchi, ma di plebei, & poueri, che per il zelo della fede armati si erano uoluti esporre al pericolo della morte per il nome di Christo Iesu, sperando cõseguitare di qua la remissione di tutti li peccati, & di la, la gloria sempiterna, ilche difficilmente da predicatori si può persuadere à Principi, ò altri potenti del seculo, perche stando cõtenti allo stato che di qua possegono nõ si curano molto del regno futuro, suto da Christo promesso à quelli che seguiterãno le uestigie sue, e nõ uolendo li grãdi essere messi in qualche tentatione, ò timore delle cose dell'altra uita, non che accõmodino l'audito al uerbo diuino, ma quãto possono, come alli appetiti loro cõtrario, cõmunemente lo fuggono. Similmente Giouãni Vaiuoda raunato del Regno di Vngheria, et di Boemia molte genti haueua congregato uno essercito d'huomini armati à pie, et à cauallo da nõ essere sprezzato, & Maumeth insuperbito per li successi fauoreuoli della fortuna, hauẽdosi persuaso che in Europa nõ restassi piu potentia alcuna bastante à farli resi=

ſtentia, pieno di faſto con impeto grande eſſendo à mette re à campo alla città nõ molto grãde d'Alba, poſta ſu la foce del fiume Sauo, uicina al Danubio, hoggi detta Bel grado, & datole in ſu l'alloggiare del campo una aſpra battaglia trouatola ben fornita di defenſori fu da quelli di drento riceuuto l'aſſalto gagliardamente, & però ue duto che alli Vngheri nõ ſolo baſtaua l'animo di difen= dere la terra, ma uſcendo al cõtinuo fuora tenere conti= nuamẽte il campo in arme, uolendo aſſicurarſi dalli in= ſulti di fuora, atteſe, piantato l'artiglierie alle mura à fortificare i campi di foſſi, et argini, & li aſſediati atten dendo di & notte à ripararſi, ſerano in modo con ripari fortificati, che nõ oſtante che le mura della città in mag giore parte battute fuſſino in terra, ſtãdo loro ſu le for= tezze de ripari molto meglio che d'in ſu le mura difen= deuano la terra, & ſtãdo di, & notte li Turchi alle ma= ni con Chriſtiani, nõ oſtante che ſpianate le mura fuſſino penetrati drento alla terra, & quaſi che di pari luogo cõbatteſſino con quelli di drento, era tanta la uirtù delli aſſediati che nõ li poteuano uno paſſo rimouere del luo= go che haueuano preſo à difendere, & hauẽdo per que= ſta uia molti di in uano combattuto la terra eſſacerbato Maumeth, ripieno di furore determinò con lo ſtraccarli nõ cõcedendo loro alcuno ſpatio di riposo domarli, et ha uendo meſſo in battaglia tutte le genti ſue & diuiſole in molti colonelli, accioche ſuccedendo al cõtinuo nel com= battere l'uno all'altro nõ deſſino tempo alcuno à quelli di drento à ripararſi, cominciò con impeto grandiſſimo da tutte le parti à combattere, i Chriſtiani quali ordi= natiſi in battaglia, & meſſo in punto tutte le genti

loro uēnono con grande animo contro à nemici, et eſſendoſi con grāde pertinacia dell'una et dell'altra parte cōbattuto, moſtrādoſi il fatto d'arme uario, e ſanguinolento, preualendo qualche uolta i Turchi ſi moſtrauono in breue momēto douerſi inſignorire della terra. Dall'altra parte rifacēdoſi i Chriſtiani, et ripreſo animo ributtauono in modo li inimici, che appariua māifeſto (ſcacciatili dalle mura) la città douere reſtare uincēte, et per queſta uia, eſſendo molto uaria la ſorte della battaglia, ſi poteua difficilmēte conoſcere doue haueſſi ad inclinare la uittoria, anci già ſi moſtraua per la ferocità, & oſtinatione de cōbattenti, la battaglia douerſi incerta ridurre nella oſcurità della notte, et però uolendo Maumeth fare pruoua, ſe cō la preſenza ſua poteſſi mettere tanto animo alli ſuoi che forzaſſino li Chriſtiani à ritirarſi, appreſētatoſi doue ſi cōbatteua cō la guardia de ſuoi Giānizeri, e meſſoſi innāci, ſuto ferito da una ſaetta ſotto la papilla deſtra, ſutone portato allo alloggiamēto meſſe tanto ſpauēto nelle gēti ſue, che ſtaccato ſubito la battaglia, laſciato in preda de Chriſtiani l'artiglierie et le munitioni cō celerità ſi riduſſono alli alloggiamēti, et leuato la notte ſeguēte il cāpo, nō ſi fermādo in luogo alcuno ſi ricōduſſono le gēti in Seruia, dipoi in Romania, et li Chriſtiani liberati dall'oſſidione ripieni di letitia, rēdēdo con grā ſegni di feſta gratia all'immortale Dio, atteſono à curare li feriti, et diſtribuire la preda. Queſta tāta uittoria fu attribuita à tre, cioè Giouāni Corafaggio Legato apoſtolico, in cui nome fu fatta l'impreſa, à Giouāni Vaiuoda, et al Capreſtano, liquali ambo dua in pſona ſi trouorono nella battaglia, bēche nelle lettere che ſcriſſe il Vaiuoda

all'imperatore, & à molti Prencipi, & amici nõ faceſſi
mentione alcuna del Capreſtano, ne il Capeſtrano, ſcriuẽ
do al ſommo Pontefice, al Generale dell'ordine, & à mol
ti altri Prelati non fe memoria alcuna del Vaiuoda, ma
ciaſcun di loro nello ſcriuere, affermò pel miniſterio ſuo;
Dio haueua conceduto à Chriſtiani tanta glorioſa uitto=
ria: nella qual coſa ſi dimoſtrò, che eſſendo la mente hu=
mana auariſſima dello honore, acconſente piu facilmente
di partire, & cõcedere li regni, & le ricchezze, & la po
tentia, che la gloria, laqual coſa eſſere uera ſi moſtrò al=
lhora apertamente nel Capreſtano, ilquale hauendo po=
tuto per il paſſato facilmente ſprezzare le ricchezze mõ
dane, calcare le uolupta terrene, ſoggiugare la libidine, et
illecebre della carne, non potette allhora uincere la cupi=
dità della gloria, benche potrebbe eſſere alcuno che direb
be, che il Capreſtano non hebbe cura allo honore ſuo, ma
à quello di Dio dimoſtrando che haueua uoluto concede
re la uittoria, & la ſalute de Chriſtiani, per il miniſterio
di uno pouerello diſarmato, alla quale obiettiõe uoliamo
cedere. Maumeth riceuuta queſta rotta, ritornato à caſa,
dicono che dipoi nel parlare, & nel prometterſi, modera
to alquanto lo immodeſto, & arrogante faſto, ſi moſtrò
molto piu tẽperato, ne mai li accadè hauere à fare mẽ
tione di Alba, ò di quella impreſa, che acceſali ſi la collo=
ra ſcotendo il capo, & fregandoſi con le mani la barba
non deſſi inditio dello ſdegno, & diſpiacere ne haueua cõ
cetto. Morto dipoi Caliſto, fu in ſuo loco ſubrogato Enea
piccolhuomini di patria Saneſe, ilquale uolendo prouede
re alla ſalute della Chriſtianita contro all'infedeli, traſfe
ritoſi in perſona à Mantoa città di Lõbardia, nella quale

hauendo inditto concilio generale della chiesa catolica al tempo statuito ui comparirono molti Prencipi, et li Oratori di tutti i potentati di Christianita, et essendouisi per spacio di otto mesi consultato del modo del fare l'impresa, massime per recuperare la Grecia, & scacciare l'infedeli di Europa concorrendoui li Prencipi christiani, molto freddi con poca satisfattione del Pontefice, fatto il decreto che la guerra si douessi rompere, licentiato il concilio se ne tornò il Papa uerso Roma, hauendo determinato uolere andare alla impresa in persona cō l'armata di mare. Dall'altra parte intendendo Maumeth, li apparati si faceuano per il Pontefice Romano, uolēdo leuare tutti li ostacoli che fossino atti à perturbare la Grecia, & chiamarui li nemici, mandò di nuouo le sue genti nella Morea, circa l'anno della salute M CCCCLX. Et insignoritosi in breue tempo della maggior parte del paese, et fu to preso Demetrio Despoto, & mandato prigione à Constantinopoli, Tomaso suo maggior fratello, Signore della Acaia inuilito, & cauato della Acaia la testa di. S. Andrea apostolo, abbandonato lo stato, nauicò in Italia con la detta testa, & cō molte altre reliquie di santi, si appresento al cospetto del Papa, ilquale riceuuto le sante reliquie con grāde reuerentia le fe solēnemēte collocare nella chiesa di santo Pietro Prencipe delli Apostoli, in certa capella suta da lui con grande sontuosita fabricata, et à Tomaso Despoto assegnò tale prouisiōe, che honoratamēte poteua sostētare la uita sua, & andato l'anno medesimo Maumeth cōtro all'Imperatore di Trebisonda, intrato in Pōto con una armata molto potēte & assediato la città di Trebisonda per mare & per terra, nō fatto mol

ta difesa l'imperatore, uenuto uiuo in sua mano, lo man dò prigione in Cōstantinopoli, & non solo s'insignori di Trebisonda, ma di Sinopi, & di tutte l'altre terre, che si possedeuano per li christiani nella prouincia del Pōto, & ricōdotto l'armata in Grecia, l'anno dapoi rimessola in mare la mādò ad assaltare l'isola di Mitilene detta anticamēte Lesbo, laquale in quel tēpo era posseduta dal Signore Frācesco Gattalusio di natione Genouese, cōdotta l'armata à Mitilene, & posto le genti in terra occuporono in breue tēpo tutte l'altre terre dell'isola. finalmēte ridotto il cāpo alla città di Mitilene, dētro alla quale sera ridotto il Signore cō tutte le forze sue, et assediato la terra per mare, & per terra in maniera, che nō ui poteua intrare ne huomini ne uettouaglie, piātatoui l'artiglieria & gittato buona parte del muro in terra, cōbattendola al cōtinuo senza cōcedere requie alli assediati, doppò molte battaglie datole, sendo alla fine mācati li defensori p morti, et feriti, datole una battaglia ordinata, et penetrati dētro à i ripari fatti da terrazani, s'insignorirono prima delle mura, dipoi della città, & hauēdo con crudeltà grādissima tagliato à pezzi, tutti li huomini che ui trouorono fatto prigione il signore dell'Isola, si riuoltorono alla preda stuprando le dōne & fanciulli, & saccheggiādo le robbe, che nulla sacro, ò profano ui resto incōtaminto, ne cauorono una grādissima preda di robbe, & prigioni d'gni sesso, & età, liquali cōdotti cō Gattalusio Signore à Cōstantinopoli ad uso di branchi di porci, erano uēduti allo incanto p schiaui, che ad uederli era uno spettacolo miserando, & Imaonesi dell'Isola di Scio à quali p hauerla anticamēte cō danari loro priuati i loro passati

acquistata s'apparteneua la possessione, & dominio della Isola, non ostante che riconoscessino in qualche parte per superiore Genoua, della quale città loro erano cittadini. intesa la perdita di Mitilene, temendo che l'armata uincitore non si riuoltassi contro di loro, uolendosi assicurare mandarono subito loro mādatarij à Maumeth, liquali accordatosi pagarli l'anno in nome di tributo ducati diecimila si missono nella protettione sua & i Venetiani, inteso la rouina dello stato de Despoti della Morea, la perdita di Mitilene, & di Trebisonda, intrati in sospetto delle terre, & isole possedeuano in Grecia, conosciuto allhora l'errore loro di non si essere opposti nel principio, & di hauer permesso che li signori di Grecia fossino à uno à uno spacciati, & che Maumeth si fossi insignorito delli stati loro, non uolendo aspettare di essere assaltati, delibe rorono di peruenire il nemico sperando, massime che andato inanzi l'impresa di Papa Pio Maumeth hauessi ad essere occupato in preparare la difesa dello stato suo, però messo in mare una armata molto potente di galee sottili, & grosse, & accompagnatola con molte naui, caricatoui su buon numero di fanterie, & genti ad cauallo Italiane, nauicato alla uolta dello Arcipelago, posto nella Morea le genti in terra, attesono nella prima gionta à ristaurare il muro di Esmilia, & rimetterlo in fortezza al meglio potettono, dipoi andorono à campo alla città di Corinto, & assediatola per mare, & per terra la ueneuano strignendo: Maumeth inteso la uenuta dell'armata Venetiana nel Peloponesso, & il pericolo di Corinto, messo subbito in mare l'armata, & caricatoui su un numero grande di gente à cauallo, & à pie, la fece nauicare alla

uolta di Corinto.condottosi l'armata infedele nella Mo=rea, & posto le genti in terra assaltorono subito il mu=ro di Esmilia,& battendolo con le artiglierie,non poten do i Christiani stare in su le difese inuiliti,abbandonato il muro si ridussono in campo . rouinato li Capitani del Turco il muro,& penetrati drento andorono à trouare gli nemici:liquali non recusato il fatto d'arme fattosi lo ro incontro,senza alcuna intermissione di tempo appicco rono il fatto d'arme,ilquale essendo per piu hore durato terribile & sanguinolento,non potendo alla fine li Chri stiani stracchi sostenere l'impeto delle genti Turchesche, che fresche al continuo succedeuano in loco di morti,da to uolta uerso la marina cercando saluarsi alla armata, si missono fuggendo in rotta,& suti seguitati da caualli turchi restatine morti,& presi gran numero & uenuti i carriaggi,& le artiglierie in mano delle genti turche=sche,restò Corinto libero dall'assedio.ritornato l'armata infedele ad uso di trionfante in Constantinopoli, & con dottoui i prigioni Christiani incatenati , ne feciono in su la piazza à terrore tagliare certo numero,gli altri me=natili ad uso di torme di pecore, per le terre di Asia uen derono schiaui,i Venetiani inuiliti per la rotta riceuuta, & temendo per lo assalto fatto non si hauere tirato ad=dosso l'impeto della guerra,si riuolsono à sollecitare il Pó tefice à rompere la guerra,& destinati à Roma Orato=tori faceuano grande instantia appresso al Papa,che do=uessi accelerare la passata in Asia,mostrandoli,che se col differire dessi tempo à Maumeth , che insignoritosi delle terre massime marittime,che restauono in Grecia in ma no de Christiani,non ui si potrebbe poi tenere l'armate,

per non hauere doue surgere ne trouarui chi dessi loro ricetto, il Pontefice benche conoscessi, che quello diceuano era uero, trouandosi in graude ansieta daua loro speranza di adempiere tutte le domande loro, & nōdimeno nō uedeua uia di potere satisfare loro ueggendo sì mancare sotto tutti li fauori oltramontani, & esterni: concio fossi cosa, che doppò il concilio Mantouano tutta l'Europa si fossi commossa, & inuiluppata in nuoue guerre, lasciato in tutto la cura dell'impresa uniuersale contro alli infedeli: pche nella Magna uenuti ad aperta guerra il Duca di Bauiera con Sassoni prouedendo ciascuno nuoui fauori si tirauono drieto gran parte delli Alamanni, & lo imperatore pretendendo douere succedere per la morte del Re Ladislao suo nipote nel Regno di Vngheria, nō uolendo sopportare, che il Re Matthia ui si stabilissi, haueua riuoltò tutte le forze sue contro alli Vngheri, & il Re di Francia sdegnato contro al Papa per hauere inuestito, et coronato del regno di puglia il Re Ferdinando figliuolo non legitimo del Re Alfonso, senza tenere conto delle ragioni, che haueua in sul regno il Re Renato di Angio suo cognato, non che fossi per concorrere all'impresa di Grecia col Papa, ma al cōtinuo minacciaua di mandare nel regno le genti sue, & li Inghilesi, liquali erano usati non marcare mai nelle imprese, che si faceuano contro alli nimici della fede, oppressati dalle guerre ciuili non pensauono ad altro i loro Re, se non à cacciare l'uno l'altro del regno, sendo diuisi fra loro per fauorire una parte il Re Henrico loro antico Re, ilquale da Adouardo Duca di Iorco n'era suto cacciato, & gli altri uolendoui conseruare il Re Adouardo, alquale daua fauore il Duca di

Borgogna, & il Re Luigi di Franza prestaua aiuto alla parte di Henrigo, il figliuolo del quale insieme col Conte Veriuche, ritornato in su l'Isola si trouaua in su campi contro al Re Adouardo, & in Spagna rebellatosi nel cõtado di Catalogna la città di Barzelona dalla ubbedienza del Re Giouanni di Aragona Re di Nauarra, era fauorita, & mantenuta dal Re di Castella, prestando il Re di Franza fauore nel recuperarla al Re Giouanni, ilquale di già u'era ito à campo, & non permettendo Dio, che parte alcuna dell'Europa si riposassi, haueua commosso di Franza il Duca Giouanni figliuolo del Re Renato di Angio, à passare nel regno di Napoli cõ una armata molto potente di galee, laquale intrata nel regno haueua cõmosso tutta Italia et diuiso le forze di quella, parte al fauorire la parte Angioina, & parte ad uolerui mantenere il Re Ferrando cõ la parte Aragonese, immaniera che in tale guerra concorreuano tutti li baroni del regno, distratti in diuersi fattioni, & in oltre tutte le genti di potentati d'Italia, fauorendo il Duca Giouanni Venetiani, Genouesi, con molti altri signori, & à fauori del Re Ferrando s'era scoperto col mandarui le genti loro in suo aiuto il Papa, & il Duca di Milano, & li Fiorentini non ostãte che nell'uniuersale fossino inclinati alla parte Frãcese, massime che per la confederatione haueuono, n'erono obligati al Re Renato, nõdimeno menati da quelli che li gouernauono, ꝑsuaso loro, che nõ era bene inuilupparsi in quella guerra, ne intrare in noue spese mostrauono di starsi di mezzo, ma in fatto hauẽdo casso buona parte de le gẽti loro insieme cõ il Signore Simonetto loro Capitano, et permesso che si cõducessi alli stipẽdij del Re Ferrã=

do, dauono ſecretamente fauore alla parte Aragoneſe, il perche il Papa ritenuto da tutti queſti diſturbi, haueua deliberato ſopraſſedere l'impreſa de turchi, fino che tali mouimenti eccitati, maſſime in Italia, ſi quietaſſino, & però partito da Siena, & ritornando à Roma, ſi riuolſe à quietare, & riordinare lo ſtato temporale della chieſa, il quale era tutto conquaſſato dalla diuiſione delle parti, et cominciato nel paſſare da Viterbo, occupato da una delle parti, reſtituitoui con l'auttorità ſua li uſciti, pacificatili con li auuerſarij, li laſciò quieti in pace ſotto l'ubbedienza ſua, & mandato Legati nel Ducato, & nella Marca, trouato quelle prouincie infette, & ſolleuate luna terra contro all'altra, & in caſa fra loro medeſimi diuiſi, preualendo in alcuna la parte Colonneſe, & in alcuna la Orſina, affaticatoſi finalmente molto li Legati apoſtolici, & ridotto il gouerno nelli officiali del Papa, la riduſſono in maggiore pace in concordia, & dolendo al Pontefice, che la patria ſua lacerata dalli odij ciuili foſſi mancata di popolo, ridotta in una pouertà, & debbollezza grãde haueua operato mentre che era ſtato, che quelli gouernauono haueuano conſentito per publici decreti di admettere al reggimento, del quale ne erano rimoſſi, tutti l'ordini di gentili gentili huomini, & de dodeci, & reuocato dall'eſſilio alcuni cittadini di buona qualità, in modo che allargato il reggimento la haueua laſciata quieta, & in buono ſtato. ultimamente eſſendoſi leuato nella Marca il Signore Sigiſmondo malateſti, & dato certa rotta al Legato Apoſtolico, ſolleuato tutta la Marca, mandatoui il Papa per Legato il Cardinale di Tiano di natione Piſtoleſe inſieme col Duca di Vrbino, & il Signore Napo=

leone Orsino data à Malatesti uicino à Sinigaglia una grande rotta, & spogliato il Signore Sigismondo della cãpagna col reprimere il furore suo, li leuorono in breue tempo Sinigaglia, Fano, & buona parte del cõtado di Arimino, & nel Regno Neapolitano dopò uarij accidenti restato il Re Ferrando superiore, & partitosi il Duca Giouãni con la parte Agioina, assicuratosi Ferrando del Regno & ueduto si il Pontefice liberato da due grauissime guerre, & trouarsi tutto lo stato della Chiesa sotto pacifico, riuolto à quella tutto l'animo, ritornò in su l'impresa Asiatica contro à Turchi, & cõfederatosi di nuouo col Re d'Vngheria, & col Duca di Bergogna, & con la Republica Venetiana, & fermo fra loro le cõditioni, & modo del procedere nella guerra, il Papa destinò per tutta Christianità sua noncij cõ lettere apostoliche à conuocare, essortare, et chiamare li Principi, et popoli all'impresa cõtro à nemici della fede, hauẽdo prefisso il tempo, che l'anno seguẽte. M.CCCCLXIIII. della salute christiana à mezzo il mese di Giugno, tutte le gẽti con le Galee, & Naui, & altri legni maritimi si douessino trouare nella Marca uicino alla città d'Ancona, doue si trouerebbe anchora la santità del Papa per andare in persona à tanta gloriosa impresa, & fatto questa deliberatione, il Pontefice uolendo cõfirmarsi nella sanità, si transferì à Siena con animo d'andare la primauera, come era cõsueto à bagni à Petriuolo, doue trouãdosi, li fu significato Philippo Duca di Borgogna, essendo nato in Francia fra i Baroni, et il Re grãde alteratione, uolendo prouedere alla securtà dello stato suo, haueua lasciato la cura della guerra cõtro all'infedeli, et riuolto tutte le for=

ze sue sotto il gouerno di Carlo suo figliuolo cōtro al Re Luigi di Francia. Il perche lasciato i bagni se ne tornò uerso Roma, doue suto assaltato dalle podagre uessato da grādissimi dolori, e da un poco di febre, fu costretto soprastarui molti giorni cōtro alla uoglia sua, dellaqual cosa interuēne che nō si potette trouar in Ancona à mezzo il mese di Giugno, come nell'editto della publicatione della guerra haueua promesso, nelqual tempo uēnono à Roma separatamēte ambasciadori del Re Luigi di Francia, et di Philippo Duca di Borgogna ad escusarsi, che impediti dalla guerra domestica non poteuono per allhora interuenire, ò cōcorrere all'impresa. Alleggerito dipoi il Pontefice dalle doglie, e dalla febre, cōuocati li Cardinali à consistoro, & suto proposto la causa della heresia del Regno di Boemia, cōmesse le citationi insieme con li Cardinali, et li altri Cortigiani, & partito di Roma fatto la uia per la Sabina, per il Ducato, et poi per la Marca suto portato (respetto alla debolezza) in certa lettica, nella quale staua à iacere si cōdusse in Ancona, et hauēdo trouato per il camino grāde numero d'huomini che mossi spontaneamēte della Magna, di Frācia, & di Spagna ueniuano per trouarsi alla guerra suta publicata contro à Turchi, de quali, la maggior parte, massime delli Alamāni, nō hauendo portato seco prouisione alcuna da potersi fare le spese, dato loro la benedittione, & assolutili da tutti peccati cōmessi, licentiatili gli rimādò à casa, & aspettādo in Ancona, che l'armate in uarie parti dell'Italia fabricate si conducessino ad unire insieme, & che il Doge di Venetia cō l'armata sua ui ariuassi, accresciuta grādemente la febre, dellaquale mai s'era potuto libe=

rare interamente, il di che il Doge Venetiano accõpagnato da grãde numero di gẽtili huomini con dodici Galee sottili surse nel porto d'Ancona, rendè l'anima al Signore che fu adi.xiiij.d'Agosto l'anno della salute.M.CCCCLXIIII.Laqual morte publicata, ritornati li Cardinali à Roma, per eleggere il nuouo Pontefice, & il Doge ad Venetia, dissipata tutta l'altra armata, si rẽderono uani li apparati che serano fatti per la guerra Asiatica, & il Senato Venetiano, essendo tornato à casa il Doge cõ l'armata, nõ uolendo perdere la spesa, che in armarla haueua fatta, creato Capitão generale Nicolao da Canale, cõdottosi con l'armata ne liti di Grecia, saccheggiò in Romania la città d'Enia, cauatone preda grãdissima, et intrato dipoi nel golfo di Patrasso che è nella Morea, et uenuto à battaglia con li Turchi che ui erano à guardia, uccisone circa dumila, dette loro una grande rotta, & preso il Castello di Vesticio, fortificatolo, lo lasciò guardato di sue genti, & succeduto à Pio secõdo, Paulo secondo di natione Venetiano, subito, nõ uolendo mostrare di abandonare l'impresa contro alli infedeli, si collegò con la Republica Venetiana, nominatamente contro à Turchi liquali scorsi nella Magna ne cauorono preda grandissima d'huomini, & bestiame, & Maumeth essendo al cõtinuo intento ad esterminare i Christiani tutta la Grecia, circa l'anno della salute. M.CCCCLXX. messo in mare una armata di.CCCC.uele fra lequali dicono erano dugento fra fuste, & Galee, & caricatoui su numero grandissimo d'huomini à cauallo, et à pie sotto il gouerno di Maumeth Bassa, le mãdò all'espugnatione della città di Calcide posta su l'Isola che anticamen=

E iiij

te detta Euboica hoggi è nominata Negroponte, Arriuato il Bassa con l'armata all'Isola, posto in terra tutte le genti da cõbattere piantato l'artiglierie, assediò la terra di Negroponte, per mare, & per terra, & hauendola molti di cõbattuta, difendendosi li assediati gagliardamente, et quãto delle mura della città era il di dall'artiglierie gittato in terra, tanto all'incõtro con uno argine di drento n'era fortificato, in modo che nõ era punto men forte il riparo che le mura, il perche parẽdo à Maumeth che la cosa procedessi lentamente, et che l'espugnatione andassi troppo in longo, raunato nuoue gẽti ui caualcò in persona, et ordinato le gẽti sue in battaglia, poi che uide rouinate tante mura, che giudicò li sua potere penetrare drẽto, distribuite le fattioni per li colõnelli delle gẽti, & assegnato à ciascuno il luogo, nelquale hauessi à cõbattere, cõuocati tutti li Capitani dell'essercito, gli cõfortò con molte parole à uolersi portare da ualenti huomini, et appresentarsi alle mura della città cõ animo di uolerla espugnare, & uincere quel di, ò lasciarui la uita, ultimamẽte cõceduto la roba, et li huomini della terra in preda propose premij grandissimi à quelli che fussino li primi à mõtare su le mura, et descẽdere nella città, et con queste essortationi, & promesse, hauẽdo messo grãde ardire nelle genti sue cõ impeto grãdissimo risonãdo laria per lo strepito delle trõbette, nachere, et tamburi, & tremando la terra, & il mare per la cõmotione, & uiolentia dell'artiglierie si cominciò à cõbattere la città, & hauendo Maumeth, diuiso in modo le genti che scambiando al cõtinuo di tante hore in tante hore li colonelli l'uno l'altro, & succedendo di mano in mano

li combattitori freschi, per due di, & due notti nõ conce duto à quelli di drento spatio alcuno di riposarsi, ò ripararsi cõtinuorono la battaglia, et benche i Christiani che erano à guardia della terra la difendessino con uirtù, et animo grãdissimo, & con fuochi lauorati, con saettume, sassi & dardi hauessino morto numero grãde di nemici, & essendo due uolte intrati l'infideli drento à ripari, & passati nella città, ristrettisi li Christiani ne li hauessino con grãde perdita de nimici ributtati fuora, finalmẽte essendo suti di quelli di drento morti, & feriti la maggior parte, & quelli che ui erano restati per l'essere pochi, & per l'affanno del cõbattere indeboliti, & stracchi, non essendo più bastanti à difendere il circuito della terra, parte si missono in su la piazza con animo di uolere in quella difendendola morire con l'arme in mano, et quelli di minore animo abbãdonato la città, fra quali fu il Pretore con molti altri officiali, et gẽtil'huomini Venetiani erano rifuggiti nella fortezza. Li Turchi penetrati nella terra insignoritisi della piazza, et tutti altri luoghi della città, cõ crudeltà inaudita ferono morire tutti l'Italiani che uiui peruẽnono in potestà loro, facẽdoli impalare, scorticare, & tagliare pel mezzo, in maniera, che tutte le strade di Negropõte si riempierono di corpi morti, et di sangue humano, et ridotto poi in seruitù tutti li habitatori dõne, & huomini ui trouorono uiui si riuolsono al predare le Chiese, & case, che cosa alcuna non ui lasciorono. Quelli che erano ridotti nella fortezza, fatto di patto di poterne uscire saluà la uita, et le robbe senza aspettare d'essere cõbattuti dettono il castello, ma non essendo suto seruato loro la fede, furono tutti fatti

morire, & per questo modo circa mezzo il mese di Giugno uéne sotto la potestà de Maumeth l'Isola nobilissima d'Euboea, & ritornato à Venetia Niccolò da Canale con l'armata, imputandolo il Senato che nõ li era bastato l'animo, potendolo fare, di soccorrere Negroponte, incatenatolo lo cõdãnorono à perpetuo esilio, creato Capitano in luogo suo Pietro Mozanigo, ilquale partito del golfo con una armata di sessanta Galee sottili, & uenti Naui grosse, nauigò alla uolta dell'Isola, infestãdo, et depredãdo tutti i liti di Grecia, et Asia. In questi tẽpi temẽdo li Genouesi che il Turco nõ si riuoltasi cõtro alla città di Caffa, laquale è posta di la dallo stretto del Bosforo nel Põto Eusino, hoggi detto il Mar maggiore, ne uegendo uia per mare, guardãdo Maumeth le castella che haueua edificato su la bocca dell'uno, & dell'altro stretto, poterui mandare genti in soccorso, & per terra giudicando impossibile ui si potessino condurre, hauendo à fare tanto longo camino, & à trauersare li paesi di tante nationi barbare, trouãdosi in questa difficultà offerse loro certo Conestabile, che se li fussi dato danari ui condurrebbe la cõpagnia sua, che erano circa à centocinquãta huomini nutriti nell'arme, à quali dati li Genouesi danari, fatto la uia per il Friuli, poi per Vngheria, Pollonia, & Scitia, che hoggi sono i Tartari, salui si cõdussono in Caffa, & Maumeth hauendo messo in mare l'armata per andare in Candia, doue si diceua haueua con li Candiotti certo trattato di douere esserui riceuuto, intendendo che arriuatauí l'armata Venetiana, & posto le mani adosso alli auttori del trattato, fattoli morire, si erano assicurati dell'Isola, riuolto ad un tratto l'arma-

ta uerso il mare maggiore, & fattoui caualcare buon numero di genti, erano ite à soccorrere in Valacchia, ad uno tempo medesimo ordinò che si douessino appresentare alla città di Caffa, doue cōdotti, et assediatola per mare, et per terra, piātatoui subito l'artiglierie la comincio à tormentare. Li Genouesi ui si trouauano che erano grāde numero, & molti ricchi di mercantie, & danari, spauentati per l'improuiso assalto, fatto alcuni di uirilmente resistentia ueggendosi al tutto priuati di soccorso non uolendo perdere la uita, & la robba, appiccato pratiche d'accordo, detteno la terra salue le persone, & la robba, lequali cōditioni furono male osseruate, perche cauatone molte famiglie le cōdussono à habitare in Constantinopoli, & li Genouesi fatti tributarij del Signore prohibì che non se ne potessino partire ne manco cauare le robbe. Et per questo modo la città di Caffa che nel Pōto Eusino longo tempo da Genouesi era suta posseduta, uēne sotto la iurisditione de Turchi, et Maumeth andando drieto al proposito, fatto discacciare in tutto li Christiani di Grecia, messo insieme uno essercito di centomila huomini, li mandò in Albania ad assediare la terra di Scutri, laquale posta uicina al fiume che da moderni è detto la Buiana nō molto lōtano dalla antica città d'Apollonia, in qllo tēpo era posseduta da Venetiani, et guardata da molti cōtestabili, e fanterie Italiane. Cōdotisi l'infideli à Scutri, et circōdatola con l'ossidione, piātatoui le artiglierie senza intermissione alcuna stringēdola, la cōbatteuano, ne con minore animo sendo dalle gēte di drēte difesa rēdēdo per la gagliardia, et peritia li Cōtestaboli Christiani uani tutti li apparati, et sforzi de nemici

ui feciono consumare loro in darno tutta la state, et uenuto dipoi l'autũno, amalati li Turchi per la grauezza dell'aria, et per li uẽti pestilenti che per la foce della fiumara al cõtinuo usciuano, furono costretti, leuato il cãpo ridursi ne prossimi monti della Macedonia cõ animo di ritornarui, come l'infettatione dell'aria fussi cessata, et mẽtre che erano nelle stanze, cõdotto il Bassa parte de l'essercito à dãni di Giouãni Gernoi che ne mõti d'Albania possedeua alcune terre si leuò la terra di Sabiaco, dipoi preso per forza la città di Dinastro. et di Lisso, ui fece cõ uarij supplicij morire tutti i cittadini ui trouò dentro, facẽdo schiaue le dõne, et li fanciulli, et ritornati dipoi al principio della primauera all'assalto di Scuteri, bẽche nõ si cõfidassino poterlo guadagnare, se nõ in tempo longo per fame, fermatoui il cãpo lo cinsono à torno in maniera, che nõ ui poteua intrare, ne huomini, ne uettouaglie, ne manco uscirne. Dall'altra parte i Venetiani nõ hauẽdo mai potuto indure Papa Sisto à uolere desistere dalla guerra mossa in Toscana, cõtro à Fiorẽtini, et unito cõ loro le forze uoltare l'arme cõtro à nemici de la fede, hauẽdo ꝑ loro medesimi retto il põdo della guerra in Grecia, per spatio di. xxv. anni, affaticati dall'immoderate spese sopportate, essendo necessitati tenere cõtinuamẽte per difesa de luoghi loro grossa armata ne liti del mare, et in oltre hauẽdo cõ molto maggiore spesa à cõcorrere alla guerra di Toscana, giudicãdo sauiamẽte che se Fiorẽtini fussino debellati riuolto l'arme cõtro di loro, li inimici facilmẽte harebbono leuato loro tutto q̃llo possedeuão in Italia in terra ferma, e però uolẽdosi alleggerire, appiccato pratiche ꝑ mezzo di certi Greci con

Maumeth, si conuénono con lui di fermare pace per molti anni con conditione, che per lo honore suo hauessino à cedere che s'insignorissi di Scuteri, et pagarli in oltre in satisfattione del debito haueuano contratto con lui certi loro gentili huomini per lo appalto fatto della allumiera dalle foglie, cẽtomila ducati d'oro in tempo di due anni, & che potessino tenere in Constãtinopoli il Bailo, che fossi iudice tra Venetiani delle differenze che tra loro accadessino, fermo Maumeth la pace con Venetiani, fe scorrere parte delle genti di terra in Vngheria, & posto l'armata di mare in Puglia, ne cauo preda grandissima di huomini, & bestiame. riuolto dipoi la guerra contro alla Isola di Rodi, mandatoui uno suo Bassa con una armata molto potente di huomini terrestri, & maritimi, arriuati al cospetto dell'Isola adi XXI. di Maggio M CCCC-LXXIIII. Et poste le genti in terra, scorsono & depredarono tutto il circuito dell'Isola, che è circa miglia centouenti, dipoi ridottosi col campo alla città di Rodi, & assaltatola per mare, et per terra, piantato l'artiglierie alle mura non cessauano traendo di, & notte di tormẽtarla, & il grã Mastro insieme con li suoi militi del tẽpio Hierosolimitano, sotto la iurisditione delquale era l'Isola, preso animosamente la difesa insieme cõ tutti li altri Christiani, che di uarie nationi ui si trouauono, sendosi dẽtro molto bene riparati, & uscendo fuora al cõtinuo erano alle mane con l'infedeli, liquali usando contro alla terra tutti l'instrumenti, & artiglierie atte à batterla, & tormentarla, non lasciando di, & notte alli assediati alcuno riposo, cõbatteuono al continuo con quelli di dentro, non ostante che fossino da loro gagliardamente ributtati, &

mortine grande numero, nõ potendo però fare che ogni giorno non restassi morto, ò ferito qualcun di loro, in che non hauendo da prouedersi di nuoue gẽti, ueniuono à riceuere molto maggiore detrimento li assediati de pochi che perdeuano, che non faceuano quelli di fuora del numero grande era morto de loro, mancando al continuo gli assediati di numero, & indebolendo di defensori, & hauendo per circa dua mesi li Maumethisti con questi modi contin ato nell'assedio della città, parendo à capitani, & il Bassa hauere battuto tãto spatio di mura, che si confidauono combattẽdo la terra poterla espugnare, preparato tutte le cose necessarie, si ordinorono da uolerla combattere, & diuise fra loro le fattioni, & ordinati i colonnelli delle genti che di mano in mano hauessino à succedere, s'appresẽtorono ordinati in battaglia, adi XX. di Luglio su l'apparire dell'aurora cõ grande strepito di uoci, & di suoni alle mura della città, riducendo massime l'impeto, & la somma della guerra alla parte della Giudeca, laquale rouinata al basso haueua ripieno tutto il fosso con la materia, in modo che ueniua à fare scala à quelli di fuora, à potere penetrare dentro alla terra, & con questo ordine hauendo quelli di fuora appiccato la battaglia, gittandosi come gatti alle mura, faceuano ogni sforzo di leuare i Christiani dalle difese, liquali ordinatisi alla difesa, & comparendo in tutti i lochi, doue uedeuano pericolo rouinãdo dalla parte superiore adosso à nemici sassi, dardi, foco, & saettume, ributtandoli à terra dalle mura, ne cadeuano al continuo morti, & feriti numero grandissimo, ma abbandonando li Turchi gli huomini, subito in loco di morti, ne succedeuano delli

altri,in modo che per ſpatio alcuno mai ſi ceſſaua dal cõ battere,& hauendo per grande ſpatio del giorno conti= nuato con grande ardire delli oppugnatori, & de defen ſori la battaglia, finalmente gli Turchi per il numero,et per trouarſi freſchi preualendo aſſai,meſſoſi uno grop= po di parecchi migliaia riſtretti inſieme et caricatiſi ad= doſſo à Chriſtiani,liquali non potendo ſoſtenere l'impeto de nemici furono coſtretti,abbandonato il loco, ritirarſi à poco à poco uerſo la piazza,& l'infedeli ſeguitato lo ro drieto,& paſſato li ripari ſeron di già condotti uici= ni alla Giudeca, per buono ſpacio dẽtro alla città,ma in un tratto nõ ſendo impediti allo andare auanti ſi fermo rono,& moſtrando ſegni di gran timore pareua tremaſ ſino di paura,la cagione non ſi ſeppe benche ſi trouaſſino alcuni,maſſime certi figliuoli d'uno gentile de Bardi Fio rentino,che affermaſſino hauere ueduto metterſi loro da uanti uno huomo à cauallo armato con sopraueſte biã= che contro,del quale ſtupidi non baſtaua loro l'animo di combattere,gli chriſtiani ueduto la uiltà de nimici ripre ſo animo,& rifatti ſi ritornorono à combattere,ma l'in fedeli laſciato la battaglia ſi ritornorono alli loro allog= giamenti,& coſi quello di ſendoſi quelli di dentro quaſi deſperati della ſalute,fuora d'ogni loro ſperãza ſi ſaluo rono,& ripreſo animo affaticandoſi i cittadini, ſoldati, & donne atteſono per alcuni di à ripararſi,& li nimi= ci attendeuano à riordinarſi per uenire di nuouo à cõ= battere la terra,in queſto mezzo hauendo il Re Ferdinã do ſpacciato da Napoli due naui groſſe armate,et fatto= le nauicare alla uolta di Grecia per ſoccorrere Rodi,na= uicate adi.xxx.di Luglio s'appreſentorono alla uiſta di

Rodi, & uenuti con le uele piene alla uolta del porto, la minore passato per il mezzo dell'armata nimica, che per prohibire loro l'entrata sera fatta loro incontro, sutogli morti dalli infedeli molti huomini, salui entro dentro, doue cō incredibile letitia di tutta la città fu riceuuta, Frāzino pastore, che padroneggiaua l'altra naue ueduto il pericolo haueua portato la conserua, inuilito non li bastādo l'animo à passare, riuolto la prua indrieto s'allargò dall'armata de turchi molte miglia surgendo à mezzo il canale, dipoi la mattina seguente suto forzato da suoi marinari di nuouo fatto uela, hauendo li uenti in poppa sera auicinato al porto, ma mancatoli in un tratto il uento, non potēdo fare camino fu sforzato fermarsi cō grāde timore de nimici, liquali ueduto la naue incalma leuatisi con tutta l'armata, s'adrizzorono alla uolta sua, & hauēdo deliberato d'abbrucciarla haueuano carico una palandrea di stopa, & pece, acciò che andatola à inuestire ui s'appicciassi il foco, & mentre che auicinati si se la rimorchiauono drieto i Catelani, rimessosi il uento molto piu fresco che prima, non senza espresso segno dell'aiutorio diuino, il Capitano fatto di nuouo uela, & adrizzato la proua uerso l'armata infedele cō grāde impeto la andaua à inuestire, ma allargatisi i legni nemici, & datoli la uia, senza impedimento alcuno con grande essaltatione loro, & di tutta la città andò à surgere nel porto, & facendo per due di continui quelli di dentro grande segni di letitia con fochi, suoni di cāpane, & artiglierie, l'infedeli desperati di potere piu guadagnare la città, stimando massime, che le due naui hauessino cōdotto in Rodi molto maggiore numero di uettouaglie, & di huomi

ni non haueuano, cominciorono, intermettendo in grande parte il cōbattere à pēsare del dissoluere l'ossidione, finalmente ridotto l'artiglieria in naue, & tutte l'altre cose loro, leuato il campo adi XVII. d'Agosto fatto uela nauigarono alla uolta dello stretto di Galipoli, & Rodi restò liberato dall'assedio. Haueua in questo medesimo tempo Maumeth inuiato Acomath Bassa con una armata di circa cento uele et XV. M. huomini alla uolta del Golfo, laquale assaltato l'Isola Eucadia per altro nome S. Maura se ne insignorì, & passato poi alla Cephalonia & Hiacinto, & preso in breue tempo luna, & l'altra, uolendose ne ritornare à trauerso il Golfo, nauicò alla uolta della Puglia con animo, secondo fu oppenione di molti di scorrerla, & depredarla, allettato dalla grandezza della preda, che pensò di cauarne di huomi, & altre cose, hauēdo massime notitia, che senza guardia alcuna ui si staua, iudicando il Re esserno sicuro. arriuata all'armata infedele alla uista del cauo di Otrāto, messasi alla uia di terra andò à surgere nel porto di Otranto, & ueduto che quelli della terra nō faceuano loro prohibitione alcuna, ma che spauentati mostrando grandissima uiltà, serrate le porte della città, si stauano dentro alle mura, posto in terra i caualli, & li huomini che erano circa quindeci mila, scorso prima tutta la terra di Otranto, & condotto alle naui grandissima preda, non hauendo trouato alcuno, che facessi loro resistentia preso animo, & deliberato confidato nella uiltà di quelli di dentro, uolere fare pruoua di guadagnare quella città, fortificato grandemente il campo per renderlo sicuro da ogni insulto esterno, & cinto la terra à torno in modo nō ui si poteua mettere cosa alcu

na, & piantato l'artiglierie cominciò à combatterla, & procedere in modo in ella col tormẽtarla di & notte, che ſendo arriuato ad Otranto circa XXVIII. di di Luglio l'anno M CCCCLXXIX. della ſalute, datoli adi XI. di Agoſto una battaglia ordinata il di medeſimo, sforzato quelli di dẽtro, ſcacciatili dalla diffeſa, preſa la terra per forza, ſe ne inſignorì, & eſſendo rifuggito meſſer Franceſco Zurlo, che dal Re uera ſuto mandato, inſieme con l'Arciueſcouo della città, nella chieſa cathedrale, doue era concorſo tutta la cittadinãza furono tutti tagliati à pezzi, & il reſto del popolo con le donne, & fanciulli furono mandati in Grecia à uendere per ſchiaui. Inteſo il Re Ferrando la uenuta de turchi à Otranto, preparato con celerità inaudita d'armare tutte le naui, et galee, che nel regno ſi trouauono, mandò à reuocare di Toſcana il Duca di Calabria ſuo figliuolo, ilquale in quello tempo fermo con Fiorentini la pace ſi trouaua con le genti in quello di Siena, & attendeua à mettere ad ordine gioſtre, & torniamenti, per celebrare con grande ſontuoſita il di de la feſtiuita della Madonna, la feſta in Siena, non ſenza grande ſoſpetto, che confortato da molti ſcelerati cittadini ſuoi partegiani, che occupato q̃llo di la città, & conoſciutola p ſua, nõ ſene uoleſſe inſignorire. Riceuuto il Duca il cõmandamento dal padre, leuatoſi con tutte le genti di Toſcana, & caualcato à grande giornate le conduſſe in Puglia, & ſoldato quanti fanti à pie trouò, meſſo inſieme tutte le genti d'arme, & fanterie, che ſi trouaua nel regno, andò ad alloggiare col campo uicino à Otranto, & già l'armata di mare ſutà eſpedita per opera del Conte di Sarni, con una ammiranda preſtezza partita

da Napoli, era nauigata alla uolta di Puglia. Fermo il campo il Duca di Calabria, & fortificatolo d'argini, & fossi, temendo della fierezza de nimici, non gli bastò l'animo auicinarsi, in modo alla terra, che piantato l'artiglierie la potessi di loco uicino bombardare, ma alloggiato alquanto largo appresentandosi ogni di alle mura, uscendo di continuo gl'infedeli della terra, erano alle mani con quelli di fuora, ributtandoli con la loro graue danno, et essendosi uno giorno appiccato fra loro la scaramuccia, concorrendoui à poco à poco tutte le gẽti del campo Italiano, ui si fe per spatio di molte hore uno fatto d'arme sanguinolente, & brauo, nel quale suto morto il Conte Iulio d'acqua uiua, uno di primi condottieri di gente de arme del Re, inuilite le fanterie si missono in fugga, & Luigi da Capua Capitano di esse, uolendosi saluare con buona parte della sua compagnia, si ridusse in certa torre, che in fortezza era non molto lontano da Otranto, i caualli Turchi seguitatolo & condottosi alla torre preparando di espugnarla, & hauendo proueduto di già la stipa per abbrucciarla, uolẽdo Luigi predetto fuggire la morte, si dette & con tutta la cõpagnia, è fu menato prigione in Otranto, & uenute dipoi molte uolte le genti del Re alli mani con gl'infedeli, hauendone al cõtinuo il peggio gli nostri, ui restorono morti il Signore Mattheo da Capua, il Conte Iulio da Pisa, & molti altri condottieri, & capi di squadra delle genti Italiane, & il Re Ferrando per dare reputatione alla impresa, si transferì con la Corte in Puglia, prima ad Foggia, dipoi à Barletta, & hauendo ricchiesto di aiuto tutti gli potentati di Christiani, ui uenne in suo soccorso man=

dato dal Re Matthia di Vngheria uno Capitano cō otto cento caualli Vngheri, & di Portogallo molte carauelle armate. Similmente ui cōparirono di Spagna, Aragona, & Catalogna molti gentil'huomini mossi spontaneamē te per dare aiuto al Re, & non ostante tutti questi aiuti sendosi fortificati li turchi & preualendo nell'animo, nō solo difendeuano la terra, ma assaltando ogni giorno il cāpo de Christiani, ne ammazzauano & menauono prigioni nella città, & hauendo fatto loro consumare in uano la state, & l'autunno, uenuta la uernata, gli costrinsono à mettersi alle stanze per le terre uicine, nel qual tēpo scorse l'armata dell'infedeli per la costa di Puglia, fino al monte di S. Agnolo, & uolēdo Acomath Bassa abboccarsi con Maumeth suo signore, prima che uenissi la primauera, lasciato alla guardia di Otrāto ottomila huomini eletti, & fornito la terra di monitione, & uettouaglie ꝑ diciotto mesi, passato cō l'armata alla Vallona, andò per terra à trouare il signore à Constātinopoli, et suto con sua signoria, sendo Maumeth deliberato uolere caualcare nella Natalia in soccorso di Baiasith suo figliuolo, ilquale hauuto à fare col Caromāno, suto da lui rotto ui haueua lasciato morti, & presi molte migliaia di huomini, uolse che andassi in sua cōpagnia cō animo di espedire in breue tempo quella impresa, & hauere ad essere à tempo, ritornato in Grecia passare in Italia cōtro al Re Ferdinādo. Passato Maumeth le genti in Asia, & condottosi uicino allo Scutaio ammalato d'una uehemētissima febre, in tanto breue spatio di tempo morì, che non mancò di sospetto di essere stato auuelenato

ANDREA

ANDREA CAMBINI FIORENtino dell'origine de Turchi, & Imperio delli Ottomani.

LIBRO TERZO.

MORi' Maumeth hauendo corso nell'età d'anni. L V I. & l'anno. X X V I I. de l'Imperio suo, lasciato dopò se Baiasith, & Gemma sua figliuoli, et essendo diuisa la natione Turca dopò la morte di Maumeth, fauorendo una parte, massime li più nobili, Sultan Gemma, & li Giannizeri Baiasith, transferitisi subito dopò la morte del Signore li Giãnizeri à Constantinopoli, non ui essendo Baiasith che si trouaua nella Natalia, messo in sedia un suo figliuolo piccolo fanciullo che haueua nome Corcuth, salutatolo Imperatore lo portorono à monstra per tutta la città, facendo gridare dal popolo il nome di Baiasith, ilquale ritornato in Constantinopoli circa mezzo il mese di Maggio, si fe di nuouo salutare, & confermare Imperatore, doue confirmatosi li fauori di Giãnizeri, & de Bassa, con hauerli largamẽte donati, temendo di Gẽma Sultan suo fratello, attese à mettere à ordine le genti, & prepararsi alla difesa, & Gemma partito de confini di Soria, doue per ordine del padre guerreggiaua contro al Soldano, condotto l'essercito nell'Asia Minore, poi che intese quello che era seguito à Constantinopoli, priuato per allhora di speranza di potersi insignorire di Grecia, riuolse l'animo ad occupare l'Imperio di Asia, & transferitosi in Bithinia, si ri-

dusse nella città di Bursia, doue fortificato si riuolse à cõuocare et mettere insieme le genti Asiatiche, & Baiasith messo insieme di tutta la Grecia uno essercito ueterano, et molto potente, passato in Asia, andò à trouare Gẽma suo fratello, et uenuti à cõbattere nel piano di Bursia, dopò una grãdissima occisione dell'uno essercito, & dell'altro, restato Baiasith superiore, Gemma abbãdonato dalle sue genti, rotto, con pochi suoi più fidati saluo si cõdusse à Rodi, & di li, temendo il gran Mastro nõ si prouocare la guerra adosso lo mãdò ben guardato con certe Naui in Frãcia, donde poi fu cõdotto à Roma per comãdamento d'Innocentio ottauo Põtefice Romano, ilquale riceuutolo & assegnatoli certe stanze in palazzo dalla parte superiore, con grande diligentia longo tempo ue lo fece guardare, & cõuenuto con Baiasith suo fratello di non lo lasciare, riceueua ciascuno anno da lui ducati trentamila d'oro. In questo mezzo in Italia il Re Ferrãdo hauuto auiso della morte di Sultan Maumeth lo fe subito intendere à quelli d'Otranto, offerendo loro che se li uoleuano restituire la città gli porrebbe salui cõ tutte le robbe in Grecia. Nõ uolsono l'infideli cõsentire alla domãda del Re, ò che nõ credessino tale morte, ò che uolessino più tosto stare à uedere chi restaua Signore, et se si moueua à soccorrergli, hauendo ferma speranza, che essendo uiuo Acomath bassa nõ li hauessi, à abbãdonare, mancare loro della fede, ueduto il Duca di Calabria l'ostinatione loro, ilche mai uiuente Maumeth li era bastato l'animo di fare, auicinatosi col cãpo alla terra con caue, et uie coperte cõducendosi fino su fossi, bombardatola molti di si misse à uolerla cõbattere, et ordinato li colonelli, & tut=

to quello bisognaua, & assaltato le mura con grāde impeto facilmēte se ne insignorirono, ma entrati dipoi drento, la trouorono in maniera fortificata di ripari, che disperati di poterla guadagnare perduto molti ualēti huomini, staccato la battaglia, si ritrassono, & appicate nuoue pratiche si couēnerono che quelli di drento potessino sicuramēte mādare in Grecia loro huomini, à certificarsi della morte del Signore, & come le cose ui restauono, et ferno triegue per certo tēpo, andati li mādati de Capitani d'Otranto in Grecia, trouato che Acomath preso la parte di Gēma, si trouaua in Asia, & che Baiasith ui doueua cōtro à loro caualcare, dato uolta adrieto, et ritornati à Otrāto, referito quāto haueuano ritratto, li Capitani ristrettisi à cōsiglio, poi che uiddono lo stato de Turchi diuiso essere in manifesta guerra, e che Acomath nel quale solo confidauono si trouaua inimico di Baiasith in Asia, perduto in tutto la sperāza di poter essere soccorsi, apiccatto di nuouo ragionamēti d'accordo col Duca di Calauria, et mādato più uolte dall'uno all'altro, finalmēte dopò uarie difficultà si couēnono che restituito la terra salue le persone, l'artiglierie, et tutte le robbe, douessino essere dal Re posti in Grecia in luogo sicuro salui, & fermo per questo modo li patti, suto promesso loro cō sacramento d'osseruātia, et suto dato la fede del Re, et dal Duca, finalmēte riceuuto da Turchi in Otranto le genti del Duca di Calauria, cōsegnato la terra, nō essendo osseruato loro cosa che fussi promessa, furono quasi tutti li capi ritenuti prigioni, e la plebe mādata in galea ꝑ forza, che solo si saluorono certo numero di nobili quali hauendo bono occhio si uollono più tosto cōmetter alla fede del

Capitano Vnghero, che dell'Italiani, & Sultan Baiasith debellato Géma, & riceuuto l'obbedienza di tutto lo sta to posseduto dalli suoi predecessori in Asia minore, et uicitato il Pōto, la Cappadocia, & l'altre prouincie, cōstituitoui il gouerno, soprastette alquanto in Bursia per dare audiētia à gouernatori de popoli Asiatici à lui subietti: doue con tāta modestia, et humanità nel maniggiare delle cose si portò che finalmēte acquistatoui grādissima gratia, passato lo stretto, et suto riceuuto in Cōstātinopoli con grā pompa ad uso di triōfante, attese à riordinare l'intrate sua, senza segno alcuno d'auaritia, ò rapacità, & riueduto la guardia sua de Giānizeri, accresciuto il nūero nō solo de gl'huomini à pie, ma anchora della militia à cauallo, & pagādoli bene fu causa, massime, perche uedeuano sua Signoria delettarsene, et pigliarne piacere, che cominciorono à stare ad ordine cosi di abrigliamenti di caualli, come nel uestire loro, & delle dōne coprendosi di drappi d'oro, & gioie in maniera che la corte diuentò di inculta, splendida, & suntuosa, & hauēdo consumato alquanto tempo in andare uisitando le prouincie di Grecia, trouato massime uerso l'Epiro, e quella parte di Macedonia, laquale è habitata da una generatione d'huomini detti Albanesi, che da loro è nominato anchora il paese Albania, che nella morte di Sultā Maumeth, leuatisi alcuni Capi tumultuariamente, haueuano fatto rebellare qualche parte, lequali cō la presentia sua accordate, et prese per forze tutte le ridusse alla deuotione sua, et prima se ne partissi mandò à protestare al Re Ferrādo, che se nō gli rimādaua l'artiglierie, et altre munitioni erano rimase in Otranto, et se nō liberaua li suoi

haueua ritenuti, con tutte loro robbe che gli romperebbe la guerra per ualersene, dallaquale denoncia spauentato il Re, imbarcato l'artiglierie, et l'huomini li fe porre sal ui alla Valona. Ricōdotto dipoi l'essercito in Romāia fer mo cō la corte in Andrinopoli, cominciò à preparare la guerra cōtro al Caromano, uolendo uēdicare l'ingiuria riceuuta nella rotta gli diè circa la morte del padre. Era il Caromano il secōdo Signore che di natione Turca re= stassi in quel tēpo con dominio in Asia, et dicono che nel le espeditioni quādo il bisogno lo cercaua, metteua insie= me quarantamila huomini à cauallo armati, & lo stato suo principale, et doue faceua resideтia era nella prouin cia ultima dell'Asia minore, uerso la Soria detta la Cili cia campestre, in quella parte doue è la città famosa, & antica di Tarso, laquale posta in piano è secata p il mez zo dal fiume Cidna, & ha uicino il fino Issico, che da mo derni è detto il golfo della Iaza. possedeua anchora par te dell'Armenia minore, & della Cappadocia in quella parte doue si cōgiungono col mōte Tauro. Preparato Ba iasith tutte le cose necessarie all'impresa, & messo in ma re una armata molto potente, imbarcato le genti à pie, & à cauallo le passò in Asia, & attrauersato la Bitinia, l'una & l'altra Frigia, la Dardania, la Ionia, la Misia, la Caria, la Licia, la Panfilia, finalmente con le genti or= dinate si cōdusse nella Cilicia cāpestre, cōciosia che la pro uincia della Cilicia hauēdo li cōfini molto larghi è dalli antichi diuisa in due parti, dellequali quella che è mino= re detta Trachea, ha liti maritimi molto angusti ne pos= siede alcuna terra grossa in piano, perche è occupata in maggior parte del mōte Tauro, di maniera che hauen=

do li paesi sterili è male habitata. La campestre comin-ciãdo dalla città Tarsense, et da Magnopoli, terra per il passato molto potẽte si distende fino al fino Issico che è il golfo della Iaza, et uerso Settẽtrione si cõgiugne pel fiã-co del monte Tauro con la Cappadocia. Intrato Baiasith con l'essercito inimico ne terreni d'Abraã, che cosi si de-nominaua, allhora il Caromãno, ilquale hauẽdo con grã de solertia nell'aspettare il nemico, fortificato le terre, et forniti li passi, nõ uolẽdo essere forzato à cõbattere, più che si potessi si cõteneua con le genti in luoghi sicuri, & forti, & più uicino à nemici, che poteua, & li Turchi, essendo signori della cãpagna andauano scorrẽdo tutti i paesi. Alla fine cõsumato Baiasith buona parte della sta-te, ne hauẽdo potuto cõdurre il nemico à fare fatto d'ar-me, si riuolse al cãpeggiare le terre, et andato à campo à Tarse, cintolo con l'ossidione, & piantatoui l'artiglierie, cominciò à battere in maniera le mura, nõ intermetten-do, ne di, ne notte, che in brieue tempo si trouò gittato in terra, tanto spatio di mura, che giudicaua potere pene-trare cõ le gẽti à suo piacere nella terra, et guadagnar-la, però si preparò à darli la battaglia, di che accortisi quelli di dentro, ne uolendo mettersi in pericolo manife-sto, di perdere la uita, & la robba, appiccato pratiche di accordo, si conuẽnono di darli la città, saluo l'hauere, & le persone, & intrato Baiasith nella terra, trattando mol to humanamente li terrazzani, non uolse cõportare che dell'essercito suo ui entrassi, se non quelli ui deputò à guardia, essendo di già sopraueũto l'autũno, nõ potẽdosi per la rigidità del freddo, & delle pioue, male tenere le genti alla campagna, le ridusse alle stãze, per le terre ui-

cine, donde scorrendo al continuo per li paesi nemici, ne permettendo alli sudditi del Caromãno seminare, ò condurre cosa alcuna, gli misse in tale desperatione, che per loro medesimi riuoltata la maggior parte de luoghi della pianura, accordati uénono all'obedientia sua, uenuta dipoi la primauera, & ueduto il Caromãno l'inclinatione de popoli, temendo non essere abbandonato dalle genti d'arme, & dato in mano del nemico, ottenuto dal Soldano, d'Egitto Caribeio, huomo di grande reputatione, & fama, grande somma di danari, & certe genti Arabesche, distribuitele fra le genti d'arme, & fatto quanto estremo sforzo puote raunare di nuouo di tutte le parti, donde ne puote cauare genti, determinò uolere tentare la fortuna del combattere più tosto, che sedendo uenire in potestà del nemico, et cauatele fuora si misse su la campagna, hauẽdo eletto uno luogo molto forte, & atto alle genti à cauallo. Inteso Baiasith li inimici essere su la campagna, non messo tempo alcuno in mezzo, raunate tutte le genti con l'essercito suo, ordinato in battaglia, andò alla uolta del Caramãno, & arriuato nel cospetto suo, auiato inanzi l'antiguardia, & messo la persona sua nella battaglia, seguitaua loro drieto passo passo, essendo seguitato dal retroguardo, & da tutte l'altre genti. Et appresentatosi doue erano l'inimici, non recusando loro uenire alle mani, appiccorono subito il fatto d'arme, & non ostante, che l'impeto delle genti di Baiasith fussi grãde, & con tanto furore, fatto di loro uno squadrone di circa diecimila caualli ristretti insieme andorono ad urtare li nemici, persuadendosi che non potendo sostenere tanto impeto si hauessino nel primo assalto

diſſipati à diſordinare, ma riceuuto i Cilici con grãde ardire l'impeto de Turchi, con tanta cõſtantia li ſoſtẽnono che nõ ui fu alcuno che per ritrarſi perdeſſi uno palmo di terreno, meſcolati dipoi inſieme, appiccorono uno fatto d'arme brauo, & ſanguinolento, & cadendo al continuo dell'uno eſſercito, & dell'altro numero grande di morti, & feriti, per buono ſpatio del di con tãto animo, ne luoghi loro ſi cõtennono, che nõ ſi uedeua uãtaggio alcuno, ma ſi moſtraua la battaglia eſſere per ridurſi dubia nella notte, ma Abraã Cromãno hauendo fatto quello giorno pruoua della perſona ſua fuora dell'opinione di ciaſcuno, & nõ hauendo ne nell'ordinare dell'eſſercito, ne dipoi nel fatto d'arme mãcato in coſa alcuna allo officio d'uno perfetto Capitano, & d'uno gagliardo ſoldato, ultimamẽte tratto dall'eſtrema ſorte ſua, ueduto ne la battaglia li ſuoi oppreſſati da uno grãdiſſimo numero d'inimici, cominciare alquãto ad inclinare, corſoui accõpagnato dalla guardia, & buon numero de ſuoi, ſi ſpinſe col cauallo tanto auãti che ſi trouo nel mezzo de nemici, liquali conoſciutolo, & circõdatolo, & fatto impeto grãdiſſimo contro, hauendoli ferito il cauallo ſotto, et fattogelo rouinare adoſſo, trouandoſi à pie, & cõbattendo uirilmẽte con l'arme in mano, et hauẽdo morto di ſua mano molti di q̃lli che haueua da torno, alla fine per le ferite riceuute, hauẽdo perduto la maggior parte del ſangue, nõ potendo più ſuſtentarſi, cadè morto. la morte ſua publicata meſſe tanto ſpauẽto nell'eſſercito che diſſipato in un tratto, abbandonato il combattere con effuſo corſo ſi miſſono in fuga ſpargendoſi per la campagna, ma ſuti ſeguitati dalle genti Turcheſche la maggiore

parte furono morti, ò presi uénono in potestà di nimici. Riceuuto Baiasith una tãta uittoria, uolẽdone cauare presto frutto senza dare requie alcuna alli suoi, si misse ad occupare il resto della Cilicia campestre, caualcando per tutto con grande celerità, laquale non fatto alcuna resistentia, tutte le città, & lochi doue capitauono per tutto si dauono à gara, & essendo uenuto alla ubbedienza sua in breue tutto lo stato, che il Caromanno possedeua nella Cilicia, & discorrendo Baiasith con li suoi capitani quello fossi da fare, si conuénono facilmente nel parere suo, che prima passassino il monte Tauro per andare all'acquisto della parte haueua posseduto in Armenia minore, & Capadocia, douersi insignorire dell'altra Cilicia detta Trachea per non ui lasciare alcuno ostacolo, & però rassettato le genti, dato loro danari, & riposatole alquanto, di poi rimessole insieme le inuiorono alla uolta di Satalia, la quale è una Città suta in quella prouincia nuouamente habitata, terra di grã trafico, & molto popolata, perche sendo mancato il mercato, che per li tempi passati si soleua fare nella città di Delo che era il primo trafico della Asia, massime per la quantità delli schiaui che ui si uédeuano, & comperauono, che erano numero quasi infinito, onde era nato uno prouerbio cõmune, mercatãti nauigate in Delo, & scaricate, perche ogni cosa ui porterete è uéduta. mãcato quella tutte le facende, & mercantie serano ridotte in Satalia, & per il concorso de mercatanti, sera fatta la prima, & meglio popolata città dell'Asia minore, in maniera, che leuato il nome antico, tutto il lito marittimo da torno è detto hoggi il Golfo di Satalia, sul quale al dirimpetto dell'Isola di Cipri, è una città nobi=

le, et bene popolata, nominata Scandaloro, il signore della quale di natione Turco, temendo sempre di loro è stato nimico delli Ottomāni, & del Caromāno, & cōfederato del grā Mastro di Rodi, & del Re di Cipri, fino à questo tēpo, stādosi di mezzo sera cōseruato nello stato, ma sopraueuutoli adosso Baiasith, con tanto numeroso essercito, nō giudicādo essere bastāte à difendersi, perche di tutto il paese possedeua, poteua solo mettere insieme XX. mila huomini à cauallo, cōsigliatosi, determinò piu tosto uolere fare esperienza della clemenza, che della forza di uno tāto potente Signore, & trattato con lui certa conuentione d'accordo, facilmente si cōuenne, che assegnatoli certo altro stato nella Natalia, li concedette tutto q̄llo che possedeua, nella prouincia Trachea: diche accadè che insignorito Baiasith, dell'una & dell'altra Cilicia uenne ad restare sotto il dominio suo, dalla Propontide, & stretto di Galipoli tutti i liti, & terre maritime, fino à cōfini della Soria, che cosa alcuna nō ui restò in mezzo. accordato Baiasith Scandaloro, & insignoritosi dell'una, & l'altra Cilicia, & grande parte del mōte Tauro, soprastatoui tanto che hebbe ordinata la prouincia, & constituitoui il gouerno sotto uno Bassa, ui lascio à guardia cō grāde numero di gente, uolendo assoluere l'impresa, & mettersi sotto quello che in Armenia, & Cappadocia ui haueua posseduto il Caromāno, passato il monte Tauro, & disceso nell'Armenia minore senza difficultà sia signori di tutto quello che apparteneua ad esso Caromāno dandosi uolontarij, tutti quelli popoli: girato dipoi pel fianco del monte Tauro uerso Settentrione se gli dettono à gara, ancora le terre, che ui erano della iurisdittione del

Caromanno, & hauendo con tanta felicità in breue tempo operato tante gran cose; determinò uolere ricondursi à casa, & intrato in Licaonia messo alle stanze à Iconio hoggi detto Congni, & à Tocato, l'essercito Asiatico sotto il gouerno di Mustafa suo Bassa, se ne uenne per la Galatia in Bitinia adirittura alla città di Bursia, & di quella disceso nel Golfo di Nicomedia, imbarcato col resto delle genti fatto uela, & passato in Romania le puose salue in terra, & lui andato con le genti di Grecia à smontare alla scala di Constantinopoli sutoui riceuuto con letitia uniuersale di tutta la città, montato à cauallo, & attrauersato tutta la terra, se ne andò con grande pompa ad alloggiare, secondo che era consueto alla habitatione sua del Serraglio, posta su la ponta del cauo di Santo Demetrio, & hauendo intentione, come apparisse la prima uera dell'anno futuro uolere con tutte le forze sue ritornare alla uolta della Cilicia per muouere guerra al Soldano, da quale per gli aiuti prestati al Caromanno, massime contro alla forma della confederatione che haueua con lui, si teneua offeso, transferitosi in Andrinopoli attese tutta quella uernata à prouedere del dominio suo di Europa nuoue genti, & preparare gran quantità d'artiglierie. Ne prima uenne la primauera, che alla prima luna di Aprile, mosso tutte le genti, et imbarcatole le passò in Asia & attrauersato la Bitinia et la Galatia le códusse tutte nella Licaonia ad Iconio, et le cógiunse có quelle che di Mustafa Bassa ui haueua lasciate alle stanze, et intrato di nuouo per la uia della Armenia, & del móte Tauro nella Cilicia, trouò che il Soldano inteso la mor-

te del Caramāno, & temendo che insuperbito Baiasith, per la uittoria riceuuta, in uendetta delli fauori prestati nō tentassi qualche mouiméto nella Soria, ui haueua fatto caualcare tutti i Mămalucchi, che in corte si trouauano sotto il gouerno del gran Diadaro, dato loro in cōpagnia numero grande di genti Arabe, il perche Baiasith dubitò di quello si douessi fare ueduto li apparati grandi del nimico, nō ostăte si trouassi suto uno essercito molto potente, & essercitato, perche haueua cōdotto seco piu che céto mila huomini à cauallo senza la guarda de Giánizzari, & altre genti à pie, nondimeno temendo la uertù de Mămalucchi il nome de quali per tutta l'Asia sendo reputati nelle guerre insuperabili, era formidabile nō giudicò temerariamente douersi mettere à tentare la fortuna del cōbattere, ne uolendo da altra parte col mostrare di temere dare animo à nimici, spintosi ordinataméte inanzi s'inuiò uerso Tarso, hauuto gli Mămalucchi notitia di progressi de turchi, nō uolendo aspettare, che intrati in Soria uenissino à trouargli, anticipato messisi inăzi, & entrati nella Cilicia andorono alla uolta de turchi, liquali stimauano poco, & arriuati uicino à Tarso subito che furono cōdotti alla uista loro, messisi in ordine si preparorono d'andargli ad assaltare, haueua Baiasith ueduto la uenuta de Mămalucchi, ordinato ancora le gĕti sue in battaglia, il perche subbito che i Mămalucchi arriuorono, senza mettere tĕpo alcuno in mezzo, fattosi inanzi il grande Diadaro appiccò il fatto d'arme, & messo insieme un squadrone di circa XV. mila caualli, andò con tanto impeto ad urtare i turchi, che non ostante fossino bene preparati, et ristretti insieme, con grăde animo rice

uessino l'impeto de nimici ne si mouessi alcuno del loco suo, hebbono nondimeno difficultà grande à conseruarsi che li Mámalucchi non penetrassino dentro alli ordini loro, mescolatisi dipoi insieme, & ridottisi ad operare le scimitarre con tanto animo stettono à fronte luno dell'altro cóbattendo, che non si uide ne dall'una parte ne dall'altra alcuno inclinamento, & subministrando al continuo Baiasith nuoue genti nel fatto d'arme, benche de turchi ne cadessino molti piu morti, che di quelli del Soldano, abbondádo loro piu de huomini ueniuono p il numero à comportarsi, & essendo cominciato il fatto d'arme circa mezzo giorno, & durato molte hore, già cominciaua il sole ad inclinare allo occaso, il perche uolédo il grã Diadaro fare ogni forza, che non si hauessi per la oscurità della notte à staccare senza uittoria, eletto di tutto il numero una parte di quelli piu si confidaua, ristrettili insieme, sendosi alquanto riposati, messosi in persona auãti & con impeto grandissimo caricatosi adosso alli nemici, di nuouo li urtò, credendo ad ogni modo potere penetrare dentro alli ordini loro, ma li turchi non ostante che con difficultà sostenessino l'impeto de nimici, & difficilmente si potessino conseruare, & già in qualche parte, stando però con le fronti uolte uerso li nimici cominciassino ad inclinare, accortosene Baiasith, & corso in quello loco con la guardia sua de Giánizzari, messo con la presenza sua animo alli suoi, restaurò il fatto d'arme ripreso alquáto l'impeto de Mãmalucchi, ma temẽdo gli suoi hauendo di nuouo à fare simili pruoue non hauessino à reggere determinò, fatto cõ tutte le sue genti impeto grãde, ritirandole à poco à poco distaccare il fatto d'arme,

uolendo piu presto per tale uia cedendo fuggire la perdita di tutte le genti, che stando fermi cacciato da nemici, hauersi fuggendo à mettere in rotta, et cosi seguitato, nō intermettendo però mai il combattere, ne uoltādo le spalle, benche con perdita non piccola delle sue genti, ritrahendosi à poco à poco ricondusse l'essercito in campo alli alloggiamenti, che di argini, & fossi ui haueua lasciati bē guardati & ottimamente fortificati, doue appresentatisi la mattina seguente li Mămalucchi, considerato la guardia de ripari, & l'artiglierie, che per difesa di essi ui erano su collocate, non bastato loro l'animo di fare pruoua di sforzarli dettono uolta adrieto, & parēdo al grā Diadaro hauere ꝑ allhora proueduto, et alla sicuratiōe della Soria, & alla reputatione sua, non uolendo mettere le cose loro in nuoui pericoli, dato uolta adrieto sene tornò ad Aleppo, donde s'era partito, & hauendo consumato il resto della state in scorrere, & predare li cōfini de turchi, uenuto dipoi l'autunno ridusse le genti sue alle stāze per la Soria, & Baiasith distese le sue per tutta la prouincia della Cilicia, & appiccato Baiasith col Soldano prattiche d'accordo, hauendo mādato molti oratori luno all'altro alla fine si ridussono à confirmare fra loro la pace, & buona amicitia, che per il passato era suta, fra la casa de li Ottomani, & li Soldani, à che fu facile indurre il Soldano non ostante li successi uittoriosi, perche tenēdo il Soldano il supremo grado, & faccendosi capo della religione Maumethana nella assontione sua cō molte cerimonie usa di farsi initiare in sacri, & doppò tale cosecratione il primo per età d'una casa del Cairo molto nobile, che dicono anticamente i loro ui tennono il prencipato, & sono

denominati Caliphi: corona il Soldano della corona imperiale nell'imperio, onde reputandosi padre universale di tutti gli Maumetisti, stando contento al dominio della Soria, & dello Egitto, non hanno mai usato gli Soldani per il passato muonere l'arme contro ad alcuno della setta loro, se non prouocati per difesa dello stato loro, ò di qualche altro Maumethista, loro confederato, & amico, in modo, che per spacio di circa trecento anni ò piu che hanno tenuto quello prencipato, & forma di gouerno, mai hanno ampliato li confini loro, ne cerco d'occupare i dominij alieni, à che massime sono suti aiutati dalla forma, & modo del gouerno, perche per le constitutioni loro, al principio prouidono che gli Soldani non si potessino constituire, se non per elettione, & che hauessi ad essere del corpo loro, cioe schiauo, non potendo, ancora essere admesso alla militia di Mammalucchi, appresso di quali è la somma del gouerno, & auttorità dello eleggere alcuno che suto comperato, ò per altra uia uenuto nella loro seruitu, non habbia seruitu, ne succedano gli figliuoli de Soldani morti, ne de Mammalucchi, nella militia, ne in alcuna altra preeminentia publica, ma diuentando come nascono, priuati solo della heredita di padri, conseguitano le sustantie priuate, che in uita da loro furono acquistate, & diuentati come gli altri cittadini, si riducano alli medesimi esserciti, che gli altri del paese. Ma tornando alla narratione nostra, pacificato Baiasith, & per il mezzo di suoi Oratori rinouato l'amicitia, & la confederatione del Soldano, ordinato le cose di Cilicia, per la uia piu espedita se ne tornò in Bursia, & imbarcatosi con le genti di Europa, se ne tornò in Grecia, do=

ue posato l'armi, & ridotte le genti alle stanze, attenden do alla città, del gouerno di suoi popoli prouide, che per tutto fussino retti quieti, con grande ordine di giustitia, & lui datosi tutto al culto della religione, & altri studij della cognitione delle cose naturali de quelli oltre ad modo si dilettaua, in maniera che al continuo haueua appresso à se huomini nelle cose fisiche dottissimi d'ogni natione, & legge, con liquali il piu del tẽpo conuersaua: & con simile modo di uiuere, hauendo passato molt'anni lo indusse ad intrare in nuoue imprese l'occasione che se gli offerse di insignorirsi di Corcira hoggi detta Corfù, facẽdo intendere certi Greci dell'Isola, come haueuano dispo sti, & tenuto prattiche con prouigionati della fortezza, che ogni uolta conseguitassino premij conuenienti lo metterebbeno dentro, & loro offeriuano acquistare la città, & il restante dell'Isola in l'opera loro: parendoli la cosa riuscibile, & non potere far acquisto piu cõmodo alla difesa dello stato suo, & piu oportuno ad offendere gli nimici della fede, uoltouisi in un tratto con tutto l'animo, & data fama per non mettere sospetto ne' Venetiani di uolere fare l'impresa contro à Valachi, & Amoncastro cominciò con grãde fretta à preparare l'armata di mare, & ordinare le genti per terra, & trouandosi già per mare, & per terra ad ordine tornando di Cãdia l'armata Venetiana, il Capitano di essa, ò à caso, ò pure che hauessi qualche inditio delle prattiche si teneuano, andò à surgere nel porto di Corfù, & riueduto secondo l'ordine le munitioni, & guardie della fortezza, & della terra leuato le uecchie, ui collocò delle nuoue, & senza fare altra demostratione fatto uela menato seco alcuni huomini

mini di Corfu scorso il Golfo con l'armata la condusse à Venetia, laqualcosa inteso Baiasith, dissimulato come nõ ci hauessi da fare, ne uolendo col dimettere l'armata scoprire li pensieri suoi, & perdere la spesa fatta, determinò seguitare, come haueua dato opinione di condurla nel mare maggiore, & inuiatola à quella uolta, in persona con le gẽti terrestri s'auiò per la uia della Burgaria alla uolta del Valaccho, ilqual habita nella parte inferiore uerso il Põto Eusino, et intrato ne paesi suoi scorsone, & depredato gran parte, il Signore del paese conosciuto le forze sue non essere bastante à difenderlo contro à uno tanto impeto, determinò tentare, se per uia de l'accordo si poteua saluare, confidatosi assai nella clementia, & bontà di Baiasith, dellaquale per tutti li paesi uicini, essendo sparta la fama, haueua ripieno li animi de popoli à sperare di lui bene, & mandato suoi Oratori con grãde segno d'humiltà à domandare la pace, & uditoli Baiasith benignamente, senza difficultà s'indusse à concedergliene, & fatto di patto che li douessi pagare l'anno certa quantità di danari in segno di tributo, lo riceuette nella protettione sua, & senza soprastare, passato il Danubio, & messose inanzi, cõdusse l'essercito (essendoui in questi di cõparita l'armata di mare) nel cospetto della terra di Moncastro, laquale è posta sul lito del mare, uicino alla foce, doue il fiume Nester mette nel mare maggiore. il luogo è molto forte di sito, & di munitione artificiale, & è di grãdissima importanza per le cõmodità del paese, della fiumara, et del mare, et è per tutta la prouincia d'intorno di grãde stima, & reputatione, laquale acquistò à tempi massime de Sultan Maumeth, ilquale

andatoui ſimilmente à campo, combattutolo per ſpacio d'uno meſe, & non l'hauēdo potuto eſpugnare, cacciato dal rigore della freddura, fu neceſſitato leuarſene. fatto Baiaſith ſcorrere, & depredare tutta la cāpagna, determinò non ſi mouendo quelli di drento, fare auicinare l'armata di mare, & ad un tratto, per acqua, & per terra, lo circondò con l'oſſidione ſtringendolo in modo, che nō ui ſi poteua mettere, ò cauare coſa alcuna, & ueduto li terrazzani oſtinati à uolerlo difendere, preparato l'artiglierie, cominciò da più bande à battere le mura, & hauēdo cōtinuato il tormentarlo per molti dì, ne haueua di già meſſo in terra tante che giudicaua le gēti ſue potere intrare drento à loro poſta, & però ordinato i colōnelli, che nel cōbattere ſuccedeſſino, l'uno all'altro, la mattina ſeguente, come apparì l'aurora, s'appreſentorono ordinati alle mura. Eranſi li huomini di drento ne la rouina delle mura, egregiamente reparati, d'argini, et foſſi profondiſſimi, in modo che preſentate, nell'intrare per la rottura le gēti turcheſche, ſubito furono con loro alle mani, & ributtādoli con grāde impeto, uſando in loro difeſa, ſaettumi, fuochi, dardi, & ſaſſi, con tanto animo ſi portauono, che morti, & feriti di quelli di fuora gran numero, più uolte gli ripinſono fuora della terra, ma abbōdando l'inimici d'huomini, facilmente ſi rifaceuano, uenuto nuoue genti nella battaglia, nō concedeuano alcuno ſpatio di ripoſo alli aſſediati, de quali ſendone morti, & feriti, ne hauēdo da ſupplire in luogo di quelli che mācauano, diminuendo al cōtinuo li defenſori, ueniuano à riceuere molto maggiore detrimēto de pochi che perdeuano, che nō dauono di dāno de molti che faceua=

no morire de nemici. Et Baiasith hauēdo cōtenuto li suoi buono spatio del di à cōbattere, fatto sonare à raccolta, & staccato la battaglia, gli ricōdusse in campo con animo che la mattina seguente, si ordinassi in modo l'essercito, che partitolo in molti colonnelli, liquali nel cōbattere succedessino in modo l'uno all'altro che potessino rinfrescando al cōtinuo nuoui colōnelli, cōtinuare senza intermissione la battaglia di, et notte, tanto, hauessino spianati i ripari, & cōsumato li defensori: et con questo proposito licentiato le genti, fe intendere loro che posati la notte, l'altro giorno prima che il Sole apparisse si trouassino alli ordini loro per tornare di nuouo à cōbattere, cō animo di lasciarui la uita, ò guadagnare la terra prima se staccassino, ueduto i terrazzani li preparamēti de nemici nō mancato loro l'animo, nō ostante conoscessino il pericolo nelquale si trouauāo essendo indeboliti molto p li feriti, & morti, riparato i luoghi che ne haueuano dibisogno, si preparorono con tutte le forze che restauono loro alla difesa. Venuto il di seguente Baiasith ricondotto tutte le genti ordinate, alla terra con strepito grādissimo, di suoni, & di grida, & tumulto delle sue genti, lequali indubitatamente si premetteuano la uittoria, si appresentorono alle mura in maniera che non restaua se nō dare drento: Baiasith desiderādo di saluare, potendo, li huomini, & la terra, determinò fare pruoua se conosciuto il pericolo potessi d'accordo indurli à leuarsi dalla ostinatione loro, & fatto cēno uolere loro parlare mādò inanzi uno suo mandato à fare loro intendere, come ueniuono con proposito fermo di non staccare la battaglia di, & notte, fino non hauessino guadagnato la ter=

ra, & se aspettauono d'essere forzati denõciaua loro, co me haueua cõceduto la terra in preda, ne perdonato, ne à età ne à sesso, tutti ui sarebbono drento fatti morire, ma quãdo si uolessino dare sarebbe per riceuerli saluo lo hauere, et le persone, & messili in libertà sarebbe in loro arbitrio lo stare, ò il partirsene. udito quelli di drẽto l'offerta del Signore, ne ueggendo uia di potersi saluare, nõ essendo restati tanti che fussino bastãti à difendere li ripari, presono tempo per uno piccolo spatio à rispõdere: & ristretti insieme li Capi, dopò alcune dispute determinorono accettare le cõditioni sute offerte, cõfidãdo massime per la buona opinione che haueuão di Baiasith, che hauessi à esser osseruato loro la fede. fatto la deliberatione mãdorono loro mãdati à dare la terra, et suti accettati con buona gratia da Baiasith, curò inuiolabilmente che nõ fussino dãnificati in cosa alcuna, dato licẽtia à quelli che sene uolessino partire, che senza impedimento ne potessino cauare tutte le cose loro, et lasciato ben guardato Moncastro, essendo assicurato di nõ potere da quella bãda essere offeso, et hauẽdo ridotto in potere suo tutti i liti del mare Pontico, assicurò in modo quello, che cõtro alla uolontà sua nõ ui si poteua nauigare, hauendo in mano tutti li porti, et le foci delle fiumare, che in quello metto no: et espedito l'impresa, dato uolta adrieto ricõdusse lo essercito in Romania, doue distribuitolo alle stãze si fermò con la corte in Andrinopoli, et andãdosi riuolgendo per l'animo la cosa di Corfu, ne potendo imaginare in che modo i Venetiani hauessino hauuto tale notitia, in sospetti nõ ne fussino suti auertiti per uia del Bailo, e delli altri loro mercãti che habitauano in Pera, & in Cõstan



tinopoli, & giudicãdo molto à proposito dello stato suo, nõ hauere in casa chi essendoli naturalmente inimico po tessi intẽdere le pratiche sue, et dare auiso, nõ uolendo pe rò in particulare offendere la natione Venetiana, per nõ scoprire che si fussi mosso ꝑ le cose di Corfu, fe uno edit to generale à tutte le nationi che nõ potessino ne terreni suoi tenere ne Bailo, ò Cõsoli, che hauessino alcuna publi= ca auttorità, ò iurisditione, et à quelli che ui si trouauão, comãdò che in spatio di pochi di hauessino sgõbro li paesi suoi, et incolpãdo Venetiani, che li haueuono cõmesso cer te fraudi, li fe ritenere, e sequestrare le robbe loro. Et cosi stettono sostenuti, et spogliati delle robbe molti anni, fra quali il primo fu Messer Andrea Gritti, et ꝑ questo mo do essendosi rotto la guerra, fra Venetiani, et Turchi, Ba iasith determinato uolergli aperto Marte perseguitare, circa l'anno. M. C C C C L X X X X V I I I. della salute Christiana, messo di nuouo in mare una armata di Ga= lee, Fuste, Naui, & altri legni, la fe nauigare alla uolta del Peloponesso, ouero Morea, et lui messo insieme le gẽti di terra, ui caualcò in persona, et intrato nel Golfo di Pa trasso, messe il campo à Lepãto, che dalli antichi fu detto Naupatto stringẽdolo per mare, et per terra, alla fine se ne insignorì, dãdosi quelli della terra, e seguitato nell'im presa, l'anno dipoi nauicò cõ l'armata di mare à Modo= ne, & cintolo à torno à torno, difendẽdosi quelli di dren to gagliardamẽte essendo bene proueduti d'huomini, & munitioni, ue li haueuano fatti cõsumare in darno mol ti mesi, et preso animo erano per difendersi, ma soprauε nendo drento mãcamẽto di uettouaglie. M. Antonio Gri mano, allhora Capitano dell'armata Venetiana, caricò

certa naue grossa di frumento, et con uno tẽpo fatto fattola nauicare alla uolta di Modone, trouandosi alla uista della terra hauẽdo il uento in poppa, et gagliardo, andò con le uele piene alla uolta dell'armata inimica, & uenẽdo con impeto grãde, nõ bastato l'animo d'alcuno de legni turcheschi d'opporsi, datoli la uia, et passata pel mezzo de l'armata inimica andò à sorgere nel porto. Il Proueditore che per Venetiani era in Modone, ueduto la Naue sorta, comãdò à quelli di drento che subito discesi alla marina, andassino à scaricare il frumẽto, et lo cõducessino nella terra in luogo saluo. Riceuuto tale comãdamento, per il desiderio grãde delle uettouaglie, si mossono in un tratto tutti li huomini di drẽto, soldati, & terrazzani, nõ si ricordãdo d'hauere li nemici à torno, et abbãdonato le guardie, corsono alla Naue, delquale disordine accortosi Baiasith, mosso in un tratto l'antiguardia, & fatto seguitare drieto di mano in mano l'altre gẽti, assaltò con grãde impeto li ripari, liquali trouati sproueduti, et senza defensori, montatoui su nel primo insulto grãde numero di cõbattẽti, se ne insignorirono: et discesi nella terra discorrẽdola, occuporono in un tratto tutti i luoghi importãti, & principali, senza dare tẽpo à quelli che erano corsi à scaricare la Naue di poterli soccorrere, & insignoritisi, per quella uia li Turchi di Modone, & in quella fortificatisi, cominciorono dipoi à scorrere per la terra tagliãdo à pezzi qualunque trouauano cõ l'arme in mano, et depredato la robba, cosi luoghi sacri come profani, facendo schiaui dõne, fanciulli, et uecchi, con grãdissima calamità la spogliorono, che cosa alcuna non ui restò, & nella fortezza si ridussono tanti huomini che

non ui ſi potendo cõportare, furono neceſſitati, fatti pat ti di ſaluare la perſona, fra pochi di, poi dettono il caſtel lo, & quelli dell'Iſola di Corone, che è poſta all'incõtro di Modone, ueduto Modone in mano de nimici, uolendo fuggire il pericolo di perdere la uita, & le ſuſtãtie, man dorono ſubito loro mãdati à Baiaſith ad offerirgli la cit tà, & l'Iſola, quãdo prometteſſi loro ſaluargli nell'haue re, & nelle perſone, lequali cõditioni promeſſo il Signore d'oſſeruare, datoli liberamẽte la terra, ui riceuettono drẽ to li miniſtri, & gẽti di Baiaſith, ilquale fermatoſi quel= la uernata nella Morea, atteſe à fare fortificare la città di Modone, et proueduto la di nuoui habitatori, mutatoli il nome uolle che ſi chiamaſſi Tangari uerdi, che in no= ſtra lingua è interpretato dato da Dio, ui cõſtituì una gagliarda guardia di ſue gẽti, et mãdato la primauera ſeguẽte uno Baſſa uerſo la Valona cõ quarãta mila huo mini, aſſaltato la città di Durazzo, eſſendo in grãde par te rouinata, & mal guardata in breue tempo ſe ne inſi gnorì, et li Venetiani ſeguitati l'uſo loro, transferito la colpa della perdita di Modone, per nõ l'hauere, potendo, ſoccorſo cõ l'armata, nel Capitanio Meſſer Antonio Gri mano fattolo uenire à Venetia prigione in ferri, lo confi norno all'Iſola di Procõeſſo, onde partito, poi rotto i cõfi ni, ſi riduſſe à Roma, et in ſuo luogo fu creato Capitano dell'armata Meſſere Marchio Treuiſano, et nõ uedendo di potere ſoli ſoſtenere il peſo della guerra, ricorſi al Re Luigi di Frãcia impetrorono, che fra Genoua, et in Pro= uẽza fe armare ſei Naui groſſe, et. xv. Galee ſottili, et ca ricatoui ſu grãde quãtità d'artiglieria, cioè cãnoni, mez zani, et falcõetti, e meſſoui ſu parecchi migliaia di fanti

la maggiore parte Guasconi, & fattone Capitano Mõsi gnor di Grauistene, nauigò, partita da Genoua alla uolta dell'Arcipelago, per accozzarsi cõ l'armata Venetiana, et cõdottosi à Scio, s'andò à mettere à Mitileno, et preso porto, et posto le gẽti in terra, depredorono, et scorsono in un tratto tutta l'Isola, finalmẽte andati à cãpo à la Città di Mitileno capo dell'Isola, con tãto furore l'assaltorono, hauẽdo il primo di piãtato molta artiglieria, et cominciato à batterla, che spauẽtorono in modo li turchi, per il subito assalto, che nõ ostãte ui fussi drento per guardia uno ualido presidio d'huomini essercitati, inuiliti, uolãdo spacciorono per terra, et per mare grippi, et ulacchi à Baiasith, à farli intendere li apparati grandi de Christiani, et la forza dell'artiglierie, protestando al Signore, che quãdo presto nõ fussino, soccorsi, nõ erano ꝑ potersi difendere molti di. La uenuta dell'armata Francese publicata in Cõstãtinopoli, et essendo come interuiene augumẽtate le forze, et gagliardie di quella natione, misse tanto spauẽto nella città, & in tutto il resto della Romania, che li Maumethisti desperati del potersi cõseruare in Grecia, pẽsauano molto più al modo di preparare i nauilij per fuggirsene, che à mettersi à ordine ꝑ saluare Mitileno, & Baiasith cõsternato per la grandezza del timore, non tenendo conto alcuno della dignità succintosi la uesta, & disceso in persona alla marina, solicitaua le gente che doueuano andare al soccorso di Mitileno à imbarcarsi, & essendo questa la conditione della Corte, ne ui si facendo prouisione alcuna à proposito della difesa, non è dubio alcuno che se Venetiani fussino andati con l'armata loro à congiugnersi con Fran=

cesi,& condotto le genti loro,che accresciuto le forze de christiani,massime di fanterie,delle quale li Fràcesi haueuano scarsità,che insignoriti di Mitileno,& qualunq; altro loco,doue hauessino posto in Grecia harebbono ridotte le cose di turchi in termine,che p auentura p loro medesimi passati in Asia harebbeno derelitta la Grecia, ma Venetiani,ò che appiccato di già pratiche cõ Baiasith,di pace che poi p il mezzo di messer Andrea Gritti cõclusono,& nõ uolessero irritare il nimico,ò pure che li successi fauoreuoli de Fràcesi nõ piacessino loro : procedẽdo in tutte le loro prouisioni tardamẽte,& cõ grande lõghezza,massime di prouedere l'armata Fràcese di uettouaglie,& di huomini,de quali haueuano grãde mãcamẽto, tardorono tãto il uenire ad unirsi cõ Fràcesi,che essendo stati molti di à battere le mura della città di Mitileno, et hauẽdone messe tãte in terra,che se hauessino hauuto piu numero di fanti,erano p guadagnare la terra: ma tardãdo l'armata Venetiana sendo mãcato loro le uettouaglie,ne ui si potẽdo p il mancamẽto di esse cõportare piu il Capitano Fràcese,accresceli la collara, temẽdo nõ essere ingãnato da Venetiani,& intrato di loro in sospetto fatto caricare l'artiglierie,& li huomi su l'armata, soluta l'ossidione dette le uele al uẽto,nauigato pel golfo,& attrauersato la Sicilia cõdusse l'armata à Genoua,et la p sona sua fatto il camino di terra se ne tornò in Fràcia,et Baiasith cõsiderato seco medesimo il pericolo,nel quale se era trouato nõ uolẽdo incorrere piu in tali stretti, massime che da natura era molto piu inclinato alla quiete,& pace,che p cupidita d'accrescere il dominio nõ era uolto alla guerra,determinò uoler tẽtare Venetiani di pace,et

liberato M. Andrea Gritti cõ riceuere da lui sicurtà, che ritornerebbe, imbarcatolo, lo mãdò à Venetia ꝑ trattare l'accordo. arriuato il Griti à Venetia, & trouato il Senato, il Doge, & tutta la cittadinãza cupida della pace, riceuuto da loro il mãdato di poterla cõcludere, nauigato di nuouo à Cõstãtinopoli, cõuenuto facilmẽte la fermo con le cõditioni, che ancora fra loro durano, & Baiasith liberato da ogni ꝑturbatione di guerra ritorno à godere la sua quiete, si ridusse ad habitare il piu del tẽpo, tenẽdo la corte in Andrinopoli, à certo casale uicino alla terra à poche miglia, loco molto diletteuole, et ameno, nel quale, chiamãdosi il dimotico, edificò stãze ꝑ la habitatione sua molto sontuose, & splẽdide, & in q̃sto modo menò piu tẽpo quieta la uita sua, & sendo ꝑuenuto alla età di settãta anni, & imperatione cõ grã beniuolẽtia, et gratia di tutti i popoli à lui sudditi, anni trẽta, cominciò lui medesimo prudẽtemente à pẽsare che essendo uecchio, et di cõplessione di corpo mal sano ogni giorno poteua soprauenire la morte, & mãcare, & hauẽdo desiderio in quãto potessi prouedere alla cõseruatione dello stato suo ne posteri, per ouuiare à i pericoli, et nouità che nella morte sua potrebbono succedere, trouãdosi tre figliuoli di età adulta cõsti tuti in tre diuersi parti dell'Asia su i cõfini del regno cõ l'arme in mano, pẽsò per unico rimedio, & mãtenimẽto della unita dell'imperio, acciò che nõ hauessi ꝑ la discordia tra i figliuoli della successione, ad incorrere in diuisione, & guerra ciuile, nõ essere à simili disordini piu, efficare remedio che imitato l'essempio di Amorath suo auoli, renunciato all'imperio, prouedere in uita del successore, & metterlo in gouerno, di che ne nascerebbono tutti

buoni effetti, conciosia che essendo lui aggrauato dalli anni, non potēdo per le debbolezze del corpo sopportare la fatica, & cura, che si arreca seco il gouerno d'uno tanto ampio dominio, li popoli sarebbono meglio da uno giouane retti, & li altri fratelli leuati dalla sperāza del poter si fare signore sendo l'imperio già occupato, sarebbono forzati, non uolendo capitare male cedere, & ubbedire, lui ridotto in uita priuata, molto meglio potrebbe prouedere alla quiete, & conseruatione sua, & fatto lui medesimo questo discorso, cominciò intentamente à pensare intra se, chi uoleua gli succedessi, & non giudicando douersi partire dall'ordine della ragione determinò che Acomath suo primogenito succedessi in suo loco, & uolendo col dare inditio della uolonta sua cominciare à darli reputatione, & seguito, cō Giannizzari massime, & genti à cauallo, spacciato uno suo huomo mandò à significarli, che lasciato il paese bene guardato douessi passato in Grecia uenire ad uisitarlo. riceuuto Acomath il cōmadamento del padre, & suto auisato da ministri teneua alla porta della cagione di tale uenuta, messosi subito in camino accompagnato da grā numero di gentil'huomini, & di altri cortigiani, attrauersato la Licaonia la Galatia, & la Bithinia passò ultimamente lo stretto, & smontato in Grecia, intēdendo che Baiasith era con la corte in Andrinopoli caualcato à quella uolta, & condottouisi, s'andò à presentare al padre, ilquale ripieno di letitia riceuutolo con grāde tenerezza, & solleuatolo in pie, abbracciatolo, lo basciò in frōte con grandi segni di amore, & alloggiatolo nelle stāze sue presētatoli di molti ricchi doni, et fuora del cōsueto per molti di al continuo cōuersorono insie

me, hauẽdo hauuto fra loro dua molti longhi, & secreti colloquij. alla fine cõuenuti del tẽpo, et dell'ordine che ha uessi à tenere nel uenire à pigliare lo stato, licẽtiatolo, lo mãdò al gouerno suo. suto auisato Salim l'altro figliuolo di Baiasith, da ministri haueua alla porta, della uenuta di Acomath à uisitare il padre, & delle carezze, et honori che li era suto fatti, & della oppenione che Baiasith lo hauessi in uita à cõstituire Signore, sendo Salim d'ingegno inquieto, & oltre à modo ambitioso, nõ si potẽdo indurre à star cõtento, che Acomath li hauessi à cõmandare, uolẽdo in quãto potessi opporsi, che tale successione nõ seguissi, determinò uenire in ꝑsona alla porta, & partito di Trebisonda, doue faceua residẽtia senza hauere domãdato liceza al padre, ò fattogene intendere cosa alcuna, accõpagnato da circa secẽto caualli fra Tartari, et della prouincia del Ponto, attrauersato tutta la riua del Ponto Eusino, intrato ne i paesi del Valaco, & poi per la Burgaria, se ne uẽne à drittura à Andrinopoli, & presentatosi nel cospetto del padre lo trouò molto alterato riprehendẽdolo, che cõtro alle cõstitutioni del regno, partitosi dal gouerno, senza cõmandamẽto, ò licẽtia sua, fossi uenuto in Grecia. Nõ inuilito Salim ꝑ la perturbatione, & parole del padre, alleggãdo in iustificatione della uenuta sua molte cagioni, disse esserui uenuto, mosso dall'essempio de Acomath suo fratello, ꝑche sendo uecchio desideraua prima che morisse uisitarlo, et hauere da lui la benedittione. cõmosso Baiasith dalle parole del figliuolo ꝑmesse che gli basciasse i piedi, & su leuatolo, et abracciatolo lo basciò in frõte, et presentatolo, secõdo l'uso largamẽte, dipoi dopò alcuni di licẽtiatolo cõmesse se ne tornassi al gouerno

suo, ma Salim andaua sotto uarij pretesti allõgando la partita sua, pche uoleua col cõuersare cõ Gianizzari, & altre gẽti d'arme, cõ la destrezza, & liberalità sua farseli beniuoli, mostrãdo massime nõ pigliare altro piacere che maneggiare armi, & caualli, ne erano li ragionamẽti suoi se nõ di guerre, caualli & armi, & nel donare sendo oltra modo liberale se li andaua al cõtinuo cõciliando & faccẽdo beniuoli. Nõ piaceua punto questo suo soprastare à Baiasith, & però li haueua molte uolte fatto dire, che preso partito se ne douessi tornare al gouerno, ma lui allegãdo hora uno impedimẽto hora un'altro, quãto poteua andaua differẽdo il partire, tãto che pturbato il padre, & uenuto incollera li fe denũciare, che quãdo nõ si leuassi di corte prouederebbe di farnelo partire cõ suo dãno, & carico, p laquale denũcia cõmosso Salim, ne iudicãdo à proposito irritare piu il padre, preso finalmẽte licẽza si parti di corte cõ tutte le gẽti sue, & caualcato uerso la Seruia circa quatro giornate si fermo à certo loco denominato Scazacara, sito molto cõmodo, & opportuno, pche sendo uicino ad Andrinopoli à quatro giornate, et à Filippopoli à due, era posto su certo passo, che qualunq; de paesi di Europa uoleua andar alla porta, era necessitato capitarui, & in quello loco fare capo. alloggiato Salim le gẽti, & fortificato li allogiamẽti d'argini, et fossi mostraua essere p starui qualche di, hauẽdo dato nome di uolersi, preparato l'essercito, ridurre in Samãdria p guerreggiare cõtro alli Vngheri, & hauendo p questo modo fermo li alloggiamẽti cominciò à ritenere qualunque ui capitaua, massime quelli che della Grecia Dalmatia, Bossina, Seruia, & Burgaria portauano alla portai

danari de caracci, comerchi, & altre intrate del Signore, & soldando con quelli quante genti à cauallo, & à pie poteua hauere che fossino bene ad ordine, & essercitate nell'armi, et usando nel pagarle le mani larghe, spartosi per il paese la fama della sua liberalità ue ne concorreua al continuo numero grande, in maniera, che in breue tẽpo si misse sotto uno essercito di molte migliaia di huomini à pie, & à cauallo da potere comparire in ogni loco. Questi machinamenti di Salim offendeuano grandemẽte Baiasith, & benche à posta sua li hauessi potuto dissipare, & torre uia, nõdimeno dolendoli di hauere ad usare forza contro al figliuolo, & imbrattare le mani nel proprio sangue, persistendo nella sua solita mansuetudine, usaua al cõtinuo nuoue arti, & mezzi, per uedere di rimuouerlo da questo suo temerario proposito, ma tutto era uano, perche Salim non prestãdo orcchi à cosa che li fossi proposta attendeua di cõtinuo ad ingrossare l'essercito, il perche giudicando Baiasith la stanza sua di Andrinopoli non essere à proposito, & uolendo ridursi in loco che potessi usare & non usare la forza, secõdo uolessi, ne potere essere costretto cõtro alla uolonta sua à uenire à combattere, partito con la corte di Andrinopoli cõ tutte le genti à cauallo, & à pie, prese il camino uerso Constantinopoli, doue arriuato giudicaua essere in libertà sua pigliare quelli partiti uolessi. hauuto subito Salim notitia della partita del Signore nõ messo tempo alcuno in mezzo leuato il campo lasciato i carriaggi, & tutti li altri impedimenti, con grande celerità si misse alla uia di Andrinopoli à seguitare drieto al padre, & fu tanto presta l'andata sua, che raggionse il retroguardo di Baiasith ui

cino à Constantinopoli circa cinquãta miglia, & trouã dosi l'essercito ordinato in battaglia, senza fare altra de nuncia urtato nelle genti si carico loro adosso, & appiccato il fatto d'arme, comincio à menare le mani, Veduto Baiasith la furia del figliuolo, & che trattaua le genti sue come nemici, non si potendo ancora indurre ad usare contro di lui le forze, mandandolo à cõfortare per buono spacio, che mutato si uolessi leuare dall'impresa, & ritirarsi indrieto, ogni opera sua era uana, perche al continuo Salim metendosi inanzi offendeua le genti sue trattãdole da nemici. alla fine Baiasith ueduto, che non si piegaua, ma che al continuo imbestialiua piu, & procedeua con l'offenderlo, leuato uia ogni rispetto, & posto da cãto l'amore paterno cõuocato à se li Bassa, & la guardia di Giannizzari, & altri capitani, cõmandò loro che preso l'armi contro à Salim l'offendessino in tutto, come nimico, subiungendo, che uedendo in lui tanta bestialità, et usando uerso di lui tãta efferata impieta, era sforzato à credere che la madre ingãnatolo, & rottoli la fede, lo hauessi generato di qualche adultero. alle parole del Signore accesi li capitani di giusta indignatione, preso l'armi, con tanto furore andorono ad urtare le genti di Salim, che non potendo quelle resistere contro à tãto impeto, in un istante dissipate & disordinate si messono in rotta cercando di saluarsi con la fuga, ma suti seguitati dalle genti à cauallo restorono la maggiore parte morti su la cãpagna, & Salim scãppato per uertù de caualli cõ pochi di suoi piu fidati, non si fermando in loco alcuno, fuggendo di & notte, si ridusse di la da Varna nella Burgaria in certe montagne aspre, & inaccessibili, & Baiasith ripie=

no di ansieta, & dolore nõ sapẽdo che partito si pigliare di Salim seguitato il camino suo si ridusse in Constãtino poli, doue ueduto l'ambitione, & audacia del figliuolo si cõfirmò molto piu nel proposito di uolere prouedere in uita al successore, & stabilirlo nella signoria, & nõ iudicãdo di prolõgare piu à metterlo ad effetto, mãdo à significare ad Acomath, che messosi ad ordine quanto prima potessi uenissi alla porta p pigliare il gouerno, nel qual tẽpo Corcuth che era il terzo figliuolo di Baiasith, & che da lui era tenuto all'opposito del soldano in Magnesia, al gouerno di tutte le prouincie datorno, inteso l'insulto di Salim cõtro al padre, dalla uolõta delquale stãdo contento ad ogni sua deliberatione nõ si era mosso in cosa alcuna p la uenuta di Acomath. intrato dipoi in sospetto della ferocità di Salim, partito sconosciuto cõ una sola galea da Magnesia nauigò in Cõstantinopoli, & presentato si dauãti al padre doppò le debite riuerẽtie lo pregò, che uolessi ancora prouedere nella constitutione di Acomath nell'imperio, alla sicurtà sua, riducendoli ad memoria, come nella assentia sua era stato da Giãnizzari, sendo piccolo fanciullo messo nella sedia imperiale, & le promesse che diceua hauere loro fatto circa alla successione sua. Cõmosso Baiasith grãdemente fattoli molte carezze, & cõfortatolo à stare di buono animo, donatogli grã somma di thesoro, & aggionto in sua cõpagnia quatro galee, bene satisfatto lo rimãdò al gouerno suo, et Acomath riceuuto l'auiso del padre atteso ad ordinarsi non uso in un caso tãto importãte la celerità che pareua si cõuenissi, ma giudicãdo sempre douere essere à tẽpo, preparato le cose che uoleua portare, et messosi à camino caualcãdo à

giornate

giornate ordinarie se ne uenne alla uolta d'Europa, & Baiasith inteso la uenuta sua, uolendolo honoratamente riceuere, fatto grandissimi apparati in Constantinopoli fe mettere in mare nel canale molte Galee, Palandree riccamente ornate per mandare su la Turchia, à passare il figliuolo, ilquale disceso in Bithinia s'era di già condotto allo Scutari, luogo posto sul mare riscontro à Constantinopoli, uicino all'antica Calcedonia, ilche inteso Baiasith fe comandamento alla guardia di Giannizeri, & à molti altri Sangiacchi, che con le loro compagnie imbarcati andassino à incontrare Acomath. Ma li Capi de Giannizzeri non si satisfacendo di uolere per Signore Acomath, per non essere loro paruto nella uenuta, e stanza che fe alla porta, huomo atto à un tanto gouerno, et in oltre essendo molto pieno di carne, pareua loro che stando difficilmente per la grauezza del corpo à caual lo, non fussi nella Signoria, col cercare d'ampliare il dominio per essercitarsi nelle guerre, ma uacando più tosto ad altri piaceri non hauessi à tenere molto conto delle genti d'arme, massime che intendeuano, come da natura era molto assegnato, & parco, & per contrario Salim di natura ambitioso, & non pigliando piacere se non de l'arme, & di maneggiare caualli, & hauendo ueduto in lui una liberalità grandissima, si persuadeuono le conditioni loro sotto lui douere essere molto migliori che sotto Acomath, et cõmossi molto più ueggendo presente quello che non piaceua loro, deliberorono opporsi, & solleuato in un tratto tutte le cõpagnie cominciorono à tumultuare, & preso l'arme andando discorrendo per la città, missono à sacco la casa del Cadì, & di due de pri-

mi Bassa, & essendo seguitati da buon numero delle genti à cauallo, discesi alla marina, & montati su le Galee, & Palandree, messo à sacco tutti li ornamenti, leuorono loro le uele, & li timoni acciò nõ potessino nauicare, & con questo furore accrescendo al continuo di seguito si condussено à san Demitrio, & si presentorono alla porta, domãdando che fusse permesso à Salim che potessi uenire à basciare i piedi al Signore, Baiasith non hauendo lasciato indrieto cosa alcuna per rimuouere i Giannizeri dal tumulto, haueua ultimamente fatto loro offerire somma grandissima di danari, se uoleuano consentire che Acomath uenissi à coronarsi, ueduto che in cosa alcuna non si piegauano, ma essacerbati al continuo cresceuano nell'insolenza usando parole minatorie, & bestiali, ceduto Baiasith di necessita consenti loro lo facessino, et nondimeno non abbandonò mai la uia del placarli, & ridurne alla uoglia sua, non uolendo però uenire in luogo che l'hauessino in potesta loro. Riceuuto lo Agar, & altri Capi il consentimento del Signore, spacciorono uolando à Salim che douessi con ogni possibile celerità uenire uia, ilquale riceuuto l'auiso, & inteso quello era seguito in Constantinopoli, montato à cauallo si misse in uia, & per il camino riscontrò circa mille caualli che da Giannizeri per scorta li erano mandati, con liquali unitosi, uolando si cõdusse alla città, doue andatolo à trouare non solo i Giannizeri, ma la maggior parte delli Spachi, & altre genti à cauallo accompagnati da gran moltitudine di popolo, & cõdottolo ne la Città con grande essultatione di letitia uniuersale lo salutorono Imperatore, & caualcato per tutta la terra

fu collocato nella sedia Imperiale insignitolo della corona, et altre insegne Imperiali, finalmente giuratoli fedeltà gli promissono publicamente l'obedientia, et per questo modo Salim prese senza contraditione alcuna lo stato, & insignorito della Città Imperiale, mandò subito à fare intendere à Baiasith, che non temessi di cosa alcuna, perche non era uenuto per fargli uiolentia, ma essendo chiamato dalle genti d'arme, et dal popolo non s'era uoluto opporre à uno tanto uniuersale consentimento, & però offerendoli di uolerlo nõ solo per padre, ma per Signore, lo pregaua che accõmodatosi anchora alla uolontà dell'uniuersale uolessi permettere, approuando quello che era suto fatto, che anchora di sua uolontà, & con sua buona gratia gouernassi, promettendo che mai era per partirsi dall'obedientia sua. Baiasith inteso l'offerte del figliuolo, & intendendo che non ui era più uia à poterli obstare, & che quando nõ consentissi che lo poteua facilmente forzare, cedette alla domanda sua, massime che si persuase, che essendosi in un tratto fatto tanta mutatione d'animo nell'huomini che fussi suta opera, et uolontà di Dio, per cauarne col tẽpo qualche effetto, che allhora nõ si dimostraua, & da questa cõsideratione mosso, quietato l'animo, non si uolendo opporre altrimenti mandò nella Città dua de sua Bassa à salutare Salim Imperatore, & darli l'obedientia in suo nome, dipoi la mattina seguẽte disceso in psona nella Città Baiasith si appresentò dinanzi al figliuolo, & prostrato in terra li baciò i piedi, dalquale suto solleuato, & abbracciato lo baciò in fronte, et mostrando grã segni d'amore l'uno uerso de l'altro si ridussero in luogo separato, doue hauẽdo par=

lato à longo insieme, nel partire Baiasith richiese Salim che fussi contento prometterli, che postposte tutte le cure si potessi ridurre in uita priuata con alcuni suoi più intimi famigliari al Dimotico, che è certo casale uicino ad Andrinopoli, doue essendo usato conuersare mentre che era Signore, haueua edificato habitationi con grandissima suntuosità, Salim lietamente rispostoli li concedette non solo quello domandaua, ma qualunque altro luogo uolessi. Il perche fermo Baiasith nella terra attese à preparare le cose che uoleua portare seco, & andato di nuouo à uisitare il figliuolo, prese da lui licentia, partito da lui con la sua compagnia si auiò uerso Andrinopoli, et nel camino caduto amalato, ò di dispiacere, ò più tosto di ueleno, secondo fu opinione de più, impose fine alla uita l'anno della Salute Christiana.

M. D. XII.

ANDREA CAMBINI FIOREN-
tino dell'origine de Turchi, & Im-
perio delli Ottomani.

LIBRO QVARTO.

A Comath inteso la uenuta di Salim à Constantinopoli, et quello che ui era seguito, non reputandosi sicuro allo Scutaro, leuatosi si ridusse in Bursia, doue poi che hebbe notitia della morte del padre priuato d'ogni speranza, partito caualcò con tutte le genti della Natalia, uerso Cappadocia, & arriuatoui se n'andò sotto il monte Tauro, in quella parte che era suta posseduta dal Garomãno, & fortificato alle radici del monte lo alloggiamento d'artiglierie, argini & fossi, essendo il sito per se forte, lo rendè inespugnabile, prouedendo abondantemente di uettouaglia, et di tutte l'altre cose necessarie, in maniera da poteruisi longo tempo cõportare sicuro, determinò, ueggendo di non potere essere forzato à l'uscirne, fare fermo proposito che per occasione se li offerissi, nõ uolersi ridurre à combattere con Salim, ma stãdo fermo aspettare quello che il tempo partorissi, non si potendo persuadere che Dio ne li huomini hauessino à cõportare, che egli hauessi longo tempo à godere uno stato con tanta impietà, & sceleratezza acquistato. Dall'altra parte Salim insignorito de Thesori del padre, che dicono furono quantità grãdissima, distribuitone buona parte nelle genti d'arme, & ne Giannizeri, uerso de quali usò liberalità smisurata, donãdo loro lar-

gamente senza alcuna misura, & riuolto dipoi à riordi
nare la militia fe loro intendere, come le sontuosità nelle
quali erano trascorsi, nō li piaceuano, nō essendo in quel-
le cosa alcuna à proposito, perche li buoni soldati debono
procurare di coprire loro, et li loro caualli di buone ar-
mi, che rendendoli sicuri li faccino più arditi nel cōbat-
tere, & nō dieno animo à nemici essendo coperti d'oro,
et gioie per la cupidità del guadagnarle. Ordinato dapoi
lo stato di Grecia: et passato con tutte le gēti lo stretto,
ridottole in Bitinia, s'inuiò uerso la Licaonia, et la Cap-
padocia, uolendo auāti ad ogni altra cosa leuare uia lo
ostaculo di Acomath suo fratello, & cōdottosi uicino alli
alloggiamēti suoi con le gēti ordinate in battaglia, mes-
sosi su la cāpagna, mostrò essere apparecchiato à cōbat-
tere. Ma nō si mouēdo Acomath, ne permettēdo che uno
solo de suoi uscissi delli alloggiamenti, hauendoui Salim
consumato molto tempo, non pote con generatione alcu
na d'ingiuria prouocarlo à uenire alle mani, nō hauen-
do lasciato indrieto cosa alcuna per induruelo. alla fine
conoscendo che nō era per poterlo forzare, & dolendoli
à consumare il tempo in uano, deliberò differire l'impre
sa in altro tempo, & però leuato in un tratto il campo,
preso il camino uerso la marina s'inuiò uerso la Magne
sia, per andare ad opprimere l'altro fratello Corcuth, il
quale si conteneua nella città di Magnesia, & nō si essen
do mai trauagliato, ne dimostro in cosa alcuna ne al tem
po del padre, ne poi, credendo douere stare sicuro, si tro-
uaua senza guardia. Ma Salim uolendo leuare uia tutti
quelli del sangue per restare senza alcuno ostacolo, ca-
ualcò con tāta celerità, che si fu prima presentato su con

fini della Magnesia, che Corcuth hauessi hauuto notitia, ne della partita, ne della uenuta sua, il perche ueggendosi lo uenire con tanto furore, ne hauẽdo preparamento alcuno di opporseli, determinò con la fuga tẽtare di saluare al meno la uita, & mutato habito, sconosciuto, accompagnato da alcuni suoi alleuati, uscito della terra secretamente, si misse alla uia del passaggio di Rodi, per passare su l'Isola, ma trouato tutti li passi, & tutti i liti maritimi occupati dalle genti, & Fuste di Salim, nõ ueggendo uia di potere passare, cercò d'occultarsi in certe selue uicine, nellequali intrato, & per più di stato occulto nelle cauerne, uissuto di mele siluestre, & delle radice dell'herbe, hauẽdo alla fine Salim proposto premij grãdi à qualunque lo manifestaua, ò daua preso, fu to scoperto da certi uillani del paese, mãdato Salim à pigliarlo, nel condurlo alla terra per comandamento del Signore fu per la uia da suoi ministri morto, et Salim insignorito di Magnesia, & di tutte le prouincie maritime dell'Asia Minore, fino alla Soria, ordinato in quelle il gouerno, condusse l'essercito in Bursia, & intrato nella Città ad uso di trionfante, uolendo hauere nelle mane certi giouanetti che nati di dua suoi fratelli morti, Baiasith loro auolo in uita ui haueua mandati ad alleuare, ordinò di celebrare uno conuito molto splendido, secondo l'uso loro à tutti li suoi Capitani, et cosi à molti altri di quelli che habitauono nella terra, infra quali fe cõuitare anchora tutti i Nepoti, celebrato dipoi il cõuito, et licẽtiato tutti li altri, mostrando di uolere parlare co Nepoti li fe restare, & fattili condurre in certe stanze separate gli fe da suoi ministri con grande crudeltà strangolare: in maniera che

di tanta successione che lasciò di se Baiasith, in breue spa cio solo restaua in uita, oltre al figliuolo che unico haueua, Acomath con dua sua figliuoli, la morte de quali di & notte andaua seco meditãdo. Ordinato dipoi il gouerno di Bursia caualcato à Nicomedia, et trouato nel Golfo l'armata, mõtatoui su, attrauersato la Propontide nauicò à drittura à Cõstãtinopoli, et andato à smontare à la scala, caualcato tutta la Città andò à scaualcare alla habitatione sua della pũta di. S. Demetrio, doue essaminãdo il modo del debellare Acomath, & conoscẽdo che cõtenendosi nell'alloggiamẽto eletto, era impossibile per la gagliardia sua cauarnelo, si riuolse con l'animo à tentare, se per uia delle fraudi ingannatolo, lo potessi hauere alla tratta, & tradotto nella uoglia sua Lagaar de Giãnizeri, et dua de primi Bassa, gl'indusse ad appiccare secretamẽte pratiche con Acomath, col mostrare che essendo mal cõtenti di lui, sarebbono per fauorirlo, nel recuperare lo stato, liquali promesso l'opera loro, mãdorono secretamente certi loro fidati ad Acomath à farli intendere, che ueduto la crudeltà grãdissima, usata da Salim uerso il padre, Corcuth, et li altri sua cõgionti, hauẽdola in abominatione, ne reputãdo per l'insolentia, & bestialità che al cõtinuo usaua nella potestà, hauere appresso di lui, nõ che altro sicuro la uita, et pẽtitosi d'hauerlo cõstituito Signore, sarebbono, quãdo intendessino che lui fussi per cõcorrere, d'animo di tagliarlo à pezzi, & liberarsi dalla sua intolleranda seruitù, & però ogni uolta che uedessino che lui con l'essercito suo si facessi inanzi appresentandosi in Bursia, rebellatisi, manifestamente da Salim, tagliatolo à pezzi, ò abandonatolo s'andrebbo=

no à congiongere con lui, & riceuutolo per Signore lo compagnerebbono in Constãtinopoli à constituirlo nella sedia imperiale, & però lo confortauono, mentre ch'erano in questa dispositione, à non uolere perdere una tanta occasione, perche non prima s'intenderebbe lui con le gẽti essere intrato in Bithina, che leuatisi dalla ubbedienza di Salim tutti Giãnizzari, & genti à cauallo, fattolo morire, ãdrebbono à lui come à signore. Riceuuto Acomath queste ambasciate, temendo da principio della fede loro, & dubitando nõ fossino tentamẽti, per cauarlo della fortezza, & hauerlo alla tratta, prestãdoui poco orecchi, nõ si mosse in cosa alcuna, ma hauendo loro continuato molti mesi, di mãdare al cõtinuo nuoui messi, cõ tanta efficacia prometteuano loro, & senza alcuno pericolo li mostrauano il partito uinto, nõ lo ricercando d'altro, se nõ che auicinatosi cõ le genti se mostrassi, che alla fine psuasoli la uenuta, lo costrinsono, credẽdo come interuiene q̃llo che faceua per lui, che promisse di uenire auãti cõ animo però di nõ passare Bursia, se prima non intẽdeua, che prese l'armi à Constãtinopoli i Giãnizzari, & leuate le gẽti d'arme à cauallo cõtro à Salim, apertamẽte tumultuando si fossino da lui rebellati, & cõ questa intentione uscito della fortezza, col campo suo si misse à camino alla uolta di Bursia. Dall'altra parte Salim, ilquale di & notte era auisato di progressi di Acomath, subito che hebbe notitia che messo in uia era uicino alla Bithinia, ordinato secretamẽte le genti, & di notte imbarcatole cõ grã silentio le passo su la Turchia, & caualcato senza mettere tẽpo in mezzo, s'addrizzò uerso Bursia, doue arriuato riscõtrò l'essercito di Acomath nel piano sotto la ter=

ra, & aſſaltatolo con gran furore, & caricatoſeli adoſſo, fu tanto l'impeto loro, che non potendo le genti di Acomath ſoſtenere, nel primo aſſalto diſſipate, ſi miſſono in fuga, & eſſendo ſeguitate da i caualli di Salim, ne furono preſi, & morti la maggior parte, & Acomath ſutoli morto ſotto il cauallo rouinato à terra, ne ſi potẽdo per la grandezza del corpo ſolleuare, attorniato da gran numero di fanti à pie fu preſo, & domãdando d'eſſere cõdotto uiuo nel coſpetto del fratello, mentre ch'era in uia ſopragionti certi mandati del Signore, fermatolo, et ſtrãgolatolo, lo feciono miſerabilmente morire. Haueua condotto ſeco Acomath dua ſuoi figliuoli, Amorath, & Aladino, liquali nel riſcõtro di Salim, ueduto le gẽti loro inclinare, nõ uolẽdo uenire in mano ſua, ritiratiſi nel principio della battaglia ꝑ diuerſe uie, ſi miſſono in fuga, de quali luno preſo la uia di Perſia capitò nelle terre del Sofi, ilquale carezzatolo aſſai, & cõcedutoli ſtato, & dõna pẽſo ualerſene cõtro à Salim, ma riuſcito inſolente, nõ ſi ſapendo comportare, lo fe morire, l'altro preſo il camino della marina ſi cõduſſe in Soria, et poi al Cairo, et Salim doppò la uittoria di Acomath, reſtãdo ſicuro da tutti gli oſtacoli domeſtici ſe ne tornò in Grecia, & hauẽdo deſtinato nell'animo di uolere fare l'impreſa del Sofi, nõ uolẽdo ſopportare, che paſſato in Armenia minore ui poſſedeſſi molte terre, che per il paſſato erano ſute dominate da ſignori di natione turchi, & in oltre dilataſſi il dominio ſuo fin à cõfini della Turchia, della fede de quali popoli molto temeua, ꝑ eſſere la maggior parte infetti della ſuperſtitione, ouero hereſia, che nella fede Maumethiſta il Sofi, ſeparato dalli altri, teneua, ne uoleua, che li ſudditi

del Sofi pratticassino piu, ò hauessino cõmercio ne i paesi suoi, & hauẽdo sequestrate tutte le robbe, & sete si troua uano delli aggiãmi in Bursia, tutti quelli di tale natione soliti habitar in Bursia, haueua ridotti ad habitare in Cõ stantinopoli, & giudicãdo l'impresa del Sofi importãte, & gagliarda per la potẽtia sua, deliberato muouersi ma turamẽte, & con grãde preparatione di forze, messosi in punto riuolse tutto l'animo suo ad augmẽtare il numero de Giãnizzari, & cauato della Turchia tutti li schiaui che ui erano ad alleuare di età da potere essercitare le arme, fattili scriuere alla militia Giãnizzara, li dette à maestri ordinati ad erudirli nell'armi, et sapẽdo che il nimico p l'artiglierie nõ poteua essere pari à lui, si riuoltò à riordinare l'artiglieria che haueua lasciata il padre, uolẽdola ridurre espedita, & simile alla maniera, che al presente si usa da christiani, però fece disfare tutte le bõbarde grosse, & ridurle in canoni mezzani, & falconetti, et passauolãti, & fatto fabricare uno numero grãdissimo di carrette p portarle, per hauere chi le maneggiassi, procurò col constituire grosse prouisioni, di cauare della Magna Vngheria, & di Frãza numero grãde di bõbardieri, & altri maestri d'artiglierie: oltra di questo giucãdo l'uso delli scoppettieri à cauallo essere arme molto da offendere, & spauẽtare li nimici, massime oriẽtali, li caualli de quali nõ sendo soliti udire simili strepiti, subito sentono il tuono, spauẽtati, & disordinati, nõ potendo essere retti da quelli che ui sono, si mettono in fuga, procurò di hauerne numero grãde, & facendo essercitare con essi i giouani, che alla militia erano eletti, & tutti quelli che uedeua atti al maneggiarli, gli prouedeua di caualli me-

ſcolãdo fra nuoui de uecchi, & eſſercitati, acciò gli guidaſſino, & reggeſſino, & dãdo loro groſſe prouiſioni ue n'allettaua di tutti i paeſi de chriſtiani, in modo, che in breue tẽpo ne meſſe à cauallo piu di mille, ſenza uno numero, che ne preparò à pie, & uolẽdo riordinare ancora l'armata di mare prouide di fare fabricare in tutti i lochi maritimi, doue nel dominio ſuo era cõſueto tenerſi armate, arzani da poterui cõtenere nel tẽpo della pace naui lij al coperto ſu lo ſcalmo, ſendo ſoliti tenerli al cõtinuo in mare à marcire, in pochi anni. fatto queſti preparamẽti per poter ſupplire alla ſpeſa, ſi recauano drieto, ſi riuolſe ad augmẽtare le intrate cõ grãde diligenza, accreſcendo in molti lochi le gabelle delle mercãtie, che loro chiamano comechi, & reſecando le ſpeſe cõ leuare quelle che nõ erano neceſſarie, ma ſolo ſeruiuano à põpa, & hauẽdo per queſta uia riordinato tutto lo ſtato ſuo, & ingroſſato lo gẽti à pie, & à cauallo, poi che li parue poterſi mettere fuora, cõ l'eſſercito, nõ uolendo piu differire l'impreſa di Perſia, fatto paſſare in Aſia tutte le genti di Grecia, & dell'altre prouincie di Europa, congiontole cõ le Aſiatiche che di tutta la prouincia haueua raunate, trouãdoſi ſotto un numero di piu che centocinquãta mila huomini à cauallo, & oltre à Giãnizzari, numero grande di fanti à pie, meſſole tutte à camino s'auuiò uerſo la Perſia, et intrato ꝑ la uia della Cappadocia, & Licaonia nella Armenia minore, ridottola alla ubbedienza ſua, pẽſò prima che paßaſſi l'Eufrate aſſicurarſi, che per la uia del mõte Tauro nõ li poteſſi eſſere impedito il trãſito alle uettouaglie, & però mandato ſua ambaſciadori al ſignore dello Adola, ilquale nella mõtagna poſſedeua molti lochi, à ri=

chiederlo di confederatione, rispose nõ essere per uolersi ubbligare ad offendere alcuno, ne mescolarsi nelle cõtese fra il Sofi, & lui, ma cõseruatosi amico dell'uno, & del l'altro era apparecchiato dare per li suoi terreni passo, & uettouaglia à ciascuno di loro, laquale cõditione, non potendo ottenere piu, parue à Salim d'accettare, per non hauere à perdere tẽpo per uia della forza ad assicurarsene possedendo l'Adola nella mõtagna molti lochi di sito, & munitione fortissimi, et potẽdo de i sudditi suoi armare ꝑ sua difesa huomini trẽtamila à cauallo, il perche accettato le conditioni, & promesso cõ sacramẽto il passo de i paesi luno all'altro, & di non si offendere spintosi inanzi Salim cõ questa fede, si cõdusse al fiume dello Eufrate, & fermo su le barche li ponti lo passò cõ tutto lo essercito, & intrato nei terreni nimici cominciò à scorrerli, et depredarli. La uenuta dell'ercito Turchesco sendo significata al Sofi, nõ messo tempo alcuno in mezzo, mõtato à cauallo cõ tutte le genti sue uẽne alla uolta dello Eufrate cõtro à Salim, & riscõtratolo nel mezzo della cãpagna di qua dalla città del Tauris circa quattro giornate, senza mettere tẽpo in mezzo ordinate le gẽti in battaglia, cõ grãde animo andorono ad urtare luno l'altro, & appicato uno terribile, & sanguinolento fatto di arme cõbatterono per longo spacio cõ si pari forze, preseruãdosi nell'ordine, che nõ si uedeua fra loro uãtaggio alcuno, ma uenẽdosi dipoi ristringẽdo li Persiani ꝑ la destrezza de caualli, per esser meglio armati, comincirono à preualere, di che accortosi Salim fatto aprire le genti sue dette cõmodità à Persiani di penetrare dẽtro alli ordini suoi, ma come si furono cõdotti all'incõtro delle ar=

tiglierie furono in un tratto subito sparate cō tanto furo re & strepito, che l'aria risonaua, & la terra tremaua, & hauēdo morti nella prima sparata numero grāde di huomini, et caualli, messe tanto terrore ne caualli nō sendo cōsueti al tuono, & strepito dell'artiglierie, che spauē tati nō potēdo essere ritenuti da quelli, che gli caualcaua no, uoltati indrieto, & messisi in fuga sparti riēpierono tutta la cāpagna, & li caualli de turchi ueduto li nimi ci in fuga, preso animo, cō grāde uelocità si missono loro drieto, & raggiōtili, ne ammazzarono, & presono uno numero grādissimo, li altri nō si fermādo in loco alcuno fuggēdo alla sfillata, cōcedettono loro la uittoria. essendo alla prima tirata dell'artiglieria il Sofi cō molti de suoi primi (ueduto il disordine) ritirato, et Salim uolēdo caua re frutto della uittoria, alloggiato la notte nei campi de Persiani, et cōcedutoli in preda alli suoi, la mattina seguē te come apparì l'aurora, mōtato à cauallo caualcò uerso il Tauris, doue auicinato, inuiliti li huomini della terra, p la rotta del loro Signore, & nō ueggēdo su la cāpagna alcuno in loro fauore, nō uolēdo col difendersi, mettere in manifesto pericolo la robba, et la uita, preso partito di dare la città, mādato fuora molti di loro cittadini, et ac cordatosi cō Salim di darli la città saluo le persone, et la robba, lo riceuerō dētro alla terra cō tutte le sue gēti. Ne era dubio, che se Salim si fussi potuto cōportare nel Tau ris si sarebbe insignorito di tutta la Persia, & scacciato= ne il Sofi: ma cōsumato in breue tēpo il formēto era nella città, et hauēdo l'Adula mācato della fede, come l'intese che il Sofi hebbe l'essercito in cāpagna, giudicādo hauessi ad essere uincitore, uscito fuora cō le genti, & occupato

tutti i passi, per liquali si poteua andare in Persia, spogliato, & tolto le uettouaglie à tutti quelli che trouò, che ue ne portauono, prohibi, che p l'auenire nõ ue ne potessi andare. della qual cosa succedè, che nõ ue ne sendo portate, & consumate tutte quelle che ui erano, incorsono in una carestia, & fame intollerabile, in maniera, che scorticato buona parte de caualli, hauendo à sustentare la uita con le radici di herbe, e con tutte le cose immõde, nõ che seguitato la uittoria, si potessino spignere inanzi contro à Persiani, non si poteuono reggere in pie, del quale incõmodo afflitto Salim ueggẽdo cõsumare li huomini, & li caualli, ne ueggendo uia à tale disordine di prouedere, costretto da necessità, deliberò abbãdonare l'impresa e tornarsi ne i paesi suoi, con animo che assicurati i camini, et fatto migliore prouedimento, di ritornare al tẽpo nuouo su la guerra, & cauato del Tauris buono numero de cittadini di piu nobili, & piu ricchi, cõ li figliuoli & famiglie, et in oltre tutti li maestri da lauorare l'armadure p mandargli ad habitare in Constãtinopoli, et uscito di Tauris passato di nuouo l'Eufrate, uolẽdo alquãto à camino rinfrescare l'essercito afflitto, assaltò la terra di Mascual posta su la riua de l'Eufrate, et quella p forza espugnato la cõcedette in preda alle gente sue, et seguitato il suo camino, perdè per la uia molti caualli nõ potendo reggere la fame: alla fine cõtinuato il caualcare ricondusse l'essercito in Licaonia, & lo fermò all'intorno di Iconio detto hoggi altrimẽti Cogni, in modo fracassato, et afflitto, che nõ che uittoriosi, ma piu tosto apparuono esser stati rotti loro. collocato Salim le genti alle stãze, riuolse l'animo et tutta la cura à riordinarle, & mandatone in Grecia

quella parte, che haueua piu patito, fattone cauare delle nuoue, le fe uenire à trouarlo. Et il Sofi ridottosi su i cõfini di Persia, non ostante che hauessi inteso la partita di turchi dal Tauris, era in modo inuilito per la rotta riceuuta, & ꝑ il timore dell'arteglieria, massime hauẽdo perduto buona parte delle genti Veterane, che stãdo fermo, nõ tentò spignersi auãti, & Salim uolẽdo uendicare l'ingiuria riceuuta dal Signore della Adula, & parte aprire la uia alle uettouaglie, mãdò Sinam suo Bassa cõ grãde numero di genti à cauallo, & à pie à dãni sua, ilquale intrato nei paesi sua, et hauuto à fare cõ lui rottolo, et presolo insignoritosi di tutto lo stato, che nella montagna possedeua, lo mãdò prigione à Salim, ilquale fattogli leuare la testa, & affisola su la sommita d'una lanza, la mãdò insegno della uittoria à mostra ꝑ tutti i paesi suoi, & essendo tutto occupato nella impresa, che uoleua fare à tẽpo nuouo à prouedersi di danari, & gẽti à cauallo et à pie, cauãdo quelle ch'erano prattiche, di tutte le prouincie d'Asia, & d'Europa à lui suddite, & hauẽdo fatto proposito di stare quella uernata à Iconio per nõ si discostare dall'impresa, uolẽdo i Giãnizzari tornare à casa andorono à trouarlo, & nõ lo hauẽdo con le persuasioni potuto indurre à ricondurlo in Grecia ꝑ quella uernata, si uolsono à minacciare, protestãdoli che quãdo nõ ue li ricõducessi, ui andrebbono per loro medesimi, & essendoui il figliuolo nõ mancherebbe loro à chi ubbidire. dalle quali parole perturbato Salim, & intrato in sospetto, la notte seguẽte sconosciuto mõtato à cauallo cõ pochi in cõpagnia, su le poste ad uso di Vlacco caualcãdo il di, & gran parte della notte si cõdusse allo Scutaro, & passato

ſato lo ſtretto, nõ ſi manifeſtato ad alcuno, s'andò à met tere nel Serraglio, doue ſtette tre di che nõ uolſe dare audientia ad alcuno: alla fine forzato da Perino Baſſa, et dal Cadi di douere manifeſtare loro cauſa di tale meſtitia, riſpoſe non eſſere più Signore, hauẽdolo uoluto i Giãnizeri forzare, et confortato da loro che nõ mancherebbe uia, col punirgli di uẽdicare l'ingiuria riceuuta, et inteſo da lui li Capi del diſordine, fatto intendere tutto alla uniuerſità de Giãnizeri, & dato loro nota delli auttori del diſordine, li cõmoſſono in maniera che leuatiſi ſubito, & poſto loro le mani adoſſo, incatenatigli, gli conduſſono à Conſtantinopoli, & preſentati alla porta, domandando ad alta uoce miſericordia, & trãsferendo la colpa ne Capi, tutti legati gli le miſſono in mano, pregandolo che col farli morire, deſſi eſſemplo à quelli che haueuano à uenire. Salim accettato l'eſcuſationi loro, riceuutili à gratia, fe morire tutti li Capi della ſeditione, con la quale ſeuerità miſſe tanto ſpauento, che Solimano ſuo figliuolo, temendo per le parole uſorono di lui li Giãnizeri, che non ne fuſſi intrato in qualche ſuſpicione, andato ſuplice à baſciare li piedi al padre, con gran ſegni di timore ſcuſò l'innocentia ſua, & Salim ordinato le frontiere dello ſtato ſuo d'Europa, di buone guardie, cauatone dinari, et gente, ſe ne tornò ad Iconio alle ſtanze, & il Sofi riuoltoſſi per fauore al Soldano, mandando al Cairo ſuoi ambaſciadori à farli intendere nel pericolo, & diſordine ſi trouaua, & à pregarlo che per la cõmune ſalute, eccitato uoleſſi unire, & mandare le genti ſue in ſuo fauore. Cõmoſſo grandemente il Soldano dalle parole delli oratori Perſiani, & inteſo il diſordine, et ſpauẽto

nelquale era ridotto il Sofi, & tutta la prouincia di Persia, temendo che inuilito non si gittassi à cercare di impetrare da Salim la pace, con le cōditioni che potessi ottenere, et che leuato i Turchi l'ostaculo del Sofi nō riuoltassino la guerra cōtro alla Soria, fe loro intendere che nō era per mācare loro, fino à metterci per la cōseruatione dello stato loro la persona, et tutte le facultà sua, & che cōfortassino il Signore loro à stare con l'animo sicuro, che come la stagione del tēpo lo cōportassi, in persona cō la militia de Mamaluchi, et tutte l'altre gēte che potessi fare, descēderebbe in Soria per cōgiōgersi cō lui, acciọche uniti le forze preuenēdo il nemico, et andatolo à trouare, riducessino la guerra in casa sua. Ne uolendo il Soldano mācare cominciò subito à mettere insieme le gēti, et ordinarsi all'impresa, & dall'altra parte Salim ritornato alle stāze attese à riordinare le gēti, et dato loro danari, come s'approssimò la primauera, messo l'essercito insieme s'inuiò uerso il monte Tauro ꝑ passare in Armenia, et trouādosi uicino alla mōtagna, hebbe à camino auisò come il Soldano partito dal Cairo con tutta la militia sua, et grā numero di gēte arabesca, ueniua alla uolta della Soria in fauore del Sofi, con animo d'andare à cōgiongere le forze sue con lui, dalquale auiso cōmosso, fermò il cāpo, e chiamato à cōsilio i Bassa, & altri Capitani, fe loro intendere la uenuta del Sodano in Soria, et cōsultato per longo spatio quello che fussi da fare si conuēneno nella sententia del Signore, che giudicaua douere peruenire, è nō dare tempo à nemici di potersi unire, ma andare ad assaltare uno di loro, iudicādo potere molto più facilmēte espugnare uno solo, che ambodua, con-

gionte le forze insieme, et pensando doue si uolessi uolta re, giudicò l'impresa del Soldano essere più cómoda, & più facile che quella di Persia contro al Sofi, per essere il Soldano per la senetù, & inesperientia molto più debo= le, & hauere l'essercito suo, che per nó si essere di longo tempo inanzi trouato alle mani con nemici, essercitato nella guerra, solo in nome per l'Oriente per le cose fatte da loro passati, ueniua ad essere formidabile, & da que= ste ragioni addotto, deliberato l'impresa cótro al Solda= no, cõdotto l'essercito longo le radici del móte Tauro, te= nendosi su la mano destra si códusse in Cilicia: doue inte= se il Soldano cõdotto alli stipendij sua grãde numero di Arabi, & con dodici in quindici mila Mamaluchi intra to in Soria per uenire alla uolta d'Aleppo, il perche ac= celerato il caualcare, s'inuiò con tutte le genti à quella uia, & ariuato uicino alla città d'Aleppo, intese il Solda no essere alloggiato sul fiume di Singa dieci miglia disco sto, il perche ordinato le genti in battaglia con gran fero cità, & impeto andò à trouare li nemici, & ariuato nel cospetto loro, trouato che cauato le genti delli alloggia= menti, il Soldano messele sul mezzo della cãpagna mon straua essere apparecchiato al combattere, il perche dato drento subito appiccorono il fatto d'arme molto brauo, & sanguinolento, & hauendo per buono spatio del di con pari forze cõbattuto non cedeuano l'uno all'altro in cosa alcuna, ma ristrettisi insieme certo numero di Ma maluchi, fatto di loro uno conio molto più saldo e fermo che uno muro, urtorono con tanto furore le géti Turche sche, che non potendo sostenere l'impeto intollerabile de nemici p la gagliardia de caualli, e destrezza delli huo=

mini, apertisi, dettono loro la uia di potere penetrare dre̅to, et co̅dottisi alla guardia de Gianizeri no̅ potendo anchora loro preseruarsi nell'ordine, di già s'erano co̅dotti uicino à lor bandiere, doue era la persona del Signore, il quale ueduto l'inclinatione de suoi, ne restar uia di ritenergli, fatto coma̅damento à q̃lli che gouernauano l'artigliaria che in un tratto dessino fuoco, fu si grande lo strepito, & il tuono delle bo̅barde, che no̅ lo potendo sopportare i caualli de Mamaluchi, dato uolta adrieto al dispetto di quelli che ui erano su, et abba̅donato la uittoria che di già haueuano in ma̅co, col fuggire la co̅cedettono à nemici, no̅ essendo suti morti della militia loro fino allhora, più che circa mille huomini à cauallo, et le ge̅ti di Salim ripreso animo ꝑ la fuga de Mamaluchi, messosi loro drieto per la ca̅pagna, ne fecino morire uno numero gra̅de. Il Soldano essendosi portato quel di ueramẽte da ualente huomo no̅ hauendo omesso cosa alcuna, che à uno prudente Capitano si appartenessi, et co̅parito più uolte doue uedeua li suoi fuggire s'era forzato, usato co̅forti, promesse, minaccie, per fermare la fuga, et rimete̅doli insieme, uedere di rifarsi, ma li trouo in maniera attoniti, et spaue̅tati ꝑ il timore dell'artiglieria à loro insolita, che posto da canto la reuerentia no̅ acco̅modauano l'orecchie à cosa che dicessi, ma seguitauano di fuggire. Il perche ueduto il Soldano essere da suoi derelitto, et di già rimanere solo su la ca̅pagna, no̅ uolendo uenire uiuo in mano de nemici, seguitato drieto à suoi, cercò col fuggire di saluarsi, & trouatosi scalmanato per il disaggio sopportato nel fatto d'arme, nelquale tutto il di era stato à cauallo, no̅ piglia̅do recreatione alcuna, ultimamẽte

affaticato dalla fuga, et oppressato dalla pressa di quelli che lo seguitauano, che p il timore senza alcuno riguardo l'urtauano, agrauato dal peso dell'armi, ma molto più dalli anni, mãcatoli in un tratto le forze, et sensi rouinò in terra da cauallo, doue in breue spatio uenuto meno' espirò, et questa fu la fine di Cãpsone Cairo Soldano di Babilonia, huomo ueramẽte egregio, e di grã uertù, il quale hauẽdo trouato il Regno d'Egitto, et di Soria cõsumato, e lacerato dalle dissensioni, e guerre ciuili, essendoui stato morti in spatio di pochi anni quatro Soldani, assunto all'Imperio cõ la giustitia, et prudẽtia sua riordinatolo, et accresciutolo d'obediẽtia, et reputatione, l'haueua cõdotto in una quiete, e trãquillità grãdissima, in maniera, che per spatio di sedici anni, che haueua imperato, cõseruato in pace la Soria, e l'Egitto nõ haueuano nõ che esperimẽtato, ma udito nominare guerra. Venuto poi la notte, et già tutti nemici fuggẽdo uerso Aleppo haueuano abãdonato la cãpagna, et lasciato i cãpi uacui di difensori, in preda de nemici: ma tenẽdo Salim dell'insidie de Mamaluchi nõ si uolse quella notte ridurre nel cãpo loro, ma alloggiò nel luogo doue s'era combattuto, nel mezzo tenendo al cõtinuo buona parte dell'essercito armato. Venuto dipoi il giorno leuato campo, et trouato li alloggiamẽti del Soldano ripieni di robe richissime, li cõcedette in preda alle gẽti sue, et inteso che Gazelle, et li altri Capitani del Soldano, su la quarta uigilia della notte usciti d'Aleppo cõ tutto il restãte delle gẽti scãpate, erano iti uerso Damasco, appresentatosi alle porte d'Aleppo uscito fuora Caserbeio che p il Soldano u'era gouernatore, senza fare oppositione alcuna li cõcedette la Città,

& da Salim essendo grãdemente carezzato, & honorato, confermò in molti l'opinione che era suta, che fino da principio suto traditore al Soldano si fussi inteso con Salim, et datoli notitia della uenuta del Soldano in Soria, l'hauessi cõfortato à lasciare l'impresa di Persia, & uenire alla uolta del Soldano in Soria. Intrato Salim in Aleppo cõcedette alli huomini della terra molte immanità, & essendo molto oppressati dalle mãgerie del Soldano, uolẽdoseli gratificare, et cõseruãdoui il traffico, allettare i mercãti ad uenirui con le loro mercãtie, moderato le spese, diminuì in parte le gabelle, et essendoui soprastato alcuni di, hauuto auiso, come li Mamaluchi che di tutte le parti della rotta s'erano ridotti in Damasco, fatto loro Gazelle, che essendo morto nel fatto d'arme il Signore di Damasco, era il primo Capitano che ui si trouassi, haueuano deliberato uolere cercare di nuouo il Soldão, et però partiti di Soria erão caualcati alla uolta del Cairo. Partito Salim d'Aleppo, et messosi in uia, s'appresentò in Damasco, et auicinatosi alla città, con l'essercito armato, nõ uolendo i Damasceni cõ l'opporsi mettere la città, et le cose loro in pericolo, mãdato fuora loro Oratori, cõcedettono subito la terra, saluo le persone, et le robe. Accettato Salim l'offerte loro, intrato nella Città, accõpagnato dalla guardia, alloggiò di fuora tutte l'altre gẽti, per nõ dãnificare la Città, & li mercanti che richissimi di tutte le parti del mõdo ui si trouauono. L'essempio d'Aleppo et Damasco, imitato l'altre Città di Soria maritime, et fra l'altre, le Principali, Tripoli, Sidonia, Baruti, & Tolemarde si dettono, hauendo riceuuto drento li mandati, & le genti di Salim, ilqual uolendo ordinare il

gouerno di Soria, indusse in cõcilio di tutta la prouincia à Damasco, et cõcorsoui li mãdati di tutte le città, et terre, messosi à sedere nel mezzo della piazza col cõsiglio de Saui, che appresso di se nel dare audiẽtia era solito tenere, udì et terminò molte loro cõtrouersie, dato à ciascuna terra il gouernatore, e li altri officiali: et leuato uia molte constitutioni de Soldani antichi, come inique, e troppo graui à popoli, moderãdole cõ nuoue legi, li ordinò: et soprastato molti di à Damasco, per riconoscere et riordinare il paese, poi che li parue che l'essercito riposato, da disagi sopportati hauessi ripreso le forze, riuolto cõ l'animo all'acquisto d'Egitto, poi che intese come al Cairo cõuenuti tutti i Mamaluchi p le prouincie erano sparti, determinorono uolere creare il nuouo Soldano, et ristrettisi alla elettione, essere facilmẽte cõuenuti d'eleggere Tomũbero grã Diadaro huomo di grã reputatiõe, et credito, nell'arte militare molto eccellente, & di grãde esperientia, uolendo Salim partire, auiò inanzi Sinam Bassa, per aprire la uia, & assicurare il camino alla uolta della Palestina, cõ ordine di cõdursi à Gaza, et in quello luogo aspettare la uenuta sua, et lui cõ tutto il resto delle gẽti partito da Damasco l'andò seguitãdo: & uolendo uisitare il tempio celeberrimo di Hierusalem, uscito alquãto di uia cõ la guardia de Giãnizeri, et certo numero eletto d'huomini à cauallo, intrato in Giudea si cõdusse à Hierusalem, et uisitato il tẽpio, et altri luoghi sacri della città, ritornato su la strada dritta andò à ritrouare l'altre sue genti, et Sinam Bassa con la sua cõpagnia, che erano circa quindici mila caualli, supato tutti l'insulti delli Arabi che p predare l'haueuano molte uolte à cauallo assal

rato, & allargato le strade, dopò molte difficultà s'era cõdotto saluo alla città di Gaza, laquale posta uicino à la marina, su cõfini dell'Egitto in quello luogo, doue uolendo andare di Iudea al Cairo, comincia il diserto arenoso, et presentatosi con le gẽti ordinate nel cospetto della città, uolendo li Gazensi fuggire il pericolo del saccomano, accõmodatisi al tẽpo li dettono la terra, nellaqual fermo, aspettauà dal Signore ordine di quello che hauessi à fare, et Tomumbero preso il gouerno con grã diligentia haueua atteso à prouedersi, essendo diminuto il numero de Mamaluchi, di nuoue gẽti descriuẽdo alla militia tutti li schiaui d'età, e destrezza di corpo disposti all'essercitio militare, et armatigli gli prouide di caualli, et armi: similmente hauea cõdotti à soldi suoi numero grãde d'Arabi, et nõ perdẽdo tempo s'andaua al cõtinuo prouedẽdo d'artiglierie, e munitioni, et suto auisato per uia de Gazensi, liquali erano molto affettionati alla militia de Mamaluchi, della uenuta di Sinam Bassa, e come quiui era alloggiato, hauendo il Soldano per li cõforti loro deliberato di mãdarli ad opprimere, sperãdo assai ne fauori de terrazzani, espedito Gazelle cõ sei mila huomini à cauallo, et gran moltitudine d'Arabi, della uenuta de quali essendo suto auisato Sinam Bassa dalli esploratori, che al cõtinuo haueua fauori, nõ si fidãdo della fede delli huomini di Gaza, deliberò farsi incõtro à nemici, & caualcato circa quindici miglia si fermò à certo casale, nel quale per esser uno fonte abondante d'acqua uiua, si poteua cõmodamẽte alloggiare, & però fermoui il cãpo, attẽdeua à distribuire li alloggiamenti alle genti sue, ne erano anchora finiti d'alloggiare che gridato all'armi,

fu fatto intendere dalli ſcoridori dell'antiguardo, come haueuano ueduto dalla lõga uno poluerino grãdiſſimo, per ilquale giudicauano foſſino i nimici che ueneſſino al la uolta loro, ne à pena haueua Sinam Baſſa hauuto tẽpo di ridurre li ſuoi nell'ordine, che Gazzelle cõ le genti ſue arriuato, aſſaltato l'antiguardo haueua appicciato il fat to d'arme, nel quale poi che ꝑ alquãto ſpacio hebbono cõ battuto, accortoſi Gazel, che li ſuoi ſuperati dal numero, & dell'artiglieria de nimici, cominciauono di già à mã care, uedutoſi mãcare il fauore di Gazenſi, ſu i quali ha ueua fondato aſſai la battaglia, & apertoſi la uia con le arme, ſe ne torno al Cairo cõ la perdita di carriaggi et buono numero de ſuoi, & Salim partito da Hieruſalem, et ritrouato le gẽti ſi cõduſſe finalmẽte à Gaza, doue tro uò Sinam Baſſa, che ritornato uittorioſo, haueua fatto morire grã numero di cittadini, liquali erano ſuti autto ri di chiamarui le gẽti del Soldano. hauẽdo Salim ꝑ alcu ni di ripoſato à Gaza le gẽti, delibero partire ꝑ eſſere al Cairo, nõ uolẽdo dar piu tẽpo al nuouo Soldano di pro= uedere nuoue gẽti & metterſi ad ordine, il ꝑche prouedu to di grã numero di Otri ꝑ portare ſeco l'acqua, auuiò inanzi Sinã Baſſa cõ le gẽti d'Europa, & lui nõ ſi diſco ſtãdo da lui piu ch'una giornata, lo ſeguitaua cõ tutto l'eſſercito, & hauẽdo attrauerſato la ſolitudine ſi cõduſ ſe uicino al Cairo à poche miglia, poco lõtano da certo ca ſale nominato Macharea, nelquale era il giardino del Sol dano, onde ſi caua il licore tãto appreciato del Balſamo, che è una gomma, laquale ſtilla dalle feſſure fatte nella ſcorza di certi arboſcelli, ch'al tempo del ricorlo ſono da giardinieri intaccati cõ coltelli ſottiliſſimi d'auorio, et uo

lendo Tomūbero mettersi ad aspettare li nemici in questa villa, l'hauea circōdata d'argini, & fossi profondissimi, & su la strada, p laquale haueano à uenire li turchi, hauea dritto tutte le bōbarde, & spingarde si trouaua, che erano la piu parte fabricate de ferro secōdo l'uso antico, et però subito che intese la uenuta dell'essercito turchesco partito dal Cairo cō uno essercito di dodici mila Mămalucchi, & un numero grāde d'Arabi, & altre gēti à cauallo, & à pie, uēne à mettersi nell'alloggiamēto preparato: doue ordinate le gēti in battaglia aspettaua la uenuta di Salim, ilquale inteso li ordini del Soldano nō uolēdo cōdurre le gēti à riscōtro dell'artiglieria, declinato dalla strada dritta, andò à ferire li nemici p fiāco, & assaltato li ripari cō grāde impeto, uscite fuora le gēti del Soldano, attaccorono subito la battaglia sanguinolēta, et gagliarda, et hauendo con uario euento cōbattuto dalla quarta hora del giorno fino all'occaso del Sole su la oscurita della notte, Tomūbero fatto sonare à raccolta, staccato il fatto d'arme, & abbādonato la uilla se ne tornò al Cairo, & li turchi come uincitori si ridussono nelli alloggiamēti del Soldano. restorono morti, nella battaglia dalla parte de Mămalucchi il grā Diadaro ferito d'uno falconetto, & da quella de turchi Sinā Bassa. Ricondotto il Soldano l'essercito à casa lo collocò tra la città & il Nilo, & attēdēdo ad ingrossare le genti & prepararsi alla difesa procurò, che li Mămalucchi partiti tutti de i lochi nei quali erano deputati, uenissino à trouarlo al Cairo, e hauendo tratto delli armamēti del castello tutta la munitione dell'armi, che ui si trouauano, le distribuì fra i figliuoli di Mămalucchi, et fra dodici mila schiaui, che nel

la città ſi trouauano. Preterea mãdato in Giudea, & Arabia ſuoi capitani cõmiſſe loro, che ſoldaſſino quãti huomini trouauano à cauallo, & à pie prattichi nella guerra, & uolẽdoſi il piu che poteua aſſicurare dalla uiolẽza dell'artiglieria, cõtro alla quale nõ uedeua potere aſſicurare li ſuoi, haueua determinato d'andare ad aſſaltare li nemici nella oſcurità della notte, penſando che nelle tenebre nõ poteſſino uſare l'artiglierie ſenza offeſa di loro, et cõmunicato il pẽſiero ſuo cõ li capi de Mãmaluchi, ſi preparò à metterlo ad eſſecutione, ma nõ pote menare la coſa tãto ſecreta, che nõ trouaſſi fra quelli che la cõmunicato, de traditori che faceſſino intendere tutto à Salim, il= quale circõdato tutti li alloggiamenti del cãpo di fuochi grãdiſſimi, luceuano in modo, che nõ altrimẽti ui ſi uedeua lume che di mezzo giorno, & cõ queſto modo leuato l'impedimento allo uſare delle artiglierie meſſo in arme tutte le gẽti, tacito aſpettaua la uenuta de nemici, & Tomũbero cõdottoſi nell'oſcurità della notte à i cãpi de turchi, ueduto i fochi acceſi s'accorſe li ſuoi diſegni eſſer ſtati manifeſtati, & aſſaltato li ripari, trouatili ben proueduti ſe ne tornò allo alloggiamento conſueto, ma ſuto di puoi forzato da Mãmalucchi fu coſtretto ridurſi ad alloggiare dentro alla terra, & ſtare contento al difender la, ne uolendo in quella ancora mancare ſi riuolſe cõ tutta la cura ſua à reparparla, & fortificato i lochi principali, ui collocò le genti à guardia. Salim puoi che inteſe l'eſſercito del Soldano eſſerſi ridotto dentro, ſpintoſi innanzi, ſi miſſe ancora lui nella città, che gli fu facile non hauendo la terra circuito di mura, nella quale combattuto tre di continui con li nemici, et morto

ne numero grande s'era di già insignorito della maggior parte, & li Mãmalucchi ueggẽdosi al cõtinuo mãcare di forze ne cõfidãdo poter si piu cõportare nella città, usciti ne si ridussero alla fiumara del Nilo, & mõtati su le barche, che alta riua d'esso si trouauano, passatolo insieme col Soldano si ridussero all'altra riua nella regione Segestana, in quella parte dell'Africa, che è uolta uerso Cirene, doue nõ si uolẽdo Tomũbero abbãdonare, mãdò à chiamare li Mãmalucchi ch'erano deputati alla guardia della città d'Alessandria, & cõcorrẽdo al cõtinuo ne i cãpi suoi li Arabi, Africani, & altri mori delle prouincie uicine, cominciò di nuouo à sperare potersi difendere. mẽtre che queste cose si trattauano, uicino al Cairo, Gazzelle, il quale dal Soldano era suto mãdato nella Thebaide à cõmãdare huomini, & soldare quãte gẽti delli Arabi potessi hauere, ilquale ne haueua cõdotto seco buono numero con li capi loro, ma trouato il Cairo perduto, & il suo Signore fuggito di la dal Nilo, desperato della salute dello stato loro ueggẽdolo rouinare, & senza rimedio, determinò uolersi accõmodare al tẽpo, & prouedere alla salute sua col mettersi nelle mani del uincitore, et hauẽdo cõmunicato, questo suo pẽsiero cõ li capitani delli Arabi, che cõ seco haueua, cõdottili, & tirati nel parere suo, appresentatosi alla porta di Salim, & suto intromesso al conspetto suo, prostrato in terra, & basciatoli i piedi li disse, che hauẽdo operato p la cõseruatione dello stato Mãmaluchesco, et del suo Signore tutto quello haueua potuto, ne mai mancato di fede fino che s'era, mostro speranza di potersi difendere, ueggẽdo al presente sua signoria insignorita della città, & collocato nella sedia imperiale, & il Si

gnore suo cedendoli, hauere abbãdonato il regno, nõ uolẽdo piu cõtrastare, fidatosi nella integrità & clementia sua, era uenuto liberatamẽte à rimettersi in man sua, & nõ domãdando piu una cõditione, che un'altra resterebbe cõtento à tutto ꝗllo che di lui determinassi. Salim fattogli grata accogliẽza, & cõfortatolo à stare sicuro, che nõ li mãcherebbe appresso di lui conditione, lo scrisse nel numero di suoi primi capitani, & li cõstituì una grossa, honoreuole prouisione. Similmẽte fatto uenire à se li capi delli Arabi, ch'erano uenuti cõ Gazzelle, & usato loro molte buone parole, li cõdusse alli stipẽdi suoi, et hauẽdo inteso da certo cittadino Segestano, che partito da Tomũbero erano uenuto à trouarlo, molte cose di disegni suoi, & come cõfortato da molti Mori di primi del Cairo era in animo di uolerui ritornare, et li apparati che faceua, nõ uolendo Salim darli tẽpo, deliberò, passato il Nilo andarlo à trouare, & acciò che l'essercito, & artiglieria potessi piu cõmodamẽte passare il fiume, proueduto un numero grãde di barche, ui fe fermare su uno põte di tauolato, & incatenatolo all'una riua, & l'altra, fatto chiamare nel castello quelli cittadini de quali haueua sospetto, ue li fe ritenere prigione. La passata del Nilo de Salim cõ l'essercito suta significata ad Tomũbero, hauẽdo à suspetto li huomini del paese, ne ueggẽdo col fuggire di potere allõgare la guerra, determinò di nuouo uolere tẽtare la fortuna del cõbattere, & hauẽdo deliberato assaltare il põte ꝑ fare proua se trouati li nimici sproueduti, occupati nel trãsito li potessi rõpere, & usato grãde celerità, partito da Segesta su l'ultima uigilia della notte caualcato cõ quatromila Mãmalucchi, & artãti fra Mauri, et

Arabi si condusse al ponte, prima che i turchi hauessino hauuto notitia della partita, & trouato, che solo erano passate le gēti Asiatiche con Mustafa Bassa loro Capitano, subito andatolo à trouare con tāto impeto l'urtò, che non potendo li turchi sostenere l'impeto loro, disordinati cominciauono di già ad inclinare in modo, che non li potēdo Mustafa ritenere li mādaua per mala uia: il pericolo de i quali inteso Salim corso in persona al Nilo, cominciò di mano in mano à fare passare in loro aiuto le altre gēti, & in breue tēpo ue ne traietto tante, che insignorite dell'una, & l'altra riua, & hauēdo assicurato il pōte, corso doue Tomūbero cōbatteua con li Asiatichi, lo leuorono facilmēte dalla offesa loro, & lo costrinsono à ritirarsi, il perche desperato il Soldano in tutto della uittoria deliberò tētare cō quelle genti che li restauano saluarsi cō la fuga, & hauēdo caualcato tre di cōtinui si cō dusse à certo casale detto Secusa, & uolēdo Salim seguitarlo douūq; andassi, gl'inuiò drieto Mustafa Carerbeio, et Gazelle cō buono nūero di caualli leggieri, et espediti, liquali cōdottisi uicini al loco, doue sera fermo, & morto per la uia molti delli huomini uicini, hauēdo fatto cōmandamēto à tutti li huomini del paese, che messisi dietro à Tomūbero sotto grauissime pene lo douessino seguitare, proponendo premij grādi à quelli che lo dessino uiuo, ò morto, & il Soldano sutoli morte la maggiore parte delle genti sue temēdo la persecutione, & furia de uillani del paese, non ueggendo altra uia à saluarsi mutato habito, & partito secretamente s'andò ad occultare in certo palude uicino, ricoprendosi con gionchi, & cāne aquatili: ma i paesani allettati, massime della speranza del

premio, andando scrutando tutti lochi occulti, doue lo potessino trouare, messisene alcuni nella palude, & andandola ricercando minutamente, alla fine lo trouorono demerso nell'acqua fino alla gola, et presolo insieme cõ molti altri di suoi principali, lo presentorono legato à Mustafa, & li altri capitani de turchi, liquali subito messolo in uia in habito miserando, condottolo al Cairo lo presentorono à Salim, ilquale non li hauendo parlato, datolo in mano de ministri lo fece con tormenti essaminare, perche manifestassi li thesori di Campsone Soldano, & non hauendo da lui, per la constantia dell'animo suo potuto cauare cosa alcuna, et nõ che altro, una sola parola, la mattina seguente fattolo condurre publicamente cõ lo attrauersare la città, alla porta Basuella lo fe appiccare per la gola, & cintoli al collo una cathena di ferro, uolse che fussi lasciato attaccato sopra la porta: di questa tanta indignatione che mostro Salim uerso Tomumbero nel farlo, massime morire tanto ignominiosamente sono suti alcuni, che hanno detto la causa essere suta, che hauẽdo mãdato, poi che fu ridotto nella regiõe Segestana i suoi oratori à ricercarlo che uolessi cedere, & rimettersi nella fede sua, promettendoli gran conditione, & premij, li Mãmalucchi non lasciato appresentare li oratori nel cospetto suo, uiolata la ragione delle gẽti, hauerli tagliati à pezzi. Morto Tomumbero furono fatti morire ancora tutti i Mãmalucchi, & altri soldati, che in uarie carceri erano ritenuti, & nõ restãdo su la cãpagna insieme altre gẽti che potessino rinouare la guerra, & già li habitatori di Alessãdria inteso q̃llo era seguito al Cairo, leuatosi su popolarmẽte presono l'armi, et cridando il nome di Salim,

corso in suo nome la terra s'insignorirono delle fortezze, & del Fareglione, fatti prigioni tutti li Mãmalucchi, & altri ministri & officiliali, che del Soldano ui si trouauano, & Salim uolẽdo insignorirsi di tutte le prouincie, che dilà, & di qua dal Nilo erano solite ubbedire à Soldani del Cairo, espedite molti di suoi capitani, cõ le loro cõpagnie, li mãdo à pigliare la possessione: liquali nõ trouato alcuno che facessi resistẽza, fatto loro giurare obediẽza à Salim, et fideltà, tutte in breui di le ridusseno alla deuotione sua: & oltre molti Re dell'Africa, liquali cõfederati co Soldani erano cõsueti pagare certo tributo, inteso li successi di Salim li mãdorono ambasciadori à renouare la cõfederatione, in maniera, che di la, et di qua dal Nilo nõ restaua alcuno porto dell'Egitto, che fino à i cõfini della Iudea nõ ubbedisse à Salim imperadore de turchi: solo ambigui restorono li Arabi, & massime quelli, che habitano nella Africa. questa gẽte delli Arabi, laqual hauẽdo hauuto da principio li cõfini sul fiume dello Eufrate, & che al presente li distẽte fino allo Oceano, hauẽdo dipoi ripieno tutto l'Egitto, & l'Africa della moltitudine sua, essercitati al cõtinuo in guerra cõ li popoli uicini ma piu presto ad uso di latrocinij cõ lo scorrere, & predare, che col mettersi insieme su i cãpi, & uenire ad aperta guerra à cõbattere, nõ ha sedie certe, ne ferme, ma ad uso delli Sciti habitano su le carra, et cõ quelli distingue le città & castella, & nõdimeno ha li suoi popoli, & capitani distinti, & fra loro diuisi, & non si mescolãdo ne cõgiungẽdo, ne cõ matrimonio, ò altro uinculo cõ alcuna altra natione, si reputano la piu nobile & antiqua generatione del mõdo, come quelli che nõ si essendo mai mini=

strati

ſtrati con altri popoli, hanno fino dall'origine del mondo conſeruata la nobilità, & antiquità loro incorrotta, & eſſendo d'ingegno molto acuti in tutte le diſcipline, et eſſercitij liquali eſſercitano, rieſcono eccellenti. Verſo de foreſtieri, che Capitano ne paeſi loro uſano liberalità grandiſſima. ſe infra loro fuſſino d'accordo ſarebbeno atti à ſubiugare tutti paeſi uicini, ma eſſercitando fra loro certe inimicitie antiche ſute loro per mano laſciate da loro progenitori, ſono al continuo occupati in ueſſare li paeſi l'uno dell'altro cō le guerre ciuili, et domeſtiche. Ma tornando all'hiſtoria noſtra riceuuto Salim l'obedientia di tutto l'imperio del Soldano, uolendo prima che partiſſi d'Egitto andare à uiſitare Aleſſandria, imbarcato, et nauigato alla ſecōda del Nilo in pochi di ui ſi cōduſſe, et riueduto l'armata di mare che da poco ināzi uera da Cōſtantinopoli ariuata, le dette ordine di quello che haueſſi à fare: & proueduto dipoi le fortezze, & il Fariglione di ſua gente ordinò il gouerno della città, & hauēdo fatto morire tutti li Mamaluchi che ui erano prigioni, ritornò al Cairo, dalquale cauato circa cinquecento famiglie delle più nobili, et più ricche, con tutti i figliuoli e dōne, et ſuſtātie loro li mādò in Aleſſandria all'armata, che inſieme cō molti ornamēti le cōduceſſi à Cōſtantinopoli. Mandoui anchora con diuerſi nauilij noleggiati grāde numero de figliuoli, et dōne reſtate de Mamaluchi, et hauendo fermo la partita, laſciato nel Cairo una groſſa guardia di gēti Turcheſche, conſtituì ſuo Lugotenente in tutto l'Egitto Carerbeio, ilquale dimoſtrāmo diſopra alla morte di Campſone eſſere ſtato gouernatore in Aleppo. Queſta elettione perturbò molto Iunio Baſſa, ilquale ſuc=

ceduto nel Belagarbei della Grecia, Sinam Bassa parendoli per meriti essere appresso al Signore il primo, si hauea promesso tale gouerno, & non potendo sopportare che Carerbeio huomo nuouo li fussi proposto, non potendo per l'indignatione cōtenere l'iracondia, cominciò intrauersando à gouernare le cose che li erano cōmesse peruersamente, et renderle quanto più poteua difficili massime quelle che fussino per dare carico à Carerbeio, di che accortosi Salim, aggionto à qualche altra cosa che di lui haueua intesa, cominciò ad indignare contro di lui grandemente, di che poi seguì la morte sua, come si dirà di sotto, & hauendo li militi che al Cairo restauono à guardia, domandato che fussi accresciuto loro il soldo, & dal Signore suto cōmesso à Iunio Bassa, che ordinassi à Thesaurieri ui lasciaua, lo mettessino ad essecutione, nel partire del Signore dal Cairo, mostrando nō se ne ricordare non dette ordine alcuno, onde accadè che essendo partito Salim, et già intrato in Giudea, uenuto il tempo della paga, nō essendo à militi cresciuto il soldo cominciorono à tumultuare contro à Carerbeio, & lui scusandosene operò che mādorono loro huomini uolando drieto al Signore à querelarsene, liquali trouatolo uicino à Hierusalem, esposto come ne pagamenti (allegando i Thesaurieri non hauere ordine) nō haueano riceuuto cosa alcuna fuori dell'ordinario, & sopportando grande spesa non era l'ordinario bastante al uiuere, alterato grandemente Salim che l'ordine lasciato nō hauessi hauuto essecutione, & aggionto à questo molte altre querele che di Iunio ne maneggi al Cairo haueua hauute, massime circa le famiglie mandate in Constantinopoli, si cōmosse

in forma che fattolo uenire à se, ripieno di furore lo fe strangolare, & ordinato il gouerno della Palestina si transferì in Soria, & constituito gouernatore di Damasco Gazelle suto de Capitani di Campsone, prouidde di gouerno Aleppo con tutte l'altre terre della prouincia, lasciando le fortezze prouedute d'artiglierie, et di guardia de suoi huomini. Et uolendo prouedere alla difesa della Soria anchora contro al Sofi, lasciò Mustafa Bassa in Cilicia à pie del monte Tauro con quarātamila caualli. Volendo dipoi ritornare à casa, costeggiato tutte le marine dell'Asia minore si cōdusse in Bitinia alla città di Bursia, donde uenuto di Nicomedia, trouato nel golfo l'armata, imbarcato con tutte le gēti d'Europa, nauigato in Constantinopoli, & mandato le genti alle stanze consumò quella uernata in uisitare la Grecia, & fermossi in Castoria, mostrando di pigliare piacere delle caccie ui stette assai, dipoi come uenne la primauera ritornato in Romania, dette ordine di preparare l'armata di mare, e fatto trarre dell'arzana le Galee, Fuste, & Palandree le fe condurre tutte nella Propontide, & in breue tempo fra Galipoli, & Constantinopoli, si trouò in mare più che dugento Galee, senza li altri legni con tutti li loro corredi, & armamenti: & hauendo mandato alle Foglie molti maestri, fe tagliare una somma grande di legname, laqualcosa dette opinione che tale armata si ordinassi per andare à cōbattere l'Isola di Rodi, non ostante che allhora, & poi sieno suti molti che habbino creduto tale apparato nō per Rodi, ma per Italia, finalmente non restando al fare uela altra cosa, comandato la ciurma da remo per uogare, l'haueua di già condotta uicino alla

marina, & aspettando ciascuno che in breue giorno dato loro dinari, & imbarcatoli la facessi nauicare, in uno istante senza che se ne intendessi la causa, uenne comandamento che dismesso l'armata, licentiate tutte le genti si douessi disarmare, onde ricercato quello che l'hauessi mosso dopo uno tanto apparato, & spesa risoluto l'armata leuarsi dall'impresa, nó si essendo ne allhora, ne poi potuto intendere altra cagione della mutatione sua, è suto ferma opinione de più, che fussi causata da impedimento di malatia soprauenutali, ilquale poi che hebbe disarmato ridottosi in Andrinopoli, et mostrando d'andare à piacer à caccia riducẽdosi all'intorno à certi casali, consumò quello restante della state, l'autunno, & la uernata seguẽte, dipoi scopertoseli nelle rene certa apostema incancherita, mangiandoli la carne fe una piaga si grande che ui entraua drento una mano, et tagliauano à torno à torno la carne in modo fortificata che la non sentiua. Ne io uoglio in questo luogo lasciare una cosa notabile, che di lui da uno Persiano di religione maomethista in Firenze mi fu riferita, usando con lui nel demandarlo, per interpetre, Giouanni Cerini nostro cittadino. Et questo è che aggrauando di contiauo nel male, hauendo un giorno posato il capo su la coscia di Perino Bascia li disse. Perino io mi consumo, & uo alla morte senza remedio, su lequali parole preso occasione, et animo il Bassa li disse Signore se tu conosci che tu se di questo male per morire, perche non prouedi di dispensar quelle facultà che à tua instantia son sequestrate in Bursia, come robe delli aggiammi sudditi al Sofi tuo inimico, lequali essendo di ualuta di qualche centinaio di miglia=

ia di ducati d'oro, come tu sarai morto, sarãno robbate, & depredate, non sarebbe meglio che tu le conuertissi in uno asmorato? che è appresso di noi, come dire un hospedale, alquale Salim rispose. dunque uorresti tu, che io mi honorassi della robba d'altri cõuertẽdola in opere pie in mia memoria, & cõmendatione, ilche io nõ uoglio fare, et replicãdo Perino, che uuotu che se ne facci? Rispose che le si restituischino à quelli musermãni di chi sono: & ricordãdoli ancora che ui era circa tre milia ducati d'uno courro Fiorẽtino figliuolo di Tomaso di Aiolfo, disse, se li restituissino, & cosi fe fare il commãdamento, dal quale procedette poi la restitutione delle sete, danari, & altre robe, che in Bursia erano state in sequestro molti anni, et quello lo referi, hauendone rihauuto somma, ne hauea cõdotto in Firenze dua fardelli di seta, & questo sia detto à cõfusione de nostri principi christiani, ne quali in uno simile caso, credo che difficilmẽte si trouerebbe uno remorso di conscienza tãto essatto, ma tornãdo à proposito, Salim cõsumato da q̃sta infirmità alla fine del mese di Settẽbre l'anno della gratia Christiana M D XX. hauendo in otto anni ch'era regnato operato tãte stupẽde cose, impose fine alla uita, al quale succedette Solimanno suo unico figliuole, giouane di grãde espettatione, p la modestia si era in lui ueduta, et di età di circa XXVIII. anni, il quale trouãdosi nella Natalia, & sendoli portato uolando l'auisò della morte del padre, stette al principio sospeso al crederlo, temẽdo nõ fossi finto dal padre p tentarlo, ne si uolse mouere à uenire in Grecia, fino che Perino Bassa caualcatoui, nõ solo uell'accertò, ma lo costrinse à transferirsi subito à Cõstãtinopoli, doue arriuato suto

riceuuto, & coronato ſenza oppoſitione alcuna imperato re pacificamẽte cõ gratia grandiſſima, & uniuerſale di tutti i popoli preſe il gouerno, uſando in tutte le determi nationi ſue il cõſilio di Perino Baſſa, ilqual nõ altrimẽti ch'el padre reueriua. in queſto mezzo publicataſi la mor te di Salim in Egitto, & in Soria cõmoſſe grãdementi li popoli di quelle prouincie, & Gazzelle, ſuto preſo dalla ambitione entrato in oppenione di poter recupare l'Egit to, & la Soria, & reſtituire la forma antica dello ſtato de Mãmalucchi ſotto li ſoldani, fatto tumultuare la cit= tà di Damaſco, & occupatala, apertamente ſe ne fe ſigno re, rebellãdoſi da ogni ubbedieza delli Ottomãni, laqual coſa inteſaſi p le prouincie, uſciti fuora ui concorſe tutte le reliquie de Mãmalucchi, che per l'Aſia, & Africa era no occultati, & ſparti, & ſeruato l'ordine antico lo creo rono Soldano, ilquale fatto tutti li preparamenti potette per conſtabilimento del ſtato ſuo, raunato buono nume= ro di gente Arabeſche, & delle prouincie uicine, mandò i ſuoi Ambaſciadori al Cairo, à pregare, & cõfortare Ca rerbeio ad uolere cõcorrere cõ lui à liberare lo ſtato Mã maluchеſco, offerẽdoli cõcedergene quella parte uoleſſi ſi no à cõſtituirlo Soldano in loco ſuo, Carerbeio dato alli oratori audiẽza publica, inteſo quello domãdauano, ſen= za dare loro alcuna riſpoſta, cõmãdò à miniſtri ſuoi che li doueſſino tagliare à pezzi, & hauẽdo ancora fatto tẽ= tare Aleppo, & le altre città di Soria, nõ ne trouo alcu= na, che uoleſſi cõcorrere à ſeguitarlo, il perche deliberato defenderſi per ſe ſteſſo, atteſe raunare genti di tutte le parti, onde ne potette trarre, & uenuto in Grecia l'aui= ſo della rebellione di Damaſco, Solimano ui fe ſubito ca=

ualcare della Cilicia il Belagarbei, che era deputato à guardia dell'Asia minore cõ quarãta mila huomini à cauallo, ilquale intrato in Soria, fu to seguitato dal prefetto di Aleppo, & da tutte le città della prouincia, cõ l'essercito ordinato in battaglia si appresentò nel cospetto di Damasco, doue nõ prima fu arriuato, che Gazzelle hauẽdo ꝑ unico rimedio deliberato di tẽtare la fortuna del cõbattere, & uolere piu tosto cõbattendo cõ dignita morire, che aspettare di potere uiuo uenire in potesta del nemico, messe insieme tutte le gẽti si trouaua, & uscito della terra andò cõ grãde animo & impeto à trouare li nimici, liquali fattisi inãzi appicorono subito la battaglia, & cõbattendosi dall'una parte, & dall'altra gagliardamente, fu tanta la uertù, & peritia di Gazzelle, & di quelli pochi Mãmalucchi li restauano, che nõ ostante fossino grãdemente nel numero superati, nõdimeno per piu hore sustẽnono in modo l'impeto, che nõ si lasciorono in parte alcuna disordinare, ne muouere un passo dal loco loro, alla fine hauẽdo morto grã numero de nimici, sendo di loro ancora morti molti, & quelli che restauono quasi tutti feriti, nõ potẽdo (uinti dalla lassezza) maneggiare l'armi, & trouãdosi circõdati à torno à torno da turchi, cõbattendo uirilmẽte, & caduto Gazzelle da cauallo fu morto, et li altri dissipati nõ hauẽdo cõ la fuga uia di saluarsi, uolsono con l'arme in mano da ualenti huomini morire, in modo che pochi ne uẽnono uiui in potesta de nimici. Riceuuto Mustafa Bassa la uittoria s'andò subito à presentare alla città, & gli Damasceni non fatto alcuna resistentia, aperto le porte riceuerono dẽtro il Bassa con quelle genti che uolse, ilquale intrato dentro

con pochi, uolendo ſaluare quella terra, & conſeruare i mercatanti, che di tutte le parti del mondo ui concorrono ad eſſercitare le loro mercantie, perdonato à terrazani, & confirmato loro li capitoli, che da Salim erano ſuti loro dati, alloggiò tutte le genti fuora della città, & leuato per queſta uia tutte le reliquie de Mammalucchi, la Soria, & tutte l'altre prouincie d'Egitto ſoliti ubbedire à Salim cõſtituite in pace ſicure, reſtorono ſotto l'imperio delli Ottomãni al gouerno di Solimano loro Signore.

IL FINE.

A B C D E F G H I K

Tutti ſono quaderni eccetto K duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

COMMENTARIO DELLE COSE DE TVRCHI, ET DEL S. GEORGIO SCANDERBEG, PRINCIPE DI EPIRO, CON LA SVA VITA, ET LE VITTORIE PER LVI CONSEGVITE, ET LE INESTIMABILI FORZE, ET VERTV' DI QVELLO, DEGNE DI MEMORIA.

Scanderbeg Prencipe di Epirro fu figliuolo del S. Iuan Castrioth, che signoreggiaua quella parte di Albania, laqual si chiama Emathia, & Tumenestia: & la matre di esso Scand. chiamata Voisaua, fu figliuola del S. di Pollogo, che è una parte della Macedonia et Bulgaria. Questo Iuan fu huomo forte magnanimo & nell'arte militare molto prattico et essercitato. hauēdo costui da guerreggiare cō Amorathbeg Ottomano Prēcipe de Turchi, et uedēdo che esso Amorath s'era fatto molto potēte nella Grecia, & nell'Albania, talmente che alla fine nō haria possuto resistere alle sue forze, fece pace cō lui, & per pegno & ostaggi li diede li suoi figliuoli, cioè Repossio, Stanissa, Cōstantino, & in somma questo Scand. ch'era chiamato prima Georgio: ma dipoi esso Amorathbeg tirāno lo fececircōcidere in pueritia, et porgli nome Scanderbeh, che in turchesco uol dire Alessandro signore: perche Scāder, significa Alessādro, et beg signore: & cosi successiuamēte il Turco lo fece ammae=

ſtrare ſecõdo il rito et coſtume della ſetta Mahumetana.
Amorathbeg ueramente moſtrò di fare grande allegrezza, quando Scád. fanciullo di otto anni arriuò alla preſentia ſua: et coſi uedendolo di bellezza et aſpetto ſignorile, fece fra ſe giudicio, che ſe egli longa uita haueſſe hauuto diuẽterebbe un'huomo al tutto eccellente: et per queſto deliberò di nõ lo rimãdare altramente à caſa del patre, ma di retenerlo più preſto nella ſua corte, accioche fatto grãde ſe ne poteſſe ſeruire ne ſuoi biſogni: et coſi lo diede in cuſtodia à huomini ualentiſſimi, che ne haueſſero buona cura, et l'inſignaſſero coſtumi et lettere; prouedendoli di coſe da uiuere, et al ueſtire, ſi come fuſſe proprio ſuo figliuolo. Quando poi Scand. fu alquãto creſciuto, ſi dilettaua di caualcare, et correre, eſſercitandoſi inſieme con li cõpagni con lanze, & ſpade ſenza taglio: & ſempre coſi à piedi, come à cauallo ciaſcuno era ſuperato da lui: et maſſimamẽte alla preſentia d'Amorath, che molto ſi dilettaua uedere tali fanciulleſche battaglie, et faceua feſta incredibile ꝑ tãta gagliardia di Scãd. che remaneua ſempre uittorioſo. Guerreggiãdo dipoi eſſo principe Turco cõ più Signori douũque andaua cõ l'eſſercito, ſempre menaua ſeco Scand. ilquale nel cõbattere con li nemici, cõ tãto animo, et ualore ſi portaua, che tutti li Turchi marauigliati fra loro diceuano, ſe egli ſi cõduce all'età perfetta, homo nõ fia, che cõtra lui poſſa reſiſtere. Venuto Scand. all'età di anni. xix. fu fatto dal grã Turco Sanzaco, che uol dir cõdottiero: et li fu data cõdotta di cinq; mila caualli, et più uolte cõ titolo di capitano, detto in Turcheſco Baſſa, fu mãdato contra li ſuoi nemici; dandogli in cõpagnia molti altri Sanzachi, che

deueſſero rendergli obedientia, et riceuere da lui ogni castigo, quãdo altramẽte faceſſero: et quãdo fu mãdato in quella parte dell' Aſia minore chiamata Natolia, hauẽdo più uolte cõbattuto cõ la parte auerſa, ſempre reſtò uincitore con grãdiſſima occiſione delli nemici; onde cõquiſtò molti luoghi di quella prouincia, & li meſſe ſotto il giogo, & obediẽtia del Turco; ilquale da indi inãzi uſaua dire publicamẽte che Scãd. era il ſuo brazzo deſtro, il ſuo occhio, il ſuo cuore, et il uero et ſecuriſſimo defenſore et augmẽtatore del ſtato ſuo: et per queſto tutti li altri Turchi molto l'amauano, et ne faceuano grãde ſtima. Eſſendo dipoi Scãd. di anni. xxv. et ritrouãdoſi in Andrinopoli, appreſſo il prefatto principe Turco, et molti altri ſignori, arriuò li un fortiſſimo Tartaro, et di aſſai grande ſtatura; ilquale à huomo per huomo desfidò tutti li ualenti ſoldati Turcheſchi: et cõ tutto ciò nõ hebbe animo alcun di loro à reſpõdergli, perche haueua publica fama di hauer hauuto ſempre uittoria, & hauer morti molti huomini in ſimil cõbattere. Vedendo Scãd. ſimil coſa, & nõ uolendo ſopportare tanta audacia, fece ſubito intendere al S. Turco, & à tutti li circõſtanti, che uoleua affrontarſi col Tartaro: ma il Signore con tutti li altri Turchi per modo alcuno nõ uoleuano conſentire, anzi tutti inſieme grãdemente ſe n' attriſtauano: pure per la ſua inſtantia (ma con grãde fatica) hebbe la domãdata licentia: & coſi ad occhi ueggienti de popoli quaſi innumerabili, cõ animo molto ſicuro andò à ritrouar quel Tartaro; ilquale quaſi sbeffandolo come Golia sbeffaua Dauid, diceua increſcergli cõbattere con un tal giouane. Allhora Scãd. fortemẽte ſdegnato fu alle mani

con quello; et tãto operò che alla fine più ualse la gagliar dia del giouane, che quella del Tartaro, pche questo mor to et quello rimase uittorioso. In quel di Amorath andò à Bursa città di Bitinia, doue duoi soldati della Persia, l'uno chiamato Iaia, et l'altro Zãpsa, fecero una disfida simile quasi alla prima del Tartaro, et differẽte solo, perche uoleuano cõbattere à cauallo con lancia, spada, et targa. Dilche Scand. al primo inuito si messe à cõbattere con Iaia, et cosi cõbattẽdo, fu à tradimẽto assaltato dallo iniquissimo Zampsa: ma nõ per questo isbigottito, anzi assicuratosi nella sua destrezza, e cõfidatosi in Dio, ripre se più forza, et maggior animo; et quasi in uno instante diede morte alli duoi soldati Persiani. Onde per si bella proua fu molto honorato da tutti li circonstanti.

Venendo dipoi li Vngari à guerreggiare col Turco, & à dãneggiare il stato di quello, Scand. fu mãdato Capitano cõ grãde essercito cõtra l'impeto loro: et in tale impresa si portò tãto astutamẽte, & con tãta prudẽtia, che li Vngari senza pũto cõbattere se ne ritornorono indrieto. Haueua costui tenuto, et cõtinuamẽte teneua appresso di se, una moltitudine de Christiani del patre; liquali ad ogni hora l'amaestrauano della fede christiana receuuta nel sacrosanto battesimo; & però prouide che li christianissimi Vngari senza altramẽte uenir alle mani, se ne ritornassero indrieto: onde allhora se ne ritornò sano & saluo con tutto l'essercito in Andrinopoli, doue fu molto carezzato dal S. Turco: e cõ assai doni sommamẽte honorato: et il Turco alla presentia delli più familiari diceua, che li Vngari impauriti per la uirtù di Scãd. s'erano dileguati: et pregaua Scãd. che douesse chie

derli qualche gratia; ma Scād. modestamēte li rispondeua, chel domandaua solamente la sua bona gratia, & di quella sola si cōtentaua. Posto fine à questi ragionamenti, fu portata la nuoua come il S. Iuan patre di Scā derbeg era passato da questa uita: onde subito il S. Turco espedite un suo Capitano chiamato Sebalia, et con essercito lo mādò in Albania; ilqual ariuato prese Croia con tutto il stato del S. Iuan; pur in nome delli ostaggi di quello: facēdo intēdere à tutti, chel S. Turco, tosto darebbe quel stato à qualch'uno delli figlioli del padre desonto: ma il Turco dipoi niēte fece di quāto il Bassa per parte sua haueua dato intētione alli popoli, anzi preso cosi quel stato, lo ritēne per se medesmo, et fece occultamēte, & con grāde impeto morire di ueleno tre fratelli di Scā der, & lui teneua con buone parole, tenendolo in speranza, & pregandolo che per buon rispetto hauesse alquanto patientia; perche subito espedite certe imprese, li darebbe ogni cosa, et gli presterebbe ogni fauore: ma Scād. come sapientissimo, & che conosceua bene l'intentione sua esser piena di crudeltà, et d'ingāno, mostraua di contentarsi assai della sua uoglia: nōdimeno, dentro era ripieno d'ogni dolore; ne mai altro di & notte pensaua che ritrouare alcun modo, mediante ilquale potesse insignorirsi del stato paterno, & uiuere liberamente, & da Christiano: tāto più chel nō haueua alcuna sperāza, chel S. Turco lo liberasse & lo lassasse tornare nel stato paterno. Dopò queste cose, essendo di già passato l'anno, li Vngari per esortatione di Papa Eugenio, un'altra uolta si mossero con essercito potentissimo contra il S. Turco in fauore del Despoth della Seruia: ilche inteso il Tur

co messe insieme tutto l'essercito suo, et mandò capitano contra li Vngari il Bassa della Romania; dandoli in cōpagnia Scād. acciochè mediāte la sua gagliardia potesse cōseguire indubitata uittoria: ma per cōtrario Scand. pregaua Dio, che facesse li Vngari uittoriosi. Alla fine essendosi cōbattuto tra li duoi esserciti appresso il fiume chiamato Morava, tanto fu l'ingegno, & il ualore di Iāco da Huniad Vaiuoda, ouer capitano generale di Ladislao Re d'Vngaria, che l'essercito Turchesco fu ꝑ Dio gratia superato & rotto, con strage & uergogna grandissima delli Turchi: dellaqual uittoria quanto Scand. si rallegrasse, à pena dir si potria: ma con tutto ciò, esso come astuto si fuggì con li altri Turchi per suo honore in loco secreto, & molto sicuro: dipoi uenuta l'oscura notte, il principal canceliere del S. Turco lo uēne à trouare et li disse. O Scād. che fai qui tu, che mai più sei stato ueduto fugire? Scand. come prudente rispose, che l'humana potentia nō può resister alla uolontà diuina; onde bisognaua hauer patientia: & detto questo, Scand. fece pigliare il cācelliere, & metterli li ferri à piedi: dilche esso assai più marauigliato diceua, questo parerli molto strano, rispetto alla bona sua fede, & al non hauer mai fallito contra il suo S. Turco, ne contra il suo Scander. Allhora Scand. sorridendo rispose, che non per altro cosi lo riteneua, se non perche nō fuggisse, & perche gli facesse una lettera di buono inchiostro da parte del S. Turco, dirizzata al rettore di Croia, che subito consegnasse la terra à Scand. come à rettore in nome del Turco: & che uoleua, che esso canceliere ne andasse egli seco, che lo farebbe molto maggiore, che egli di presente nō era; &

lo reputarebbe per buono & caro fratello. Il canceliere allhora con uiso turbato rispose, chel nõ uoleua per niente scriuere cotal lettera. Ma Scand. subito tratta fuori la spada, minacciaua d'occiderlo, se prestamente non la scriueua: onde il pouero canceliere tutto humiliato & sbigottito, subito prese per paura il foglio, & secondo l'intento di Scand. scrisse quella lettera in lingua Turchesca, senza potere però ingannarlo, perche Scand. molto bene intendeua la lettera, & lingua Turchesca, Arabesca, Greca, & Schiauona. Fatto questo Scand. confortaua il canceliere à uoler andarsene seco: ma esso recusando del tutto, fu subito fatto morire; accioche non andasse à referire al Turco la cosa: & cosi fu interrotto il disegno suo. Allhora Scand. con trecento giouani Albanesi molto fidati et ualenti, che erano stati al seruitio suo, & pratichi nella guerra, si messe in uiaggio: & caualcando molto cautamente, & con gran prestezza, arriuò in Albania doue erano alcuni soldati del S. Turco; liquali con ciera allegra fece cenare con lui: et dopò molti piaceuoli ragionamenti li domandò se per sorte sapessero la cagione della sua uenuta; liquali risposero che non sapeuano niente: Allhora Scand. raccontò loro chel Signor Turco per buon rispetto, lo mandaua ad iscambiare il rettore di Croia; Onde tutti insieme con allegra fronte risposero, che credeuano molto maggior cosa di quella, sapendo chel S. Turco l'amaua quanto fratello: & uno di quelli si offerse d'andare in compagnia del mandato di Scand. ad auisarne la matina seguente il rettore di Croia: dilche Scand. fu molto cõtento: et cosi quelli andorno subito à Croia. Inteso ch'hebe-

be il rettore il tenor della lettera, ordinò di fare, et messe ad effetto quanto li era cōmesso. Venuto dipoi Scand. nella città di Croia, fece leuar uia la bandiera del Turco, & ui fece mettere la sua con l'Aquila nera, con duoi capi in campo rosso, gridandosi per tutto uiua Scand. & cosi fece amazzare tutti li Turchi che non si uolsero battizare: & fra quatro giorni ricuperò tutto il stato paterno: ma in capo di uinti giorni s'insignorì di tutto il paese chel S. Turco hauea di già acquistato in Albania, & fece tagliar à pezzi tutti li Turchi che iui si trouarono; si che quasi in uno instante diuentò principe d'Albania: onde haueua ogni anno di rendita ducento mila ducati, cōputando le salare uicine à san Nicolò della pietra, oue Cesare Dittatore, con Pompeio suo genero Capitano general de Romani, fece cosi crudeli battaglie.

Vedendosi li Albanesi liberi dal Tiranno, & fuori della sua maluagia & crudel potentia, & leuati dal graue giogo dell'infideli, in ogni luogo ringratiauano, & lodauano Iddio, & per tutto si gridaua uiua longamente Scand. nostro signore: & in pochi giorni Scand. trouò hauer raccolti, & poter metter insieme quindeci mila Albanesi bellicosi, & forti; parte à cauallo, & parte à piedi: & cosi ordinatamente deputò li huomini atti all'amministrare ragione, & al gouerno delle terre, & luoghi del suo paese, nell'anno del nostro Signore. M.CCCCXLIII. & nell'anno di Scand. dalla natiuita sua. XXXIII.

Hauēdo il S. Turco inteso l'astutia di Scād. e la uittoria delli Vngari, ne prese tāto dispiacere, che altro tāto giamai in sua uita nō hebbe: onde si deliberò farne uēdet

ta, & adoperare contra Scander ogni possanza sua: ma Scand. huomo prudentissimo, auisato de si nemica intentione del Turco, se n'andò in Alessio città d'Albania, che era allhora sotto la S. di Venetia; oue à sua richiesta fecero dieta tutti li Signori, & principi piu potēti dell'Albania: de liq̃li l'infrascritti furono principali cioè. Aranith Cōnino, che fu poi socero di Scand. Andrea Thopia, Paulo Ducagino, Nicolo, Pietro Spano, Lech Dusmano, Lech Zacharia, & gli magnifici Rettori dell'inclita S. di Venetia; alli quali Scanderbeg, parlò in questa forma.

Magnifici signori & padri honorandi: nō dubito che à uoi sia cosa notissima con quanta inimicitia, & odio, gli turchi perseguitino la fede nostra Christiana santissima, & quanto sieno inimici d'ogni uertù, & specialmente, che mai nō osseruano la fede promessa; & se hauessero possanza, metterebono tutti li Prencipi Christiani à fil di spada, come per esperienza qualche uolta s'è uisto, quando Iddio per li nostri peccati l'ha loro permesso: pur per la gratia del uero et omnipotente Dio, io ho discacciati li usurpatori del stato paterno, & ho tagliati à pezzi tutti li turchi, che mi hāno uoluto resistere: & appresso, ancora ò acquistato tutto quello, ch'el S. Turco possedeua nel l'Albania, come è manifesto à ciascuno. Per il che uostre eccellētie possono tenere per cosa ferma, che quel cane rabioso, si sforzerà cōtra di me adoperare ogni possanza, & mi serà subito adosso: & se per sorte (ilche Dio nō cōsenta) mi superasse, uerrà immediate alli danni uostri: però conforto & prego le uostre altezze, che per amor di Dio, & della nostra fede santissima, dipoi per ogni debito di carità, si degnino unire meco le forze loro: & se nō

gli paresse far questo, per esser cosi in pace col Turco, gli pregò sommamente, che li piacesse starsi da parte, non dãdo al Turco aiuto, ne à me impazzo: et di questo si degnino darmi benigna risposta: perche spero ogni modo defendermi con la destra della maestà diuina, da un tanto tiranno. Allhora tutti quelli signori di Albania insieme con gli Rettori dell'inclita Signoria di Venetia, si tirorno à parlare fra loro in secreto, & consultata molto la importantissima causa, fecero à Scanderbeg questa risposta. Eccellentissimo signor Georgio buon figliuolo & nostro fratello, quanto alla età: ma honorato padre quãto alle uertù & dignità. Noi habbiamo molto bene intesa, & considerata la tua giusta, & assai necessaria dimãda, piena d'ogni prudenza, et dignissima al tutto d'esser essaudita: & però ti facciamo sapere di cõmune concordia, che siamo deliberati unirci teco per sempre, & reputar il tuo stato nostro, & il nostro tuo: & cosi ritrouarci nelle allegrezze & nelli affanni: & oltre à questo ti facciamo nostro general Capitano, perche tu ci sia defensore della cara libertà; sperando nel sommo Iddio, che non sia potẽza tale, che alla santissima nostra unione possa resistere: sta adunque allegro & di buon animo, & prouedi pur à quanto bisogna, & cõmanda, che noi non siamo per mancarti; & cosi ogni anno ti assignaremo prouisione di denari, & di quanto sera possibile à noi.
Conclusa questa lega santissima, gl detti Principi d'Albania stettero à pranso con Scanderbeg loro nuouo signore, ringratiando Dio di tanta concordia, & parte di loro ritornò con buona licentia alle lor prouincie, & parte accompagnò Scanderbeg fino in Croia.

Vna breue dechiaratione delli principali signori dell'Albania, inclusi in gli antedetti, & dell'origine sua.

GEorgio Castrioth, detto Scand. prenominato Capitano generale di tutti gli altri, merita d'esser posto il primo. Dopò lui il suocero suo, che fu Aranith Connino, dipoi li figliuoli di Musachio Thopia, chiamati da molti li Carlouich, liquali in lingua Schiauona significa gloriosa, che denotano figliuoli di Carlo, perche discesero della casa di Franza: dipoi furono li signori Ducagini, & li incliti S. Spani, li S. Cernouichi, & li Dusmani. Ma la inclita S. di Venetia per fauore della prole detta Angelo, discesa dalla casa imperiale di Constãtinopoli, che sino al presente ꝑ questa uia, & ꝑ quella del despoth della Seruia, & ancora nel uincolo di cõsanguità con la inclita Margarita di Monferato, dignissima Duchessa di Mantoa, hebbe oltre all'altre cose da prima à quella notissime, assai particole di Albania, & specialmente Driuasto, Antiuari, & Croia: & possiede ancora al presente Antiuari con Dolcigno, & altri lochi che nõ hanno piegati li ginocchi auanti l'Idolo Baal, cioè Maumeth, così Dio li donasse gratia nel pio disponere di far uenir gli turchi, & gli altri infideli alla fede nostra santissima: ò almeno farli perder tanto crudele & gagliardo uigore, come soleano perdere alla presentia di Scand.

Potria qui chieder alcuno, doue habbe origine l'Albania? Dunque sappi che Plinio nel suo libro delli huomini illustri al terzo cap. dice, qualmente Tullo Hostilio terzo Re de Romani, destrutta la città Alba, che non era troppo distante da Roma, & era spesso à quella auersaria, co-

mandò che li Albani uenissero à Roma: assai de quali(come da molti si dice) andorno nelle parti dell'Asia, & habitorno fra li popoli di quel paese, che è fra li monti Hiberi, & Caucasi. Cosi cresciuti & moltiplicati li Albanesi di tempo in tempo, fu chiamato quel loro paese Albania Iberia, laquale è descritta da esso Plinio, nel. vi. lib. dell'historia naturale, al. 3. cap. Dalla qual si partì una parte di Albani, & uéne in Europa: delli quali alcuni habitorno in Epirro, alcuni in Macedonia, alcuni in una parte di Liburnia, che in questi tempi si chiama Esemptia inferiore, uicina à essa Macedonia, & Epirro: & alcuni habitorno in una parte della Dalmatia & Illiria, che si chiama Esemptia superiore uicina à essa parte di Liburnia: nelli quali sopradetti paesi, sendo per longo tépo cresciuti & moltiplicati detti Albanesi, fu fatto di tutte quelle regioni una sola prouincia in un corpo, chiamata Albania per causa di essi Albanesi, che dettero cosi nome à quelli paesi. Alcuni aggiógono, che l'Albania sia discesa dal nobil sangue di Fráza, forsi per quel signale, che si uede natural amicitia fra li nobili Fracesi et Albanesi, laqual cosa si tiene ben uera, circa molti delli prencipi suoi, come sono li signori di Durazzo, cognominati Thopia della descendentia di Carlo magno antedetti, chi per uia del Meschino, chi per altra uia: et per signale, nella città di Croia Carlo è scolpito di pietra uiua in loco dignissimo. altri si tégono discesi da Grifone di Altafoglia, come li S. Ducagini. altri poi della Spagna, come si dice delli S.ri Spani.

Sappi dunque ciascuno che questa nuoua Albania cosi descritta, & dichiarata in tãte particole, giace in Europa, & si troua tanto fertile & abbódante di quello, che

fa bisogno al uiuer humano, quanto proferir si possa, & produce huomini naturalmente tanto strenui, forti, animosi, atti, & ualenti in ogni scientia, & arte, che apprendono (& specialmente di guerra) quanto dire si possa: in modo costanti, et nella fede delli propry loro signori, che piu tosto esponeno la uita à ogni pericolo, che patir dãno ne uergogna di quelli. L'ultima parte di questa Albania è presso al mare Adriatico & Ionio, & guarda uerso la Puglia: si che da Durazzo fino à Brindizo fa cento miglia. & dalla Valona sino à Otranto sessanta miglia per gloria di Dio, & commodo di suoi fedeli Christiani. In questo mezzo torniamo à proposito.

Dopò queste cose una spia di Scand. che si ritrouaua in Andrinopoli: doue era il S. Turco, uẽne à trouar Scander. ilquale allhora era arriuato nel suo paese, et in secreto li disse, che Alibeg Bassa del principe Turco ueniua cõtra lui con quaranta mila turchi à cauallo. Allhora Scãder. senza induggio caualcò uerso li suoi confini con. xv. mila de suoi di già raccolti Albanesi: doue essendo arriuati li turchi, circa un miglio lontani, Scand. fece una bellissima oratione al suo essercito, mediante laquale misse tanto animo alli suoi soldati, che non haueuano altro desiderio, se non d'affrontarsi con li nimici. in questo mezzo sopragionsero li turchi con tanto strepito, che pareua chel mondo rouinasse, ma il fortissimo Scand. con li suoi ualorosi soldati non restaua però d'affrontar li turchi, anzi fattosi il segno della croce, cridò forte, seguitemi. Et cosi fu il primo à cõbattere, & con tanto impeto & ualore andò contra li turchi, che fra poco tẽpo li ruppe: & alla fine del combattere, si trouorno morti. xxij. mila turchi,

& mille furono presi uiui, ma delli Christiani assai feriti, & cēto ne furono trouati morti, et tutta la preda de li denari, caualli, et altre spoglie de turchi fu presentata al S. Scand. ilquale subito fece distribuir alli suoi soldati, liquali in quel di quasi tutti allegramente mōtorno à cauallo. Nel giorno seguente Scand. misse insieme tutto l'essercito & per una giornata trascorse nel paese del S. Turco: & fece tagliare à pezzi quanti turchi si ritrouorno, et ogni cosa fece ardere. In quel mezzo Alibeg Capitano sopradetto arriuò in Andrinopoli, et dal prēcipe Turco hebbe grā reprensione delle cose tāto mal gouernate.

Ladislao Re d'Vngaria, che di già s'apparecchiaua di andare ad un loco chiamato Varna per combattere con Amorath, intesa tanta uittoria, scrisse à Scand. che andasse in soccorso suo, con quel numero di soldati, che li paresse à proposito: onde Scand. letta la lettera, subito fece chiamar li principali soldati suoi, & in loro presentia fece leggere essa lettera, & domandò il loro parere: liquali di cōmune consenso risposero, deuersi seruire il Re serenissimo, per distruggere al tutto il nimicissimo Turco. Allhora Scander. scrisse indietro al Re Ladislao, che aspettasse tutto il fauore, & aiuto à lui possibile. Et cosi Scander. aiutato da Paulo Ducagino, & da altri signori, messe insieme altri quindeci mila soldati, oltra quelli che lui haueа, con liquali era sta superato il sopradetto Alibeg, che in tutto arriuauano al numero di trenta mila: & cosi ordinato si messe in uiaggio. Ma Georgio Vucouich Despoth della Seruia huomo circa i beni del corpo ualoroso, & circa quelli dell'animo assai iniquo, che non prezzaua legge ò religione, cosi di Maumeth, come di Iesu Chri=

sto; per hauer data per moglie la sua figliuola ad Amorath detta Hierina, & da altri Catagusina, che fu sorella della moglie di Alessio Spano, detta Isabetta, & da altri Milizza sorella di Lazaro, di Stefano, & di Georgio nepoti d'Andrea Angelo per uia della loro matre: & per certo odio anchora che lui portaua alli Vngari, & particolar à Giouanni transiluano, che era stato causa, che li fussero ritenuti certi castelli, fece strettamente serrare li passi del suo paese, onde ritenne Scand. di sorte che non potea senza gran danno della sua gente, in modo alcuno passare nell'Vngaria.

In quel mezzo Ianco con li Vngari, & Polachi, aiutato anchora da Giuliano Cesarini Cardinale di santo Angelo, con li suoi soldati si apparecchiaua d'andar à Varna, doue al tutto era forza cõbattere: & Amorath aspettaua soccorso di nuoui soldati dell'Asia per passare nell'Europa: & però non uoleua trouarsi in quel conflitto, anzi prolongaua, quanto più potea, il uenir à le mani. Accortosi di questo il ualoroso Ianco, con tanta astutia il teneua trauagliato che li fu forza uenir alle mani: & cosi dopò lunga battaglia, tanta fu la uertù de li Vngari, che li Turchi furono rotti & messi in fuga. Sentendo questo Ladislao Re, impatientissimo uẽne in tal rabia, cõmosso dalle parole de certi giouani maligni, & ambitiosi, liquali diceuano, che Iãco Vaiuoda uoleua tutto l'honore della uittoria p se stesso, e però li faceua star sẽpre dẽtro al squadrone, che isdegnato cõ tutto ql squadrone fortissimo di. x. mila Vngari, affrõtò il grã squadrone del Turco. Doue, dopò crudele battaglia, Ladislao ui rimase morto: onde li Vngari allhora che attẽdeuão à

seguir la uittoria, furono costretti perdere, et uoltare le spalle; tal che Ianco lor Capitano generale si ridusse à casa del prenominato Despoth, come in loco sicuro. ma esso ch'era tutto cagione di tali incõuenienti, per hauer impedito il passo à Scand. fece subito ritenere Ianco in buona guardia, infin à tãto, che li fu restituito ogni castello suo.

Scand. che tutta uia cercaua di passare per il paese del Despoth, inteso si miserando successo, uẽne in tãta rabia, che messe à sacco & à fuoco tutto il paese del Despoth, & cosi sene ritornò uerso il paese suo: & scontrãdo per la uia di quelli Vngari scampati dalla zuffa uarnese, mostraua loro assai increscerne, sendo uenuto in aiuto suo, & à tuti daua denari per aiutarli.

Dopo questo, Amorath principe Turco mãdò un suo imbasciadore à Scand. con una lettera di questo tenore.

Scand. per questa mia, io Amorathbeg imperatore di tutto Oriẽte, non posso salutarte poco ne molto, per essermi diuẽtato nimico capitale, & tãto ingrato. io con quel amore, che uerso il proprio figliuolo si costuma, ti ho alleuato, & cercato sempre farti honore, & tu à questo modo ti sei da me ribellato, & mi hai fatti tanti danni, quanto tu stesso sai, & à tutti li altri sono manifesti, ne posso sapere donde questo sia proceduto, se già nõ ti fosti meco isdegnato, perche cosi subito non ti ho restituito lo stato del padre tuo, ouero perche tu hai sempre habuta fantasia di rinegare la fede del profeta Maumeth, & ritornare, come hai fatto, alla fede Christiana in perditione dell'anima tua. Certamente se io hauesse saputo questo tuo desiderio, harei fatto, quanto mi haresti domandato, che tu sai bene (come spesso dir ti soleua) uolerti cõpia

cere

cere in ogni tua richiesta: perche io ero sforzato, per le tue rare uertù, amarti più che alcun'altro: adõque sapẽdo tu che io haueua promesso restituirti fra poco tẽpo il tuo stato paterno, et hauẽdo tu fatto cõtra il douere, sei ꝑ certo degno di reprẽsione et della disgratia mia: nõdimeno, quãdo cõsidero le uertuose opere, che per il passato facesti in fauore et cõseruatione del stato mio, son quasi costretto à mitigare la mia ira uerso di te: et cosi uoglio cõsentire che tu possiedi liberamẽte il stato, che ꝑ hereditá ti s'aspetta, con q̃sto patto, che tu mi restituisca quella parte d'Albania, che da altri che da tuo padre, habbiamo aquistata, laquale cõtra ogni douere mi hai cosi spogliato, et la possedi contra mia uoglia. Imperò mettiti in animo di restituirmela, altrimẽti ti giuro ꝑ Dio, ꝑ il suo propheta Mahumet, ꝑ l'anima del patre mio, et ꝑ la spada mia, che uolgerò ogni potere cõtra di te, et scaccierotti di q̃l paese à tuo dispetto: et se bene cãperai forse la uita, serai sforzato à gire mẽdicando. Tu sai pur che oltra ogni alra possanza mia, io posso metter in cãpo più di cẽto et cinquãta mila cõbattẽti, et tu hauẽdo pochi soldati, nõ sei ꝑ resistermi. Questo ti dico, ꝑche nõ uorrei dãneggiarti. Et ti ho posto auãti li occhi il bene, et il male. A te hora sta il pigliare q̃llo, che più ti piace: et al portatore, et imbasciator mio Airadin seruo, darai piena fede, ꝑche ogni cosa che à bocca ti dirà, sarà di mia cõmissione. Da Andrinopoli adi. 16. Zugno. 1444. Hauẽdo Scãd. letta q̃sta lettera, et udito l'imbasciatore del S. Turco, li fece carezze e honore: et dopò cinq; giorni espedì il detto imbasciatore, et li dette una lettera respõsiua del seguẽte tenore. Georgio castrioth altre uolte chiamato Scãd.

principe delli Albanesi,mãda infiniti saluti all'illustrissi
mo Amoratbeg principe delli Turchi,per Airadin seruo
et imbasciator suo,ho riceuuta la lettera,nellaquale per
buõ principio tu dici nõ poter darmi ne poca,ne molta
salute:onde ꝑ risposta ti dico,che se bene paresse ꝑ q̃llo è
stato cõtra di te oꝑato,che io fussi nemico tuo : quãdo si
potesse cõ ragiõe conoscere,io stimo certamẽte che sareb
be più tosto iudicato,che io ti fussi amicissimo:et in segno
di cio`ti dico,che alcũa cosa nõ è al mõdo possibile à farsi
laquale io nõ facesse ꝑ amor tuo,pur che nõ fusse cõtra
il uoler diuino:e di q̃sto sempre ne potrai far proua, ꝑ=
che io pretẽdo esserti amico.Ma se io ho ricuꝑata la mia
libertà cõ il stato paterno,nõ credo in modo alcuno ha=
uerti ingiuriato:appartenẽdosi à me solo,et nõ à te:oltra
che se li Turchi tuoi soldati che stauano in q̃lla parte di
Albania,laquale tu possedeui uicina al paese mio, sono
uenuti cõ armata mano ad affrõtarmi,et se io,come me
ritauano li ho tutti superati,et cosi aquistatami q̃lla par
te,la colpa ueramẽte nõ è stata mia,ma di loro,ouero di
chi li ha spinti cõtra di me:et di più se io ho rotto il tuo
essercito che uẽne cõ Alibeg Bassa tuo,nõ credo hauer fat
to cõtra il douere,hauẽdomi difeso dalle mani di chi of=
fender mi uoleua:et in somma se io ho lasciata la falsa
fede di Mahumet,et son ritornato alla uera fede di Iesu
Christo,io tẽgo ꝑ certo hauer eletta la miglior parte: ꝑ=
che osseruãdo li suoi santi cõmandamẽti io son certo,che
l'anima mia sarà salua,et nõ(come tu dici) ꝑduta.Impe
rò ti prego,che ꝑ la salute dell'anima tua ascolti ancora
da me un ottimo cõsiglio:piacciati adũq; legere l'Alcora
no,cioè il raccolto delli precetti diuini,oue potrai facil=

mente accorgere chi di noi ſia in errore: et coſi ho ſperan za ſe tu uorai drittamēte cōſiderare, che uinto dalla ragiōe, ti ſottometterai alla ſacraſanta fede Chriſtiana: ne laqual ſola, tutti li homini che ſaluar ſi cercāo, ſi ſaluāo, e fuori di q̄lla ogn'altro ſi dāna. Dio uoleſſe, che tu ti laſciaſſe illuminare dal Spirito ſanto ſuo, e che tu ueniſſi al ſanto batteſmo, e cominciaſſe à uiuere da Chriſtiano, che allhora harei caro uederti il maggior principe del mondo, et eſſerti (come già ſon ſtato) bono amico, e fedel ſeruitore: dilche in bona parte ti puoi accorgere p q̄ſto mio cōfortarti. Onde ti cōcludo che (nō oſtante l'eſſermi da te difeſo) ti ſono amico: e ti prometto ſe fai q̄llo, à che ti cōforto: cioè ſe ti farai Chriſtiano, che io ti reſtituirò nō ſolamēte quella parte che mi domādi, ma ancora ciò che io tēgo al mōdo, et ti ſarò ſempre buō ſeruitore: altramēte rēditi certo, ch'io nō poſſo fare per più ragioni quāto mi ſcriui; et maſſime pche li Turchi nō ſono mai d'accordo cō li Chriſtiani, et cō loro ſono molto cattiui uicini: onde nō uoglio mettermi à picolo di pdere q̄llo che Dio mi ha cōceſſo: et nō pigliar di q̄ſto amiratione, pche io ho ragione, et nō tu, di poſſedere quel che era de Chriſtiani, quantūque al padre mio nō aſpettaſſi, & di ragione à me tocca, come Chriſtiano, hauendolo giuſtamente aquiſtato con l'arme in mano. Queſto anchora ti douerebbe confortare al farti Chriſtiano, perche la poſſeſſione delle terre, & il gouerno ſi apertiene alli Chriſtiani, et non all'Infideli: dōque di nuouo ti prego, che ti batezzi; perche altrimenti io ti anderò continuamente perſeguitando: & ſpero racquiſtar più preſto ciò che tu uſurpi de li Chriſtiani, che hauerti à rendere un palmo di terreno.

Quãto al giuramẽto, che hai fatto di cacciarmi del mio paese, e che se nõ sarò amazzato, serò almẽ costretto d'andere p l'altrui mercede, et che mi farai mal cõtento. A' q̃sto ti dico, che quãdo io nõ fusse christiano, nõ harei ardimẽto di farti risposta: ma rapportãdomi alla uolontà di Dio, ilquale tiene, et gouerna tutti li regni, ti dico, che ho ferma sperãza defendermi dalle tãte forze, cõ lequali mi hai minacciato: ma tu doueresti pur sape, che la uittoria nõ cõsiste in numero di gente, ma nel hauere prima Dio, e la ragiõe dal suo, et dipoi nella uertù delli animi, et nel sape del Capitano: et se noi insino à hora habbiamo hauute le parti sopradette, credeuo pure che dalle tue gẽti ne fusti stato informato più uolte, però ti replico, che le tue dolci p̃suasioni, et le tue crudeli minaccie nõ mi sono per mouere: ma quãdo ti facesti christiano, sarei allhora forzato à fare quãto desideri: et cõ tutto ciò prometto à tua eccellentia, di nõ fare alcuna mossa se quella di già in prima nõ mi molestasse: & à quella quãto che li sia in piacere, humilmẽte mi raccomãdo. Dal cãpo nostro alli. 14. di Luglio. 1444. Partito q̃sto imbasciatore cõ la sopradetta lettera. Scã. fece chiamare li suoi soldati, et narrò loro ordinatamẽte quel che il Turco li haueua scritto, et nel modo, che li hauea risposto: onde tutti ne presero allegrezza, et sperãza, che le loro cose succedere bono prosperamẽte: à liquali Scãd. parlò dipoi in questa forma. Carissimi miei. Io tengo per certo che quãdo il S. Turco hauerà letta la lettera mia, et ascoltato il suo imbasciatore, subito farà deliberatione di prouare cõtra me la sua possanza: et però è necessario, acciochè da lui ci possiamo difendere, che stiamo prouisti, &

uigilanti, tenédo l'ordine, che io ui mostrerò, cioè che tutti insieme stiamo cõtinuamẽte in arme et mẽtre che mãgiaremo ò dormiremo, li nostri caualli sempre stiano imbrigliati, et sellati, et che ciascuno stia in ordinãza al luogo dello sua squadra, et quando bisognerà dare la biada alli caualli nelle sacchette, che ciascuno põga la briglia sopra l'arcione, acciò che se li nemici p caso ci uenissero ad assalire all'improuiso, noi possiamo far lor subito resistẽza: ne p ciò resterò di tenere sempre fuori del cãpo buone guardie, perche nõ siamo affrõtati all'improuiso: cosi ancora uoi nõ mãchereti di far quãto ui ho detto. Ma pche hora nõ temo che alcuno nemico ci possi offendere, uoglio che ciascuno se ne torni alla sua stãza, & che in questo mezzo dorma sicuramẽte, perche io cõ li miei soldati scelti, sarò sempre alli cõfini: et hora in un luogo, hora in un'altro farò le mie stanze et scorrerie, et terrò in paura tutti li nemici uicini: et quãdo fia bisogno di cõbattere, ui faccio intẽdere, et per sempre comãdo à tutti, che nessuno ardisca, pigliare cosa alcuna del nemico, se nõ dopò la battaglia et uittoria: et questo ui dico, perche nõ è possibile che l'huomo carico possa cõbatter ualorosamẽte, et però ui replico che uoglio esser ubidito: et chi fusse d'altra fantasia, resti & nõ uẽga meco. Ma quãdo Dio ci hauerà cõcessa la uittoria ui prometto da fedel soldato che tutte le spoglie serãno uostre. Allhora con ogni humilità & segno d'ubidiẽza li fu risposto dalli principali soldati, che erano p fare quãto à lui piacesse, et ciascuno dipoi presa licentia, se ne ritornò à casa: et Scãd. con li suoi duo mila soldati scelti à cauallo, et mille à piedi, andò à pigliare le stanze alli suoi confini.

Staua Scã. à qlli cõfini cõ li suoi soldati quasi al disco perto, hauẽdo solamẽte tẽde et padiglioni, per difendersi dal caldo, et dal freddo, et li caualli haueano abõdantissi me spese dal loro prudẽtissimo S. Scã. ilquale faceua mã giare alla sua mẽsa li principali soldati suoi, et una uol= ta sola il giorno si riduceano à mãgiare. Pareua il cibo, et bere di Scãd. di supchio, quãto al cõsueto di molti, pur chi bẽ cõsideraua la sua statura, e cõplessione, et l'esserci tio che ogni di faceua, et che una uolta il giorno solamẽ te mãgiaua, poteua giudicar ch'el suo mãgiare nõ fusse però troppo. Era Scãd. di grãde statura, et formosa, bene proportionato di tutti li mẽbri suoi, et di bonissima cõplessione, si che nõ stimaua caldo ne freddo, ne alcuno altro disaggio. Era qsto Signore, quãto alla dottrina del l'animo, prudẽte, astuto, et animoso, pieno di liberalità, e cortesia, et giusto quãto imaginar si possa; e tãto magna nimo et misericordioso, che pdonaua ogni ingiuria, pur che li fusse domãdato pdono. Era nimico capitale delli ui tij, et sopra li altri haueua molto in odio li uitij della cit tà di Gomorra: et nõ uolse mai che fussero occisi putti, ò femine delli nemici, ne che alcũa giamai fusse dishonesta mẽte uiolata: e nelle sue felicità nõ s'insupbiua, e mãco ne li affanni s'inuiliua, ò mãcaua d'animo. Et oltre alle sue tãte uertù, era tãto prattico nella guerra, che nõ fu mai supato quãdo egli era nell'essercito. Nõ si spogliaua mai l'armi, anzi cosi uestito, et armato dormiua in terra so= pra un tapeto, et gli bastaua dormire solamẽte cinq; ho re, et nõ più. Nel cominciare qualunque battaglia, nõ di= ceua alli soldati andate, ma ben diceua seguitemi, et sem pre era il primo ad entrare in battaglia, & l'ultimo ad

uſcirne. Teneua li ſuoi ſoldati ueſtiti d'oro et di ſeta, & andaua eſſo ueſtito di pãni groſſi, et ſolamẽte nelli di ſolenni ueſtiua aſſai riccamẽte. Mẽtre adũque che Scã. ſtaua coſi à quelli cõfini uẽne una ſpia ſecreta à dirgli, che intẽdendo il S. Turco che Scand. haueua licẽtiato il ſuo eſſercito, & mandatone ciaſcuno à caſa : et come lui con pochi ſoldati ſi ſtaua alli cõfini, hauea comandato à Ferisbeg uno delli ſuoi capitani, che con noue mila Turchi à cauallo, con ogni preſtezza à lui poſſibile ſi metteſſe in camino per andare ad affrõtarlo all'improuiſo: & ſtimaua quella ſpia, che li Turchi in quel medeſimo giorno arriuaſſe ad afrontarlo. Inteſo queſto Scand. nõ mandò altramẽte per ſoccorſo, ma con ogni preſtezza miſſe in ordinãza quelli ſuoi duo mila caualieri, et mille pedoni, aſpettando li nemici di già uicini. Iquali arriuatì, furono da lui ſubito aſſaltati, et fattoſi al ſolito il ſegno della Croce, con tanto impeto andò ad afrõtarli che hauẽdo i Turchi fatta reſiſtẽtia un pezzo, furono alla fine forzati metterſi in fuga. Ferisbeg Baſſa preditto andaua per il campo cridando di uoler cõbattere con Scã. et con molte parole ingiurioſe andaua qua et la ſcorrendo. Scan. dall'altro canto ripieno di furore ſollicitaua di amazzare li Turchi, et ſi uẽne ad incontrare con Ferisbeg, ilquale al primo colpo fu da Scand. amazzato. Per ilche li Turchi ſpauentati ſi miſſero con gran furia à fugire. Fatto queſto, Scand. uittorioſo ſe ne ritornò alli confini, et nel giorno ſeguente paſſò nel paeſe de Turchi, onde ne ritornò con abondantiſſima preda.

Hauẽdo il S. Turco udita ſi triſta nuoua, ordinò ſubito un'altro Sãzaco chiamato Muſtafabeg, e li diede il ti

tolo di Capitano, et dieci mila Turchi, & comãdoli che nõ à trouare Scan. ma se n' andasse lungi da esso à scorrere, et guastare tutto il suo paese: ma Scãd. hauẽdo inteso questo, et doue li Turchi faceuano dissegno di passare, subito si misse in ordine, et mãdò per altri duo mila soldati à cauallo, liquali poi fra tutti erano quatro mila à cauallo et mille à piedi: et con questi più occultamẽte che puote si andò ad imboscare uerso quel loco doue li Turchi designauano di scorrere. Iquali gionti à quelli cõfini, si cominciorno à spargere per ogni bãda: et Scãd. in quel mezzo nõ aspettato corse loro adosso: et cosi fra l'una e l'altra parte si cõbatteua gagliardamẽte, pure Scã. cõ li suoi ualorosi soldati si portaua in modo che li Turchi al fine rimasero uinti, et per la maggior parte morti: & il loro capitano Mustafa, cõ li suoi primi soldati fu costretto mettersi in fuga: et delli soldati di Scãd. uẽti solamẽte rimasero morti. Alla fine della zuffa tutto il botino fu presentato al S. Scãd. ilquale benignamẽte ogni cosa distribuì alli soldati, & dipoi licentiò li duo mila huomini à cauallo ultimamẽte mãdati à chiamare, et con li altri suoi soldati sene ritornò à detti cõfini. Non per questo il S. Turco restò di rifare & ingrossare molto più che prima l'essercito suo: e di nuouo mãdò Mustafabeg Bassa sopradetto alli prefatti cõfini, cõ espresso comãdamento, che nõ andasse senza altra nuoua cõmissione nel paese di Scãd: ma che su p li detti cõfini stesse à buona guardia che Scãd. nõ scoresse, et desse il guasto al paese suo, come l'altra uolta haueua fatto; ilche inteso Scãd. fece ancora esso deliberatione di nõ fare altra mossa, se li Turchi, in prima nõ cominciauano: et sempre staua à buo=

na guardia cõ tutti li ſuoi ſoldati ſecõdo l'ordine ſuo.
Vẽne in tãto nuoua à Scãd. che Lech ducagino figlio lo del S. Paulo, haueа occiſo Lech Zacharia S. della città chiamata il Dagnio, laquale è in Albania preſſo al fiume Drino. Della cui morte Scãd. aſſai ſi dolſe, perch'egli era ſtato ſempre amiciſſimo: & eſſendo coſi morto ſenza laſſar di ſe figliuoli, Scand. pretendeua d'hauer à ſuccedere nel ſuo ſtato, dopò la morte de madamma Boſſa ſua matre, riſpetto à certi capitoli fatti fra loro: ma nõ oſtãte queſti, madãma Boſſa per mezzo del Rettore di Scutari capitulò con la S. di Venetia, & coſi li diede il Dagnio cõ tutto il reſto del ſtato ſuo: per ilche Scand. fortemente iſdegnato meſſe inſieme tutto il ſuo eſſercito, et andò perſonalmente ad aſſediare il Dagnio, laſſato nientedimeno Vurana Cõte fideliſſimo Capitano ſuo alla guardia delli cõfini cõ tre mila huomini da cõbattere. Inteſo queſto il Rettore di Scutari auiſò la S. di Venetia, & per cõmiſſione di quella meſſe inſieme aſſai ſoldati Italiani, ch'erano in Scutari, & infiniti altri Albaneſi, facendo Capitano di quell'eſſercito il ualoroſo Daniel di Sebenico, e Vaiuoda di Scutari: & coſi meſſi in ordine n'andorono ad affrontare il S. Scand. ilquale ſubito ſaputo queſto paſſò col ſuo eſſercito il fiume Drino, per andare contra l'eſſercito Venetiano, & in quel mezzo parlò alli ſuoi ſoldati in queſta forma. Cariſſimi miei, ſe glie uero che à niſſuno ſi facci ingiuria chi uſa le ſue ragioni, certamente per ualermi delle mie ragioni, & per hauer aſſediato il Dagnio, & preſo il diſtretto di quello, nõ credo hauer fatto ingiuria alcuna alla S. di Venetia, anzi io piu preſto ſarei l'ingiuriato: ſe non che in parte uoglio hauerla per

escusata, considerãdo le false informationi date in assenza della parte auersa: che certaméte io non mi posso persuadere, che essendo quella giusta, & Christianissima, & conoscẽdo l'affettione, et fede quale io le portaua, ella hauesse già mai in alcũ modo capitolato in mio preiudicio, se ella hauesse prima intese le mie ragioni: nõdimeno hauẽdo di già contra di noi ordinato il suo essercito, è forza hoggi cõbattere cõtra li christiani, ilche ueraméte fo cõtra mia uoglia, pure ꝑ questa uolta ui dico siati piu che mai accorti à menar le mani, hauẽdo à fare cõ altri huomini che cõ li turchi: è bẽ uero che (si come spero in Dio) nõ dubito che nõ li habiamo à uincere: imperò ui cõmando, che quãdo li haremo rotti, niuno piu di loro s'ãmazzi, ma piu tosto si facciano tutti prigioni ricacciãdoli cõ la mano uittoriosa fino sotto Scutari. Finite q̃ste parole Scãd. cridò ad alta uoce, che lo seguisero, et cõ tutto lo eßercito si affrontò con li Venetiani, tra liquali fu fatta crudel battaglia, pure Scãd. alla fine ruppe q̃llo essercito et fin sotto Scutari li dette la caccia: et cosi nõ si ammazzò piu niuno, ma ne furono fatti assai prigioni, et massime huomini di cõto, liquali tutti furono presentati à Scãder. ilquale, come magnanimo, & liberal signore à tutti fece buona ciera, et senza far loro pagare alcuna taglia, li rimãdò sani, et salui alle loro stãze, et di tãti prigioni, solaméte fece ritenere duoi huomini di cõto: cioè Andrea Humoi fratello del Capitano Coia predetto, & Simone Vulcatai del cõtato Scutarense, liquali furno mãdati nel paese del S. Scãd. & messi in prigione in una fortezza molto sicura, chiamata pietra biãca, oue di sua cõmissione furno accarezzati, & tenuti cõ buone spese. Scãd. di

poi scorse p tutto il paese di Venetiani p acqstarlo, ma nó puote, onde attese à rifar una città, detta Balezzo rouinata già p le mani d'Attila flagello di Dio, et la fortificò di mura, trincere, et bastioni, et la fornì di uettouaglia, et huomini ualéti: alli quali dette p Capitano un suo molto ualoroso, chiamato Marino Spã, acciò che esso scoresse p il paese, et tenesselo in timore, et in cótinuo trauaglio: & ordinato qsto, sene torno all'assedio del Dagnio. Dopò certo tépo li Scutarini hauédo inteso che Marin Spã era uscito fuori di Balezzo tosto se n'andorono la, et rouinorono la città sino alli fódaméti; p laqual cosa Scád. fortemẽte sdegnato dette il guasto à tutto il paese de Scutari.

Hauédo inteso in S. Turco, che Scád. hauea da cóbattere ancora có li Venetiani, & cósiderato ch'el suo paese era tra due potétie nimiche, ne prese tra se stesso assai piacere; pche essendo la possanza de Venetiani molto gráde, giudicaua, che questa hauesse à essere l'ultima rouina di Scád. onde impose à Mustafa, ilquale staua alla guardia delli cófini có. xv. mila huomini à cauallo, che deuesse subito scorrere, et dare il guasto p tutto il paese di Scád. ne pciò Mustafa, rispetto alle géti di Scád. lequali stauano à li cófini bé prouiste, et in armi nó uolse scorrere, se nó sino à quel loco, che si chiama Oronich, la doue tese li suoi padiglioni, et stádoui col suo essercito accápato, teneua il paese in cótinua paura. Dellaqual cosa hauuto Scád. auiso, si partì dal Dagnio có duoi mila de suoi soldati, et andò à ritrouar li altri suoi tre mila, che staua alla guardia delli cófini: et fatta có li suoi soldati la solita dieta, si misse in ordináza, et có táto impeto andò ad affrótar lo essercito Turco, che presto lo misse in rotta, et ammazzò

X. mila di loro, et prese Mustafa, cō altri .xij. turchi, huomini di cōto; liquali subito fece porre presso ad Andrea, et Simō antedetti: dopò fece scorrarie nel paese di turchi, onde ne riportò ricchissima preda, et à tutti li soldati suoi ne fece pte: et ancora distribui loro .xxv. mila ducati hauuti dapoi p la liberatione di Mustafa, et delli .xij. prigioni.

Fatte queste cose Scand. di nuouo ritornò al Dagnio, & tāto tēne trauagliato quel paese, che tutto lo condusse sotto la sua ubbedienza: ma perciò le città non si uolsero mai rēdere, & massime la città di Driuazzo. mētre che Amesabeg nipote di Scād. faceua dar il guasto intorno, il magnifico Andrea, di cognome Angelo de patritij Romani, che già hebbero l'imperio à Cōstantinopoli, & Capitano de Driuastini, usci fuori della terra cō molto impeto, & assaltò l'essercito di Scand. si ualorosamente, che lo misse in fuga cō grādissimo dāno: si che dipoi si diceua, che Scād. era stato sempre uittorioso, eccetto sotto Driuasto: ma la scusa era, che la persona sua nō s'era trouata in questi fatti. Alla fine Scand. fece pace cō la S. di Venetia, cō patto che douesse restituirli tutto quello che li hauea tolto, et all'incōtro lui hebbe una parte del distretto di Scutari; cominciādo dalla ripa del Drino uerso Scutari, insino ad un loco chiamato Busgiarpeni, lequal parti in uerita erano molto piu utile p Scand. che il Dagnio.

Fatto insieme un tale accordo, il S. Scand. parlò allo ambasciatore de Venetiani in questo modo. Magnifico S. ambasciatore, è parere delli sauij, che chi ama una uolta da uero, sia costretto ad amar sempre, & di qui forse nasce, che l'ira delli amāti, è uno reintegrare, & accrescere l'amore. Sappia dunque la V. M. che nō ostante questa

nostra differẽza io son stato sempre affettionato alli S. Venetiani, per esser quelli Christianissimi, & per esser amici d'ogni uertù; & per questo non uolsi, che sotto Scutari fussero morti li loro soldati: et acciò che chiaramẽte si conosca ch'io li amo di cuore, mi chiamo contento & satisfatto di tutto quello che torna bene loro, et pche uedano ch'io stimo mãco il mio, che il loro cõmodo, faccio loro un presente di quel che mi tocca; & come se l'hauessi in mano, mi chiamo satisfatto & contẽto: et ancora faccio loro sapere, che nõ habbino paura del Turco, perche spero in Dio difendere loro, & il stato mio insieme. Et à V.M. mi raccõmando. Detto questo Scand. abbracciò l'imbasciatore, et ritornato nel suo paese, fece cauar di prigione li sopradetti, Simone & Andrea, & liberati gli honorò cõ ricchi presenti, p amore dell'inclita Signoria.

Nel medesimo giorno Scand. scorse p il paese del Turco, & dato per tutto il guasto fece preda assai grãde: onde il Turco chiamò à se tutti li suoi cõsiglieri, detti in turchesco Vesiri, & cosi li Bassa, ouer capitani, & sanzachi, & li altri suoi principali soldati, & parlò loro in questo modo. Io resto molto stupefatto & trauagliato per li tanti dãni, & dishonori riceuuti da questo Scand. nimico mio capitale: onde nõ posso piu hauer patiẽtia, che cõ ogni sforzo nõ cerchi di farne uẽdetta, et tãto piu, perche nõ li ho mai potuto nuocere, anzi sempre ha triõfato delle mie genti, & delle Venetiane ad un tratto: et hora (sendo Christiano) ha fatto cõ essi la pace, & à me cõtinuamẽte fa guerra, & nõ tiene di me cõto alcuno: tãto che nõ solamente nõ fa pensiero di restituirmi quel che m'ha tolto, anzi sempre minaccia di spogliarmi (come già mi

scrisse) del resto. Parmi dunque da prouederci, & adoperare cōtra esso ogni mia forza. imperò ui faccio sapere, ch'io uoglio in persona andare ad assediare in prima la città di Croia, et pigliarla cō tutto il resto del stato suo. Dunq; mettetiui all'ordine, che guai à q̃llo, che fia māco alla rassegna è da farsi. Scād. fu auisato subito di q̃sto apparecchiamēto, et fece prestamente fornire la terra di uettouaglie, et di soldati Albanesi molto ualēti, et fidati, dādo loro p Capitano Vrana sopradetto, et lui si staua à buona guardia. Arriuarono in tāto assai turchi nel paese di Scād. et subito s'accāparono sotto Sfetigrad città lōtana da Croia. 58. miglia. Inteso q̃sto Scād. andò presto cō māco romore che puote, ad accāparsi sette miglia lōtano dall'essercito turchesco, cō. 4. mila soldati à cauallo, et mile fanti à piede: et cosi accāpato nō lasciaua ne il giorno ne la notte accēder fuoco: onde li nimici nō sapeuano cosa alcuna de l'esser lui arriuato: et in tāto Scād. ordinò una ingeniosa astutia di guerra; pche impose al ualēte Moise, et al suo nipote Musachie della Angelina, che pigliassero. xxx. huomini à cauallo, et strauestiti fingessero la sequēte matina di uoler entrare nella città Sfetigrad; menādo cō loro alcuni asini carichi di grano: & cosi fu fatto: liquali uisti la matina dalle guardie delli turchi, pēsarono che q̃lli fussero saccomāni, et uiuādieri; & cosi si missero ad affrōtarli. Allhora Moise cō li cōpagni si uoltorno cōtra li turchi, et in poco tēpo ne uccisero otto, & assai ne ferirono: onde li altri tosto uoltorono le spalle, et ritornorono nel cāpo turchesco ad auisare il caso seguito. ma l'astuto Bassa dubitando (si come era) d'altri che di gēte poltrona, rispetto alle ferite, et colpi ualorosi, impose

à.4.mila huomini à cauallo,che seguissero q̃lli uiuãdie=
ri,et li prẽdessero uiui:moise che staua sẽpre in su le sue,
uistigli uenire,finse di mettersi in fuga, et di nascondersi
in una certa uallata:et cosi li turchi cõ grãde impeto an
dauã seguitãdo le loro pedate.In tãto Scãd. che ꝑ questo
staua uigilãte,li circõdò intorno alla ualle,et tolto loro il
passo entrò fra essi,et ne uccise la maggior parte,et il re
sto fugì senza alcuno ordine:et se nõ fosse stato che Amo
ratbeg in persona s'aspettaua, quel Bassa cõ tutto l'esser
cito si saria allhora partito. Ma dopò q̃sto alli.14.di
Magio.1449.esso tirãno giõse nel suo cãpo in Albania
cõ.160.mila turchi,cõ bõbarde grosse,et molte altre ar
telarie,et puose l'assedio ꝑfettamẽte alla detta città Sfeti
grad,oue Pietro perlato era Capitano:ilquale insieme cõ
quelli della Dibra superiore,et cõ tutti l'altri,ch'erano in
quel assedio,tãto uirilmẽte si diportorono,che quantunq;
fossero stati assai trauagliati cõ spesse fatiche, & batta=
glie,nõdimeno rimasero sempre cõ la uittoria. Alla fine
ꝑ tradimẽto di un certo pessimo,et iniquissimo huomo,il
quale conoscẽdo certa suꝑstitione di quelli Dibrẽsi, gittò
un cane morto nella cisterna,et esso grã tirãno Amorath
hebbe l'intẽto suo,et prese la città:et alla prima fece grã
de carezze,doni,& honori à quel maluagio, et scelerato
assassino:ma passati alcuni giorni non fu piu ueduto da
alcuna ꝑsona,et q̃sto ꝑche ogni Prẽcipe suol amare qual
che uolta li tradimẽti,ma nõ già amano quelli che li fan
no,anzi mai piu in quelli si fidano: si che merauiglia al=
cuna non è se il Turco nõ uolse piu fidarsi di uedere un
ingegno tanto crudele,che per una sua propria ambitia,
& lorda cupidità di danari,non sparagnò cosi distrug=

gere il ſangue ſuo, la fede, & la patria. Dipoi eſſo Amorath andò ad aſſediare Croia tutta d'intorno, & coſi con ogni ſua forza la combatteua con le bombarde, & altre machine ingenioſe per quatro meſi: nondimeno poco dãno far gli poteua, per eſſer città forte egualmẽte per tutte le bãde; & perche dentro gli era una fontana ottima uiua, cõ un'altra aſſai buona drieto la rocha, che mai dalli nimici per alcun modo nõ ſi puol impedire. Adunque nel tẽpo, ch'el grã Turco teneua Croia talmẽte aſſediata, il magnifico, & intrepido Scand. ogni di hor in una bãda hor in un'altra dell'eſſercito turcheſco, urtaua cõ li ſuoi ſoldati Albaneſi, & ammazzaua aſſaiſſimi di quelli turchi: & coſi teneua ancora ſpogliati quãti ue niuano cõ uettouaglie al prefato eſſercito turcheſco: nõdimeno per hauer allhora poca gẽte, nõ ha poſſuto fare che gli nimici ſi leuaſſero uia. Nel fine delli quatro meſi antedetti, Amorath fece dare la battaglia generale alla città di Croia, ne puote eſpugnarla: anzi piu preſto quella rimaſe uittorioſa con incredibile dãno, morte, & uergogna delli turchi nimici: per laqual coſa tãta occupatione, dolore, triſtezza, & affanno intrò nel cuore di eſſo tirãno che paſsò ſubito di queſta uita. Allhora il triſto, dolente, ſuergognato, & cõfuſo eſſercito ſuo, ſi partì uia cõ ogni diſordine, et ꝑ tutti li lochi dõde paſſaua era ꝑſeguitato malamẽte, & peggio trattato: ſiche ritornò à caſa molto diſminuito: et Scãd. rimaſe uincitore triõfando nel ſuo paeſe, et referẽdo ſempre gratie al clemẽtiſſimo Dio.

Morto che fu Amoratbeg prẽcipe Turco, ſucceſſe Mametbeg ſuo figliuolo, cioè quello che nacque di Hierina ò Cataguſina, figlia di Georgio & Deſpoth: per ch'el nõ

era ancora ben cõfirmato nel ſtato paterno, ſi ch'el poteſ ſe troppo nocere à alcuno, Scan. deſideroſo d'hauer qual che herede, preſe p ſua cõſorte legittima quella belliſſima, & uirtuoſiſſima figliuola di Aranith cõnino, che ſi chia maua Dõeca: ma dopò che Maumeth nouo principe Tur co fu ſtabilito nel ſtato paterno, cominciò ſubito à minac ciare à Scan. p non poter patire chel ſignoreggiaſſe coſi Croia, et Epiro: allhora Scan. con li ſuoi duo mila cõbat tenti à cauallo, & mille pedoni deputati di continuo alla guardia ſua, andò alli ſuoi confini, deliberando non far alcuna moueſta ſe prima Maumeth non ſi moueſſe. coſi ſtando à quelli confini inteſe ch'el Turco non era p man dar eſſercito coſi preſto contra lui, & uedendo eſſer biſo gno di far la uiſita al ſuo paeſe, andò et tolſe ſeco l'an tedetta ſua ſpoſa, & coſi andaua uiſitando il paeſe, mini ſtrando tanta, & tale giuſtitia & equità con miſericor dia, che da grandi, & piccoli, fu preſo in tanto timore, amore et riuerentia, che per tutta quella prouincia s'ha ria poſſuto ſicuramente paſſare con la corona d'oro in capo: & con le ſome d'oro ſcoperto. Dopò Scand. congregò molti muratori, taglia pietre, & altri lauora tori, & quelli conduſſe ſopra un'altiſſimo monte, che guarda una uia, laquale dal paeſe del Turco deſcende nel paeſe di Scand: & nella cima di quello edificò una fortezza ineſpugnabile chiamata Modriſſa, et quella for nì di uettouaglie, artiglierie, & altre monitioni, con buoni fanti à piedi, liquali doueſſero far buona guar dia: & quando uedeſſero li nemici paſſare per quella uia, ſubito doueſſero trar bombarde per notificare la lo ro uenuta, acciò à tempo & luogo ſi poteſſero metter in

ordine, et correrli contra. Così fornita quella fortezza Scand. con l'essercito suo andò alli soliti suoi confini, ma prima passò nel paese del Turco, & quello saccheggiò, & misse tutto à fuoco & fiãma senza compassione.

Allhora il sopradetto, Maumeth principe Turco desideroso della distruttione di tutto il stato di Scã. gli mandò cõtra un strenuo Capitano suo, chiamato Amesabeg, con dodici mila Turchi eletti à cauallo: et così il uigilantissimo Scan. inteso il sonito delle bombarde, montò presto à cauallo, con li suoi tre mila militi deputati & se n'andò contra li Turchi, oue giõto, si segnò prima con il solito segno di croce, & animosamente andò ad urtarli, con liquali hauendo un pezzo cõbattuto, li costrinse uoltar le spalle, & li ruppe & misse in fuga, uelocissimamente seguitando sempre à ferirgli, et uccidergli con uigore terribile. Alla fine fu preso il Bassa Amesabeg con assai Turchi di conto, & presentati subito à Scand. Allhora Amesa lacrimando disse. ah inclito S. Scan. tua eccelsa, & dignissima Signoria sa pur che noi mangiamo il pane del nostro Signore, imperò non possiamo far altro se nõ seruirgli, donque à baldezza pregamo quella gli piaccia usarne qualche misericordia per amor di quel Dio, che esso adora, & per ogn'altra sua uertù che ne fa in quella sperare.

Allhora Scand. magnanimo rispondeua parole, per lequali mosse à lacrimar dolcemente, non solamente li prigioneri, ma anchora li circonstanti: dipoi per segno di perdonargli la uita, uolse che quelli mangiassero ad una mensa dinanzi la faccia sua, sedendo Amesa capitano, & mangiando con Scand. in un piatto medesimo:

& cosi hauendoli consolati, ordinò che tutti fussero risal uati in bona custodia, con abondante prouisione del uiue re. Alla fine secondo il patto, & la taglia tolta fra lo ro, per Amesa furono pagati. x. mila ducati, & tre mila per li altri, liquali cosi furno liberati. Dipoi Scan. chia mò li suoi soldati, & al solito suo gli dispensò quelli de- nari, nondimeno alcuni de suoi principali, ancora che per obidientia ne pigliauano con ciera allegra, pur in facia d'esso S. quasi mormorando à baldezza diceuano, qual- mente non per dar legge alla sua sapientia, ma per mani festare il lor parere, si marauigliauano assai, che sua in- clita S. nõ faceua à modo del prouerbio uolgare, che di ce homo morto non fa guerra, & cosi lasciaua passar con la uita li suoi nemici, acciochè possano un'altra uol- ta ritornare à dargli molestia: ma il S. Scan. con bocca da ridere diceua cose che moueuano à festiua letitia tut ti li circostanti, con tutto l'essercito di man in mano: ma la conclusione era, che se un'altra uolta ne ritornassero, che similmente li prenderia, et dispensaria loro un'altra uolta la taglia: dipoi in parte con ragione li escusaua, perche mangiando il pane del suo Signore erano costret ti darli obidientia. Peruenuto all'orecchie de Turchi questo parlare di Scan. & come sempre egli faceua gra tiosa cõpagnia ad ogni prigione, togliendo denari sola- mente da richi, & souenendo del tutto li poueri, lasciati à casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamen te, che un solo fu Scand. in questo mondo, ne mai più se- rà un'altro simile à lui: et di questo era fatto à suo mo do fra loro quasi in prouerbio, sino al presente.

Hauẽdo Maumeth hauuto la rotta di q̃sto essercito,

mandò un'altro Sanzaco chiamato Debreambeg con auttorità di capitano, et con XIIII. mila Turchi quali essendo giunti poco lontano dalli confini, Scand. caualcò di notte per una gran pioggia: & così all'improuiso assaltò quelli Turchi mal arriuati, con liquali fu insieme alle mani: & in quel mezzo che per il campo si combatteua Scand. andò con prestezza al pauione del Capitano Debream, & ritrouò quello in ordine preparato: & subito si afrontarono insieme. Ma Scand. con la lanza li trappassò prestamente la panza: dipoi riuoltato con la sua spada gli tagliò il capo dal busto, laqual cosa sentita da Turchi, fu causa di redur quelli disordinatamente in uelocissima fuga, laqual nondimeno poco giouaua loro, perche la maggior parte seguì il fine del Bassa suo Debream. Fatto questo Scand. dispensò tutte le spoglie, & ritornò sano, & saluo nel suo paese con tutti li militi suoi con uittoria, & trionfo. Dipoi Scand. sdegnato contra Maumeth principe Turco: andò àametter campo sotto una sua città chiamata Belgrado (non già quello dell'Vngaria) con XIIII. mila huomini parte à cauallo, & parte à piedi, lasciando alli confini per sicurtà del suo paese un famoso, & strenuo capitano, cioè il sopranominato Moise della Dibra inferiore, con duo mila huomini parte à cauallo, & parte à piedi: & così hauendo per molti giorni assediata, et bombardata più uolte la detta città, esso Scand. lassò il S. Musachio Topia cognato suo, che fu figliolo del. q. Andrea capitano generale di tutto l'essercito suo, sotto l'assedio predetto: et messe la guardia fuori del campo, acciò li Turchi nõ uenissero all'improuiso ad assaltare l'essercito suo, et si partì con li.

ſuoi tre mila caualieri, & mille fanti à piedi, & andò à uiſitare certi ſuoi luoghi. In quel mezzo un Baſſa del Turco, chiamato Sebalia uenne con. xl. mila Turchi in ſoccorſo delli aſſediati, & eſſendo d'accordo con quelli maluaggi huomini della guardia di Scand. alliquali det te pecunia ſenza numero, ſi che per queſto detti cuſtodi non auiſorno il capitano di Scand. ſubito uccise il S. Muſachio capitano prefatto, & ruppe preſto tutto l'eſſerci to, & meſſelo in fuga diſordinatiſſimamente, tal che li Turchi andauano adoſſo li ſoldati di Scã. et quelli amaz zauano terribilmente con tumulto grandiſſimo. Ma per uolontà di Dio in quell'hora medeſima Scã. era mon tato à cauallo con li ſuoi tre mila caualieri, & mille fan ti per uiſitare l'eſſercito ſuo: et coſi ſentendo tanto romo re, ſubito ſi dubitò del tradimẽto della cuſtodia. Allhora con più preſtezza ſpronando gionſe nel campo ſuo, doue uedendo li Turchi far ſtrage della ſua gẽte, con tãto im peto & furore urtò in quelli, che quaſi in un ſubito, à di ſpetto loro, li fece in parte deſiſtere: nõdimeno una parte di loro cõtinuaua fargli gran dãno: et per queſto la fu= ribonda ira di Scan. et delli ualoroſi militi ſoi fu acceſa tanto che la forza de Turchi nõ pote reſiſtere, perche al ſolito ſuo le ſpalle uoltorono, & con gran ſpauẽto in fu= ga ſi miſſero, corrẽdo uerſo la città con incredibiliſſimo ſcorno. Allhora Scand. prudentiſſimo non uolſe più oltra procedere, perche ſtimaua gran dono di Dio hauer liberate coſi in un ponto le ſue genti da morte à uita: et però raccolſe li ſuoi ſoldati, & ritornò con ſuo honore ſaluo & ſano nel ſuo paeſe, oue fatta la diſcrettione del ſuo eſſercito, ritrouò eſſerli ſtati morti duo mila caua=

lieri, e tre mila fanti à piedi, liquali per la maggior parte erano uenuti dall'Apuglia, con il prenominato S. Musachio cognato, & capitano suo generale, & ottanta era stati presi uiui: per laqualcosa Scand. staua fastidito: & dopò pochi di rifece l'essercito suo, & ritornò ad assediare la città di Belgrado, ma li cittadini, & li Turchi che dentro stauano, mandorono un noncio, & imbasciatore à Scand. talmente prudente, che lo fece placare di sorte, che ritornò subito indrieto, & dette licentia al suo essercito chel tornasse à casa di buona uoglia.

Dipoi Scand. con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti à piedi ritornò alli soliti suoi confini: oue gionto dette licentia à quelli altri duomila combattenti, che sino allhora erano stati con Moise alli prenominati confini. Questo Moise per le uertù, & meriti suoi era tanto amato da Scand. & in tanto precio, & conto tenuto, quanto huomo che fusse con lui: & per segno di ciò Scand. gli haueа donate assai uille, possessione, arme, caualli, uestimenti di panni d'oro, di seta, & molta pecunia: nondimeno dopò questa rota della gente di Scand. esso Moise perse la speranza che Scand. più si potesse difendere, & cosi si leuò in tanta superbia contra quello, che andò à ritrouar Maumeth principe antedetto de Turchi, & fece à quello oblatione di discacciar Scand. fuori del suo paese, se pur li daua. xv. mila Turchi eletti; con questa conditione però, che discacciato Scander. Moise rimanesse signore del stato di quello, pagãdo ogni anno quel tributo che paresse à esso gran Turco.
Piacque molto al tiranno simil offerta, et con grãde affetto gli dette di orecchia: & rispose à Moise, che se lui

faceua tal opera, ch'era contento dargli quanto chiedeua: ma perche Moise si auantaua di occider Scand. & perciò uoleua disfidar quello in palese, il Turco promesse dargli cento mila ducati, pur che gli portasse il capo di Scand. ne manco uoleua tributo alcuno per il stato di quello: ma solamente li bastaua hauerlo obediente, fedele, & buono amico: & per sua chiarezza fece metter in scrittura tutte queste cõditioni, & promesse. Allhora Moise si misse in uiaggio con xv. mila Turchi eletti ben à cauallo, & uẽne per la uia della Tracia, & Macedonia, contra Scan. In quel mezzo Scan. intesa tanta nequitia, congregò subito l'essercito suo al numero de. x. mila fra caualieri, & fanti à piedi, & andò ad aspettare la uenuta di Moise nelle campagne della Dibra inferiore.

Quando Moise fu gionto in quelle pianure, uisto lo essercito di Scan. così ben ordinato, diuẽne tutto confuso, & uscì fori dell'essercito suo Turchesco, & gridãdo ad alta uoce desfidò Scan. à cõbattere seco, usando uillanesche, & ingiuriose parole: ma Scand. con crido ancora più aspro rispose, dicendo, ò rebello degno della forca, aspetta che presto ti farò fare la penitenza di quello che nõ stimi pentirti: Allhora molti delli soldati di Scand. isdegnati uolsero uscir fuori cõtra Moise aduno ad uno, ma Scan. con forte & incredibile furore spronò subito contra lui, si che tutti duoi solamente si uedeuano fuori delli esserciti, & risguardando Moise la disposta, & turbata ciera del Signor suo, subito si misse à fuggire, & ritornò nell'essercito suo, et Scan. l'andaua incalciãdo, ma uedendo che giongere nõ lo poteua si ritrasse subito indrieto, & ritornò nell'essercito suo. Allhora ordinato

ciò che li parse gridò forte che lo seguissero: et cosi tutti d'un animo quello sdegnatamente seguiuano: ma lui che era fortemente scaldato, fu il primo che urtò in quelli Turchi, già molto impauriti per l'ignominiosa fuga di Moise capitano, liquali quasi in un subito rotti furno, & in fuga posti; si che pochi ritornarono à casa sua, Moise tornò à ritrouar il gran Turco, ma da quello nõ solamẽte non fu uisto come da prima, anzi fu molto schernito, & reputato uile, e da poco. Allhora Moise diuẽne quasi disperato, & si misse fortemẽte à pensare, ma non ritrouaua remedio à tanta sua graue iattura, per laquale cõparere potesse più in alcun luogo del mondo, & col suo fronte scoperto hauendosi cosi aquistato capello di traditore. punto alla fine nel cuore, chiamaua à Dio misericordia: onde subito fu spirato chel douesse sperare in esso, et ancor nella misericordia di Scand. già altre uolte esperimentata uerso altre persone pentite. Allhora si straueslì, & uenne in Albania occultamente, & si misse la centura al collo, & gettossi in terra alli piedi di Scand. et con lacrime tremolando cridaua misericordia. Allhora Scand. subito gli porse le mani, & fecelo in piedi leuare, & cominciò con lui à ragionare, come se mai fra loro nõ fusse stata alcuna cõtẽtione, parlando delle cose chel Turco trattaua contra di lui: & subito Scand. lo fece honoratamente uestire, & fatta la cena gli fece restituire ogni cosa di già cõfiscata, in segno che gli hauea con uerità perdonato: dipoi uedendo Scand. che Moise di continuo era solicito in qualunque ardue fattioni, lo riceuete nella sua gratia, assai più che prima.

Vedẽdo il prefato principe Turco, che Scã. ha ottenu

te ſempre tante uittorie contra lui & contra Amorath ſuo patre defonto, sforzò il ſuo potere, & mandò Iſaach Baſſa della Romania Capitano ſuo generale cõtra Scãd. con. 40. mila turchi à cauallo, liquali eſſendo gionti nel paeſe di Scand. egli finſe di fuggir uia cõ gran paura: et andò in Aleſſio città di Venetiani. Allhora li detti turchi piu nõ temeuano, ne dubitauano di Scand, et coſi corſero ſicuramente per il paeſe di quello, arriuãdo fino alla marina: nondimeno nõ poterono far preda alcuna grande ne piccola, perche di cõmandamẽto di Scand. tutti gli huomini delle uille erano fuggiti in lochi ſicuri, con ogni hauer loro: ſi che li turchi ſi trouorono in quella ſera tutti confuſi cõ ſcorno grandiſſimo, & miſſero gli ſuoi pauiglioni appreſſo il fiume chiamato Mathia, & coſi ſenza penſiero ſi ripoſauano. Ma Scand. nimico della pigritia, nel giorno ſeguẽte all'hora di nona caualcò cõ li ſuoi ſei mila cauallieri, & gionſe preſſo al mõte uicino à quella pianura, oue li turchi ſtauano in cãpo: & aſceſe alla cima d'eſſo mõte con alquanti de ſuoi eletti per contẽplare, & uedere à che modo li ſuoi nimici ſtaua all'ordinãza, acciò forſi poteſſe all'improuiſo aſſaltargli. Quãdo Scand. fu ſopra quel mõte, uiſti li turchi ripoſarſi diſprouiſti ſotto l'ombre delli arbori, et padiglioni, per eſſer nel feruore del caldo di eſtate: ſubito diſceſe dal mõte, & inſieme cõ tutto l'eſſercito ſuo ſi miſſe à caminare in fretta cõtra li turchi nimici, & riſcõtro la loro guardia preſtamẽte quella ucciſe, eccetto che uno; ilquale fuggendo uia, cridaua ad alta uoce in queſto modo. Scand. è qua, Scand. è qua. Ma Scand. in perſona l'incalciaua uelociſſimamente: nõdimeno per il grãde auãtaggio che haueua

quel Turco, non à possuto giongere per alcun modo. Allhora Scand. ordinò subito, che fossero sonate le trōbe le nachere, & li altri instrumēti, & cosi con impeto pien di uigore fu adosso li turchi disproueduti, liquali alla prima messe in tāto disordine, & tanta fugga, ch'era cosa marauigliosa, siche trenta mila dila di loro furono fatti morire, nō li giouando pōto l'essortationi dell'antedetto Sanzaco Amesabeg nipote di Scād. ma ribello di quello, perche alla fine quel Amesa, cō Mesitbeg ambi doi sanzachi, cō altri. ccccc. turchi furno fatti prigioni: ma il Bassa Isaac, col resto delli turchi scapolati, fuggì uia: & ꝑ ogni loco douunque passauano, erano mal trattati, con uergogna dāno & morte. Dapoi Scand. spartì le spoglie alli suoi cōbattenti, secondo il solito suo, de liquali sesanta solamente furno morti: & cosi ritornò alli suoi confini, & poi corse per il paese nimico, & quello saccheggiò, & arse à fatto, & ritornò à casa con grā bottino sano saluo, & sicuro, ringratiando Dio di tanta uittoria.

Non restò ꝑ questo il Turco di mādare altre genti in grā numero à far la guardia alli suoi cōfini, con doi altri capitani, l'uno de quali si chiamaua Hamurbeg & l'altro Sinābeg cō espresso cōmandamēto che non andasse à ritrouar Scand. ne à correre ꝑ il paese suo, se prima non haueano altra cōmissione: & questo fece perche uedeua nō poter uincere Scand. et però uoleua prouare di preualersi cōtra altri signori. Dunq; prima andò cōtra l'imperiale città di Cōstantinopoli, & in breue spacio di tēpo espugnò quella, & uccise l'imperatore cō li cittadini, & altri assaissimi christiani, & cosi conquistò tutto quel stato & fu del. 1453. Dipoi andò contra il soprano-

minato Despoth della Seruia, Prencipe molto ricco, & potente d'oro, & argento abbondante per le minere, non dimeno lo scacciò subito fuori del stato suo del. 1459.

Dipoi andò contra il Re della Bossina, & pigliò q̃llo & lo fece segare per mezzo, et tolseli tutto il suo regno.

Allhora Scand. uedẽdo tanta prosperità del suo nimico in preiudicio et dispreggio di tutta la sacrosanta fede catolica, minacciãdo ancora di pigliare molti altri degni paesi de christiani, deliberò andar à cõbattere cõ li sopradetti capitani del Turco. In quel mezo li ambasciatori del. N. S. Pio Papa. ij. & del Re Ferante Re della Puglia, ouero della Sicilia di qua dal Faro uẽnero à Scãd. & li dissero inclitissimo Signore, auisamo la uostra eccellẽtia p parte delli nostri signori, qualmẽte il Duca Giouãni figliuolo del Re Renato di Frãza, è uenuto cõ molti Francesi cõtra il Re Ferante diletto uostro, nel regno della Sicilia, & cõ esso Duca si hãno uoltati li prencipi di Tarãto, & di Rossano cõ la maggior parte delli altri baroni di quello regno, & ha condotto al soldo suo, il Cõte Iacobo piccinino, con tutta la gẽte di quello, si che ha fatto un grãde, & potente essercito, & ha conquistato sino al presente tutto il regno, eccettuando, Napoli, Capua, Auersa, Gaieta, Troia, & Barletta, oue esso Ferante si ritroua fortemẽte assediato cõ grãde pericolo d'esser preso: & le gẽti del. N. S. Papa Pio. ij. & quelle del Re prefato non possono passare per dargli il desiato fauore, per tanto la. S. d'esso nostro signore, & la Serenità del nostro Re, & uostro amico diletto, quanto sanno & possono, pregano la uostra altezza gli piaccia uenir nella Puglia per dargli soccorso. Dette queste parole gli antedetti ambascia=

tori presentorno il breue papale, con la littera del Re Fe
rante, doue si cōteneua il medesimo già detto à bocca.
Allhora Scand. deuotissimo del. N. S. Sōmo Pontefice, &
della chiesa sacrosanta catolica Romana, per esser ancora
già stato amicissimo del. q. Alfonso padre del Re Ferante
censuario, & tributario, di esso Romano Pontefice, delibe
rò dargli soccorso, cō tutta la sua posanza, et cosi cō gra
tia benigna, dopò ogni honoreuole ciera, licentiò l'imba=
sciatori antedetti: et sēza dimorare mādò un strenuo suo
nipote, chiamato Coico Strosio, molto animoso, & ualēte
con cinq; cento cauallieri arditi: ilquale passato il mare si
ridusse subito in quelli lochi che erano restati à esso Ferā
te, doue giouò molto cō l'industria, & gagliardia sua.

Nel medesimo tempo Scand. fece tregua per un'anno
cō il gran Turco, per laqual hebbe la più bella & oppor
tuna occasione del mondo, perche poco auanti la uenuta
dell'imbasciatori antedetti, un messo del principe Turco
era stato à domādar pace à Scand. ma era partito senza
gratia, et uacuo da quella, perche uoleua al tutto esser ad
dosso li prefati capitani turcheschi: ma Scander. mandò
li suoi corridori drieto quel imbasciatore & lo fece à lui
ritornare, & cosi cōcluse la tregua antedetta. Dipoi cō
messe il suo stato alla moglie sua diletta, & à molti suoi
fidatissimi, cōstituendo à quelli un Capitano strenuo, &
ualēte, con gente sufficiēte alla guardia delli cōfini, & no
lizati molti nauily, naue, galere, & altri legni da nauiga
re, quelle fece caricare de ualēti, & strenui cauallieri cō
corsieri di grā pretio, & uettouaglia sufficiēte, & subito
fece far uela: & per quel uiaggio giōgendo à Ragusio,
smōtò in terra, & dalla signoria di quel loco fu honore=

uòlmente trattato. Fatti dipoi molti ragionaméti tra luna & l'altra parte, premisse le deuote cerimonie in chiesa, cō le orationi all'altissimo Dio, & con giuochi festiui, & honesti, si partì cō prospero uéto. Approssimãdo si Scand. à Barletta, il Duca Giouãni, con il Cõte Iacobo, & altri baroni, uiste tãte uele, giudicorno di Scand. perche la fama già era, ch'el s'aspettaua in soccorso del Re Ferãte. Allhora subito si leuorno da quel loco, & andorono à cãparsi altroue molto lõtano. In quel mezzo Scãd. in terra smõtaua, ma subito il Re Ferante uscì fuora di Barletto, & lacrimãdo per grãde allegrezza corse nelle braccia di Scãd. ringratiãdo Dio, & quello di tãta gratia: ma Scãd. dopò questo fece scaricare in terra ogni cosa per consolatione del Re Ferante, & d'ogni uno: & nella mattina seguente caualcò cō li suoi militi ualorosi, & corse per il paese rebelle del Re predetto, & prese gran moltitudine di animali grossi, & minuti, & quelli condusse in Barletta: & così per tutto quel giorno fu fatta festiua allegrezza, sperando in Dio della uittoria: & nel l'altra mattina seguente Scander. fece una oratione essortatiua à tutti li suoi soldati Albanesi, in questo modo.

Carissimi miei, la principal causa per laquale noi siamo uenuti quì, è stata per dar soccorso al nostro Re Ferãte diletto, ilquale in un momento, sino ad hoggi p Dio gratia senza hauer cauata ancora fuori la spada, habbiamo liberato dall'assedio molto pericoloso: onde per far il seruitio cõpito, bisogna che adoperiamo li nostri ferri, & tenere tal ordine, ch'el Re possa ricuperare il suo stato pduto, laqual cosa nõ si può far senza uirile battaglia: ma nõ dubito che qui in Italia altriméti farete, di quello che

in Albania, & altroue operauate cõtra li turchi, & altri nimici: nõdimeno sopra questo si debbe molto cõsiderare, perche nõ è una fattion medesima sendo questi Italiani cõ li Frãcesi nimici del nostro Re, tutti coperti di ferro dal capo sino alle piante, cõ le lanze sue grosse, & cõ li stocchi pongenti: di modo, che se all'improuiso uenissero cõtra noi, ne fariano male assai, ma noi tutti per in cõtrario, poco nocumẽto li faressimo, pche habbiamo le nostre armature molto leggieri à cõparatione di quelli, perche habbiamo indosso le panciere di maglia, & le targhe, & lanze nostre leggierissime, auenga che le spade scimitare nostre siano graui, che alcune di quelle taglino ogni ferro: nõdimeno questo è quasi nulla, tanto piu, che quelli di numero sono assai, & noi molto pochi à cõparation sua, & sono piu ualẽti & animosi che nõ sono li turchi. Imperò cõtra tali nimici bisogna cõ grande ingegno & diligẽtia operar le nostre forze, et cosi senza dubio ne paura cõbatter, et sperãdo nel nostro signor Dio hauer uittoria con trionfo al solito nostro, dunque ui bisogna tener l'ordine, & uia ch'io ui mostrerò. Andaremo à ritrouare questi nimici del Re amicissimo nostro, & quelli inuestiremo subito: & se loro cargassero cõtra noi, noi subito fingeremo fuggir uia: dipoi si uolteremo cõ prestezza cõtra quelli, si che quãdo loro hauerãno corso un poco, sarãno talmẽte straccati, che nõ potranno durare alla graue fatica, perche sono caricati d'arme pesanti, & hãno li loro caualli grossi, & graui, talmẽte che si allẽtano presto: ma noi dureremo fino alla fine, & cõ le spade, mazze, et manarini d'acciaio li percoteremo tãto sopra li elmi, che li gitteremo storditi & morti: & in questo modo facen

do,cõseguiremo indubitata uittoria. Vero è che per essere battezati,molto me n'increſce,ma patiẽtia, già che ogni uno è ubbligato defenderſi,& la ragione è cõ noi,cõ la gratia & benedittione della ſedia apoſtolica, che è patrona dell'uniuerſo mõdo in ſpirituale & tẽporale,per eſſer in loco di Ieſu Chriſto:per tanto ui prego, & ancora ui cõmandò,che tutti di buono animo debbiate cõbattere aſſai piu del ſolito uoſtro,perche ſiamo fuori di caſa,& ſiamo coſtretti hauer queſta uittoria per l'honor di Dio,& cõmodo & honore di noſtri amici,& noſtro ancora,& ꝑ dãno & uergogna di noſtri nimici. Nella mattina ſeguẽte Scand.cõ li ſuoi ſoldati molto inanimati andò à ritrouare li nimici del Re ſopradetto,& ſi affrõtò à cõbattere cõ quelli,per uedere & prouare à che modo ſi diportauano,ma loro ſi portorono uirilmẽte ꝑ buon ſpatio di tẽpo,& alla fine ſi cominciorno à lẽtare di ſorte, che trẽta morti,& uẽti ne furono preſi uiui: et di quelli di Scãder.ſolamẽte quatro feriti furono,et coſi Scãd.uittorioſo ritornò uerſo Barletta. Nella mattina dell'altro giorno ſeguẽte Scãd.ritornò un'altra uolta à ritrouare gli ſuoi nimici,hauẽdo intẽtione di cõbattere tutto quel giorno,cõ la notte ſeguẽte.et fece tre ſquadre della ſua gẽte, una delle quali uolſe gouernare lui ſteſſo,l'altra dette à Moiſe ſuo fideliſſimo Capitano, l'altra dette in gouerno al Cõte Giutriza ſuo nipote ualoroſiſſimo:et cõ q̃lle ſquadre aſſaltò l'eſſercito nimico in tre bãde. ſiche ꝑ tutta q̃lla giornata fu talmẽte cõbattuto fra loro,che alla fine lo eſſercito nimico ſ'era ſtraccato.allhora l'aſtutiſſimo cõte Iacobo ſ'ingegnò di rimediare,alla ſua graue et eminẽte rouina,et uſcì fuori dell'eſſercito ſuo,et forte cridãdo diſ

se. Scād. illustrissimo, piacciati ch'io possa uenire sicuro à parlare cō la sublimità tua, di cose che niēte ti dispiacerā no? Rispose Scād. ch'el douesse andar sicuro sopra la fede sua: allhora il Cōte Iacobo replicaua che li piacesse uscir fuori dell'essercito, come faria ancora lui, et ritirarsi fra loro, acciò nó fussero intesi da alcuno. Alhor Scād. senza scusa alcuna uscì fuori cō alquāti soldati, & si ridusse solo presso al Cōte Iacobo, ma lui subito disse. Scand. mio il parlar nostro sara un poco longhetto, però uorrei ch'el piacesse à tua eccellenza che piu fra noi per hoggi non si cōbatta, & fusse fatto alli nostri esserciti cōmandamēto di questo. Scand. fu molto cōtento. Allhora il Cōte Iacobo rallegrato cominciò à parlare di pace, & di fraterne cose d'accordo, ad honore & utile del Re Ferāte & di Scāder. Ma in quel mezzo che ragionauano, Molse et Giurizza suoi capitani cōduceuano quatro squadre fatte prigioni, & quelle presentorno à Scand. allhora il Cōte Iacobo tremaua, & ripigliādo alquāto il fiato, finse dolce baldezza, & disse, che nō si dubitaua ponto, ma si fidaua assai sopra la fede promessa ma Scā. subito rispose ch'el ne faceua: un presente al Conte Iacobo di quelle squadre, auegna che fussero prese inanzi il cōmandamēto fatto all'essercito, & cosi fece liberar quelle. alla fine hauēdo Scāder. inteso bene la mente del Cōte Iacobo, rispose che bisognaua assai cōsiderare sopra tal cosa, et parlarne col Re Ferante, & poi rispōderli nel giorno seguente. Detto questo per esser l'hora tarda si accōbiatorono. In quel mezzo che Scander. si ordinaua per ritornare à Barletta un certo soldato del Cōte Iacobo dette notitia al S. Scander. qualmente tutti li parlamēti del Cōte Iacobo erano state

fraudi

fraudi & inganni, si per liberare l'essercito suo, che era già tanto stracco, che di necessità s'haria fatto prigione, si ancora per hauer trattato con alquanti de suoi secreti fraudolosi, di prouar se potesse tradir Scan. et prenderlo uiuo: & questa fu la causa, perche il conte Iacobo si haueа ingegnato di uscir fuori dell'essercito personalmente, si che se Scan. non l'hauesse ascoltato, ma che l'hauesse seguita la battaglia, tutto quell'essercito saria stato preso da quello, perche era già tanto indebolito, che al tutto hauea determinato di rendersi. Allhora Scan. più sdegnato che qualunque furibondo Leone, gridò con terribil uoce, dicẽdo. O conte Iacobo iniquissimo assassino Gaino traditore, non ti bastaua assai con tanta astutia & malignità fugire la destruttione di quell'essercito tanto disutile, & ignauissimo, che anchora sotto specie di così uenenata amicitia tu ardiui di tradir l'innocente persona mia? ma aspetta pur ribaldazzo che dimane porterai la pena de tuoi peccati: detto questo caualcò uia con la sua gente, & gionse à Barletto, & fatta la cena, & data la biada alli caualli, & premiato il soldato reuelatore del tradimento, si partì di notte al lume della Luna, et con li ualenti soldati suoi andò per ritrouare l'essercito nemico suo, doue già inanzi stare soleua: ma ritrouò uotato ogni cosa, perche Zacharia Groppa Albanese, ch'era soldato del conte Iacobo l'auisò di quello li saria subito intrauenuto, & così quell'essercito s'era partito à buon'hora, & era andato ad alloggiarsi in luogo assai lontano. Allhora Scand. ritornò subito, & nella seguente mattina tolse in sua cõpagnia il Re Ferante, & misse delle genti di quello, con le sue, & insieme andorno

alli passi delli nemici, & fece quelli subito aprire, & fece di qua passare Federico Duca d'Vrbino, capitano delle genti Papali, & Alessandro Sforza fratello, & capitano di Francesco Duca di Milano, liquali desiderauano molto simile passaggio, poi adunando insieme ogni cosa andorono à una città chiamata Troia, Ma il duce Giouanni col conte Iacobo, & tutto l'essercito suo erano nella città chiamata Nucera, lontana da Troia per otto miglia alla misura d'Apulia, infra lequali città era un monte chiamato Segiano, distinto da Troia per duo miglia, & da Nucera per otto miglia. Imperò Scand.co noscendo esser bisogno, che li esserciti cõbattessero infra quelle città si leuò su presto di notte, & cosi andò, & prese quel monte, & lo fornì di gente sufficiente p mantenerlo, acciochè se per qualche mala fortuna fusse rotto il campo del Re Ferante chel si potessi ridur à quel monte, & cosi star sicuro, & rifarsi. Il conte Iacobo, che in uerità era sagace, & dell'arte militare instruttissimo, haueua il pensiero medesmo di Scan. sopra quel monte, & cosi anchora lui si partì la matina à buon'hora per andar à pigliare quel monte: ritrouando quello già preso da Scã. hebbe doglia incredibile, & con li suoi fidati soldati fece conclusione, chel non haueua più ferma speranza di uittoria contra quel Re: nõdimeno non restaua per questo di far tutte le debite fattioni da buon Capitano, esortando, & animando l'essercito suo, et mettendo quello all'ordenanza si come il tempo, & il loco, richiedeua. Nella sequente matina, fatte le debite preparationi, & ordinationi, l'uno essercito fu affrontato con l'altro: & cosi fu fatta battaglia terribilissima,

che durò ſino alla ſera: alla fine l'eſſercito del Duca Giouanni fu talmente rotto & fracaſſato, ch'el detto Duce hebbe di gratia poter ritornar nella Francia, con uergogna danno, & morte de tutti quaſi li ſuoi ſoldati Franceſi. Similmente il conte Iacobo con li altri ſuentu-rati baroni dell'Apuglia, fugendo per aſpre, & diuerſe uie, hebbero per gran dono di Dio, poter campare la miſera uita, & ritornar alle caſe loro, con ignominia, danno, & morte. Allhora il Re Ferante rimaſe liberato con gloria, & trionfo, per li magnifichi portamenti del magnanimo, forte, & ſempre inuittiſſimo Scand.

Dopò queſto il Re Ferante predetto, caualcò inſieme con Scand. per ueder di recuperare le città, & luoghi perduti. Et coſi introrono in Napoli, doue fecero far molte ſolennità, & poi ſeguirono l'intento ſuo: nondimeno aſſai città, & caſtelli ſtauano pertinaci, & per modo alcuno non uoleuano dar obedientia al Re Ferante, dicendo che uoleuano più toſto morire con l'arme in mano che intrare nelle mani empie di quello: imperoche teneuano per coſa ferma chel ſi uindicaria ſopra di loro, & non li ſeruaria alcuna promeſſa: uero è che ſi contentauano farſi prigioni di Scand. quando quello li prometteſſe la fede ſua. Alla fine il Re conſultato con Scan. rimaſe d'accordo ſeco, che doueſſe giurare di mantener la fede, & Scan. prometteria alli ſudditi, et quelli aſſicureria: altramente non uoleua far altro per amor ſuo, ſe non combattere come da prima, perche non gli pareua coſa da ſignore Chriſtiano, ne anche da huomo da bene, rouinar alcuno ſopra la ſtāpa del chriſtiano che è la fede, laqual ſi deue oſſeruare ſino alli nemici. al-

lhora il Re giurò publicamente, che mai mãcheria punto di quanto suo buon patre Scan. promettesse. Questo fatto Scan. giua promettendo à tutti la fede sua chel Re serueria ogni promessa, & tratteria quelli per buoni, et cari amici: onde da qualunque città, & luogo si presentaua, era subito introdotto, & con ciera allegra, et festa incredibile receuuto: ma Scan. subito intrato, faceua leuare la bandiera del Re Ferãte facendo fortemente gridare, chel duce Giouãni uiuesse in Francia, et chel Re Ferante uiuesse nel suo Regno dell'Apuglia felicemente.

Ma Fusano strenuo Siciliano rebelle, & gran nemico del Re predetto, era nella città di Trani, et habitaua nella fortezza di quella: & cosi con la gente d'arme, che seco hauea, faceua guerra cõtinua con gran dãno à esso Ferrante Re: per questo Scand. isdegnato caualcò uerso Trani, & prese subito la città con il Fusano, ilquale per esser lassato, fuggir uia sicuro, & libero, comandò al Nepote suo fidato che staua in quella fortezza, che prestamente desse quella in mane di Scan. Fatto questo Fusano fu liberato da Scan. & lasciato fugire. Fatta la recuperatione d'ogni città, castello, & luogo che del Re esser soleua Scan. subito ritornò à lui: et feceli restitutione del tutto, pregando con instãtia, et con ogni modestia la sua Maiestà, che quella uolesse mantenere la fede promessa à tutti li sudditi suoi: laqualcosa fu promessa dal Re, & osseruata per amore di Scan. In quel mezzo il Re fece fare molte feste solenni, et molte giostre, & bagordi, et caccie, con altre cose magnifiche. Dipoi fece più doni à tutti li strenui, & ualorosi soldati del suo padre inclito Scan. et à quello dette in dono alquanti belli, et degni ca=

stelli dell'Apuglia: et cosi fatti li belli ringratiamenti, et offerte dall'una, et l'altra parte Scā. ritornò in Albania sano, saluo, et sicuro. Hauēdo intesa li Albanesi la uenuta del suo Scan. à saluamēto con tanto trionfo, li principali di quelli andorno tutti à fargli la debita reuerentia, et uisitare la celsitudine sua, con pretiosi doni, et presenti, di cose però da mangiare, come uitelli grassi, boui gioueni, capretti, agnelli, castrati, fagiani, starne, coturni, perdici, tortore, quaglie, tordi, beccafighi, galine, picioni, caponi, lepri, conigli, cerui, caprioli, cingiari, anatre, oche, et altre sorti d'ucelli, et animali grossi, et menuti, domestici, et siluatici, con ogn'altra sorte di uettouaglia, et pesci ne tempi quadragesimali: auēga che senza questi presenti, la corte di Scan. staua sempre fornita, quādo al meno tre mila, e cinquecēto boche di cōtinuo māgiauano il pane suo. Si che à quel modo faceua bōa ciera à tutti li sudditi suoi, et à qualunque uisitatori, con richi, et honoreuoli cōuiti, sedendo di grado in grado li suoi principali ordinatamēte alla mensa sua, et dādo qualche uolta da bere à qualch'uno di quelli col suo proprio calice. cosa che in quel paese si stima di grādissima importantia, quando che per tal atto si habbia ritrouato alcun soldato hauer posta la uita per amore del suo Signore, che si hauea dignato mostrarli segno di tal amore. Dipoi Scā. andò à ritrouare il suo capitano che staua alli cōfini con quella gēte, in quel loco ch'il lasciò nel partirse per andar in Apuglia, doue similmēte fece molti cōuiti, et gloriosi bagordi honestissimamēte. & in quelli dì fece più doni alli suoi amici, et alli suoi principali soldati, alliquali donaua ueste di pāno d'oro, ad altri di seta, à chi di scarlato, e di

più altri colori. Ad altri donaua caualli, à chi denari, à chi daua una cosa, à chi un'altra; secondo la conditione delle persone: tanto che à ciascuno satisfaceua con festa incredibile. Ancora per amore del nostro S. Iesu christo mai negaua elemosina à pouero alcuno, che gli chiedesse, imperò in quelli giorni fece dispensare elemosine abondantemente: & massime à più figliuoli de signori discacciati dal Turco, et à più nobili forestieri. A' liquali nõ solamente faceua distribuire denari & uestimẽti, ma anchora di bone possessione, acciò potessero honestamente uiuere da Christiani ꝑ honore di Dio, et quello pregare, che liberasse ogni battizato dall'empie mani de Turchi.

Hauendo inteso il S. Turco, qualmente Scand. era ritornato à saluamento con tanto honore, hebbe incredibile dispiacere & dolore, come per uia certa si ha saputo: perche esso tirãno Maumeth mai seppe, che Scand. fusse stato nell'Apuglia personalmente, ma credete, che quel capitano Coico, che si partì prima fusse stato, quanto soccorso, aiuto, & fauore hauesse dato Scand. al Re Re sopradetto. perche se esso Turco hauesse saputo di certo che Scand. fusse in persona assentato, haria fatto ogni suo forzo, (non ostante la tregua) di rouinare, distruggere, & conquistare tutto il paese suo. Compita dunque la tregua il grã Turco comandò alla sua gente che non andasse più ad impedir Scand. se quello prima non cominciasse, & in quel mezzo andò contra il Despoth della morea huomo di molto pretio, & scacciò quello fuori del suo paese, & conquistò tutto il suo stato, del 1460.

Dipoi andò contra Trebisonda, & quella subito prese con tutto il suo stato. Dipoi andò cõtra l'Isola di Me

telim, & quella subito prese. Dipoi andò contra il duce Stefano Hierceco, & li tolse lo stato suo; si che altro nõ li restò, se nõ quel castello chiamato Noui, che è nella bocca di Cataro, & è al presente nelle mani de Turchi. Prese anchora esso Tiranno altri beni de Christiani, si che si fece assai più potente di quello, che era di prima.

Vedendosi il Turco uittorioso, & trionfante per tanti acquisti, & moltiplicata possanza, deliberò perseuerare contra Scand. Et misse in ordine Sinambeg suo Bassa predetto, con uintitre mila Turchi à cauallo, comandandoli, chel douessi andare all'improuiso, & assaltare il S. Scand. Dellaqualcosa lui auisato, fece congregare altri cinque mila soldati fra caualieri, & fanti à piedi, presso à quelli tre mila, che con esso sempre teniua, et con grande solicitudine si partì di notte, et andò à quella uia medesma per laquale li Turchi passar doueano: & subito prese un monte, che è uerso quel luogo, che si chiama mocre, per loqual monte doueano passare ogni modo. Quãdo li Turchi furono iui aggiunti, cominciorono ascender in alto, niẽte pẽsando di Scan. ma allhora esso milite suegliatissimo fece sonare presto le nachere, le trombete, & li altri instrumenti, et con animo, et con impeto di uehementia grande urtò in quelli mal ariuati, & in fuga li misse, facendoli correre uelocemente, & con tanto disordine, che niuno aspettaua il compagno. Ma Scand. continuaua sempre incalciarli, sino che di quelli fu morti la maggior parte, benche assai siano stati fatti prigioni. Dipoi distribuì alli forti militi soi tutta la preda, liquali per il tanto essercitarsi di cõtinuo à cõbattere cõtra tanti nemici, erano diuentati quasi impassibili, si che del suo

animo mai si potria stimare: era in quelli estinta ogni paura, ne mai stimauano alcuno discómodo. e questa era la causa, perche Scand. otteneua sempre uittoria, dico la causa secóda, perche la prima era la gratia di Dio, e l'altre uertù di Scã. Ilquale nel giorno seguẽte corse nel paese del Turco nemico, et fece preda abondantissima, dipoi ritornò nel suo paese sano & saluo con tutti li suoi.

Dopò questo il Turco mandò un'altro suo Capitano, chiamato Assambeg con soldati assaissimi in Albania: oue principiata grande battaglia, et occisi subito li custodi del suo essercito, li Turchi si missero tutti in fuga, & furno condotti alla morte: & il Bassa fu ferito nel braccio destro da una saetta, et per essere la sera tarda fugì in luogo sicuro con alquanti delli militi suoi. Ma Scan. auisato di questo la matina seguente andò à ritrouar quello. Allhora Assambeg uscì fuori senz'arme, et comparse alla presentia sua con tanto humili, & buone parole, chel meritò conseguire la solita gratia. Dipoi il Bassa Iussumbeg non ha temuto far proua d'essercitarsi contra Scan. Si che con licentia del S. Turco, tolse seco diciotto mila Turchi, & uẽne presso alla scopia: nondimeno seguì la uia, & la fortuna dell'antedetto suenturato Assambeg, perche Scand. andò à trouarlo, & quello ruppe, & misse in fuga, come tutti li altri passati. Anchora il desiderio di uana fama con laude, & gloria del mondo, nó restò di eccitare quel uecchio Carazabeg, che altre uolte era stato insieme con Scand. all'imprese della Natolia, & altroue; hauendo operato assai nobili & grandi imprese per il gran Turco: onde per questo se n'andò à trouarlo, & tanto li persuase, ch'el otten=

ne licentia di far elettione di quanti ſoldati piaceſſe a lui: adunq; uolſe elegere trenta mila turchi à cauallo, et metterſi à uenir cōtra Scand. per ritrouarlo diſproueduto: ma Scand. di queſto auiſato, andò cōtra lui p la uia delle Dibre ſino alli cōfini delli Tribali; doue ſi diceua che Carazabeg haueа à paſſare. In quel mezo. iiij. mila di quelli turchi ueniuano auanti per ſpionare: ma affrōtandoſi ne l'eſſercito di Scand. ſubito furono uccisi la maggior parte, laqual coſa inteſa dal Baſſa, fu cauſa de darli aſſai doglia, & piu per eſſer coſi ſcopto, che per la morte de quel li ſoldati. Allhora l'aſtuto uecchione mandò un meſſo à Scand. che li diſſe che doueſſe cōbattere realmente cō lui, & non coſi da ſtradarolo, & predone, prouādo ſempre di cogliere l'inimico ſproueduto: ma Scand. piu aſtuto di lui, che conoſceua la ſua aſtutia inuecchiata, ſprezzando & demoſtrando di biaſmare nell'auerſario quella coſa, che lui era principalmente per uoler fare, quantunq; poco nō li habbia poſſuto riuſcire, dette à quello riſpoſta dicendo, che bene riſponderia ad una inſenſata, & ſempia uecchiarella. Mentre adunq; che Caraza. ſi conſultaua à uſanza de uecchi. Scand. con l'eſſercito ſuo ben auiſato intrò in quello di Caraza. & cō tanto impeto, & romore lo percoteua, che non era poſſibile per uia alcuna, che uno l'altro poteſſe intendere: nondimeno per la pioggia grādiſſima ch'era col uento, Scand. non pottete eſſequire l'intentione ſua ſolita, & conſueta, quantunq; fuſſe fracaſſato tutto l'eſſercito Turcheſco. Ma Caraza. tutto ſuergognato, & confuſo ſi partì per la piu curta, & ritornò à Cōſtantinopoli. oue dal gran Turco fu non poco ripreſo, & ſchernito: dipoi per l'eſcuſationi di ſuoi amici,

fu commendato assai da esso tirāno, per hauer fatto assai minor spesa, & danno, che alcuno delli altri Bassa, & capitani suoi, & per hauer mātenuto l'essercito sano dal le empie, & crudeli mani di Scand. Vedendo Maumeth nō poter mai ottenere l'intento, & desiderio suo cō tra Scand. si deliberò esperimētare se almeno potesse ingānarlo per alcun modo: dunq; s'ingegnò di chiederli pace: acciò senza tal stimulo potesse procedere cōtra altri signori, & insignorirsi delli stati di q̄lli: & cosi mandò un ambasciatore cō una lettera, & cō grā doni di pretio, oltra li panni d'oro, & di seta, à Scand. ilquale con ottima ciera receuete l'imbasciatore con la lettera del sequente tenore. Maumetbeg amire sultan imperator di tutte le parti del mōdo dall'Oriente all'Occidēte, à Scand. magnifico molta sanità. Sappia la tua magnificētia, che non ostāte le offensioni che facesti cōtra la casa nostra, et il stato di quella, quādo mi uengono à memoria & considero le fatiche, & li atti eccellenti, che tu hai operato sempre cō tanta fede per cōseruatione, augmento, & gloria del stato nostro, essendo tu ostasio all'obediēza del padre mio Amorath, māgiando tu il pane di quello in Andrinopoli, & piu eri amato, & honorato nella sua corte, che qualū que altro sanzaco, Bassa (& benemerito) di casa nostra, nō posso fare, che nō mi scordi di tutte le predette offensioni. Sappi adunq; che ho deliberato perdonarti ogni in giuria, & darti la gratia mia, & fare teco ottima pace, cō questa cōditione, che tu debbi permettere, che le mie gē ti possano passare sicuramēte per il paese tuo, p andar ī far dāno nel paese delli miei nemici Venetiani: et per questo io ti cōcederò, & donerò con plenaria ragione quello

che tu possedi in Albania, che già era della ragione del.q. mio padre: & da qui inãzi ti chiamero Prẽcipe delli Epirensi, facẽdoti ogni bene utile, & honore possibile. Volio ancora in pegno di questa pace, che tu mi dia Iuan tuo figliuolo: ilquale io trattero sempre quanto fosse mio proprio: et appresso perch'io desidero di uederti in facia per il grãde amore cõtratto già longo tẽpo, piacciati dunque uenir personalmẽte à trouarmi, & darmi tal cõsolatione, che Dio uedrà il grãde accetto, & honore ti fara la mia maiesta. Voria ancora che tu fossi cõtento, che li mercadãti del mio imperio potessero sicuramente uenire ꝑ il stato della magnificẽtia tua: ꝑche ancor io farò simelmẽte che li mercadãti del stato di q̃lla porãno ꝑ ogni mio loco passare sicuri: & à Mustafa seruo, et imbasciator mio portator della presente darai ogni fede, perche quello ti dira à bocca sera di mia cõmissione. Da Cõstantinopoli alli doi di Magio. 1461. Letta questa lettera fece bocca da ridere, dipoi parlò à bocca longamẽte cõ quel imbasciator Turco, & ꝑ quel medesmo rescrisse al tirãno in q̃sto modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth altre uolte Scãd. Prẽcipe delli Epiroti, et Albanesi, al Prẽcipe delli turchi serenissimo Maumeth dice molta salute. Per l'imbasciatore, cõ la lettera tua, ho inteso la mẽte dl tua eccellẽtia, alla quale ꝑ satisfare rispõdo, & dico prima, che l'incliti Venetiani, oltra agni amicitia, che sia tra noi, ꝑ laquale reputiamo qui li stati nostri una cosa medesima, sono tãto da bene, buoni Christiani, & osseruatori della fede promessa, che quando bene non fosse altro obligo della fede nostra catolica, sotto pena di escõmunicatione maggiore, che Christiani non permetteno gli pagani

facciano dãno alli Christiani;io per l'antedette bontà,& uertù sue, mai potria dar loco à questo primo capitolo, poi che nõ son ritornato alla fede uera nostra,ꝑ intrar in censura,& per nocere à chi è fidele. Quãto à quello,che tua altezza dice,uolermi da qui inanzi chiamar Prencipe dell'Epirro,quello nõ mi fa noglia,perche farai ragione nominarmi di quel titolo,che Dio m'ha donato ꝑ sua gratia,& per honore de suoi battezzati. Quanto che la tua sublimità domãda Iuan figliuolo mio unico,che è solazzo de sua matre,ne questa cosa nõ potria patir: io nõ hauenda altro germe sino ad hora,mi intenerisco,ne ti so dar alcuna risposta. A quello che tua serenità dice,che la desidera di uedermi corporalmente,per l'amore già longo tẽpo contratto,dico ancor io, che se fusse cosa,che far si potesse senza pericolo,faria subito certamente: ma già che la maesta di Dio,ha cosi ordinato farmi esser assente talmẽte:io stimo,che cosi come basta à me,cosi bastera al l'altezza tua di uedermi,& cõtemplarmi cõ li occhi mẽtali. A quella in ultimo,che dice,seria molto cõtenta, che li mercadanti di qua,& di la potessero passar ꝑ tutto sicuri,son cõtento farti la pace,& concluderla con questo ultimo,& mi offerisco ad ogni cosa,iusta,et honesta sempre alli cõmandi di quella. Alla qual sempre mi raccommãdo,& l'imbasciatore supplirà à bocca,quello che mãco nel scriuere.Dal cãpo nostro,adi.30.Magio.1461.

Espedita da Scand.la lettera soprascritta, l'imbasciatore si partì,& portò quella al gran Turco.Dipoi ꝑ cõmandamento di quello,in termine di giorni.40. ritornò à Scand.cõ un'altra lettera in questo modo. Maumet beg amire sultan,imperator de tutte le parte del mondo

da l'Oriente à l'Occidente, all'inclito Scād. Prencipe delli Epiroti dice molta salute. Per Mustafa seruo & imbasciator mio, & per la lettera tua respōsiua, ho inteso quello, tu senti circa la pace ti ho domādata, & ancora quanto ti escusi circa alcuni di miei capitoli, & qualmente tu sei cōtento farmi buona pace solamēte con l'ultimo. Imperò ꝑ dimostrarti quāto ti amo, & quanta stima io faccia del stato tuo: uoglio cōcludere pace perfetta à tuo modo: & cosi come ꝑ allegrezza ho cominciato, cosi uoglio da qui inanzi sempre chiamarti Prencipe di Epirro, & ti cōfermo per mia liberalità ogni stato che hai al presente, si quello che à me spettasse per le ragioni del. q. mio patre, come altramēte: & à Mustafa seruo, & imbasciator mio, darai ogni fede di quello che da mia parte ti dira à bocca, & cō quello concludendo, cōfirmerai la pace predetta, laqual signata per quel medesimo, di tua man propria, et sigillata del tuo sigillo māderai nelle mie mani, et sta sano. Da Cōstātinopoli adi. 22. Zugno. 1461.

Essendo talmente fatta, & publicata per tutto la pace tra Scand. & il S. Turco, l'inclitissima S. di Venetia col suo eccelso cōsiglio de Senatori pregadi al tempo del Duce di quella Serenissimo Cristoforo Mauro, mādò in Albania un proueditore sapientissimo, Gabriel Treuisano, acciò fosse cō Scand. & prouasse cō persuasioni di farli rōper la pace col turco, ilquale era in aspra guerra cō quella: nondimeno Scand. rimase sempre fermo, & stabile ger infiniti rispetti: & massimamēte, perche tutti li popoli dimostrauano assai cōtentarsi di star in pace, già tāto tēpo desiderata, per esser hormai tutti straccati, & saciati di cosi lōga guerra. Passati alcuni giorni, il prefato

magnifico Proueditore andò à ritrouare l'Arciuescouo di Durazzo, ch'era lume nõ solamẽte di tutta quella prouincia, ma ancora in Roma, & in piu altre parti dell'Italia, & altroue era in ottimo credito, & meritamẽte, ꝑche era ottima creatura, huomo innocẽte, dotto in greco, & latino, eloquẽte, & molto prattico delle cose diuine, et humane, da tutti amato, & reuerito, massime dalli Prencipi d'Albania, & specialmẽte da Scãd. che riposaua tutto in quello, ilquale si chiamaua Paulo di cognome Angelo, & fu figliuolo del prenominato Andrea Capitano de li Ottimati de Driuasto; dell'eccellentia della cui casada essendo per tutto aßai manifesta, nõ mi par piu oltra distẽdermi: et cosi esso magnifico Proueditore narrò la mẽte dell'eccelso Senato al prefato Reuerẽ. Arciuescouo, ilquale essendo di casa già antiquamẽte amicissima del stato Veneto, & apresso per ogn'altro buon fine, et rispetto (inteso questo) andò subito à ritrouare Scãd. oue ꝑ il credito, auttorita, & baldezza, che hauea cõ quello tãto persuase, che chiamati insieme piu altri signori, & militi sapiẽti, fu ogni cosa posta nel petto de l'Arciuescouo: ilquale allegãdo le nouità de turchi fatte cõtra la lega, & altre ragioni colligò Scãd. & li Venetiani in tale, & tanta amicitia, che mai piu fu separata: si che di questo fu fatta allegrezza ꝑ tutto. Dipoi per causa di q̃sto il S. Turco, puose taglia di cento mila ducati, à chi per alcun modo facesse morire quel Arciuescouo, & promesse ancora ducento mila ducati à chi lo presentasse uiuo nelle sue empie mani. Allhora Scand. in un subito raccolse la gẽte sua, & corse nel paese del Turco, & fece preda di otto cento mila pecore, & sesanta mila capi tra uache, boui,

& uitelli, & tre mila caualle con li poledri, ch'erano del la razza propria d'esso grã Turco, & ancora prese mol te altre robbe, & bruscio gran parte di quel paese, & ri tornato à saluamento dispensò ogni cosa alli suoi facẽdo feste assai triõfale. Quando il grã Turco intese tã ti gran dãni à lui fatti da Scãd. & che li haueua rotta la pace, si sdegnò oltra misura, & hebbe estremo fastidio: si che di & notte nõ pensaua altro, se nõ à che modo potes= se uendicarsi cõtra Scand. & contra l'Arciuescouo Pau lo: nõdimeno per hauer inteso per cosa certa qualmẽte Pa pa Pio. ij. uoleua far al tutto una gran cruciata, & an= dare cõtra esso Turco, uolse ancora tẽtare se potesse pla= car Scand. si che fossi riformata la pace gia prima fat= ta, perche temeua se Scand. andasse con la cruciata, ch'el saria al tutto disfatto, come li turchi per tutto diceuano.

Questa tal cruciata fu ordinata nel cõsistorio di Ro ma per il prefato sommo Pontefice, mosso dalla ragione, & dalla buona suggestione di piu prelati, & cardinali tutti dignissimi, & massime dalli amici dell'Arciuescouo Paulo prenominato, si che esso Papa Pio. ij. dignissimo ha uea determinato andar in persona: & quãdo fussero nel la città di Durazzo, celebrar una solennissima messa nel la Chiesa cathedrale, et dar il capello di Cardinale à que sto degno Arciuescouo, che già nel consistorio era pro= nunciato nel mese di Maggio, & insieme dare la coro= na regale à Scander. si ch'el fusse Re dell'Epirro, & di tutta la prouincia d'Albania. Dipoi cosi coronato dar= gli il bastone di general Capitano di tutta la Cruciata, & à quel modo procedere sino alla totale destruttione della setta Maumetana. Per tanto sentendo tal cosa il

Signor Turco, mandò il predetto Mustafabeg imbascia tore à Scand. con una lettera che diceua. Maumetbeg amire Sultan, imperator di tutte le parti del mōdo dall'Oriente all'Occidente, à te magnifico Scand. Prencipe delli Epirri, nō ho cagione di dirti salute, ne sanita, si perche tu m'hai rotta la pace, si ancora, perche nō m'hai seruata la fede promessa, ma fattomi tanti gran dāni palesemēte: nōdimeno, perche son stato certificato che li Venetiani nimici miei ti hāno ingānato, & cōdotto à fare tal cosa, per questo ti uoglio hauer qualche rispetto, & in parte ancora per iscusato, & cosi perdonarti l'offese, pur che tu facci un'altra uolta meco la pace, cioè che rifermiamo il tenore, & le cōditioni della medesima, già rotta: giurando tu ad ogni modo questa secōda cosi riformata sopra la fede del tuo Iddio, perche fermamēte mi persuado, che se tu hauessi giurata la prima, che Venetiani, ne altri hariano possuto rimouerti: per tanto ti prego se pregar ti posso, che mi facci questa secōdo pace cō giuramēto, & io ti prometto sopra la fede mia, di attenderti ogni promessa, ne mai di farti molestia, anzi di esserti utile & buon amico, & honorarti: altrimenti ti rendo sicuramente certificato, che lascierò stare l'altre imprese, et ti andero tāto perseguitādo, che se nō ti potero far morire, almeno ti faro restar roinato di sorte, che ne serai dolente & pentito: & uederai se li Venetiani ti potrāno cāpare dalle mie mani, essendo tu debbole & piccol signore di quella sola parte d'Albania che hai, & io imperatore Re, & signore di tante potentie, che mai potrai resistere al mio furore. Dunq; considera li fatti tuoi, & fa questa pace di buona uoglia, acciò tu possi morir signore di ca-

sa tua, con la descendentia tua, altrimenti sarà tuo dãno: & al mio seruo, et imbasciator Mustafa darai la solita fede di quello ti dirà à bocca. Da Costantinopoli alli vij. di Maggio. 1463. Dapoi che Scan. hebbe udito l'im basciatore, et letta la lettera del gran Turco, li scrisse la risposta in q̃sto modo. L'Athleta di Iesu Christo Geor gio Castrioth, altre uolte Scan. principe delli Albanesi, al serenissimo Maumeth principe delli Turchi, dice molta sa lute. Hauendo inteso da Mustafa imbasciator dell'eccel= lentia tua, et dalla lettera di quella, le graui lamentatio= ni, & reprensioni mi hai fatto, son costretto risponderti et dire, qualmente nõ mi pento hauerti cosi rotta la pa= ce, perche non è cõueniente ch'el principe grande si uogli far legge da se, & far beffe del piccolo, come hai fatto uerso di me, che cõchiusa la pace subito la rompesti, con la fede tua insieme, & di questo Dio mi è testimonio, & anchora al mondo si sa manifesto, che stando io fidato so pra la fede tua, li tuoi Turchi mi fecero grauissimi dã= ni, talmente che fui costretto mandarti il mio nuncio, al= quale desti risposta, che uoleui castigare li fallitori, che tal cosa haueano fatto senza tuo cõsentimento, nõdime= no la tua prontezza si risolse presto in nulla, et io rimasi uano, & li fallitori senza punitione; laqualcosa fa chia= ra notitia che tu sia stato cõsentiente. Dunque dati ad in= tendere, che io hebbi somma ragione à risarmi de danni dati: ne curarmi punto di quelli che non fanno stima di star in pace, ma studiano in dare la baglia per uoler tra polare, poi uoler dire che Venitiani, ò altri m'ingãnano, liquali sempre osseruano ogni fede promessa, nõ come fai tu. Imperò ti uoglio resolutamente espedire, che per niẽte

ti uoglio far pace, sia io piccolo quanto che piaccia à Dio, & tu sia tanto estenso Imperatore, et grande, & potente dall'oriente sino all'occidente: laqualcosa non si dice se non da te solo, che per iattantia, per superbia et arrogantia hai ardire d'usurpare simil nome imperatorio: ilqual è dell'Imperator Romano, che si corona dal Papa di Roma, uicario di Dio in terra: ma tu per diuina permissione punendo li peccati de Christiani ti sei fatto assai potente tiranno: si che ti pare licita cosa appellarti di nome tãto eleuato, che fai ridere ciascuno chel lega, perche il mondo è diuiso in tre parti principali, cioè in Asia, Africa, et Europa. la prima è quasi la maggior parte del mondo, che è diuisa in Asia maggiore et minore: nella maggiore sono assai regni, nelliquali nõ hai affare: nella minore qual è la Natolia sono molti regni delliquali tu possedi solamẽte quella parte che io mi affaticai acquistarti, che è piccola cosa à comparatione del resto. Nell'Africa sono regni assaissimi, & prouincie, de lequali tu niente possedi: ma nell'Europa, che è quasi la maggior parte habitabile che sia nel mondo, sono molti regni & prouincie, delliquali possedi solamente la Tracia, la Grecia, la Seruia, la Bossina, la Morea, la Bulgaria, la Achaia, la Magnesia, Metelino, et alcune altre, che erano & saranno de Christiani. Per tanto non poco mi merauiglio, che tu, ilquale sai dar à me li buoni cõsigli, ti lasci poi così apertamente accecare dall'ambitione, & non auertisci à quello che parli; auenga che per li nostri peccati tu sia anchora troppo gran tiranno, quando fra l'Asia, & l'Europa tu posseda più di trenta prouincie: nondimeno ti uoglio certificare, che per questo nien=

te ti stimo, confidandomi nel mio signor Iesu Christo, che farà cascar mille pagani dalla faccia di dieci Christiani: si che per minaccie ne per losenghe io non son punto per mouermi: eccetto se tu uolessi confessar la fede Christiana scopertamente, nellaquale da putto fusti instrutto; et far battizzare li sudditi tuoi, facendo à modo dell'Alcorano in quella parte doue dice, che l'Euangelio è buono, come è la miglior cosa del mondo: à quel modo haresti da me quanto uoresti. Altramente sappi ch'io non son per far giamai altro se non difendermi, non senza tuo danno & uergogna, perche io combatto per honor di colui, che mi aiuterà. Dal campo nostro adi. xxv. Zugno. 1463. Sigillata la detta lettera, Scand. montò à cauallo con tutto l'essercito suo, & condusse seco l'imbasciator antedetto, & andò nel paese del Turco, et fece preda assai grossa, e dette la battaglia à Sfetigrad, che di già era stata la terra sua, e prese il borgo di q̃lla, e missello à foco e fiãma: nõdimeno pche la terra era inespugnabile in cima del mõte, nõ potete q̃lla espugnare: dipoi con bona ciera espedì l'imbasciator, dicẽdoli à bocca oltra la lettera ch'el douesse referire al grã Turco da parte sua, qualmẽte alla uenuta del grã prete di Roma, con la cruciata ordinata, ueniria in persona à satisfare al desiderio suo, che ha si grande di uederlo: & l'imbasciatore presa licẽtia si misse in uiaggio. Allhora Scã. ritornò nel suo paese cõ tutto l'essercito suo, e dispẽsò à quello tutta la preda, dipoi congregato tutto insieme gli disse.

Carissimi miei, ui prego state di buona uoglia pche se la cruciata sarà pur tãto grãde, quãta è la quarta parte della potẽtia del Turco, noi insieme con quella lo discac-

cieremo ſenza dubio fuori del ſtato ſuo: nondimeno ſpero che eſſa cruciata ſerà aſſai più potente, che la ſua potentia tirãna, & tanto più che Dio è ſempre con noi, & li cõbattitori ſono Italiani, Franceſi, Spagnuoli, Angleſi, Todeſchi, Ongari, Polloni, Vallachi, Schiauoni, Greci, Albaneſi, oltra li noſtri, & altri, per mezzo delliquali, & per uertù di Dio, io ſpero in quello che l'inimico noſtro Turco rimarrà al fin deſolato, & ſerà poſto ſilentio alla tanta nequitia di quello, & dato ripoſo alla chieſa ſanta di Dio, ſe coſi piacerà à quello. In queſto mezzo il detto imbaſciator Muſtafa portò la lettera di Scan. al gran Turco, ilquale inteſo ſimil tenore ſi riempie di molto furore, non ſenza graue tremore: & ſubito mandò per tutti li luoghi, et fortezze ſue, quali à lui pareuano di maggior importanza, & fortificò quelli quanto puote: dipoi chiamò Seremetbeg ſuo baſſa, et mandollo cõtra Scand. con xiiij. mila Turchi à cauallo per guardare li ſuoi confini, & ſua città fauorita, detta Ochrida, ouero Aeleria, che non è lontana del paeſe di Scan. et è appreſſo un lago dalquale naſce il fiume Drino, nelqual lago ogni giorno ſi piglia aſſai carpioni, trute, & altri delicati et nobili peſci in abondantia. Inteſa la uenuta di queſti Turchi, Scand. deliberò andar à trouarli, quantunque fuſſe coſa difficile poter con quelli cõbattere, eſſendo una parte di quelli dentro la città, & l'altra di fuori troppo uicina: ma in queſto mezzo li uenne nuoua qualmente Papa Pio. ij. era uenuto perſonalmente con la cruciata nella città chiamata Ancona, uolendo inſieme col principe di Venetia montar ſopra l'armata de mare, & andar contra li Turchi: nondimeno ſi infermò in quel luogo,

& passò presto di questa uita, uelenato dalli hippocriti (per quel che si dice) & falsissimi christiani: per laqualcosa l'inclito principe di Venetia, che si trouaua in persona in Ancona, con grande armata, così sua come d'altri potentati de Christiani, si sbigottì, & tornò à Venetia disconsolato: & così fu disfatta la gran cruciata. Questo inteso Scan. contra l'espettation sua, fu percosso da immenso dolore, essendo quella la maggior speranza, che mai hauesse. Allhora lacrimando leuò li occhi al cielo, & disse. Signor Iesu Christo dolcissimo uero Dio, io uedo che la tua maiestà omnipotente, sapientissima & ottima, non uuol mandare la cruciata, per destruttione delli tuoi & nostri nemici. Questo dubito sia per causa delli graui peccati, & negligentia di noi Christiani: per ilche siamo forsi incorsi nella essecutione rigorosa della tua santa giustitia. Priego dunque la tua misericordia per laquale perdonasti in croce al ladrone: tu che non sei uenuto se non à chiamar à penitentia li peccatori, che te degni scampare almeno questi tuoi serui, che di et notte, meco cõbattono per la tua fede sacrosanta catolica: accioche le genti nõ dicano, doue sia il Dio de Christiani. nõdimeno tutti noi si reportiamo alla santa tua uolõtà.

Finita questa oratione Scan. si uoltò uerso li suoi soldati, che lacrimando orauano insieme con lui, et per cõsolarli disse. Carissimi miei nõ temiate cosa del mondo, anzi state di buono animo, perche Dio mai abãdona, quelli che sperano in lui, & fa ogni cosa per il meglio dell'anima, et delli corpi de suoi fideli. Per tanto ringratiamo la sua Maiestà, & domane andaremo à ritrouare li Turchi nemici nostri, con liquali saremo alle mani, e li trat-

taremo al ſolito noſtro. Tre hore auãti il chiaro giorno Scan. caualcò con dodeci mila huomini fra caualieri & fanti à piedi, et giunſe preſſo alla città Ocrida antedetta, & parlò à tutto l'eſſercito, & diſſe. Hoggi è la uigilia dell'aſſuntione della regina de cieli Maria Vergine, per reuerentia dellaquale, & per il precetto della chieſa ſanta ogni fedel Chriſtiano ieiuna, ò almeno fa uita quadrageſimale: ma io ſempre ſoglio ieiunare: et per queſta fede, & confidentia, che ho in quella, uoglio à baldezza prometterui, che domane à hora di pranſo harete tanta abondantia di peſce buono, quanto mai habbiate uiſto più altre uolte: dunque ſtate auertenti, chel datiaro di queſto luogo è homo molto ricco, potente, gagliardo, animoſo, et ualente, et ſerà il primo che cõtra noi uenga: et però oſſeruate con diligentia di dargli luogo, e per niẽte ferirlo, ne fargli alcun male, ma uiuo e ſano prenderlo, perche dopò la noſtra uittoria, laqual ſpero haremo per gratia di Maria regina de cieli, haremo ducati aſſai da eſſo Datiaro, & anchora tanto peſce, quanto biſognerà: però ſtate di bona uoglia. Detto queſto Scan. chiamò Peich emanueli, & Pietro Angelo fratello dell'arciueſcouo Paulo, & quelli conſtituì ſuoi capitani ſopra cinquecento elettiſſimi caualieri, ordinandoli che doueſſero andar in fretta ſotto la città Aelcria, per prouocare li Turchi à uenirli adoſſo: & quando ueniſſero, che li uoltaſſero le ſpalle fingendo fugire da quelli, & coſi andarli tirando ſino à quel luogo, oue Scan. li poteſſe pigliare di mezzo, & ottenere l'intento ſuo, come à ponto intrauenne; perche li detti capitani erano ingenioſiſſimi, & riduſſero preſto li nemici nelle mani di Scan. & poi ri-

uoltati presero il Datiaro: & cosi Scand.presto si discoperse,& prese quelli di mezzo,& amazzò dieci mila di loro,et prese il figliolo di Seremetbeg con dodici Turchi di conto,liquali furono à lui presentati dubitãdo d'esser uccisi : ma Scan.di clementia pieno,fece à quelli ottima ciera,& per una florida,& fruttifera gentilezza fundaua ogni cosa sopra quel Datiaro,ilquale quantunque fusse pieno d'amaritudine,pur con uiso d'allegrezza fece subito uenire tanti pesci fra salati,et freschi,che auanzorno à tutto l'essercito,oue si esclamaua per tutto Scã. esser apostolo di colui che satiò la turba Iudaica di cinq; pani d'orzo,et dua soli pesci. Dipoi per la liberatione del Datiaro del figliolo del Bassa,et di quelli altri dodici Turchi,quaranta uno mila ducati furno presentati à Scan.fra oro & monete Turchesche.Allhora Scan. fece scaricare sopra li tapeti ogni cosa,& con bocca da ridere dispensò con le mani sue proprie quelli denari à tutto l'essercito,dando l'offerta à ciascuno, al contrario di quello che fa il prete nelle feste soléni.Dipoi lassò gir uia in pace sicuri,et liberi li pregioneri.Et lui sano & saluo con gaudio de tutti ritornò al paese suo. Hauẽdo inteso questo il principe Turco,espedì un'altro suo capitano feroce chiamato Ballaban badera detto Aga,cõ quindeci mila Turchi à cauallo, & tre mila fanti à piedi, ilqual Ballaban uenne alla detta città Ocrida, ouer Aelcria, & mandò occultamente assai pretiosi presenti à donare al S.Scand.per pigliare beneuolentia con quello, acciò se forsi per caso lui mai fusse fatto prigione, che Scand.li donasse la uita. come di ciò fu reuelato à Scand.per il secretario di Ballaban,che già fu preso in

battaglia. Questo Ballaban fu di natione, & sangue Albanese, ma contadino, & suddito del padre di Scand. & fu preso in pueritia da Turchi, insieme con più altri figliuoli di gente contadina che giuano drieto à boui: nondimeno stette à seruity de huomini di pretio, & cosi diuéne ualent'huomo, ilqual per esser stato il primo, che intrasse in Costantinopoli, quando da Turchi fu data la battaglia generale, il grã Turco l'esalto à simile gloria.

Dunque uenuto cosi cõtra Scand. mostraua assai esser amico, & nondimeno nel suo intrinseco fu sempre il maggior nemico, che mai Scand. hauesse nel mondo, si come per li effetti si ha uisto, che sempre uigilaua in far tutto quel male, che potessi cõcernere la rouina di Scan. simulando falsa amicitia, per poter peggio nuocere. Intendendo Balaban, che Scand. con la sua gente si ritrouaua nella ualle chiamata Valcal, si misse in ordine con quindeci mila Turchi à cauallo, & tre mila à piedi, per andar di notte ad assaltare Scand: ma lui auisato dal suo spione, li andò cõtra: & accorgendosi di ciò Ballaban cõfuso per più rispetti, & più per esser discoperta la falsità sua, et finta amicitia, subito ritornò indrieto.

Allhora Scand. uenne di qua dalla ualle predetta, & si accampò nella cima di quella con tutta la gente sua, che era di quatro mila huomini bene à cauallo, & cinquecento fanti à piedi, alliquali disse cosi. Charissimi miei, non ho dubio, che domane ò l'altro, alla più longa questo traditor, et nemico pessimo Ballaban uenirà à trouarne con tutto quell'essercito Turco. Mi par adunque, che l'aspettiamo, e quando li uederemo uenire, che si partiamo da questo luogo, & che andiamo à quel mon=

ticello, che drieto à noi, & acciò che stimino che essendo noi pochi à rispetto loro, siamo fuggiti per grā paura, et che arditamēte uēghino ad incalzarne cō molto animo: & allhora noi con maggior uigore, & impeto adosso di loro si uolteremo, & prestamente li uinceremo: laqual cosa se così sara, à Dio piacēdo (nel quale io spero) ui cōmādo à tutti sotto la mia disgratia, che debbiate seguire la uittoria per fino à quel mōte, ò colle di Valcal: & nō piu oltra: perche nō ho alcun dubbio, che lascierāno qualche squadra in quella uallata, acciò se per caso fussero rotti, & che noi gli andassemo seguitando fino à quel loco, che poi potessero da drieto assaltarne, & prenderne à quel modo di mezzo, & superarni à suo modo: perche nō potria esser loco piu atto al proposito di ordinar simil insidie. Nel secōdo dì, dopò questo parlare di Scand. Ballaban cō tutto l'essercito uēne palesemente à ritrouare il S. Scand. ilquale secōdo l'ordine suo andò con la gēte sua presso al detto monticello: allhora li turchi cō impeto grāde assaltorno Scand. & lui li lasciò un poco uenire, dipoi uoltādosi contra quelli ordinatamēte, li urtò addosso con tāto impeto, che dopò cruda & horrēda battaglia, gli costrinse uoltare le spalle, & rompersi, & fracassarsi: si che alla fine per la maggior parte morti sono stati trouati: et fu seguita la uittoria fino al loco prohibito sopradetto, di non passare piu oltra. Ma li prenominati Moise: Giurizza, cō Musachio dell'Angelina, Gino Musachio, Giouāni perlato. Nicolo Berisio, Georgio Cucca, & Gino Manesio, ciascuno di quali era sufficientissimo à gouernare ogni grā numero de soldati, come piu uolte erano stati esperimentati: sendo fortemente scaldati, per l'ira & odio, che

haueuano contra Ballaban & contra li altri turchi, non si ricordorno, ò forsi non estimorno il cōmandamento di Scand. onde trascorseno oltra quel loco seguendo la uittoria, & tagliãdo à pezzi li turchi che fuggiuano dalla sua faccia, fino al mezzo della detta ualle di Valcal. Alhora la squadra nimica, che staua dentro nascosta, seguẽdo la reuelatione già fatta da l'ingegno suegliato di Scãder. corse insieme tutta adosso quelli otto fortissimi caualieri, liquali dopò molta aspra & crudel battaglia fatta per defendersi, con grã strage di quelli merauigliati, & sbigottiti turchi passorno per forza per mezzo di quella uallata, & mõtorno un certo mõte, sopra la cima delquale stauano li fanti turcheschi, da essi cauallieri nõ conosciuti, perche s'ingãnorno credendo che fossero Christiani di suoi, & furono presi da detti turchi, & menati nelle empie mani di Ballabã, ilqual subito li mandò al gran Turco ch'era in Cõstantinopoli. Inteso tal flebile et doloroso caso, Scand. mandò subito un imbasciatore à esso grã Turco, pregando assai quello, che li restituisse quelli prigioni sani, che li daria altri all'incontro, ò pur tanto argento, quãto pesauano: ma lui pieno di furia, et crudeltà, auisato già da Ballabã del ualore loro, nõ uolse cõpiacergli per alcun modo, anzi per maggior dispetto fece scorticar quelli à poco à poco per quindeci giorni continui: si che cõ simile afflittione, & dolore passorno di questa uita. Dopò questo, il Turco rifece l'essercito suo, et cõmandò à quel Ballabã, che al tutto douesse perseuerar nella guerra contra Scand. nondimeno Ballaban temeua far alcuna mouesta, ma cercaua tẽporizare, & star in pace con Scand. ilquale mai si fidaua di quello, ne manco

li consentiua placandosi p dono alcuno, ma corse nel paese del Turco, & al suo solito fece grā preda, & ritornò alli suoi confini. Vedendo Ballabā non poter pacificarsi occultamente con Scand. acciò sotto mane potesse fargli qualche assassinamento all'improuiso, non sperando mai poter uincerlo palesemente, s'ingegnò ricercar modo & uia di poter essequire la sua intentione per superare l'essercito di Scād. onde cō molta pecunia corruppe la guardia, che staua fuori dell'essercito di Scand. nella quale erano alcuni Albanesi suoi cōsanguinei, de liquai Scand. assai si fidaua, non sappēdo che fussero di quel pessimo sangue. corrotta la detta guardia, Ballabā si partì con quindeci mila turchi à cauallo, & con tre mila fanti à piedi, & caminò di notte sino un'hora auanti il giorno. si approssimò all'essercito di Scāder. ilquale sentendo il gran strepito delli caualli si dubbitò del tradimento della detta guardia, & cō gli suoi quatro mila cauallieri, & mille cinquecento fanti à piedi montò presto à cauallo, come se fusse del tutto auisato, si chè gli suoi nimici, che pensauano ritrouarlo disprouisto, lo ritrouorno piu che prouisto: p ilche attoniti, si affrontorno insieme, & si ferirono terribilmente, perche gli turchi à questa uolta erano molto inanimati per le parole di Ballaban. Alla fine per l'ira grāde di Scanderbeg furno fracassati di modo, che pochi di loro ritornò à casa sua: ma di quelli di Scanderbeg dieci cauallieri soli furno morti. Peruenuta al gran Turco la notitia de simili gesti, uolendo contra Scāderbeg al tutto procedere, & conoscendo, che Ballaban non era men strenuo, ualente, & prattico in cose di guerra, quanto ciascuno dell'altri suoi capitani: & appres-

so, perche l'era di sangue Albanese, et molto nimicato cõ Scand. rimandò ancor quello, con disdotto mila turchi à cauallo, & tre mila pedoni, con liquali uène alla città di Aelcria, doue per assai mesi fece dimora, non si mouendo punto cõtra Scand. ne anche restando di mãdarli occultamente presenti, dicẽdo uoler esser suo buõ amico, et seruitore: ma Scand. ch'el conosceua traditore, & grãde assassino, & che lui stesso era stato solicitatore di farsi cosi mãdare dal Turco, non solamente non si fidaua di quello, anzi per dimostrare, che non lo stimaua, ne ancor era disconoscente de simili doni, li rimandò indrieto sontuosi presenti di uilla, donde Ballaban era nato, cioè sacchi di miglio, & altri grani di uil pretio, cõ li suoi aratri, badili, zappe uanghe, & simili instrumenti. Allhora Ballaban conoscendo il significato di simile propositione, si sdegnò senza misura: & intendẽdo che Scand. staua cosi alli confini con otto mila cauallieri, et duo mila, & cinque cento pedoni si mosse con tutto l'essercito, & uène subbito cõtra lui. Sentendo Scand. & uedendo tal cosa, affrontò l'essercito di Ballaban, si che fra quelli si menò fortemente le mani. Et Scand. al solito suo con la man propria ammazzò assaissimi turchi. In quel mezzo per mala sorte li fu ammazzato il suo cauallo sotto, talmẽte che fo costretto cadere in terra, & lui prima gionse sopra un trõco di certo arbore grãde tagliato, doue ꝑ la botta troppo graue, riceuete immenso dolore nõ solamente al braccio, ma ancora in tutta la sua persona. Siche quasi niẽte mouere piu si poteua. Allhora li turchi stimando ch'el fusse morto, smõtorno giu da cauallo per spiccargli il capo dal busto: ma lui aiutato dal solito uigore, nõ ostante simil dolo

re, si leuò subito in piedi, & con la spada sua fece morire li turchi smontati, & tanti altri d'intorno, che era cosa mirabile; sino à tãto, che li suoi cauallieri gli presentarono uno delli ottimi suoi corsieri. Allhora Scand. asceso subito sopra, cõ tãto impetuoso furore si cacciò fra quelli turchi, che mai piu fu uisto tanto terribilmente transcorrere, si che non menaua altro che un solo colpo sopra ciascuno nimico: & tãto fortemẽte continuaua incalciarli, che à loro dispetto gli costrinse uoltar le spalle, & gli fece quasi tutti morire: ma il detto Ballaban cõ alquanti soldati fuggì nella città Ocrida sopradetta. Dipoi Scãder. dispensò tutte le spoglie liberalissimamente à tutto l'essercito suo secõdo la sua usanza. Ma dopò questa uittoria, tãto dolore patiua nel braccio, ch'el stette tre mesi cõtinui ch'el nõ pote leuare la mano, per cauarsi la sua beretta uerso quelli, ch'el salutauano, ne anche per far reuerentia all'imagine del Saluator nostro, ouer di Maria uergine ò d'altri santi, et sante, ò quãdo udiua la messa. Siche bisognaua seruirli, come si fa al sommo Pontefice, quando sta assistente alla messa, ò simili cerimonie, ouero che Scãd. da lui medemo si aiutasse cõ la mane sinistra.

Et in questo tẽpo Ballabã tutto cõfuso, & di mala uoglia ritornò con pochi soldati à Constantinopoli, & dal Prencipe Turco fu molto ripreso, suilito, & calumniato: nõdimeno come scimia uecchia, & uolpe astuta sopportaua in patientia ogni cosa, dipoi ritrouata occasione, tanto seppe ragionãdo scusarsi, & attribuire la sua iattura alla uolonta di Dio ch'el misero Turco troppo credendo quella cosa, che uoleua: si lasciò cõfortare, & li dette licẽtia, che Ballaban facesse quãto uolesse: & cosi subito tolse

in ſua compagnia il Capitano Iagup Arnauth ualentiſſi
mo: che uol dir Iacobo Albaneſe, & partì l'eſſercito ſuo
fra ambidoi, ordinando che Iagup andaſſe in Epiro per
uia della Tracia, & della Macedonia, & che per niente
mai ſi ſcopriſſe, ne alcuna moſſa faceſſe ſe prima Ballabā
nō fuſſe gionto nell'Albania. & chi prima arriuaſſe do=
ueſſe aſpettar il cōpagno, acciò aſſaltaſſino all'improuiſo
il S. Scand. Ballabā per l'altra uia cō uinti mila caual
lieri turcheſchi, & quatro mila fanti à piedi gionſe pri
ma nell'Epiro, & miſſe li ſuoi padiglioni nel ſopradetto
loco di Valcal, laqual coſa ſaputa da Scand. che ſtaua ap
parecchiato & prouiſto, mādò tre ſpioni à uedere come
ſtauano li nimici: ma uno di q̃lli ſpioni era parēte di Bal
laba, & fu cauſa che li altri allhora debita nō ritornaſſi
no. imperò Scand. che mai fu pigro caualcò cō cinq; ſuoi
cauallieri per uedere, che coſa era queſta. ma l'aſtuto &
maligno Ballabā che ſapeua la prattica di Scand. mādò
in quel loco molti ſoldati à cauallo, doue ſi ritrouorno in
ſieme, & furno alquāto alle ſtrette zuffe. Alla fine Scā
der. fu coſtretto fuggire ꝑ un'altra uia piu curta, & ꝑ
diſgratia ritrouo uno arbore grāde attrauerſo della uia
tagliato: nōdimeno ſpronando il cauallo, ſalto ſubito dal
l'altra banda: & coſi fece uno delli ſuoi militi ualoroſi:
ma li altri quatro cōpagni nō poterono per alcun modo
ſaltare, ma ſubito ſi riuoltorno adoſſo li turchi & di q̃lli
ferirono, et ucciſero aſſai, nōdimeno tutti quatro furono
morti da q̃lli. In quel mezzo Scād. per cōpaſſione di ſuoi
cōpagni ſi riuoltaua, & uedēdo uno di quelli turchi, che
era ſaltato, & li ueniua drieto, con tal furore ſi riuoltò,
& fu addoſſo quello, che l'ha prima quaſi ammazzato,

che aggionto: & cosi continuaua fuggire, sino à quel loco, che si chiama la pietra bianca, per otto miglia continui, oue stauano gli suoi otto mila cauallieri, & quatro mila pedoni ad aspettare. Allhora mutato corsiero fece la sua oratione breuemente à quelli, & infiammolli à cóbattere fortemente. Detto questo si mosse andar contra quel empio Ballaban, & prese prima la cima d'un certo monte, dipoi ordinò l'essercito suo in quatro squadre, & dette la prima in gouerno di Thanussio thopia signor appresso Durazzo, & cognato dell'Arciuescouo Paulo prenominato Angelo, l'altra dette à Zacharia Groppa, la terza à Peich Emanueli, & la quarta tenne lui stesso, & cosi ogni cosa fu posta in buona ordinanza. Ma Ballaban che aspettaua il compagno Iagup, non uoleua per modo alcuno rispondere à quel prouocatiuo conflitto.

Di ciò accorgendosi Scand. tanto si faticaua infestare li turchi, che gli costrinse mettersi in ordinanza con tutte le squadre loro, & cominciorno à combattere per ogni banda. Alla fine li turchi non potero soffrire li colpi Albaneschi, ne durar troppo sotto quelli, ma al solito suo si misero in fuga: si che furono feriti & ammazzati di modo, che pochi di quelli restorno uiui: nódimeno Ballabá col resto di quelli che scáporno si ridusse in loco sicuro.

Non quasi ancora finita questa uittoria, uéne in fretta à Scand. un nuncio di sua sorela carnale, madáma Mamizza, & referì qualméte Iagup era uenuto in Albania p la uia di Belgrado, & haueua depredato, & messo à foco & fiáma molto paese. Inteso questo Scand. che già sapeua la mente di Iagup, ch'era aspettato da Ballaban, acciò prendessero quello di mezo, amaestrò l'essercito suo,

& lo inanimò grandemente, confortandolo, che non temesse punto sedici mila turchi, se già poco auanti haueua scõfitti. xxiiij. mila di quelli: & cominciò andar verso la Tirãna minore, doue Iagup era con l'essercito suo: onde Scand. subito gionto elesse. ccccc. caualllieri, & mandoli à prouocare Iagup, laqual cosa uista da quello, ordinò in tre squadre tuto l'essercito suo, & si misse à correre drieto alli detti caualllieri, che fuggiuano. In quel mezzo Scand. cridò à quelli che si riuoltassero, & subito tutti insieme furono adosso li turchi, di sorte, che dopò uno principio d'aspra battaglia, Scand. facilmente hebbe presta uittoria, per ilche uedendo per caso Iagup in persona, trappassò per forza le squadre de turchi, & urtò quello cõ la sua lanza sotto il mento, & li dette la morte, per laquale sbigottiti li turchi si missero tutti à fuggire, come pecore senza pastore: & furono uccisi miserabilmẽte, & di quelli ancora furono fatti molti prigioni: talmente che cõputati li primi di Ballaban & questi secondi del Bassa Iagup. xxiiij. mila morti, & sei mila ancora mancorono. Dipoi Scand. fece far la raccolta dell'oro, argento, & altre robbe quasi inestimabili depredate, et cõ ogni cosa intrò in Croia uincitore, & fece far feste trionfali con grãde allegrezza di tutti, & mandò imbasciatori à piu signori & amici uicini, auisandogli di tãta uittoria, & mandogli molte spoglie de turchi, come sono caualli, corsieri, schiaui, armature, fornimenti da caualli, & uestimenti preciosi di huomini, & simili altre cose.

Hauendo intesa la dolorosa rotta di questi duoi esserciti il grã Turco, deliberò andar in persona con tutta la sua possanza cõtra Scand. Mà lui auisato di questo fece

le

le prouisioni necessarie à tutto il paese suo, & sopra tutto fornì Croia di uettouaglie, & di fedeli & strenui soldati à piedi, che erano dell'inclita S. di Venetia, costituendo à quelli un ualente gouernatore che si chiamaua Baldisera Perduci. Allhora in quella parte d'Albania che era della Signoria di Venetia, staua proueditore Iosofat Barbaro, nobile Venetiano, ilquale ad instantia di quella era sempre presso à Scand. con l'Arciuescouo Paulo, ilquale per il zelo della fede catolica in simili tempi mai si lontanaua da Scand. eccetto se per nome di quello, ouero dell'inclita Signoria Veneta fusse andato imbasciator à qualche potentato, per conseruatione, & honore de stati suoi, come andò più uolte à Roma, à Milano, à Napoli, à Venetia, & in assai altri luoghi. In questo mezzo duoi Turchi uénero da Costantinopoli à ritrouare il S. Scand. & dissero à quello, che erano uenuti dalla sua eccellentia per farsi Christiani, & per seruir à quella sempre ueramente, & saluare l'anima sua, parendoli hormai toccare con mani, che la fede di Iesu Christo era uera & buona, & per contrario la Mahumetana era falsa, & cattiua, come si uedeua per segno, che Dio mostraua tanto ualore in uno huomo solo, ilquale à cõparatione del Turco era un'agnello, et pur superaua un feroce leone. Allhora Scan. li riceue con allegrezza, et fecegli subito prouedere d'ogni cõmodità al uiuere, et amaestrargli al rito catolico, come se stati fussero del sangue suo: nõdimeno questa era una fraude diabolica, laquale per uolontà di Dio, che salua ciascuno che spiera in esso, fu subito discoperta, perche un giorno quelli duoi Turchi uénero fra loro in parole, et per grand'ira si percossero

assai con li pugni, spargendo molto sangue dalle nari, et dicendo con furore l'uno all'altro. Cane traditore mandato dal S. Turco per occider Scan. innocente, et cortese. Questo inteso dalli caualieri di Scan. subito ambidoi furono presi, & presentati al S. Scand. ilquale li fece presto metter alla tortura, et quelli confessorno ogni cosa di ponto in ponto, et mostrorno li pugnaletti che teneuano nascosti: et come il gran Turco li haueua promessa molta pecunia, et fargli gran signori, se occideuano il S. Scã. nõ uolse il S. Scan. ch'era magnanimo, e riueriua il principe Turco, farli altro male per honor di quello, ma subito gli fece menar fuori delli padiglioni, & cosi uestiti, et calzati metterli una corda al collo, et appẽdere alli rami di duoi arbori alti, si che uedeuano per tutta quella campagna. Dipoi prestamente montò à cauallo con tutti li suoi soldati, che à quell'hora si trouauano presso à lui, et intrò nel paese del Turco, doue mai più era stato, et fatta presa grandissima, guastò ogni cosa à fuoco & fiamma, & ritornò sano & saluo nel suo paese.

Dopò questo l'antedetto Maumeth uẽne in Albania con ducento mila Turchi à cauallo & à piedi, & misse campo sotto Croia, et fece prometter doni prima à quelli che erano dentro, se uoleuano rendersi à patti, & non consentendo minacciaua d'occiderli tutti: ma loro gli dettero buona risposta d'aspri colpi di bõbarde, spingarde, schioppi, balestre, et altri machinamenti; si che amazzorono assaissimi di quelli Turchi: et dapoi ogni giorno sino che l'essercito stette all'assedio, ne faceuano occisione et strage senza numero. Allhora l'intrepido Scan. staua di fuori, hora in un lato, hora in un'altro di quel=

lo essercito Turchesco, et cosi di giorno, come di notte assaltaua quello, facendo grande mortalità et dãno. In quell'hora il grã Turco si accorse che Croia era inespugnabile, si che per nõ hauergli mai potuto nuocere, e per hauer riceuuto da quella assai danno et uergogna, si deliberò lasciar tanto longamente l'assedio in quel luogo, che per forza fussero costretti li assediati rendersi alla sua discretione. & cosi lasciò il detto Ballaban à simil impresa con xviij. mila Turchi eletti à cauallo, et cinq; mila pedoni, delli migliori di tutto l'essercito, & appresso otto Sanzachi di grãde ingegno, et auttorità, acciò mediante l'astutia & aiuto di quelli fusse ottenuta quella città.

Fatto questo si partì il grande tirãno, per ritornar à Costãtinopoli, & per la uia fece acquisto di certa parte del paese di Scan. et ui puose li suoi soldati, con li giudici et officiali per cõseruar quelli sotto la potestà sua. Ancora per tradimẽto d'un pessimo huomo prese un luogo chiamato Chidna, doue erano otto mila huomini strenui di Scã. oltra le femine, e putti piccoli, et altri disutili: alli quali ꝑ uia di quel iniquissimo promesse far bene assai, ma dipoi gli ruppe la fede, et gli fece in pezzi tagliare, laqualcosa fu dãno incredibile di Scan. nõdimeno esso dipoi recuperò ogni cosa prestamẽte, et tagliò in pezzi tutti li Turchi che trouò in quel luogo che era cosi oppresso dal gran Turco, qual ritornò in Costantinopoli pieno di grandi fastidij per il graue dãno et morte de suoi soldati, che patì per quel uiaggio. Vedendo Scand. che li Turchi che assediauano Croia erano ualorosi, et si haueano tanto fortificati, che era cosa difficile andare à cõbattere con loro, per hauer già preso il monte Cruino, onde

bisognaua assai gente à cauarli fuori di tal luogo: e perche Scand. haueua perduti li detti otto mila huomini di Chidna, fu costretto domandar soccorso da Christiani: & per questo uene à Roma personalmente, & dananti papa Paulo. ij. con li suoi Reueren. Cardinali, et altri degni prelati fece la sua oratione nel concistorio, & hebbe benigna audientia, et assai cose li fu promesse, nõdimeno, per causa di male lingue, nel suo partimento hebbe pochissimo soccorso dal Papa Venetiano di natione, ma nõ troppo deuoto: de quali Scan. per essere molto intrinseco, nõ è merauiglia, se per inuidia non fussi fauorito, ne che altro potesse conseguire per quel uiaggio, se non tre mila ducati solamẽte, receuuti per Dimitrio franco delli ottimati di Driuasto, cugino di Paulo arciuescouo, Angelo, & spenditore di Scand. ilquale per tal causa fu poco turbato: ma referendo gratie à Dio ritornò sano, et saluo nel suo paese. Dunque Scan. alla prima in Scutari si ridusse, doue era Iosafat Barbaro antedetto proueditore Venetiano, & fece ogni debita prouisione, & congregò li sudditi delli Signori Venetiani, & quelli colligò con li suoi: & ancora in suo aiuto caualcò Lech ducagino, con Nicolò suo fratello, con quatrocento soldati à cauallo, & altri tanti fanti à piedi tutti eletti, & ualenti, & pratichi nella guerra: giongendosi à questi cent'huomini d'arme coperti à ferro, con cinquecento pedoni d'Italia soldati Venetiani, che stauano in Scutari, con mille altri caualieri, e tre mila fanti à piedi de Scutarini, Driuastini, Antiuarini, Alessiani, & Dirrachini, quai faceuano insieme un'essercito di tredici mila, & quatrocento huomini elettissimi, con liquali Scand. andò uerso Croia

in soccorso; ma quando fu appresso, disse in questo modo. Dignissimi Signori, & tutti uoi miei militi: auenga ch'el buon ragionare sia più uolte consolatore delle menti assai trauagliate, & afflitte: nondimeno per questa uolta più con l'operatione gagliarde del corpo mio, che con eshortationi ui uoglio inanimare, conoscendoui massime pieni d'animo, & desiderio di mettere in fuga li nostri nemici: perche spero in Dio se li Turchi, che tengono assediata la mia città, fussero doi uolte più, senza dubio li scacciaremo uia, & menaremo à fil di spada.

Detto questo Scan. sparti tutto l'essercito in due parti, una dellequali cõmesse à Nicolò moneta uoiuoda de Scutari, che uol dir capitano, & quello mandò per una pianura, & boschi fino ad un loco forte, & sicuro, detto li Gionenemi; non troppo distante di quel loco doue sotto Croia li Turchi stauano accampati: & ordinò à esso Nicolò, che per niente si partissi de li fino à tanto, che non li faceua segno de certi colpi di bombardella, come fu fatto. In quel mezzo Scand. andò per la banda di sopra con l'altra parte del suo essercito, & prese la cima del monte Cruino à dispetto delli nemici, & si preparaua à dar auiso col capitano Nicolò antedetto. Ma Ballaban auisato di simil cosa corse subito sotto Croia, & quella domandò à patti, promettendoli doni di gran pretio da parte del principe Turco; perche credeua per quella uia ottenere uittoria, come gli era stato dato intendere, & per quello hauea essortato già l'essercito suo, dicendoli che hauuta la città di Croia, intrariano subito dentro, & niente stimariano Scand. uenisse pur se sapesse. ma se per caso non l'ottenessero, ne in quella intra

re potessero, che si partiriano subitamēte, perche temeua la morte de tutti loro: mētre che Ballaban cosi aspettaua risposta, certi soldati di Croia uscì fuori della porta ꝑ uenir à scaramuzare con quelli Turchi: Allhora fu riempito di sdegno, et furore, per esser desperato della uittoria: et con li suoi Turchi drizzò la lanza, et corse cōtra quelli con impeto grāde: ma loro si ridussero dētro alla città subitamēte, si che alcūo nocumēto patirono. allhora Georgio Alesi Albanese dissero uno schioppo, et giōse ne la gola di Ballaban, & dette fine alla sua rabida cura di uoler più far mal officio cōtra il S. Scan. ilqual Ballabā nō cascò giu del cauallo, ma stette saldo correndo sino al suo padiglione. Questo conosciuto da tutti li Turchi, & che già sapeuano esser stato preso il mōte Cruino, subito si mossero dall'impresa, & con gran furia, & paura si ridussero nella campagna detta tirāna. In quel mezzo Scan. non ritrouando con chi cōbattere, discese subito da quel monte, & andò continuando sino in Croia, doue subito fece cōdure tanta farina orzo, et uettouaglie ritrouate nel loco doue stauano accampati li Turchi, che poteua quasi per un'anno bastare: & cosi anchora lui stesso uolse entrare nella città, et mandò subito à pigliare li passi, accioche quel essercito nō potesse passare, perche haueua animo di andarlo à ritrouare doue fusse. Ma in quella sera medesma uenero duo Turchi di pretio da parte di tutto l'essercito à pregar il S. Scan. che li uolesse donare la uita, perche loro tutti insieme unanimi gli dauano tutto l'hauere, et si escusauano per esser uenuti sforzatamente à quel assedio di comandamento del suo Signore, delquale mangiauano il pane. Si che con ogni hu

militá supplicauano á Scan. che nõ negasse á loro quello, che á pari suoi mai hauea negato. Allhora Scan. con ciera benigna, et allegra ascoltati li Turchi, li mandò ad alloggiare sotto un bel padiglione, & feceli trattar bene di quello faceua bisogno. Dipoi Scan. cõuocò il prefato proueditore Venetiano, con l'incliti signor ducagini: & altri assai uoiuodi, ouer Capitani, & huomini degni: alliquali palesò la mente di tutto l'essercito, et gli chiedeua consiglio, et risposta. Rispose prima Iosafat Barbaro, che l'inclita Signoria l'haueua mandato á star appresso l'eccellentia di Scan. non far se non tanto quanto lui ordinaua, & comãdaua. Si che circa questo, á lui in tutto si riportaua. Dipoi parlò l'inclito Lech ducagino, & disse cõ audacia. Embetha, che in Albanesco uol dir adosso, perche non gli pareua douersi usare misericordia uerso l'infideli nemici, ma quelli in pezzi tagliare: cosi diceuano più altri Signori, et capitani ualenti. Allhora Scã. disse cosi. Magnifici Signori et Capitani dignissimi, Io spero certamente in Dio, et tengo quasi per cosa ferma, che se andaremo adosso li Turchi che quelli seranno subito subiugati. Nõdimeno perche sono il fiore di tutto l'essercito Turchesco, e ridutti alla disperatione, e disposti á menare le mani: et poi che l'euẽto della guerra si tiene sempre per cosa dubiosa, si che se per causa de nostri peccati Dio permettesse che uincessero, come potria pur essere, seria la ruina de tutti noi: ꝑ tanto ꝑ giocar di sicuro á me pareria che si douesse soprasedere, sino á tanto che Croia fusse fornita ꝑ molti anni: e cosi subito si andasse á trouargli con l'animo uigoroso, et desolargli del tutto. poi che anche fugire si possano, per esser già serati li passi.

Piacque à molti l'opinione di Scã.et à molti ancora dispiacque,e specialméte à quelli del paese Venetiano,che desiderauano uẽdicarsi sopra li Turchi,et ad altri che rare uolte si haueano esperimẽtati con quelli.Ma Scã.chiamati li antedetti duo Turchi,disse che douessero andar à referir à quell'essercito,che quello nõ è uenuto con sua licentia ad assediare la sua città,cosi ancora con sua licentia non si partiria. In quel mezzo mandò l'essercito suo al fiume Isimi, doue erano molti nauilij caricati di grano,di farina,& biscotto con più uettouaglie,& fece in terra ogni cosa discaricare, si che in spatio di tre giorni fornite Croia per anni sei.Dipoi subito con grande animo andò à ritrouare li detti Turchi: nondimeno si ritrouò molto ingãnato:perche quelli nel spatio di quelli tre giorni,uedendosi affliger dalla fame,andorno alli passi à combattere,& con gran dãno,et morte de i suoi passando,fugirono.Allhora quasi ciascuno si lamẽtaua, & mormoraua di Scand.& à quello dauano tutta la colpa che fussero fugiti uia.Ma lui con la gratiosa sua lingua placaua ciascuno,& diceua,che quando l'inimico fuge si doueria fargli il ponte d'oro,& cosi non lasciaua partire alcuno senza doni,come richiedeua il naturale,et buõ suo costume.In quel mezzo molti Albanesi del paese Venetiano,et d'altri signori d'Albania ueniuano à presentar à Scan.assaissimi capi de Turchi con caualli,& più altre spoglie.Alla fine Scan.con ottimo modo licẽtiò tutto l'essercito.Et cosi tenẽdo li soi duo mila caualieri,et mille pedoni andò alli soi cõsueti cõfini. Intendendo Maumeth principe Turco,che Scã.hauea dato soccorso à Croia cõ tãto suo honore,e cõ tãta uergogna,

et dãno de turchi ſuoi, receuete dolor incredibile, et p̃ que ſto nell'anno ſeguẽte ritornò un'altra uolta in pſona cõ ducento mila turchi, & tutta la ſua poſſanza, et andò al la prima ſotto Durazzo città nobile, & molto antiqua, che fu Colonia delli magnifici, & eccelſi Romani, & à q̃l la dette molta moleſtia: nõdimeno ſi partì cõ dãno, et uer gogna: dipoi andò ſubito ſotto Croia, & cinſe quella tut ta d'intorno, & mãdò à dir alli aſſediati, che ſe loro gli dauano la città, che li faria tutti ſignori, & li daria do= ni di grãde pretio: altramente, che guai à quelli, pche ad ogni modo li prẽderia p forza, & ſi uindicheria crude= liſſimamẽte. Nõ troppo pigra fu la riſpoſta delli aſſedia= ti, pche come nell'anno proſſimo paſſato, gli fecero ſapere la mẽte ſua p uia delli ſchioppi, baleſtre, ſpingarde, bõbar de, & colpi d'altri inſtrumẽti bellici: ſimilmẽte Scãd. in= traua piu uolte p li lati di quel eſſercito turcheſco, & fa ceua tali proue, et tãte, che lo teneua in paura continua. Vedẽdo il Turco, che p modo alcuno nõ poteua ottenere uittoria, ſi ptì cõ tutto l'eſſercito, & andò à un loco, chia mato capo delli Rodoni appreſſo il mare Adriatico, doue Scand. haueua fatta una città chiamata Chiuril, che non era ancora cõpita, ne habitata, & rouinò quella ſino alle fondamẽta. Dopò queſto paſsò p il paeſe di Scãd. uolẽdo acquiſtar quello, ma non puote pur ottenere un minimo loco. andò ancora in certi lochi mõtuoſi, doue erano mol titudine di Albaneſi cõ ſue famiglie, et à quelli diede bat taglia, ma fu ributtato indrieto cõ morte, dãno, & uer= gogna: ma Scand. che mai ſi ſtraccaua, anzi di, & notte infeſtaua quel eſſercito Turco, fece aſſai ſtrage, & dan= no à quello, di ſorte, che Maumeth quaſi deſperato fu co=

stretto ridursi à Constantinopoli per la piu curta.

Quando il grá Turco fu gionto in Costátinopoli, subito elesse Alibeg, & Aiasbeg suoi capitani deputandoli uẽti otto mila turchi, & mádolli subito alli suoi cófini, có espresso cómandaméto, che p niente douessero gir à combattere có Scád. ne à scorrere per il paese di quello, se prima lui nõ cominciasse, ma che solaméte facessero buona guardia. Vẽnero quelli capitani al cõfine, & ubbidirno il suo signore, ma sotto mani si faticauano captar beniuolẽtia col. S. Scád. mádando à quello ricchi presenti, ilquale similméte donaua à quelli segni di pace, & gaudio, nõ già perche quelli stimasse póto, ma p nõ parere d'esser ingrato: nõdimeno mai si fidaua, ma staua sépre prouisto. Alla fine sappẽdo per uia certa Scád. che quelli capitani haueano espresso cómandaméto di nõ far alcuna mouesta, ma di guardar solamẽte li suoi cõfini, & che desiderauano star in pace cõ lui, lasciò una parte della sua gẽte à quelli cõfini, & andò à far la uisita al suo paese, per ministrar ragione & giustitia à chi n'hauea bisogno, et cosi satisfare à tutti al solito suo. Dopò questo Scánder. uéne in Alessio per certi bisogni del stato suo, & di quello della inclita S. di Venetia, & massimamẽte per ordine di espugnare, & rouinare certa città nuoua chiamata Valma, che già era instaurata dal Turco: ma si infermò di febbre grádissima, si che fu costretto dimorar assai in quel loco: & cosi dubitádo di quella cosa, che nõ ha rimedio, chiamò tutti li militi suoi principali, & à quelli fece lógo ragionaméto, si che lacrimauano sẽza ritegno, dipoi chiamo Iuá figliuolo unico suo, et alla presentia della sua madre S. Doneca, & di tutti quãti li disse in q̃sto

modo. Sappi figliuolo mio dolciſſimo, che mi ſento tal=
mēte indiſpoſto del corpo, che dubito ſia cōpito il mio tē=
po di ſtar piu in queſta uita preſente, laqual coſa ſe coſi
foſſe, ſia cō la uolōta, & cōpiacimēto del noſtro creatore:
ma ꝑche tu ſei troppo giouane, ne mai potreſti mātenir il
ſtato noſtro: perche l'auuerſario è troppo potēte: imperò
mi par di laſciarlo nella protettione dell'inclita S. di Ve
netia, ſi come piu uolte mi ha perſuaſo il mio caro fratel
lo, & buō padre Paulo Angelo Arciueſcouo noſtra ſpe=
rāza, che laſcio in mio loco: & coſi ti cōmando figliuolo
mio, che mai ti diſparti da lui, perche facēdo à ſuo modo
mai fallirai, ꝑ eſſer tutto ſapiētia, & di cōſiglio tutto di=
uino, & tāto eſperimentato, che poſſo ſperare bene di te,
& delli miei cari fratelli, & figliuoli, quādo ui reggere=
te ꝑ lui: ſendo io certo ch'el t'amera per amor mio, quā
to ſe tu foſſi ſuo proprio figliuolo: imperò quādo tu ha=
rai coperti gli occhi miei anderai ſubito in Apuglia nelli
noſtri caſtelli, oue dimorerai ſino che ſerai peruenuto nel
l'età perfetta: dipoi ti ridurai in Venetia, & farai tanto
quāto ti ſara impoſto dal Senato inclitiſſimo, che ti uede
ra uolētieri, et ti reſtituira fidelmēte nel ſtato tuo. ti rac
comādo li ſudditi, che mi ſono ſtati ſempre fideli, & fa=
rai, che piu toſto t'amino, che temano, laqual coſa ti ſera
facile, ſe eſſequirai egualmēte giuſtitia. Nō quaſi hauea
Scand. cōpito di ragionare, & ordinare il ſuo teſtamēto,
ch'el nuncio del rettore di Scutari uenne cō una lettera
ad auiſarlo, qualmente Hamatbeg Baſſa del gran Turco
era uenuto dalla Seruia cō X. mila turchi à cauallo, &
V. mila pedoni, paſſando ꝑ uno aſpriſſimo mōte chiama
to Illugi, che era dell'inclita Signoria, & era gionto ne

paeſe di quella, & li hauea fatto et faceua cõtinui dãni.
Allhora il ferociſſimo Scand. ripigliato il ſolito ſpirito,
ſubito ſi fece ueſtire, & armare, & giua ordinãdo la gẽ
te ꝑ caualcare: in quel mezzo il male moltiplicaua mole=
ſtandolo di ſorte, che gli fu forza ordinare à quelli ſuoi
militi, che per quel giorno doueſſero arriuar in Scutari
ſenza lui, & far tutto q̃llo gli fuſſe impoſto dal clariſſi
mo Proueditore Venetiano, perche lui uoleua paſſare ꝑ
quella notte, & nel di ſequẽte ritrouarſi da quelli, ꝑ an=
dar aſſaltar Hamatbeg cõ tutto l'eſſercito. Inteſo que=
ſto, li ſtrenui militi ſuoi ſi partirono lacrimãdo, & arri=
uorno in Scutari, & di ordine del prenominato Rettore
in quel giorno medeſmo caualcorno ꝑ quella pianura ſi=
no al fiume chiamato Cliro. Allhora certa ſquadra de
turchi, che era dall'altra bãda del fiume, uiſta quella gẽ
te, conobbe ſubito quella eſſer di Scand. & quaſi ꝑ mera
uiglia cridãdo chiedettero, doue ſi ritrouaua Scãd. ſubi=
to gli fu riſpoſto, ch'el era in Aleſio, & ſi ritrouaria la
mattina ſeguẽte alle mani cõ loro: allhora preſtamẽte q̃l
la ſquadra turcheſca ſi riduſſe preſſo al ſuo capitano Ha
matbeg, che ſtaua accãpato ſopra il tenire de Driuaſto,
et narrogli q̃llo che haueano inteſo dalli ſoldati di Scãd.
Inteſa tal nuoua Hamatbeg cõ tutto l'eſſercito fu ꝑcoſſo
da tãto timore, & paura ch'el fu coſtretto ꝑ tutta q̃lla
notte cõtinua ſtar uigilãte: & poi la mattina ſeguẽte à
buõ hora dartirſi uia, & paſſare ꝑ uie mõtuoſe, et aſpriſ
ſime. ſiche à pena tutto quel giorno puote aggiongere al
la cima del mõte: dipoi ꝑ tutta quella notte ſeguẽte caſcò
tãta neue agitata dal uẽto frigidiſſimo, ꝑche era del me=
ſe di Genaro, che la maggior parte di quelli meſchini, &

impauriti turchi passorno della uita presente: et quelli che nel giorno dipoi restorono uiui, caminorno uia cō molta paura, & si uoltauano spesso à risguardar indrieto se si uedeuano Scād. adosso ꝑ ammazzarli, & ꝑ questo fra loro haueuano terminato, che subito, come uedessero Scād. douessero inginocchiarsi, & star piu tosto alla discrettione di quello, che resistere, & essere tutti morti, temēdo al tutto, che seriano tagliati à pezzi, come di questo fu reuelato alli Driuastini da piu turchi presi ꝑ loro: & cosi per ogni loco, che quelli miseri turchi passauano, erano in pezzi tagliati, spogliati, & mal menati, si che pochi di quelli ritornorno à casa sua. Nel medesimo giorno, nel quale li turchi fuggiuano senza persecutore, Scād. christianissimo ꝑ uolōta di Dio passò di questa uita presente, & rēdete l'anima al creatore nell'anno d'esso Saluator nostro. 1467. et nell'anno d'esso Scād. dalla natiuità sua sesantatre. Il corpo di Scād. fu sepelito nella chiesa cathedrale di S. Nicolo di Alessio, cō honore grādissimo: ꝑ la cui morte in uniuersale, et particolare furono fatti tāti pianti, quāti mai piu in quelle parti Epirotice siano stati fatti: si che per ogni cantone quasi ciascuno si uedeua piāgere amaramēte, & specialmēte li principal Albane si cō lacrimabilissima uoce cridauano: ò Scād. Re nostro, buono, santo, & tutto nostro cōforto, padre nostro, fratello nostro, defensor nostro, à che modo ne hai cosi lasciati orfani tutti, come pecore senza pastore? come potremo piu scāpare dalle empie mani delli turchi nostri nimici cosi potēti? Guai alli meschini popoli nostri. Guai alli grādi, & piccoli. Guai alla Albania, & à tutte l'altre prouincie. Similmēte li principi, & sudditi dell'altre nationi

circũuicine ſi lamẽtauano, & ſi doleuano, perche Scand. era l'occhio, & il cuore di tutti li fedeli Chriſtiani, et amato da quelli cordialmẽte, benche foſſe hauuto in odio da falſi iniqui, & maligni, diſcepoli di Iuda Scarioth, che tradi Ieſu Chriſto noſtro ſignore. Per la morte ancora di Scãd. le creature nõ rationali fecero piãto, & dolore: per che uno delli ſuoi migliori caualli, che faceua ogni gran fattione, et nelle piu aſpre & pericoloſe battaglie mai ſi ſtraccaua, ma pareua ſempre uigoroſo, & piu forte, ben che fuori della battaglia era tãto mãſueto, che li principi, et buoni ſoldati ſtupiuano à cõſiderare la gagliardia, & fierezza di q̃llo cõtra nimici; ſubito ch'el ſuo patrone fu della uita preſẽte paſſato, coſi ſubito cominciò terribil mẽte nitrire, et qua, et la sbatterſi ſenza ripoſo di et notte cõtinuãdo, mai laſciãdoſi approſſimare brilia, ne ſella, ne biada, ne bere, ò altro guſtare, ma ſempre nitriẽdo cõ lacrime groſſe tãto s'andò cõſumãdo, che alla fine cadette in terra, ne mai piu ſi leuò in piedi. ꝑ tãto, ſe tal effetto ſia proceſſo da natural inſtinto, come ſi legge altre uolte di ſimil caſo, ouer ſe altra coſa ſignificaſſe, laſcierò giudicare all'infallibil ſapiẽtia di Dio, che q̃ſta coſa cõ ogni altra conoſce: nõdimeno nõ reſterò d'eſſortare ciaſcuno, che ringratij, et laudi la maieſta ſua de tãti beneficij, che ſi ha ſempre dignato cõferire à noi battezzati, et pregar quella à baldezza li piaccia hauer miſericordia di ſuoi fideli uiuẽti, & liberarli dalle empie mani de turchi, anzi li dia uittoria cõtra q̃lli, ſi come ſempre la dette al ſuo fidele milite Scãd. ch'era ſimile à Iuda Macabeo nel teſtamẽto uecchio, che cõtra li nemici del popolo di Dio hebbe tãte uittorie. Scãd. in parte ancora fu ſimile all'impe

radtor Eraclio nel nuouo testaméto, che per uertù di Iesu Christo nostro signore, & uero Dio, superò la supba méte di Cosdroe Re pagano: et cosi in tãte sopranarrate battaglie et altre, che in questo cõpédio nõ sono scritte, sempre restò sano et saluo del corpo suo, ne fu troppo certamẽte ferito da alcuno nella sua psona eccetto che sol una uolta d'una saetta nella gãba destra, ma l'infelice et misero feritore fu subito da lui ueduto, et passò come fulmine furiosamẽte, gittãdo p terra di qua, & di la qualũque nemico, et col cauallo li fu subito adosso, et cõ un colpo di spada lo parti in duoi parti, tenendo sempre il suo braccio copto: perche se Scãd. fusse stato fatato (come da l'ignorãte uulgo si dice) nõ saria stato ferito da q̃sta saetta: et quello si dice, lui nõ cõbatteua col braccio nudo, nõ era fatato põto: ma l'usanza di Scãd. era sempre snodare il braccio, quãdo haueua rotti li suoi nimici, et che uoltate le spalle fuggiuano, et à quel modo li daua colpi piu espediti, et cõ un solo p ciascuno faceua la festa. Altrimẽti Scãd. staua molto bẽ coperto, armato, et prouisto temẽdo quãdo era da temere, minacciãdo quãdo era bisogno, usando la prudẽtia et ingegno insieme cõ q̃lla tãta possãza, nõ uolẽdo mai tẽtare il donator superno. Testificauano piu uolte dopò la sua morte li strenui militi Peich Emanueli, Zacharia Groppa, Lech Cucca, et Paulo Manesi, cõ piu altri huomini degni di fede, et ualenti, che quasi in ogni fattione erano stati in sua compagnia, qualmẽte Scãd. in tãte battaglie narrate hauea amazzati cõ la mane propria assai piu di tre mila psone, cõputãdo li turchi et altri nimici, et tãto era agile et presto, che subito in fuga li cõuertiua, ma quãto alla detta sua forza naturale,

nõ dissimile da qlla sopranaturale di Orlãdo cõ Rinaldo, et altri paladini del grã Re Carlone, fu fatto palese à tutto l'essercito un grãde colpo ch'el fece p troppo sdegno, che altrimẽti nõ l'haria fatto: pche essendoli presentati doi fanti prigioni in battaglia ribelli del sangue di Ballaban, che piu uolte li haueuano fatto assai dãno & nocumẽto, nõ puote soffrire di farli p alcuno amazzare, ma cauò subito fuori la spada, & cõ un solo colpo li partì, & trõcò uia, che cascorno subito in terra, nõ senza stupore, & tremore di ciascuno. Si dice, ch'el gran Turco intesa la fama che Scãd. haueua la spada che tagliaua li brazzi armati, li elmi & ogni armatura di ferro, mandò à chiederli quella: ma Scãd. ne haueua piu di tre di simil finezza & bõtà; & cosi senza rincrescimẽto gli mãdò una à donare. Il Turco cõ ciera allegra si misse à prouarla & farla prouare da molti de suoi ualẽti huomini, se poteuano tagliare li ferri: nõdimeno poco guasto faceuano, ne anche põto si smarriua la spada: allhora il Turco li mãdo auiso, che nõ erano tãte cose, quãte si diceuano della sua spada. Ma Scãd. gli fece risposta, che la spada era talmẽte buona, che faria piu ancora di quello che si diceua, quãdo la fusse guidata dal braccio suo, ilqual haueua ritenuto per lui. Per testificatione della sua forza, mi par cosa cõueniẽte raccõtare alcuni colpi fatti da quello per gẽtilezza, acciò quelli che hãno buon giudicio possano fermamẽte tenere, che quãdo l'era da furor agitato cõtra li suoi nimici, che li faceua assai piu maggiori. Scãd. correua col cauallo nelle caccie alla pianura, & giongeua l'orso, il capriolo, il lupo, il ceruo, con piu altri ueloci animali, & quelli cõ un solo colpo gittaua p terra.

Ritrouandosi

Ritrouandosi il Re Ferãte una fiata alla caccia nell'Apuglia con molti baroni secondo il consueto di quel paese, quando qualche animale uscina del bosco, & si scopriua nella campagna, subito di ordine del Re antedetto alcuno di quelli Baroni correua à ferirlo con la gianetta acutissima: et scoprendosi per caso un grosso cinghiare, il Re fece bocca da ridere, dicendo che quello toccaua à Scan. uenerando suo padre. Allhora senza dir altro, ne curandosi di pigliare la preparata giãnetta, Scã. si misse à correre: et mentre che ogn'uno si marauigliaua che cosa potesse seguire, essendo senza arma, gionse il cinghiaro, & cauò fuori la spada, et con uno colpo lo sfesse in due parti, & ritornata quella nella uagina, si ridusse subito nella cõpagnia. Laqualcosa fece stupire il Re, con la Regina, et tutti li altri, cõsiderando tal cosa nuoua, che huomo grã de sopra un gran corsiero, e con tanta agilità dimostrar quasi un miracolo. Nel bosco di Madãma Mamizza sorella carnale di sua inclita Signoria in Albania, era un Tauro indomito, et Buffalo grosso saluatico terribilissimo, c'hauea fatti gran nocumenti à più ualent'huomini à cacciatori, et altri che passauano per quella uia, & più cõtra quelli che portauano colore rosso in dosso. Ma Scand. soleua sempre portare in capo beretta di scarlato alla Carmignuola, et ritrouandosi per caso alla caccia, et uedẽdo quel Buffalo uscir all'improuiso fuori del bosco, et dar fuga alla gente che era con lui, si misse subito à ridere, et con tanta destrezza li corse adosso, & con tanta agilità li spicco il capo dal busto, che ciascuno si merauigliaua, & massimamente li suoi ualent'huomini, liquali fugiuano da quella bestia, ma in fine faceuano incredibil

feſta per il bel colpo del ſuo Signore. La ſpada di Scand. era Scimitara ſtorta taglientiſſima, et finiſſima damaſchina, che à ogn'uno pareua graue, ma à lui era molto legieri. Altre uolte ne ſoleua portar due in una uagina, & quelle alcuna uolta in una battaglia rompeua, ouero talmẽte guaſtaua, che nõ poteua più con ſuo honore portarle con lui. Queſto era per il gran fracaſſo faceua contra li ſuoi nemici. Alla fine un'eccellente maeſtro uenne dall'Italia, & à ſua poſta gli fece tre Scimitare, non ſolamente bone, ma ottime, fra lequali fu quella che fu donata al gran Turco, che per la mirabil finezza, & tempera tagliauano il ferro, ne punto ſi guaſtauano: ſi che con quelle Scan. fece coſe mirabili contra li nemici della fede catolica, per honor, e gloria del ſommo Dio. Mai ſi ritroua che Scan. fugiſſe da huomo, ne da huomini, eccettuando qualche eſſercito, ſaluo che una uolta fugì da uno de ſuoi ſoldati per cõpaſſione, non per paura, & per gaudio, et deſiderio di recuperar la coſa quaſi perduta. Queſto fu perche parlando Scã. con li ſuoi ſoldati di far certe fattioni d'importanza, quel certo ſoldato diſprouiſtamente riſpoſe, & con tanta inſolentia, che lo fece ſdegnar di ſorte, ch'el meſſe mano alla ſpada, & li corſe ſubito adoſſo: ma il ſoldato uoltò preſto il cauallo, & ſi miſſe à fugire. Scan. l'andaua ſeguitando ſino ad un fiume: allhora il ſoldato uoltò il cauallo, et cauò fuori la ſpada della uagina, et con mature, & deuote parole diceua, che per l'acqua non poteua più oltre traſcorrere, & che era sforzato defendere la ſua uita. Queſto uiſto da Scan. (che haria recuperato un'huomo di tal animo per tanto argento quanto peſaua) et conſiderata la tanta ri=

uerentia che li portaua, si compunse subito à pietà, & li disse, non dubitare sta di buona uoglia, ritorna meco, che non ti nuocerò, et cosi li passò ogni furore, et ritornò alli cōpagni laudando il suo ualent'huomo, & li dette hono reuole cōditione appresso li altri fauoriti suoi. Intesa la nuoua di questa morte il grā Turco per niente uoleua credere, ma diceua alli Vesiri, & suoi gran Capitani questa esser astutia del suo nemico, che finge esser morto, per uoler risuscitare con qualche strano trattato: onde assai più del solito staua in timorosa custodia, ne uolse mai far altra mossa contra Scan. ne contra alcun'altro de suoi uicini, sino che l'anno fu integramente compito: ma poi ch'el crudel nemico de Christiani fu fatto certo della morte di Scan. hebbe tanta allegrezza, quanto mai più nel tempo della uita sua: et subito congregò l'essercito suo, et mandò quello nō solamente nel paese di Scā. & dell'inclita Signoria di Venetia, ma anchora de tutti li altri Principi dell'Albania, nō una ma più uolte, come nelli assedij di Croia, di Scutari, di Driuasto, et di assai altri loghi facendoli guerra per anni. xi. continui dopò tal morte: nōdimeno per gratia di Dio quel paese si ha sempre difeso, non senza dāno, & morte de Turchi innumerabili. Alla fine esso tirāno con ogni sua forza uenne in Albania in persona, et tutti li Signori di quella che non uolsero fuggire, furono fatti morire, ò menare in miserāda, et crudelissima seruitù. Si che presto subiugò quasi tutta quella prouincia d'Albania: ma la città uittoriosa de Scutari, non temendo li longhi, & crudel assedij del Turco li fece sempre crudelissima resistentia, con dāno, morte, & ignominia de suoi soldati Turchi. Alla fine la

Signoria inclita di Venetia per cõponere pace col Turco contentò dargli quella città, ſaluando l'hauere con le perſone, ſecondo il patto, & accordo fu prima fatto con Tauth Baſſa della Romania, per l'ingegno ſuegliato del ſtrenuo, et magnifico Pietro Angelo, ilquale di cõmeſſione del clariſſimo generale da mare Antonio Loredano andò come imbaſciatore honoratamẽte à eſſo Baſſa Taut che ſi teneua ducagino, et con mezzo ſuo ottẽne un ſaluo condutto che la Signoria mandaſſe à Coſtantinopoli un Imbaſciatore per concludere la detta pace. Dopò queſto eſſa Illuſtriſſima Signoria mãdò Zuan Dario ſuo ſecretario al gran Turco, & concluſe la detta pace. In quel mezzo tutti li habitatori di Scutari ſi riduſſero in Venetia, & dal eccelſo Senato furno riceuuti, & remunerati per li ſuoi fideliſſimi, et digniſſimi portamenti. Dopò queſto li Turchi preſeno la città Aleſſio, doue ricercorno con diligentia il corpo di Scan. ilqual ritrouato quãtunque uiuo tanto temeſſero, et al ſuo nome con tãto odio ſi cõtriſtaſſero: nõdimeno coſi morto lo reueriuano, quaſi come da noi ſono reueriti li ſanti canonizati: ſi che con grande deuotione l'adorauano: in ultimo aſſai felice, & beato pareua quello, che poteua hauer qualche particola delle oſſe ſue, reputate come ſante reliquie, lequali in oro ò argẽto ligauano: et come coſa diuina al ſuo collo pẽdenti portauano, dicendo che p quelle ſempre ſperauano uittoria con felice fortuna, laqualcoſa non è ſincera da ſuperſtitione pagana: bẽche per li peccati de Chriſtiani tanto diſcordanti, et pieni di grãdiſſima ambitione eſſi Turchi habino conſeguite tante uittorie ſino al preſente, coſi permettendo l'immenſa ſapientia di Dio.

Descrittione dell'origine & prosperità della casa Ottomana.

Del.1353.Amorath Ottomano Prencipe de turchi passò in la Grecia, & Galipoli con settanta mila soldati à piedi, & scorse il regno della Seruia inferiore detta la Bulgaria: & quello della Macedonia, & della Seruia superiore. Del.1366. prese la città de Galipoli, che era dell'imperatore de Constantinopoli. Del.1370. prese il regno della Bulgaria. Del.1375. Baiasith prese la città de Andrinopoli,& iui fece la sua residentia. Del.1442. Amorath.II. prese la città Solenich cõ altri lochi in graue dãno delli christiani, fece guerra cõ Georgio Castrioth detto Scand.& al fine per gran dolore morì sotto la città di Croia. Del.1453.Maumeth.II. figliuolo di Hierina figliuola di Georgio Despoth della Seruia, figliuolo & successore del predetto Amorath.II.prese la città & l'imperio de Costantinopoli. Del.1459. prese il regno della Seruia,dopò la morte de Lazaro suo zio,& fratello della antedetta sua madre Hierina,et prese ancora quel della Bossina,& faceua in Albania guerra contra l'antedetto Georgio Scand. benche sempre fusse superato da quello. Del.1460.prese la Morea,Athene, & tutta la Thessalia. Del.1462. prese l'imperio de Trebisonda. Del.1463.prese l'isola de Metelino,Folie uecchie,Folie nuoue,San Mondiachi, tutto il dominio del Caramano et altre terre.Del.1470.fino al.1473 prese Negroponte con tutta l'isola. Del. 1475. prese la città di Cafa la Tana & Coppa in mar mazor. Del 1477.doppò la morte di Scand.antedetto prese la cit-

tà detta Driuasto, che fu anticamente camera de Romani, & hebbe ancora Scutari, non già per forza, ma per l'accordo cõtratto cõ li S. Venetiani, che fu espedito alli. 4. d'April. 1478. Et cosi sino al. 1479. esso Maumeth prese piu altri lochi d'Albania. Del. 1479. Baiasith. ij. successore di Maumeth. ij. prese Coliamo & Casero nel regno della Vallacchia. Del. 1480. prese capo d'Otrãto, che già per auanti fu preso dal padre, & mandò grãdissimo essercito contra il Soldano, & ruppe & fracasso quello. Del. 1493. prese Durazzo, & del. 1500. prese Modon, Coron, & Lepanto. Del. 1512. Selim Sultã successore di Baiasith si partì da Trebisonda, & fece fatto d'arme, & combattete col padre suo, ma il padre hebbe uittoria. Del. 1514. ritornò à Constantinopoli contra suo padre, & per fauore delli Giannizzeri li tolse la signoria. Del. 1515. fece fatti d'arme con li fratelli, et ne fece morir duoi con li nepoti. Del. 1516. andò con grã forzo cõtra il Sofi Re della Persia, et fece fatto d'arme, & ruppe quello. Del. 1518. andò in Alepo, & cõbattete con un'altro Soldano, ch'era sta alleuato per gli schiaui, & lo superò & fece morire: & cosi prese la Soria cõ tutto l'Egitto. Del. 1520. facendo grandi disegni, & preparãdo potenti armate si morì. Del. 1521. Suliman Sultã figliuolo del prefato Selim prese la città di Belgrado in Vngaria, & in quel anno il S. Gazelli gli rebellò uerso il Damasco, ma per il potẽte essercito, che li mandò contra, fu tagliato à pezzi. Del. 1522. esso Suliman andò à Rodi, & per mar & p terra gli misse assedio, & il gran Maestro al fin non potẽdo piu preualersi, si rese: & Suliman prese ogni cosa. Del. 1523. il gran

Bassa del Cairo Viegaldan rebellò al S. Turco, & duro la sua signoria. 22. giorni. dipoi fu ammazzato, & il capo fu portato à Constantinopoli. Del. 1526. Sulimã uenne in Vngaria con essercito potẽtissimo, & conquistò Pietra, Varadin, & la Sirimia. Del. 1529. uenne nella Vngaria, con. 300000. di persone, & ritornò il Vaiuo da Giouanni nel stato, & andò sotto Viena, & furono brusciati dalli suoi uenturieri. 4000. communi & città nuoua, & dette à Viẽna. 19. battaglie. Del. 1529. alli. 24. Settẽbre scrisse à Ferdinando Re d'Vngaria, minacciando molto gli Christiani.

A B C D E

Tutti sono quaderni eccetto E duerno.

A B C D E F G H I K

Tutti sono quaderni eccetto K duerno.

A B C D E F G

Tutti sono quaderni eccetto G duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.


AL DVS

